



**Comitato Unitario Permanente
degli Ordini e Collegi Professionali**

Secondo Rapporto sulle Professioni Regolamentate in Italia

LE SCHEDE DELLE PROFESSIONI

INDICE

| | |
|------------------------------------------------------------------------|-----|
| Agrotecnici e agrotecnici laureati | 3 |
| Assistenti sociali | 16 |
| Attuari | 29 |
| Avvocati | 38 |
| Biologi | 50 |
| Consulenti del Lavoro | 61 |
| Dottori Commercialisti ed Esperti contabili | 71 |
| Giornalisti | 84 |
| Infermieri Professionali Assistenti Sanitari e Vigilatrici di infanzia | 97 |
| Psicologi | 113 |
| Ostetriche | 124 |
| Spedizionieri doganali | 135 |
| Tecnici Sanitari di Radiologia Medica | 145 |
| Medici Veterinari | 155 |
| Notai | 166 |

AGROTECNICI E AGROTECNICI LAUREATI

www.agrotecnici.it



13.468 Iscritti all'albo (2016)

Cassa previdenziale

ENPAIA



1.716 Iscritti alla cassa (2016)

www.enpaia.it

L'Agrotecnico e Agrotecnico laureato, una categoria in crescita, unita e sempre più competitiva

Roberto Orlandi, presidente del Collegio Nazionale degli Agrotecnici e Agrotecnici laureati

L'attività di Agrotecnico e di Agrotecnico laureato, per quanto relativamente nuova nel panorama ordinistico italiano (l'Albo è stato costituito solo nel 1986, mentre le principali categorie professionali concorrenti sono state costituite oltre sessanta anni prima, intorno al 1920), contro ogni previsione si è radicata ed imposta sino a diventare leader nel suo settore, grazie ad un approccio moderno ed interdisciplinare. All'interno dell'Albo, infatti, convivono molteplici profili di competenza, che si fondono in una sola "professione" (dell'agricoltura e dell'ambiente), capace di affrontare adeguatamente le sfide di un mercato dei servizi professionali sempre più competitivo.

Lo stato di salute della professione

Lo stato di salute della professione è ottimo. A dirlo sono i numeri: negli ultimi 5 anni l'Albo è diventato il primo nel suo settore (dove operano altre categorie professionali ordinistiche, ovvero Agronomi e Forestali, Tecnologi Alimentari e Periti agrari) come numero di candidati agli esami abilitanti. Allo stesso tempo stanno crescendo in maniera rilevantissima le nuove partite IVA (+8,88% nel 2016, a fronte di un Paese che vede occupazione e PIL crescere stentatamente); all'incremento degli attivi del 2016, altresì, corrisponde un significativo aumento del reddito e del fatturato medio (+6,90% e +7,18% rispettivamente) che, ancora una volta, non trova uguale riscontro nei dati delle altre Casse previdenziali del settore.

L'evoluzione della professione e del settore agro-industriale

Essendo l'attività di Agrotecnico e di Agrotecnico laureato interprofessionale, essa spazia dal settore agrario a quello ambientale, dalle stime e le perizie alle attività di controllo ed asseverazione per la PA, dal settore enologico alla consulenza fitoiatrica. Per questo motivo è molto complesso raccontare, settore per settore, i cambiamenti intervenuti nell'arco degli ultimi venti anni. Rimanendo nell'ambito principale, quello agro-ambientale, architrave delle attività professionali, l'evoluzione ha riguardato la tipologia e la qualità dei servizi forniti alle imprese ed alla PA, anche nell'ambito di attività esternalizzate. Per ciò che riguarda le imprese del settore agricolo, queste sono diminuite di numero ma cresciute di dimensioni, con un aumento dei fatturati medi e la conseguente maggiore necessità di servizi specializzati che, negli ultimi anni, si concentrano prevalentemente su tre direttrici: i servizi di accompagnamento al

mercato e la consulenza aziendale; l'assistenza al credito per lo sviluppo imprenditoriale commerciale; l'accesso ai contributi europei per l'innovazione ed il miglioramento fondiario ed aziendale. Il **settore agro-industriale**, invece, è molto cresciuto ed è diventato uno dei principali motori dell'export nazionale; richiede continuamente figure tecniche, sia a livello di processi produttivi agro-industriali, sia a livello di imprese di produzione (anche di piccole dimensioni), per conformare le attività produttive alle necessità della trasformazione, nell'ambito di una filiera integrata. Nel settore privato individuale si è assistito ad un maggiore interesse per una alimentazione sana e naturale (con conseguente aumento dei consumi di alimenti biologici, ad esempio), per la fruibilità ludica ed educativa delle imprese agricole (agriturismi, fattorie didattiche, ecc.) e per una generale riscoperta dell'agricoltura come fondamentale settore strategico del Paese, non solo in relazione all'alimentazione ma anche come riferimento "culturale". Nel settore della PA cresce l'utilizzo dei tecnici liberi professionisti per lo svolgimento di attività sussidiarie a quelle pubbliche (controlli, verifiche, ispezioni, asseverazioni, ecc.), che vengono di solito affidate tramite procedure di evidenza pubblica.

Tendenze future: mercato, formazione e previdenza

L'evoluzione vissuta del settore è anche la lente attraverso cui guardare i trend futuri di sviluppo, che proseguiranno sulla base degli attuali orientamenti di **mercato**, e probabilmente con un maggiore impatto della "multifunzionalità" del settore agro-ambientale, non più solo legato all'alimentazione, ma anche ai servizi complementari, quali quelli ambientali, naturalistici, di prevenzione del dissesto idrogeologico, di mantenimento della biodiversità, e con un più spinto ruolo sussidiario dei professionisti rispetto alla PA. A livello di **formazione**, diversamente da oggi (ed a prescindere da eventuali interventi normativi, che non si possono escludere), il livello minimo di ingresso nell'Albo sarà necessariamente di tipo universitario, unito ad un periodo di tirocinio. A livello di **previdenza**, quella degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati, come anche recentemente evidenziato da alcuni quotidiani nazionali¹, per quanto interamente contributiva, offre i migliori rendimenti dei montanti contributivi e, per conseguenza, le più alte pensioni. In futuro questo aspetto risulterà sempre più enfatizzato ed attrattivo per i giovani laureati che, entrando nell'Albo degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati, sapranno di poter godere di un sistema previdenziale estremamente favorevole.

La crisi economica: uno stimolo per rinnovarsi e un'occasione da cogliere

Paradossalmente l'impatto della crisi sulla professione è stato positivo, in quanto ha obbligato la struttura dell'Albo a ripensare il posizionamento della categoria e ad adottare nuove modalità organizzative. E' la crisi economica che, azzerando il PIL, ha indotto la Cassa di previdenza degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati (nel 2012) a deliberare l'aumento del rendimento dei contributi previdenziali (prima del 50% e poi fino al 300% rispetto all'indice di legge), con l'effetto di non modificare la contribuzione dovuta dagli iscritti (rimasta invariata) ma di aumentare le loro pensioni. E sempre la crisi ha indotto il Collegio Nazionale dell'Albo a spingere gli iscritti ad adottare modelli organizzativi interdisciplinari (nuovi modelli di organizzazione collettivi, e quindi non più il solo studio professionale singolo, modalità che consentono di meglio aggredire il mercato). L'effetto è stato, come visto, di far diventare l'Albo degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati il primo nel suo settore per numero di candidati agli esami abilitanti, con anche un forte aumento delle nuove P.IVA aperte ogni anno.

Le azioni di sostegno verso i giovani professionisti

Anche tra gli agrotecnici esiste il problema del gap "professionale" fra chi inizia una attività e chi già la svolge da anni con buon successo, un fenomeno per certi versi fisiologico. Per supportare l'attività dei più giovani, il Collegio Nazionale ha adottato una politica di favore a partire dal momento degli esami abilitanti (che sono gratuiti, salvo la tassa governativa, diversamente da quanto avviene per altre professioni) e poi quando gli aspiranti agrotecnici si iscrivono all'Albo (le quote annuali sono molto basse). I neo-isritti possono inoltre contare su servizi di avvio alla libera professione, costituiti sia da strutture direttamente promosse dall'Albo, sia da strutture collettive (Reti di professionisti, Cooperative, Società professionali, ecc.) promosse da associazioni di iscritti, le quali nell'insieme funzionano come "incubatori di lavoro professionale". Per ridurre il tempo di immissione nel mondo del lavoro, consentendo ai laureati di svolgere il tirocinio professionale obbligatorio (minimo 6 mesi), sono state stipulate 52 convenzioni con altrettanti Dipartimenti ed ex-Facoltà Universitarie, che consentono ai frequentanti di ben 209 corsi di laurea di poter svolgere il tirocinio direttamente

¹ IL SOLE 24ORE, 27 maggio 2017, "Pensioni più alte? Si può. Ecco la cassa che lo ha fatto."

durante il corso di studio, potendo quindi affrontare gli esami di abilitazione professionale subito dopo la laurea.

L'innovazione nella professione

Le nuove modalità organizzative di svolgimento della professione, unitamente al sempre più diffuso uso dell'informatica e del web, hanno migliorato il novero delle possibilità di lavoro qualificato: oggi un libero professionista può rendere servizi più performanti con costi minori ed offrirli ad una più vasta platea di utenti. Gli iscritti nell'Albo degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati fanno ormai quotidiano uso delle più avanzate tecnologie nello svolgimento della loro attività ed inoltre, diffondendosi sempre di più all'interno della categoria la modalità di lavoro in strutture collettive o comunque interdisciplinari, si assiste al trasferimento di questo approccio anche ad altre professioni che vengono in contatto con quella degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati, così migliorando il sistema professionale nel suo insieme. Anche la PA ne ha tratto vantaggio, in quanto gli iscritti nell'Albo partecipano sempre più frequentemente a gare di appalto, apportando alle offerte contenuti tecnologici avanzati e modalità originali di svolgimento dell'attività.

Sotto questo aspetto, ovvero innovazione e nuovi modelli professionali, l'Ordine è l'ente che "segna il passo" e può fare molto. Anzitutto deve finalizzare la formazione obbligatoria verso i nuovi settori di sviluppo dell'attività; inoltre deve promuovere servizi collettivi fruibili a costi bassi, nonché diffondere le best-practice affinché siano prese ad esempio, ripetute e migliorate. I singoli iscritti devono investire nella loro formazione, uscire dall'idea di autoreferenzialità tipica dei liberi professionisti, per aderire a modelli interprofessionali di svolgimento dell'attività. Deve inoltre esistere un dialogo stretto e costante fra gli iscritti e l'Ordine in modo tale che le esigenze della categoria trovino puntuale ed immediata comprensione e soluzione. Ordine ed iscritti devono continuamente "mettersi in gioco" per migliorarsi e cercare soluzioni originali ai problemi che man mano inevitabilmente si pongono.

Azioni strategiche per lo sviluppo della professione

Nell'ambito professionale, oggi, la questione probabilmente cruciale è quella di vedere assicurata, da un lato, un'adeguata concorrenza fra categorie simili e, dall'altra, la certezza del diritto nello svolgimento delle attività professionali, attività che sono fin troppo frequentemente oggetto di contestazioni strumentali o di interpretazioni confliggenti: servono, insomma norme chiare e sicure. Al contempo, come aspetto estremamente strategico e come ribadito più volte, è necessario promuovere lo svolgimento di attività interprofessionali, anche tramite strutture collettive o comunque organizzazioni (che si aggiungono, come offerta di nuove possibilità, allo svolgimento "singolo" dell'attività). L'Ordine nazionale ha, su questo, molto investito: sono già da tempo operanti diverse strutture interprofessionali, promosse da iscritti nell'Albo e su sollecitazione dell'Ordine, con competenze e capacità di carattere nazionale e che offrono concrete occasioni di lavoro qualificato, in particolare ai neo-professionisti, e che sono capaci di competere a gare di appalto di livello nazionale. Inoltre, insieme alla FNOVI-Federazione Nazionale degli Ordini dei Medici Veterinari, il Consiglio Nazionale degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati ha costituito una Fondazione di partecipazione (FONDAGRI) per consentire ai liberi professionisti dell'uno e dell'altro Albo di accedere a particolari finanziamenti europei (sulla "Consulenza aziendale", sul "Benessere animale" nonché relativamente al "PEI-Partenariato Europeo per l'Innovazione"); FONDAGRI opera da diversi anni in tutta Italia ed è diventato uno dei principali Organismi di Consulenza Aziendale oggi esistenti. Fra le altre iniziative già realizzate un posto di rilievo lo occupano le politiche di sviluppo delle società professionali, da costituirsi, in particolare, attraverso lo strumento delle Cooperative fra professionisti, una modalità consentita dalla recente legge di riforma delle professioni (legge n. 148/2011); gli Agrotecnici sono stati i primi ad utilizzare questo strumento con successo. Le Cooperative costituite partecipano a gare di appalto ad alto contenuto di servizi professionali e redistribuiscono il lavoro ai tecnici soci e non soci, purché iscritti all'Albo. Alcune di queste Cooperative funzionano altresì come "incubatori" di lavoro professionale per i giovani ed i neo-iscritti. Inoltre, per rendere più preformante la propria azione, il Collegio Nazionale degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati ha stipulato distinti Accordi con le principali Centrali Cooperative Italiane (Legacoop e Confcooperative), per favorire la nascita di "Cooperative di professionisti", dando priorità a quelle costituite da giovani e fra, fra queste, da giovani donne.

La professione al 2030

Nei prossimi decenni il lavoro libero-professionale è destinato a sperimentare un importante sviluppo e ad acquisire un maggior ruolo sociale. Se pensiamo all'Albo degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati del futuro, posto che già oggi ad esso possono iscriversi plurimi indirizzi di studio universitari, lo immaginiamo diviso in otto macro-specializzazioni: agronomico e forestale; dell'alimentazione e della nutrizione umana; biologico, biotecnologico e chimico; ambientale e naturalistico; economico-estimativo; architettura del paesaggio; ingegneria ambientale; agro-zootecnico. Si tratta, in sostanza, di specializzazioni che corrispondono alle attuali classi di laurea che consentono l'accesso all'Albo. Ma soprattutto, l'Ordine continuerà a lavorare affinché fra gli iscritti vi sia piena consapevolezza del proprio ruolo e della propria forza, maggiore quando si opera come una comunità organizzata e capace di darsi obiettivi ambiziosi e di perseguirli con impegno. Su questo punto sono già stati fatti numerosi passi avanti, sicuramente molti di più di quelli fatti dagli altri Albi di settore. Se la maggior parte dei nostri iscritti condividerà questa idea di professione, allora avremo la certezza che, anche nel 2030, quella degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati sarà una professione forte ed affermata, senza timori per il proprio futuro.

L'Agrotecnico è una figura professionale esperta e specializzata nella direzione e nell'assistenza tecnica di aziende e cooperative agrarie, con particolare competenza nell'amministrazione e organizzazione razionale dell'impresa agro-forestale-zootecnica e delle relative imprese di trasformazione, finalizza all'accesso alle provvidenze pubbliche, al miglioramento della competitività ed al mercato. L'Agrotecnico laureato è una figura equivalente, ma in possesso di una laurea tra quelle indicate dalla legge

L'Albo professionale degli Agrotecnici è stato istituito mediante la *Legge 6 giugno 1986, n. 251*². L'abilitazione all'esercizio della professione è subordinata al superamento di un apposito esame di Stato³. Per accedere all'esame di abilitazione, e svolgere la relativa professione in forma autonoma, è necessario iscriversi nell'Albo professionale; possono farlo, sia i diplomati da Istituti Agrari in possesso del titolo di studio di *agrotecnico* in possesso dell'equipollente titolo di *perito agrario*, ovvero di altro titolo equivalente; sia i soggetti in possesso di uno dei seguenti diplomi universitari: biotecnologie agro-industriali; economia ed amministrazione delle imprese agricole; economia del sistema agro-alimentare e dell'ambiente; gestione tecnica ed amministrativa in agricoltura; produzioni animali; produzioni vegetali; tecniche forestali e tecnologie del legno; viticoltura ed enologia.

Con l'introduzione delle lauree di primo livello, possono accedere alla professione i laureati in una delle seguenti classi⁴: Biotecnologie; Urbanistica e scienze della pianificazione territoriale ed ambientale; Ingegneria civile ed ambientale; Scienze dell'economia e della gestione aziendale; Scienze e tecnologie agrarie e forestali; Scienze e tecnologie agro-alimentari; Scienze e tecnologie per l'ambiente e la natura; Scienze e tecnologie zootecniche e delle produzioni animali. A seguito della sentenza del TAR Lazio n. 9925/2016 e del parere del CUN-Consiglio Universitario Nazionale del 7 aprile 2017, possono accedere all'Albo degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati anche tutti i possessori di lauree magistrali, specialistiche e vecchio ordinamento conseguite nei Settori Scientifico Disciplinari corrispondenti od analoghi a quelli delle lauree di primo livello. I possessori del titolo di diploma devono aver svolto almeno due anni di pratica professionale presso uno studio tecnico di un Agrotecnico, di un Perito agrario o di un Agronomo, o aver svolto per almeno tre anni attività tecnica subordinata con mansioni tipiche del diploma di Agrotecnico. Ai laureati di primo

²Poi modificata ed integrata dalla legge 5 marzo 1991 n. 9, dall'articolo 26 della legge 28 febbraio 2008 n. 31, dall'art. 1 co. 16 della legge 11 agosto 2014 e dall'art. 1 co. 151 della legge 4 agosto 2017 n. 214."

³Disciplinato dalle norme della legge 8 dicembre 1956, n. 1378, e successive modificazioni

⁴Art. 55 del DPR 5 giugno 2001, n. 328

livello è richiesto l'aver svolto almeno un semestre di pratica professionale, ovvero un proporzionale periodo di attività tecnica subordinata.

Gli Agrotecnici sono spesso coinvolti nella direzione e nell'amministrazione di cooperative di produzione, commercializzazione e vendita di prodotti agricoli, così come di piccole-medie aziende agrarie e zootecniche. Competenza dell'agrotecnico è anche la predisposizione di piani colturali e di miglioramento fondiario, anche ai fini della concessione dei mutui fondiari. È previsto che possano prestare la propria assistenza alla stipulazione dei contratti agrari e nei patti in deroga, come pure che possano stilare perizie di stima. Oltre l'ambito agricolo, l'agrotecnico ha la possibilità di dirigere, progettare e provvedere alla manutenzione di parchi, così come di zone verdi in aree urbane.

Ambiti di impiego



Requisiti di accesso

| Agrotecnici Laureati <i>Laurea di primo livello e Diplomi Universitari</i> | Agrotecnici <i>Diploma</i> |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <p>L-2 <i>Biotechnologie (ex- classe 1)</i></p> <p>L-21 <i>Urbanistica e scienze della pianificazione territoriale ed ambientale (ex- classe 7)</i></p> <p>L-7 <i>Ingegneria civile ed ambientale (ex- classe 8)</i></p> <p>L-18 <i>Scienze dell'economia e della gestione aziendale (ex- classe 17)</i></p> <p>L-25 <i>Scienze e tecnologie agrarie e forestali (ex- classe 20)</i></p> <p>L-26 <i>Scienze e tecnologie agro-alimentari (ex- classe 20)</i></p> <p>L-32 <i>Scienze e tecnologie per l'ambiente e la natura (ex- classe 27);</i></p> <p>L-38 <i>Scienze e tecnologie zootecniche e delle produzioni animali (ex- classe 40)</i></p> | <p>Diplomi Universitari:</p> <p>1) <i>Biotechnologie agro-industriali</i></p> <p>2) <i>Economia ed amministrazione delle imprese agricole</i></p> <p>3) <i>Economia del sistema agro-alimentare e dell'ambiente</i></p> <p>4) <i>Gestione tecnica ed amministrativa in agricoltura</i></p> <p>5) <i>Produzioni animali</i></p> <p>6) <i>Produzioni vegetali</i></p> <p>7) <i>Tecniche forestali e tecnologie del legno</i></p> <p>8) <i>Viticultura ed enologia</i></p> <p>Istituti Agrari titolo di Agrotecnico</p> <p>Istituti secondari titolo equipollente di Agrotecnico</p> |

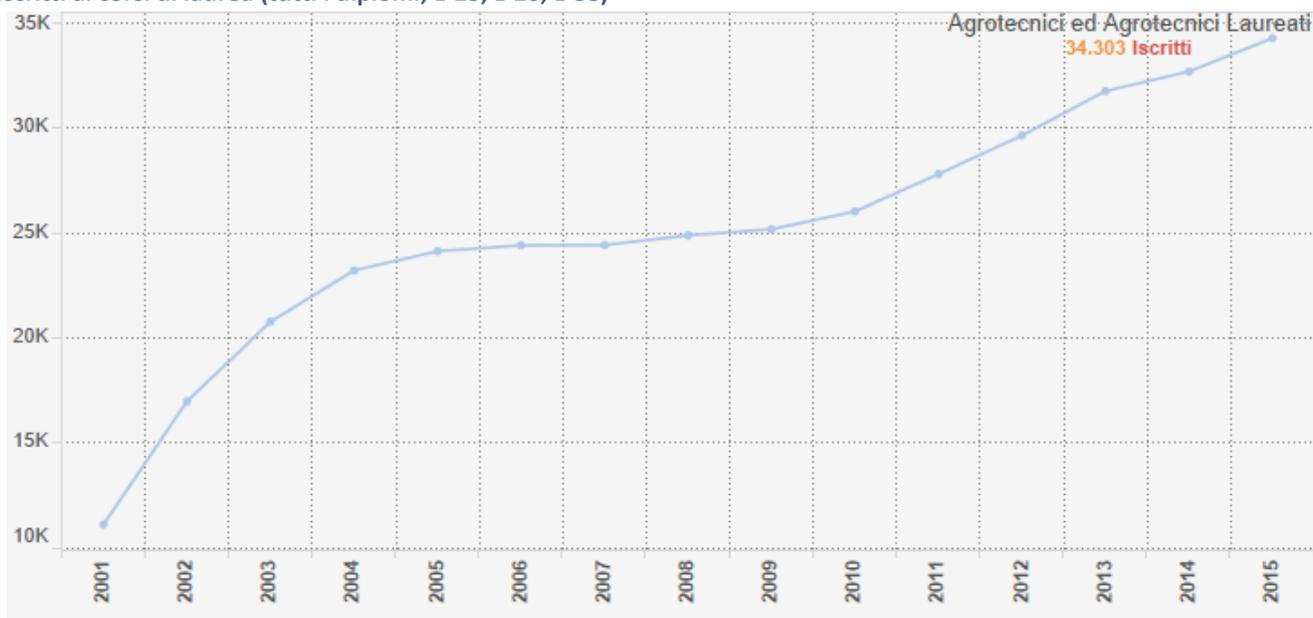
| Agrotecnici Laureati <i>Lauree di secondo livello</i> | Corsi di laurea <i>Vecchio ordinamento</i> |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <p>LM-3 <i>Architettura del paesaggio</i></p> <p>LM-4 <i>Architettura e ingegneria edile-architettura</i></p> <p>LM-6 <i>Biologia</i></p> <p>LM-7 <i>Biotechnologie agrarie</i></p> <p>LM-8 <i>Biotechnologie industriali</i></p> <p>LM-9 <i>Biotechnologie mediche, veterinarie e farmaceutiche</i></p> <p>LM-23 <i>Ingegneria civile</i></p> <p>LM-24 <i>Ingegneria dei sistemi edilizi</i></p> <p>LM-26 <i>Ingegneria della sicurezza (condizionata)</i></p> <p>LM-35 <i>Ingegneria per l'ambiente e il territorio</i></p> <p>LM-48 <i>Pianificazione territoriale urbanistica e ambientale</i></p> <p>LM-54 <i>Scienze chimiche</i></p> <p>LM-56 <i>Scienze dell'economia</i></p> <p>LM-60 <i>Scienze della natura</i></p> <p>LM-61 <i>Scienze della nutrizione umana</i></p> <p>LM-69 <i>Scienze e tecnologie agrarie</i></p> <p>LM-70 <i>Scienze e tecnologie alimentari</i></p> <p>LM-73 <i>Scienze e tecnologie forestali ed ambientali</i></p> <p>LM-75 <i>Scienze e tecnologie per l'ambiente e il territorio</i></p> <p>LM-76 <i>Scienze economiche per l'ambiente e la cultura</i></p> <p>LM-77 <i>Scienze economico-aziendali</i></p> <p>LM-86 <i>Scienze zootecniche e tecnologie animali</i></p> | <p>Settore agrario e forestale Scienze agrarie, Scienze agrarie, tropicali e subtropicali Scienze e tecnologie agrarie, Scienze e tecnologie agrarie ed alimentari, Scienze delle produzioni animali, Scienze forestali Scienze forestali ed ambientali</p> <p>Settore naturalistico Scienze ambientali, Scienze della natura</p> <p>Settore biologico, biotecnologico e chimico Biotechnologie agro-industriali, Biotechnologie agrarie vegetali Biotechnologie industriali, Biotechnologie mediche, Biotechnologie veterinarie, Chimica, Scienze biologiche, <i>nonché altre lauree equipollenti</i></p> <p>Settore economico e ambientale Economia ambientale, Economia aziendale, Economia del commercio internazionale, Economia e commercio, Economia e gestione dei servizi, Economia e legislazione per l'impresa, Economia industriale, Economia delle istituzioni, Discipline economiche e sociali, Marketing, Scienze economiche e statistiche, <i>nonché altre lauree equipollenti</i></p> <p>Settore della pianificazione ambientale e territoriale Pianificazione territoriale ed urbanistica, Pianificazione territoriale, urbanistica ed ambientale, Politiche del territorio Architettura, Ingegneria per l'ambiente e il territorio, Ingegneria civile, Ingegneria edile, Ingegneria edile-architettura, Urbanistica</p> |

Iscritti, Laureati e immatricolati (tutti i diplomi; L-25, L-26, L-38)

| Professione | Corso | 2001 | 2002 | 2003 | 2004 | 2005 | 2006 | 2007 | 2008 | 2009 | 2010 | 2011 | 2012 | 2013 | 2014 | 2015 | |
|-------------------------------------|----------|------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|
| Agrotecnici ed Agrotecnici Laureati | Iscritti | DU | 978 | 354 | 185 | 89 | 63 | 36 | 30 | 20 | 12 | 11 | 6 | | | | |
| | | L | 10.128 | 16.627 | 20.594 | 23.133 | 24.077 | 24.383 | 24.406 | 24.875 | 25.176 | 26.028 | 27.816 | 29.660 | 31.776 | 32.712 | 34.303 |
| | Laureati | DU | 301 | 249 | 147 | 63 | 24 | 19 | 3 | | | | | | | | |
| | | L | 48 | 668 | 970 | 1.498 | 2.119 | 2.525 | 2.853 | 2.926 | 2.929 | 2.806 | 2.948 | 2.972 | 3.192 | 3.664 | 3.978 |

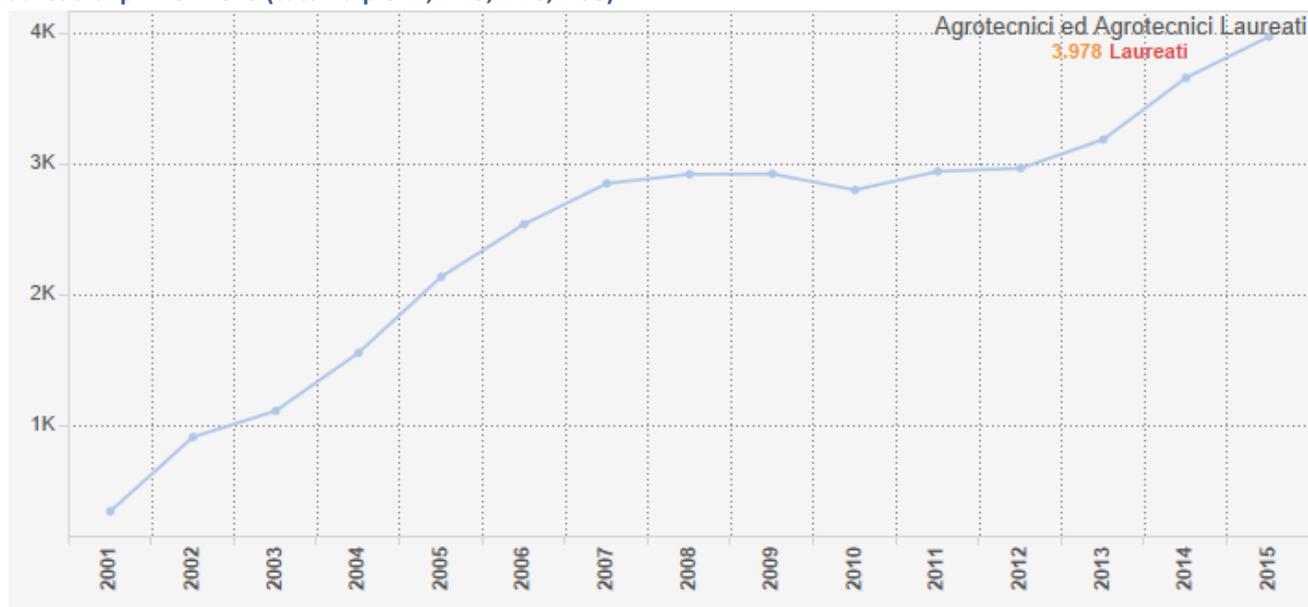
Fonte: Elaborazioni Cresme su dati MIUR

Iscritti ai corsi di laurea (tutti i diplomi; L-25, L-26, L-38)



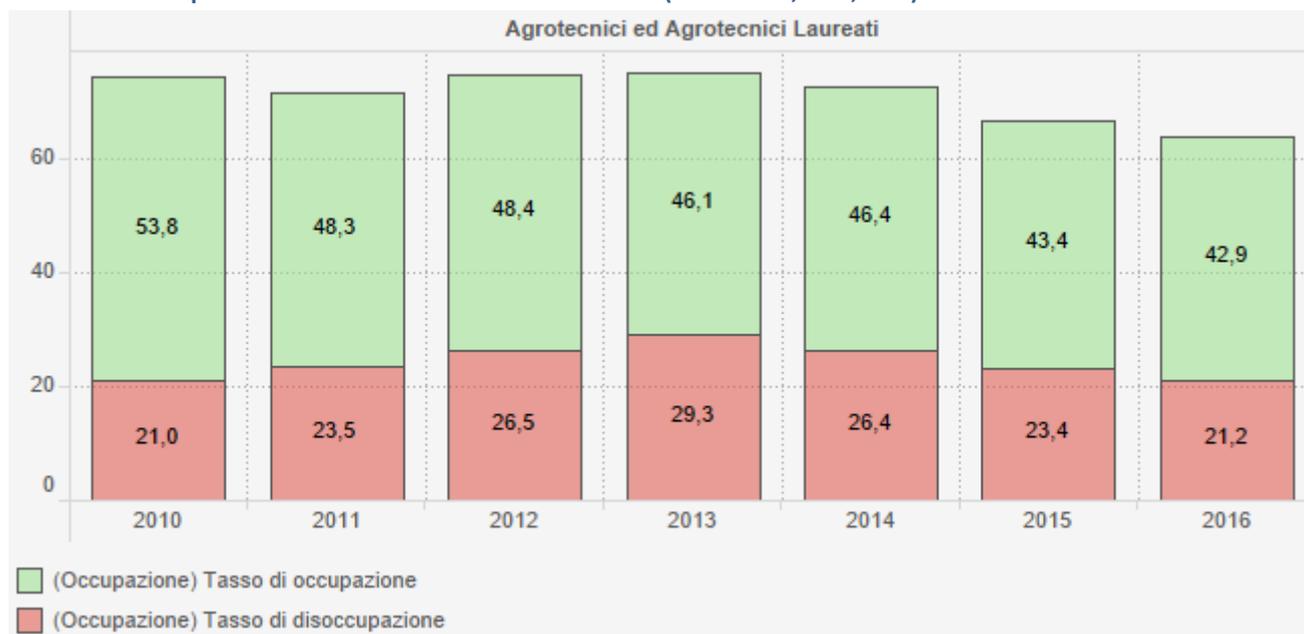
Fonte: Elaborazioni Cresme su dati MIUR

Laureati di primo livello (tutti i diplomi; L-25, L-26, L-38)



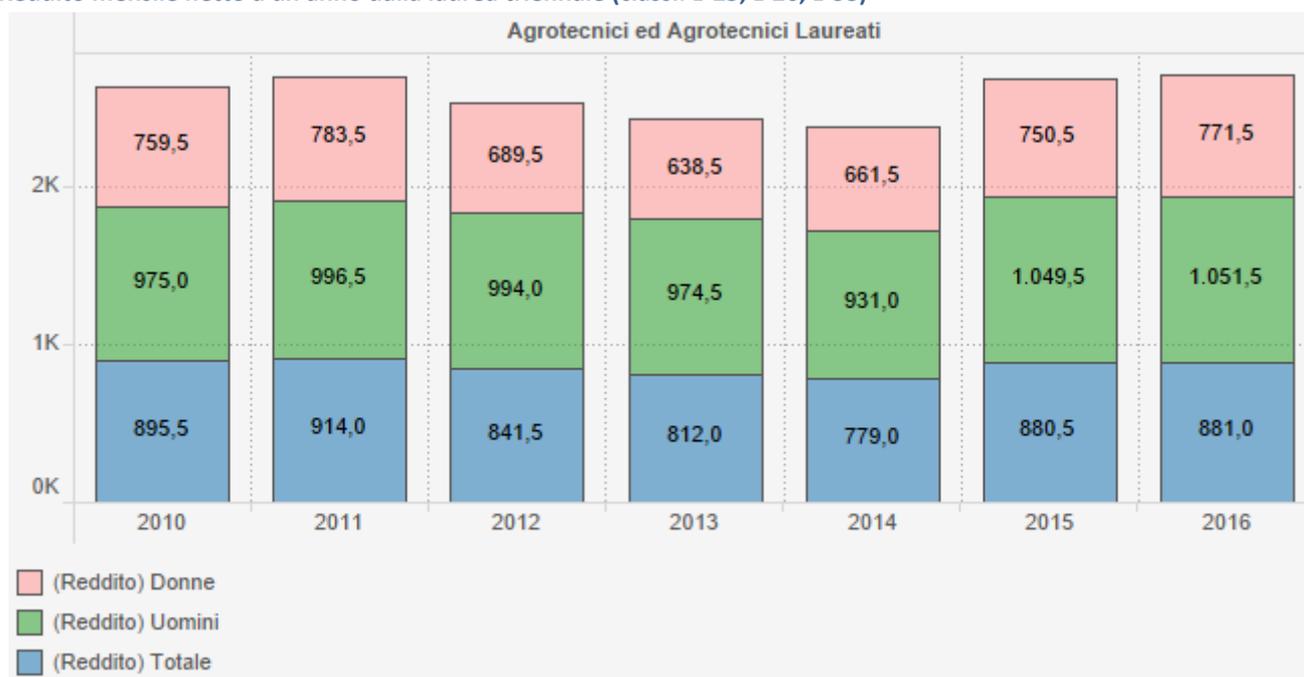
Fonte: Elaborazioni Cresme su dati MIUR

Inserimento occupazionale a un anno dalla laurea triennale (classi: L-25, L-26, L-38)



Fonte: Elaborazioni Cresme su dati AlmaLaurea

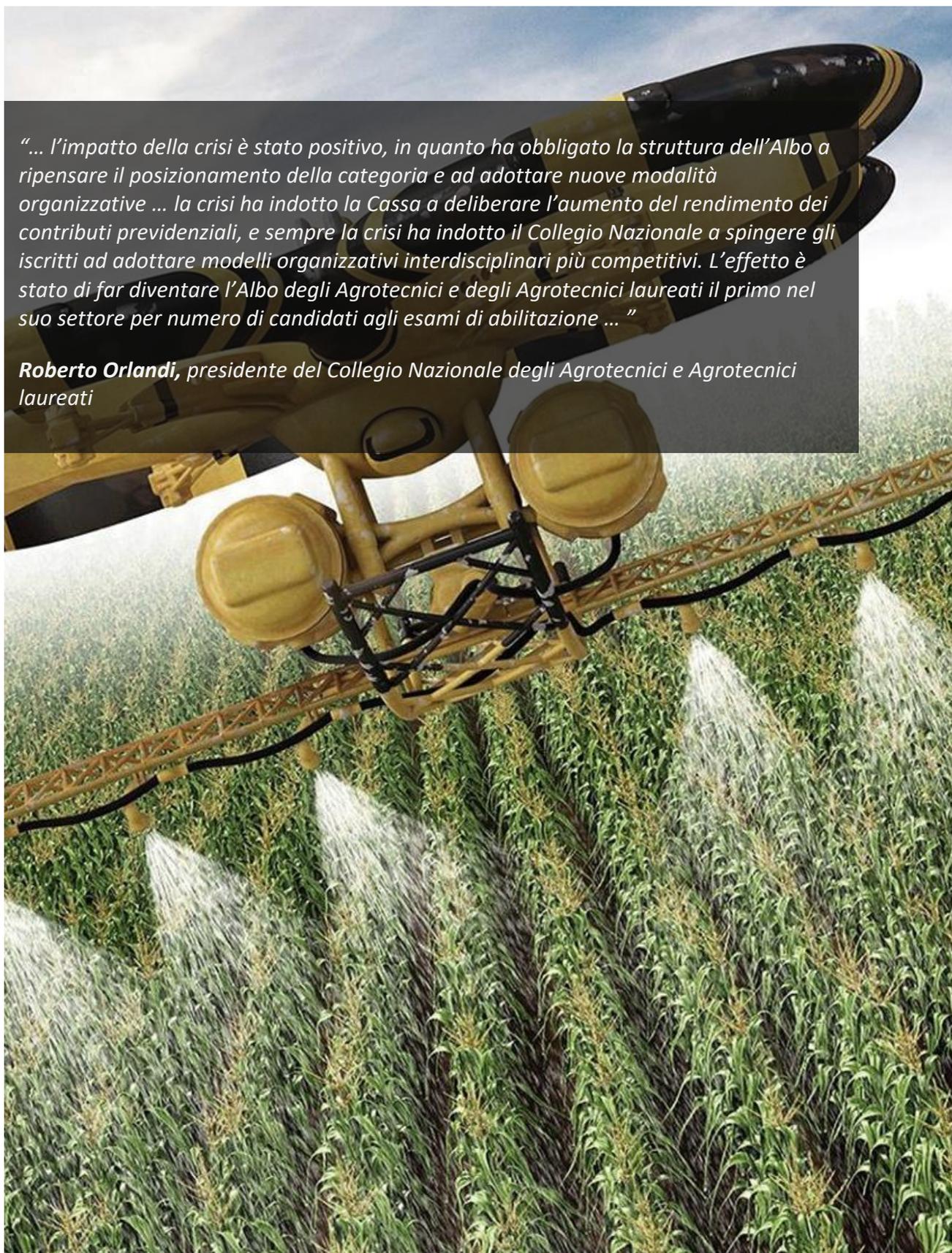
Reddito mensile netto a un anno dalla laurea triennale (classi: L-25, L-26, L-38)



Fonte: Elaborazioni Cresme su dati AlmaLaurea

“... l’impatto della crisi è stato positivo, in quanto ha obbligato la struttura dell’Albo a ripensare il posizionamento della categoria e ad adottare nuove modalità organizzative ... la crisi ha indotto la Cassa a deliberare l’aumento del rendimento dei contributi previdenziali, e sempre la crisi ha indotto il Collegio Nazionale a spingere gli iscritti ad adottare modelli organizzativi interdisciplinari più competitivi. L’effetto è stato di far diventare l’Albo degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati il primo nel suo settore per numero di candidati agli esami di abilitazione ... ”

Roberto Orlandi, presidente del Collegio Nazionale degli Agrotecnici e Agrotecnici laureati

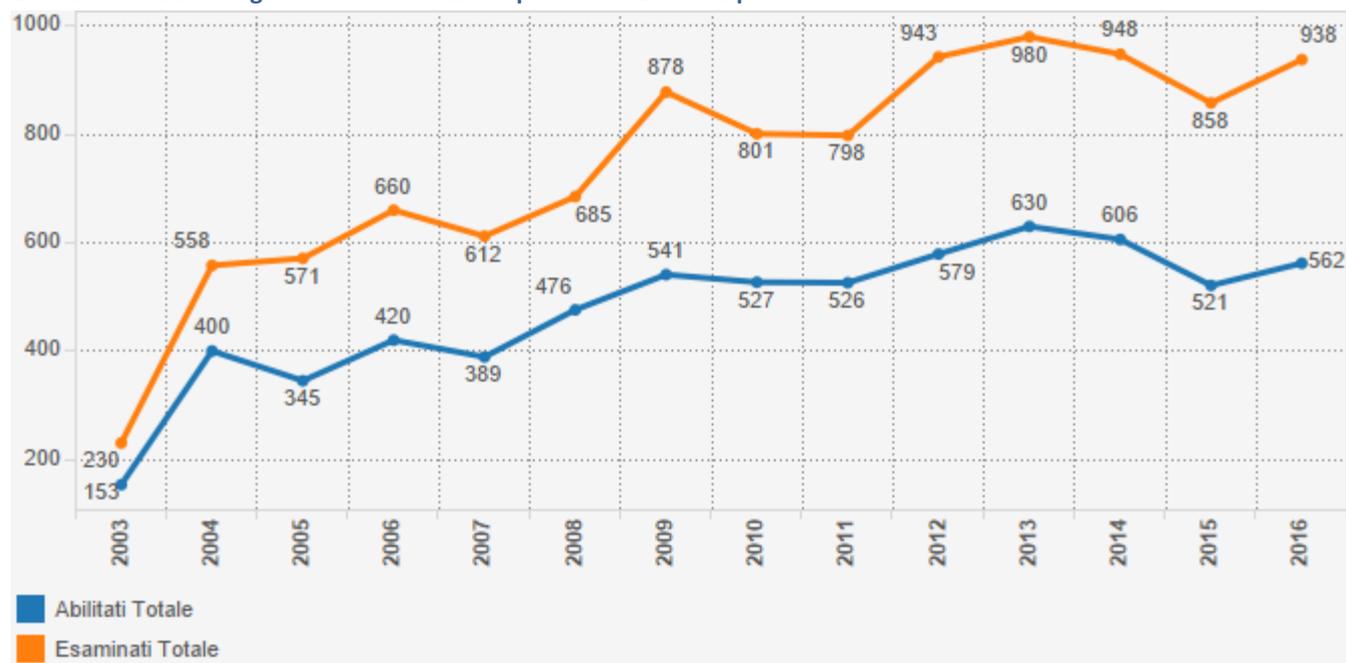


Esaminati e abilitati agli esami di abilitazione per l'esercizio della professione (sezione B indica candidati con laurea triennale)

| Ordine | Titolo | Sezione | | 2003 | 2004 | 2005 | 2006 | 2007 | 2008 | 2009 | 2010 | 2011 | 2012 | 2013 | 2014 | 2015 | 2016 |
|-------------------------------------|-------------|---------|------------------|------------------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|
| Agrotecnici ed Agrotecnici Laureati | Agrotecnici | Totale | Esaminati Totale | 230 | 558 | 571 | 660 | 612 | 685 | 878 | 801 | 798 | 943 | 980 | 948 | 858 | 938 |
| | | | Abilitati Totale | 153 | 400 | 345 | 420 | 389 | 476 | 541 | 527 | 526 | 579 | 630 | 606 | 521 | 562 |
| | | | Di cui laureati | Esaminati Totale | 81 | 138 | 138 | 147 | 158 | 153 | 239 | 241 | 264 | 312 | 427 | 369 | 404 |

Fonte: Elaborazioni Cresme su dati Collegio Nazionale

Esaminati e abilitati agli esami di abilitazione per l'esercizio della professione



Fonte: Elaborazioni Cresme su dati Collegio Nazionale

15%

È la percentuale di **donne** tra gli iscritti all'albo; era il 13% nel 2010

Gli iscritti all'albo

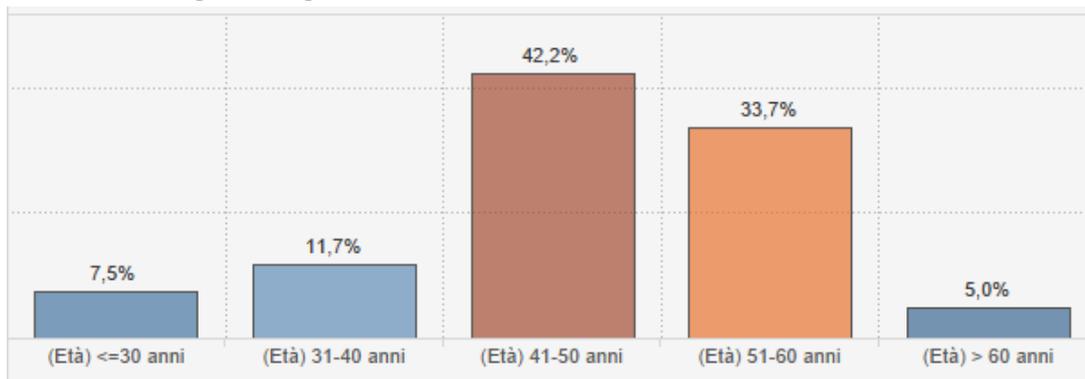
| Classe | 2000 | 2006 | 2010 | 2014 | 2016 |
|------------------|---------------|---------------|---------------|---------------|---------------|
| (Genere) Femmine | | | 1.986 | 1.973 | 1.958 |
| (Genere) Maschi | | | 12.836 | 11.905 | 11.510 |
| Totale | 14.987 | 14.782 | 14.822 | 13.878 | 13.468 |

Fonte: Elaborazioni Cresme su dati Consiglio Nazionale

39%

La professione sta maturando. Sono infatti il 39% gli agrotecnici con più di cinquant'anni; in rapida crescita rispetto al 16% del 2009

Distribuzione anagrafica degli iscritti nel 2016

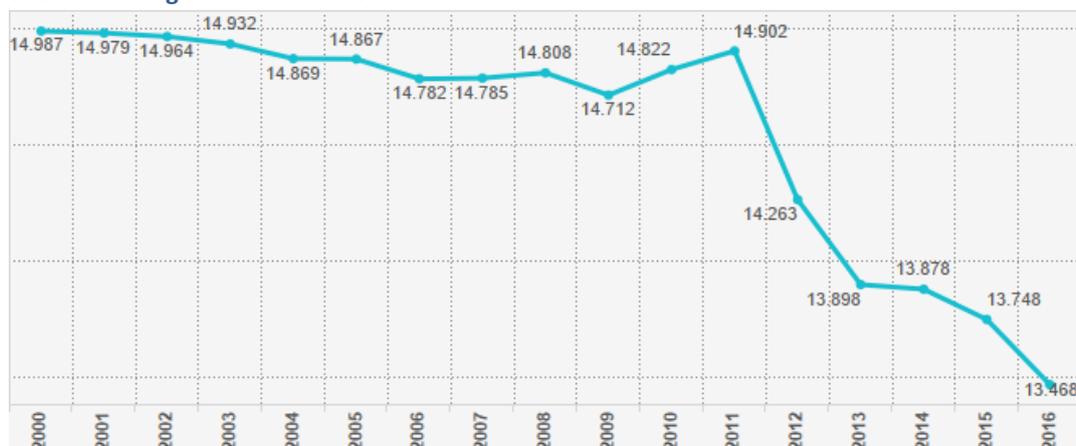


Fonte: Elaborazioni Cresme su dati Consiglio Nazionale

14.902

È il valore massimo raggiunto dal numero di iscritti nel 2011

Serie storica degli iscritti dal 2000

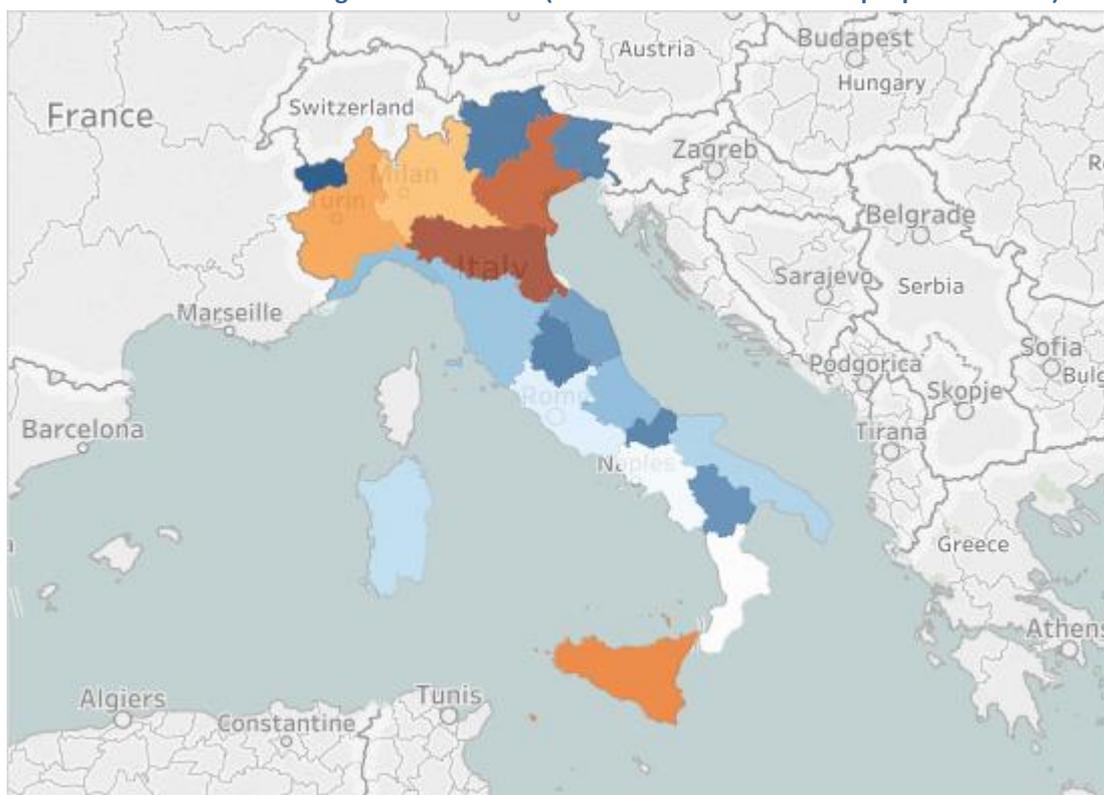


Fonte: Elaborazioni Cresme su dati Consiglio Nazionale

1.964

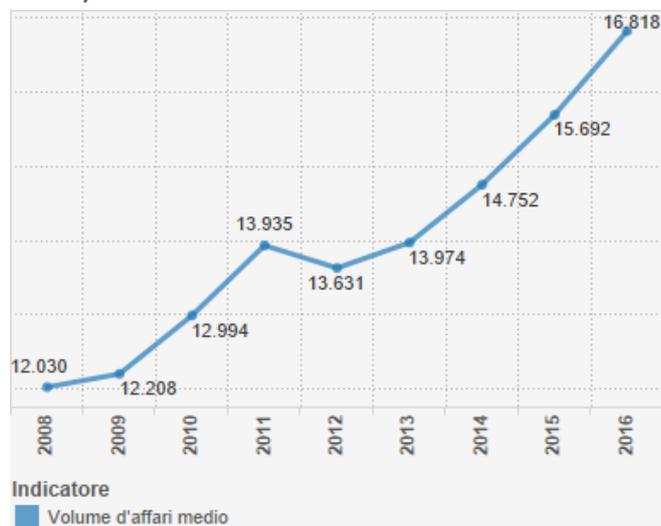
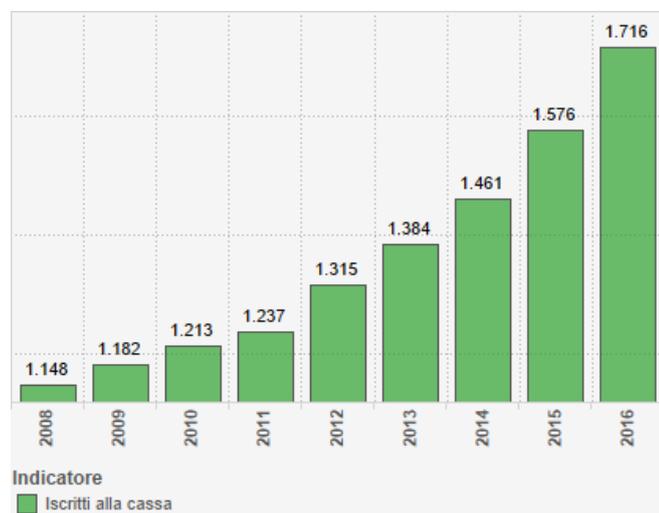
L'Emilia Romagna è la regione con il numero maggiore di agrotecnici iscritti all'albo. Seguono Veneto e Sicilia.

Distribuzione territoriale degli iscritti nel 2016 (arancio scuro i territori con più professionisti)



Fonte: Elaborazioni Cresme su dati Consiglio Nazionale

Iscritti alla cassa previdenziale e statistiche reddituali (medie annue)

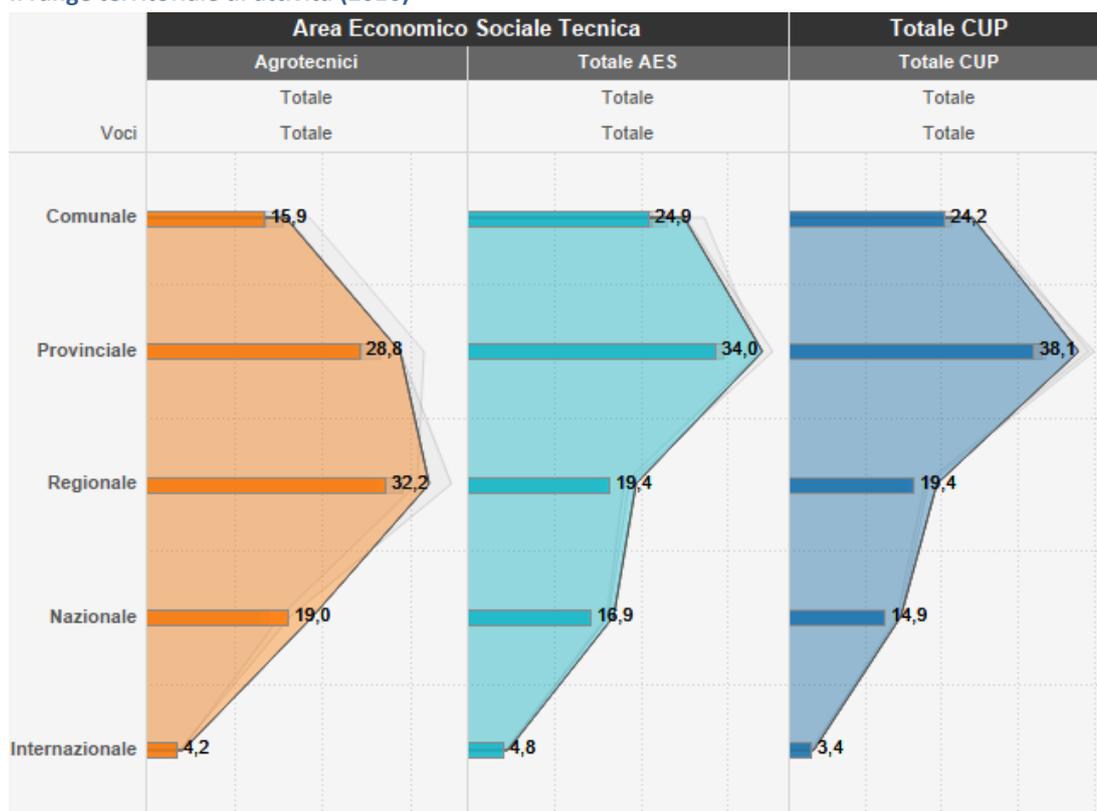


Fonte: Elaborazioni Cresme su dati Cassa Previdenziale

32%

Quella regionale è la dimensione territoriale tipica degli agrotecnici; circa un terzo di essi, infatti, opera su tutto il territorio della propria regione. Pochi, invece, si spingono oltre i confini nazionali

Il range territoriale di attività (2016)



Fonte: Prima indagine CUP/Cresme sulle professioni in Italia

Andamento congiunturale del reddito professionale (quote percentuali)

| Professione | Anno | Andamento congiunturale del reddito professionale (quote percentuali) | | | | | |
|-------------|--------|-----------------------------------------------------------------------|------|------|------|------|-----|
| Agrotecnici | Totale | 2013 | 9,7 | 9,6 | 64,8 | 11,8 | 4,1 |
| | | 2014 | 8,1 | 14,5 | 57,3 | 15,9 | |
| | | 2015 | 10,8 | 14,1 | 52,2 | 16,8 | 6,1 |
| | | 2016 | 12,4 | 12,4 | 51,7 | 15,9 | 7,6 |
| Totale AES | Totale | 2013 | 13,5 | 11,5 | 57,9 | 13,3 | |
| | | 2014 | 11,3 | 15,3 | 52,1 | 17,0 | 4,4 |
| | | 2015 | 12,7 | 15,5 | 46,0 | 19,2 | 6,5 |
| | | 2016 | 15,6 | 14,7 | 43,1 | 19,2 | 7,5 |
| Totale CUP | Totale | 2013 | 12,1 | 13,7 | 60,8 | 10,6 | |
| | | 2014 | 10,2 | 18,0 | 54,3 | 13,7 | |
| | | 2015 | 12,0 | 19,3 | 48,4 | 14,7 | 5,5 |
| | | 2016 | 14,4 | 18,1 | 46,0 | 15,6 | 6,0 |

Voci: ■ Forte calo ■ Calo ■ Stabile ■ Crescita ■ Forte crescita

Fonte: Prima indagine CUP/Cresme sulle professioni in Italia

Congiuntura

Negli ultimi quattro anni la stragrande maggioranza degli agrotecnici italiani è stata in grado di mantenere un reddito professionale stabile. Tuttavia, una percentuale crescente è riuscita addirittura a crescere (16% nel 2013 e 23,5% nel 2016), a testimoniare della capacità della categoria di resistere alla crisi e di intercettare nicchie di mercato emergenti.

ASSISTENTI SOCIALI

www.cnoas.it

42.021 Iscritti all'albo (2016)

L'Assistente Sociale, la professione che tutela i diritti di chi è più debole*Gianmario Gazzi, presidente del Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Assistenti Sociali*

La professione dell'Assistente Sociale viene classicamente definita come una professione di aiuto, aiuto incentrato sui diritti del più debole, e che viene usualmente inteso, nella accezione più comune, come semplice attività di assistenza. Ma c'è molto di più; spesso vi è confusione, infatti, tra servizio sociale professionale, ovvero l'attività specifica del professionista, ed i servizi sociali in senso stretto (ovvero i servizi alla persona prevalentemente organizzati dall'ente pubblico). Gli assistenti sociali si occupano di servizio sociale professionale, e quindi, in senso molto più lato, delle persone e dei loro diritti, della comunità e della dignità dell'individuo.

Lo stato di salute della professione: la crescita del terzo settore e il tema centrale della qualità delle prestazioni professionali

Nel complesso, lo stato di salute della professione, se lo si guarda dal mero punto di vista dello spazio di lavoro, è da considerarsi buono. In questi anni, anche amplificate dal perdurare della crisi economica, molte questioni cruciali sono emerse in tutta la loro prorompentezza: l'inclusione sociale, la questione dei migranti, e quindi il tema dell'integrazione, la tutela dei minori, il concetto, spesso abusato, di povertà (che non è solo povertà economica), a cui aggiungere il nodo epocale dell'invecchiamento della popolazione. C'è tanto lavoro, quindi, e c'è tanto spazio per la professione, per la sua esperienza, per il sapere che l'assistente sociale può mettere a disposizione della società, delle istituzioni e del privato. D'altra parte, se da un lato i modelli organizzativi più comuni vedono ancora la centralità dell'ente pubblico, dall'altro si stanno affermando nuovi modelli che si ispirano alla sussidiarietà e che vedono il terzo settore assumere un ruolo sempre più centrale. Circa il 30% degli iscritti all'albo lavora in un ente locale, un altro 17% nella sanità pubblica e un 13%, circa, tra cooperative, fondazioni e imprese locali; ma tra i liberi professionisti un 20% esercita la professione all'interno del Terzo Settore, una percentuale in costante aumento. Per spiegare questo fenomeno si possono individuare due fattori. Primo: il Terzo Settore in Italia è vivo ed è in crescita essendosi fatto promotore di importanti mutamenti sociali e di innovazioni nell'ambito del diritto (si pensi a tutto il processo di deistituzionalizzazione, alla Legge Basaglia, alla chiusura degli orfanotrofi, oppure ai centri antiviolenza, che sono quasi tutti gestiti dal privato sociale). Secondo: schiacciato dalla stagione dell'austerità e dal patto di stabilità interno, l'ente pubblico si è trovato costretto ad esternalizzare i servizi, ma lo ha fatto all'interno di una logica di pura riduzione dei costi, e questo, per la Categoria, ha creato situazioni complesse e di difficile gestione in cui, ad esempio, all'interno dello stesso ente pubblico, un comune o

un consorzio, si possono trovare assistenti sociali che all'interno della struttura sono inquadrati con livelli retributivi anche del trenta/quaranta per cento superiori a quelli di un collega che, per lo stesso ente, svolge la stessa prestazione professionale ma come dipendente di una cooperativa o di una associazione. Ci si deve quindi interrogare su un tema cruciale, ovvero in quanta misura questo sviluppo del terzo settore, l'appellarsi al principio di sussidiarietà, sia un'evoluzione del sistema nella direzione di una maggiore garanzia dei diritti della persona, o sia, piuttosto, una conseguenza della mera necessità di una gestione al massimo ribasso dei costi di produzione e dei servizi. Il tema è centrale, perché la prestazione professionale non può essere adeguata laddove si mette in discussione la continuità del rapporto professionale, ovvero, quando non viene garantito l'instaurarsi di quel rapporto di fiducia che è necessario per svolgere al meglio il lavoro nel sociale. E quando questa precarietà si proietta su situazioni complesse, come maltrattamento familiare, tossicodipendenza, dipendenza da gioco d'azzardo o, in ambito di giustizia, l'esecuzione penale esterna, si generano difficoltà e disagio sociale.

Ripensare il welfare: politiche integrate e garanzia del Pubblico

Per questo motivo va ripensato il welfare, e va fatto costruendo percorsi che non siano il mero ritiro del pubblico in favore del privato; così come è successo per la sanità, infatti, anche alcuni campi del sociale sono economicamente appetibili, tutta l'area della terza età, ad esempio, della disabilità, della non autosufficienza (in Europa operano multinazionali che si occupano di accoglienza per anziani, di gestione di residenze sanitarie assistite o di servizi domiciliari). Vi è poi tutto il campo del welfare aziendale o del settore assicurativo; molte assicurazioni oggi garantiscono il piano assistenziale e vi è da chiedersi quale soggetto supervisioni queste attività, chi faccia la valutazione e chi metta insieme le risorse adeguate per l'assistenza dell'individuo. Questo è l'obiettivo della Categoria, ovvero, lavorare per riaggregare la comunità, un obiettivo che si può ottenere solo attraverso investimenti oculati, avendo ben chiari quali siano i nodi cruciali da affrontare. In tutto ciò, però, e va ribadito, la libera professione in ambito sociale, e quindi la possibilità di accedere a strutture private, non va osteggiata. Il problema è che, se il contesto è quello di un livello di servizi pubblici offerti relativamente basso, vi è il rischio che si generino gravi questioni di equità. Per questo, oggi più che mai, la professione si deve occupare di chi è più debole, di chi non può permettersi una struttura privata. D'altra parte, con ventuno sistemi di welfare diversi, uno per regione, nasce l'esigenza di un piano di politiche sociali nazionali, politiche che siano veramente integrate e che garantiscano e tutelino le parti più deboli della società. A questo proposito la professione ha sempre portato avanti le sue proposte, anche se, va detto, si tratta di proposte in larga parte ancora rimaste inascoltate.

Le criticità e le proposte

Vi sono territori in cui il servizio sociale è quasi assente, situazioni dove presso l'ente pubblico è presente un assistente sociale ogni 3.000 abitanti e altre dove la presenza è di uno ogni 14.000, in altri casi manca del tutto il terzo settore; esistono, poi, esempi di cooperative sociali fallite perché l'ente pubblico è stato inadempiente nei pagamenti; casi di professionisti pagati ogni sei mesi, situazioni in cui il tema dell'equo compenso diviene centrale. Nella maggior parte dei casi gli assistenti sociali lavorano alle dipendenze, e spesso lo strumento della Partita Iva come collaborazione esterna è utilizzato per mascherare rapporti di lavoro subordinati; poi ci sono esempi di bandi di selezione pubblicati da enti pubblici a titolo gratuito. Ma investire nelle infrastrutture sociali significa tramutare il disagio in proposta, accompagnare gli individui nei momenti di difficoltà, accogliere il bisogno: non si può pensare che con un bonus si possa risolvere ogni questione. Insomma, esiste una chiara differenza fra organizzazione pubblica e funzione pubblica; alcune funzioni pubbliche possono essere gestite in forma sussidiaria da soggetti di terzo settore o da privati, ma è fondamentale che quella struttura sia controllata, che nella funzione pubblica rimanga il controllo dello Stato, così come prerogativa dello Stato è la definizione dei parametri qualitativi. Come già detto, anche nel sociale si possono esternalizzare alcune parti, per altre andrebbe evitato, e un esempio importante è quello della tutela dei minori; in questo caso alcune fasi possono essere gestite dal privato, ad esempio la gestione delle strutture di accoglienza, ma il ruolo di controllo deve rimanere pubblico, dell'ente locale o del consorzio di comuni. La Fondazione nazionale dell'Ordine sta lavorando, in collaborazione con il Ministero dell'Interno e la Commissione Europea, ad alcuni progetti specifici orientati alla tutela dei minori non accompagnati, e l'Ordine è stato tra i sostenitori della nuova norma che riguarda i minori stranieri. Ma si tratta solo di un primo passo. Ad ogni modo, la competizione tra pubblico e privato va evitata e, soprattutto, non ci deve essere

competizione tra pubblico, privato no-profit e privato tout-court, con il privato che non deve avere meno responsabilità del pubblico nei confronti della società. Il problema è definire diritti e i doveri, fare una pianificazione sociale del territorio (una funzione tipica della professione e che riguarda soprattutto gli iscritti alla Sezione A dell'Albo), mettendo insieme pubblico, privato e privato no-profit, volontariato e comitati. Il pubblico deve presidiare certi processi, ad esempio l'inclusione dei disabili nelle aziende, e lasciare la gestione al privato, privato che va però accompagnato e aiutato.

Una società che cambia: la questione dei migranti

Oggi il tema centrale deve riguardare il mutamento sociale, la società che sta cambiando; si tratta di un tema caro alla Categoria, che si sovrappone a quello delle nuove comunità, del tessuto sociale, dell'integrazione. D'altra parte, il lavoro degli assistenti sociali è quello di tessere legami, quei legami che tengono unita la società, una società che tra crisi e mutamento si trova oggi con un tessuto sociale che il Presidente della Repubblica ha recentemente definito "slabrato", e il ruolo della Categoria è proprio quello di tentare di ricucire questo tessuto. E' quindi necessario affrontare il tema delle migrazioni con chiarezza, evitare la dialettica degli eccessi e le strumentalizzazioni; in gioco c'è la tutela dei diritti individuali, di vite che vanno salvate. L'Italia deve ambire ad essere un paese maturo, capace di grandi gesti e di stare in prima fila nella difficile battaglia del riconoscimento dei diritti umani; affrancarsi, quindi, dalla logica dell'emergenza, gestendo il tema dei migranti partendo dalla consapevolezza di essere di fronte ad un fenomeno epocale, e che si debba lavorare per una politica dell'accoglienza; ma non solo, è necessario ribadire che quello che riguarda la sicurezza sociale, o il controllo del territorio da parte delle forze dell'ordine, debba essere posto al centro dell'agenda politica **indipendentemente dal fenomeno migratorio**. E oggi la Categoria è profondamente impegnata sul tema delle migrazioni, per fare accoglienza e per fare gestione; gli Assistenti Sociali sono in prima fila, anche come consulenti sia del terzo settore, sia degli enti pubblici.

Altri temi focali

Altro tema su cui la Categoria ha investito molte risorse riguarda il lavoro di comunità, e lo ha fatto attraverso una serie di progetti che mirano alla riqualificazione delle relazioni nel territorio, all'interno dei quartieri. Si tratta di questioni che gli assistenti sociali studiano da lungo tempo, in sinergia con psicologi o sociologi, nella consapevolezza che non esiste oggi una professione che può definirsi autonoma dalle altre. Tra le altre cose, l'Ordine ha appena redatto con la Società Italiana di cure palliative un documento con le Linee Guida, consapevole che il vivere con dignità l'ultima fase della vita sia un tema che riguarda la famiglia e non il singolo individuo.

Un ruolo ad ampio respiro

La professione di Assistente Sociale prescinde dall'ambito in cui la si esercita; ognuno dei quarantamila assistenti sociali italiani sviluppa le sue competenze in un campo specifico, come tutela dei minori, processi di comunità, disabilità o salute mentale, e in tutto questo il processo di aiuto, i metodi, le tecniche classiche e innovative, fanno parte del know-how di ogni professionista, professionista che deve essere in grado di valutare le competenze, le potenziali capacità dell'individuo e attivare processi di *empowerment*. L'Assistente Sociale ha un mandato che non è solo professionale e sociale, ma anche individuale; da qui la necessità di definire rigorosamente gli obiettivi del processo di valutazione.

Una lobby del sociale

Negli ultimi venti anni i cambiamenti nella professione sono stati tanti, come naturale per una professione che si riflette in una società cambiata profondamente, cambiata negli aspetti istituzionali, economici, demografici e culturali. La Categoria sta lavorando al Manifesto del Welfare, un percorso che si vuole costruire in sinergia con altri soggetti e che non sia solo rivendicativo; provocatoriamente è stato detto che in questo Paese manca una lobby del sociale; ma una lobby da non indentificarsi con i professionisti e i loro interesse, ma una lobby di diritti, in cui soggetti autorevoli studiano e guidano il cambiamento. Nel suo complesso il comparto del sociale, che si occupa dei diritti delle persone, ha l'obbligo morale, etico e sociale di favorire l'inclusione, e gli Assistenti Sociali sono i guardiani dell'inclusione; è in questo senso che una lobby del sociale avrebbe ragione di esistere, per promuovere e favorire l'inclusione dei più deboli.

La formazione continua e le criticità della formazione di base

Il bilancio sulla formazione continua è oggi positivo; alla chiusura del primo triennio di obbligo normativo oltre il 70% degli iscritti all'albo ha completato il ciclo formativo, cosa non scontata a priori considerando tutte le difficoltà di gestione del meccanismo di autocertificazione. Vi sono, tuttavia, anche delle criticità, in particolare nell'organizzazione del processo sanzionatorio per i pochi professionisti che non si trovano in regola, sanzione che non vuole e non può essere di carattere puramente affittivo; si pensi, ad esempio, alla componente più anziana della Categoria, che rimane iscritta all'Albo senza esercitare per una questione di attaccamento alla Categoria. Sul piano dell'offerta, l'Ordine ha sperimentato una ampia gamma di possibilità formative, distribuite su tutto il territorio nazionale, con l'obiettivo di limitare l'aggravio di costo sul singolo iscritto. In questo primo triennio, anche solo come Consiglio Nazionale, è stata garantita tutta la parte deontologica e disciplinare di normativa ordinistica, con una FAD (Formazione a Distanza) gratuita estesa a tutta l'Italia, e con ogni singolo Ordine regionale che ha offerto FAD ulteriori attraverso seminari e convegni. Si è inoltre avviato un importante percorso di monitoraggio dei tirocini dei nuovi Assistenti Sociali all'interno del corso di laurea, e tutti i Consigli regionali sono stati esortati a stipulare convenzioni con le sedi universitarie. Ma se la formazione continua si mostra come un processo governabile e a conti fatti fruttuoso, dalla formazione di base emergono forti criticità, e l'Ordine spinge affinché sia rivista orientando la formazione verso un ciclo di studi di durata quinquennale. Non esistono nelle università italiane dipartimenti di Servizio Sociale, e i corsi di laurea si svolgono all'interno dei dipartimenti più variegati: sociologia, economia, scienze giuridiche, giurisprudenza, contesti in cui è difficile garantire standard formativi adeguati. Le materie di Assistente Sociale spesso afferiscono al gruppo disciplinare di sociologia generale, e quindi sono affidate a docenti sociologi che non conoscono l'ambito professionale in cui si svolgerà l'attività dei futuri Assistenti Sociali. Come risultato, in alcune sedi l'80% dei neo laureati viene bocciato all'Esame di Stato. Ma lo scopo dell'Ordine è quello di garantire ai cittadini professionisti di alto livello e con profili adeguati. Si prenda il caso della tutela dei minori: l'attività si svolge in sinergia con Avvocati, Medici, Giudici, Psicoterapeuti, Neuropsichiatri, tutte professioni che prevedono un percorso di studi accademico di durata quinquennale. Ed è per questo che l'Ordine lavora affinché il percorso formativo di base sia rivisto e ampliato a cinque anni, almeno per alcune specifiche attività.

I temi strategici: multidisciplinarietà e ricerca

La convinzione è che nessun problema sociale possa oggi essere affrontato da un'unica professione, da qui l'esigenza di creare un contesto di multidisciplinarietà su temi di importanza cruciale: formazione, integrazione, collaborazione, ricerca, welfare aziendale. In particolare, l'ambito della ricerca diviene strategico, perché imprescindibile dalla costruzione di reti interdisciplinari, che favoriscono lo sviluppo di servizi migliori e opportunità di crescita occupazionale e professionale.

Il valore economico sociale della professione e la visione al 2030

In un Mondo che muta rapidamente, è necessario lavorare per affrancare la società da una logica commerciale e mercantile, rimettendo al centro il valore economico e sociale delle professioni regolamentate. Da qui al 2030 la domanda sociale è destinata ad aumentare, non solo per effetto del fenomeno migratorio, ma anche per via dei necessari processi di accompagnamento ad una società sempre più anziana. Da non sottovalutare, poi, l'impatto sociale dell'innovazione tecnologica; la questione riguarda, per esempio, l'utilizzo dei social network come nuovo fondamento delle relazioni sociali e l'impatto sulla psiche degli individui. La Categoria dovrà confrontarsi con una società composta da nativi digitali, ormai adulti, per questo la ricerca è oggi fondamentale, per capire quali problematiche la professione sarà chiamata ad affrontare in un futuro ormai prossimo. Vi è poi il dibattito sul tema della redistribuzione della ricchezza, tema molto caro alla Categoria, che molto sta facendo affinché i decisori pubblici lavorino per ridurre una sperequazione che già oggi è intollerabile. Per questo il dibattito pubblico deve concentrarsi sui temi dell'inclusione e della giustizia sociale, della redistribuzione, appunto, sul tema di una società più inclusiva, temi che si affrontano efficacemente solo attraverso lo sviluppo dei servizi sociali; questo mentre oggi il welfare, in un mercato del lavoro che lascia i più giovani senza tutele e prospettive future, è sempre più incentrato sulla famiglia, un compito di cui la famiglia di domani, la famiglia di quegli stessi giovani oggi in difficoltà, non potrà più farsi carico. Altro tema assolutamente centrale riguarda il fatto che gran parte, se non la totalità, delle politiche sociali vengono oggi fatte a livello regionale, e questo porta ad una disomogeneità del servizio sociale e dei livelli di assistenza essenziali sul territorio. La crisi e le politiche di austerità

hanno obbligato ad intervenire comprimendo la spesa pubblica, e qualcuno, ancora adesso, continua a considerare la spesa sociale come una spesa improduttiva da tagliare; ma quello che si risparmia oggi, lo si pagherà in futuro per l'assistenza e la gestione di un disagio sociale che è destinato a crescere.

Per Servizio Sociale si intendono sia l'area di conoscenza scientificamente fondata, collocata all'interno delle scienze sociali, sia l'attività operativa esercitata da Assistenti sociali come meta-istituzione (dizionario di S.S.) rispondendo pienamente ai compiti e funzioni affidati a tale professione nel tempo da leggi di settore e oggi, in particolare modo, dalla *Legge 8 novembre 2000, n. 328*, che la colloca all'interno del sistema degli interventi e dei servizi sociali tra i livelli essenziali assistenza. La stessa legge individua la professione in relazione a tre funzioni: segretariato sociale; management sociale del caso (case management); osservazione, programmazione, pianificazione, direzione e coordinamento delle politiche sociali con le aree integrate. L'Ordine degli Assistenti sociali è stato istituito con la *Legge 23 marzo 1993, n. 84*. La stessa legge ha sancito l'obbligatorietà dell'iscrizione all'albo professionale per poter svolgere la professione di assistente sociale sia in regime di lavoro autonomo, sia in regime di lavoro dipendente. Il *DPR 5 giugno 2001, n. 328*, recante le norme per l'ammissione all'esercizio professionale e all'iscrizione all'albo, istituisce le sezioni A, assistenti sociali specialisti, e la sezione B, assistenti sociali (junior) e individua le attività professionali degli appartenenti alle due sezioni. Per poter esercitare la professione di assistente sociale e assistente sociale specialista è richiesto rispettivamente il conseguimento della laurea triennale e della laurea specialistica o magistrale in Servizio sociale e, successivamente, il superamento del relativo esame di Stato di abilitazione all'esercizio professionale. Con questi titoli è possibile richiedere l'iscrizione all'Albo professionale della regione di residenza. I corsi di laurea, in genere, sono a numero programmato, per rispettare le linee guida del MIUR, che indica un tetto di 150 iscritti per la laurea triennale e di cento per quella magistrale. Il titolo triennale è sufficiente per l'esercizio della professione dopo l'esame di Stato, mentre quello magistrale è indispensabile per raggiungere posizioni dirigenziali.

Il *curriculum studiorum* dell'Assistente Sociale è incentrato, oltre che sui tirocini e sulle discipline di servizio sociale, su un vero e proprio approccio interdisciplinare, che comprende lo studio di materie psicologiche, antropologiche, giuridiche (diritto privato, diritto pubblico e amministrativo, diritto minorile, previdenziale ed assistenziale, del terzo settore ecc.), economiche, pedagogiche, e gestionali, nonché di teorie, metodologie e tecniche di ricerca sociale. L'Ordine raccoglie la comunità professionale e ne è la sua espressione, a tutela sia della Professione ma soprattutto degli interessi di coloro che, quali utenti dei servizi sociali o clienti di professionisti assistenti sociali, debbono essere garantiti in ordine alle prestazioni ed alla qualità del servizio prestato. L'Ordine, che quindi cura interessi sociali generali propri dello Stato, ha la natura giuridica di ente pubblico non economico, sottoposto alla vigilanza del Ministero della Giustizia. L'Ordine degli Assistenti sociali è articolato su base territoriale ed è pertanto costituito da 20 Ordini regionali e dal Consiglio Nazionale.

L'azione professionale dell'assistente sociale iscritto all'albo è regolato dalle norme etiche contenute nel Codice deontologico, il cui aggiornamento più recente risale al 2009. Gli Assistenti Sociali, mediante competenze scientifiche in campo sociale, svolgono la propria attività nell'ambito del sistema organizzato dei servizi alla persona a favore di individui, famiglie e gruppi al fine di favorire processi di inclusione sociale e di prevenire i situazioni di bisogno.

La più recente ricerca Prin, condotta e realizzata dall'Università Bicocca di Milano nel 2008, fotografa la presenza dell'Assistente sociale nei vari settori operativi: il 48,7% è impiegato negli Enti locali, il 28,3% nelle Aziende sanitarie e ospedaliere, il 6,6% nei Ministeri, il 16,3% nel settore no profit o in altri ambiti del terzo settore.

Ambiti di impiego



Requisiti di accesso

Albo Sezione A – Assistente Sociale Specialista
Laurea Specialistica

Albo Sezione B – Assistente Sociale
Laurea di primo livello e Diploma Universitario

LM-87 Servizi Sociali e Politiche Sociali (ex - classe 57/S)
Laurea sperimentale quadriennale in Servizi sociali

Classe **L-39 Servizio sociale (ex - classe 6)**

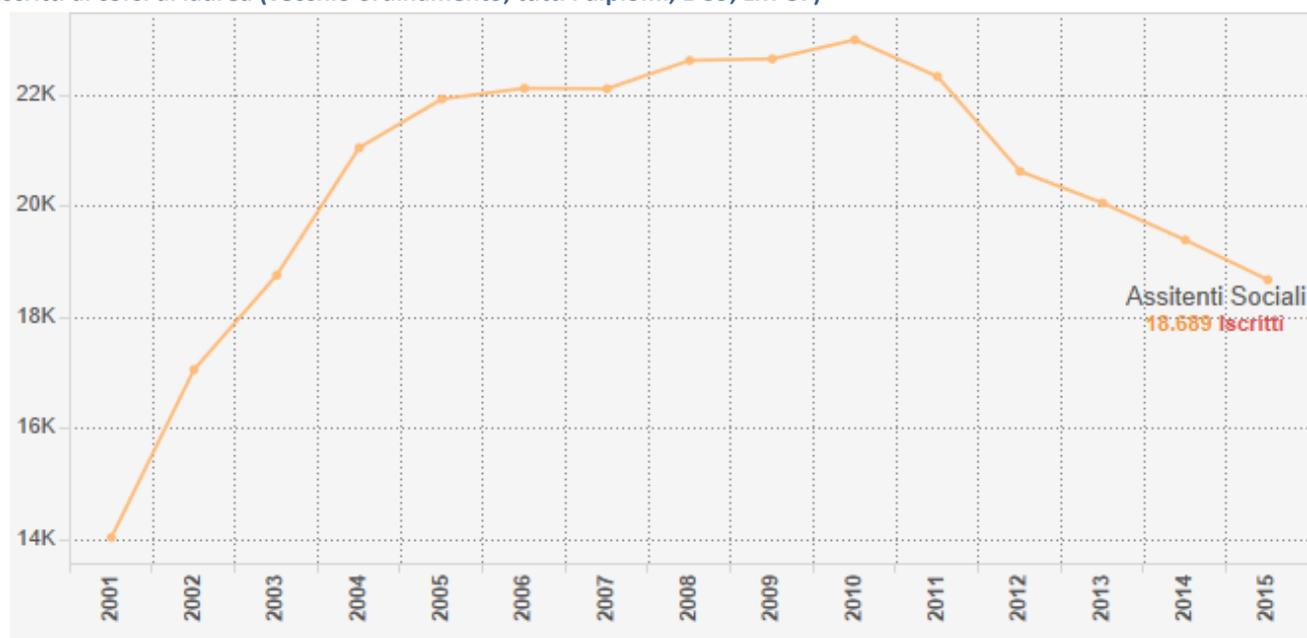
Diplomi universitari:
Assistente sociale (D.U.)
Assistente sociale (Scuola diretta a fini speciali)
Assistente sociale (Diploma in servizio sociale)
Servizio sociale (D.U.)
Servizio sociale (Laurea europea triennale)

Iscritti, Laureati e immatricolati (tutti i diplomi; vecchio ordinamento; L-39, LM-87)

| Professione | Corso | 2001 | 2002 | 2003 | 2004 | 2005 | 2006 | 2007 | 2008 | 2009 | 2010 | 2011 | 2012 | 2013 | 2014 | 2015 | |
|--------------------|---------------|------|-------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|
| Assistenti Sociali | Iscritti | CDL | 2.447 | 1.525 | 838 | 507 | 323 | 208 | 143 | 133 | 90 | 72 | 48 | | | | |
| | | DU | 2.546 | 944 | 515 | 278 | 173 | 122 | 87 | 58 | 34 | 25 | 20 | | | | |
| | | L | 9.056 | 13.166 | 14.845 | 16.827 | 17.502 | 17.424 | 17.163 | 17.453 | 17.538 | 18.102 | 17.738 | 16.200 | 15.551 | 14.953 | 14.307 |
| | | LM | | 1.435 | 2.572 | 3.456 | 3.945 | 4.383 | 4.736 | 4.995 | 5.004 | 4.811 | 4.544 | 4.442 | 4.520 | 4.453 | 4.382 |
| | Immatricolati | CDL | | | | | | | | | | | | | | | |
| | | DU | | | | | | | | | | | | | | | |
| | | L | 3.888 | 5.008 | 4.438 | 4.547 | 4.095 | 3.868 | 3.308 | 3.633 | 3.930 | 3.882 | 3.697 | 2.863 | 2.925 | 2.823 | |
| | Laureati | CDL | 988 | 780 | 558 | 371 | 206 | 94 | 57 | 29 | | | | | | | |
| | | DU | 1.066 | 463 | 283 | 139 | 75 | 36 | 30 | 15 | | | | | | | |
| | | L | 94 | 1.933 | 2.237 | 2.815 | 2.515 | 2.674 | 2.858 | 2.856 | 2.767 | 2.756 | 2.730 | 2.418 | 2.558 | 2.699 | 2.848 |
| | | LM | | | 1 | 119 | 381 | 527 | 788 | 882 | 892 | 953 | 1.057 | 838 | 849 | 906 | 1.155 |

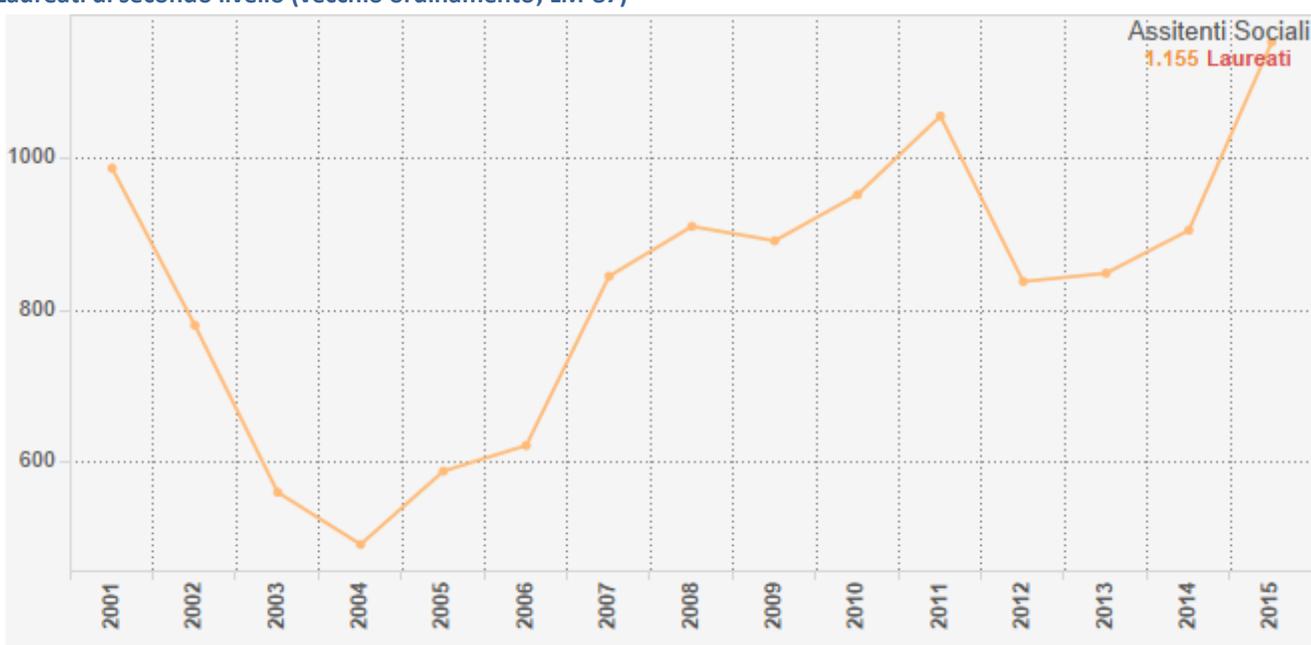
Fonte: Elaborazioni Cresme su dati MIUR

Iscritti ai corsi di laurea (vecchio ordinamento; tutti i diplomi; L-39, LM-87)



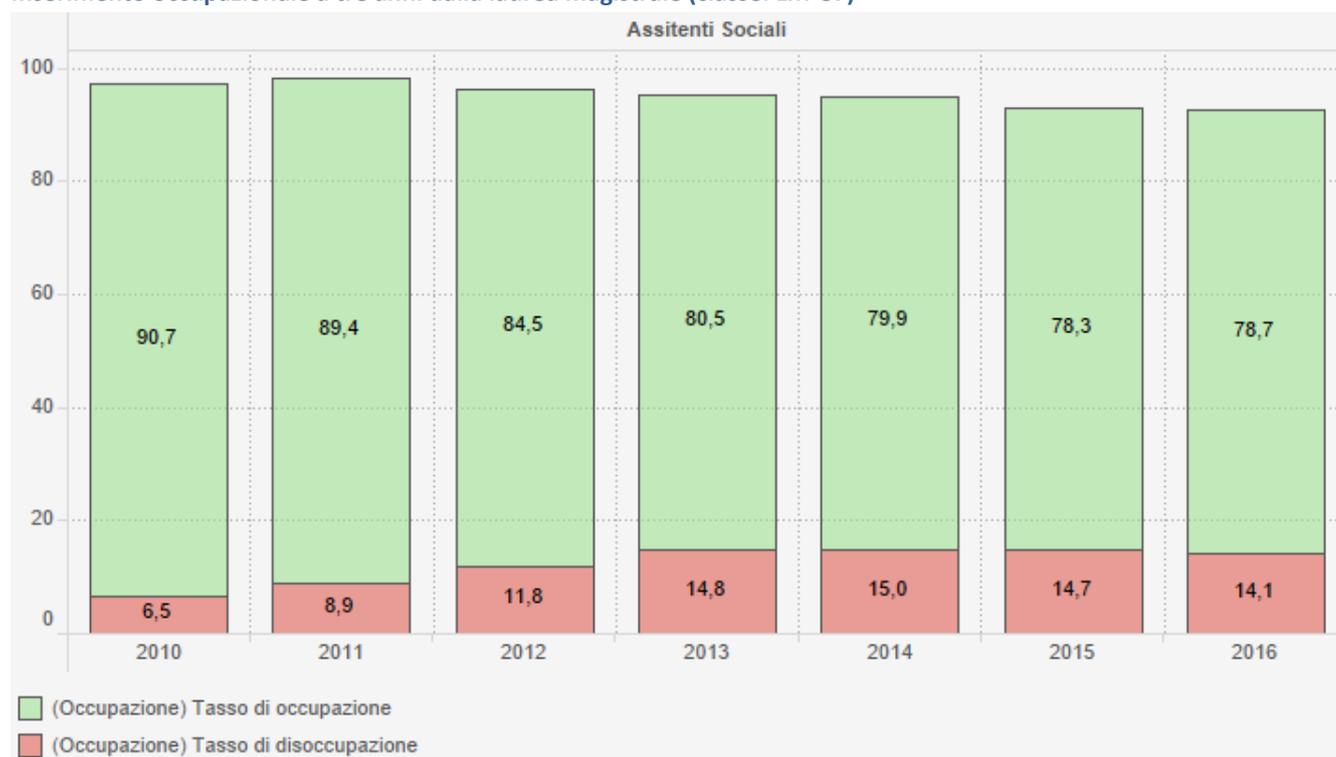
Fonte: Elaborazioni Cresme su dati MIUR

Laureati di secondo livello (vecchio ordinamento; LM-87)



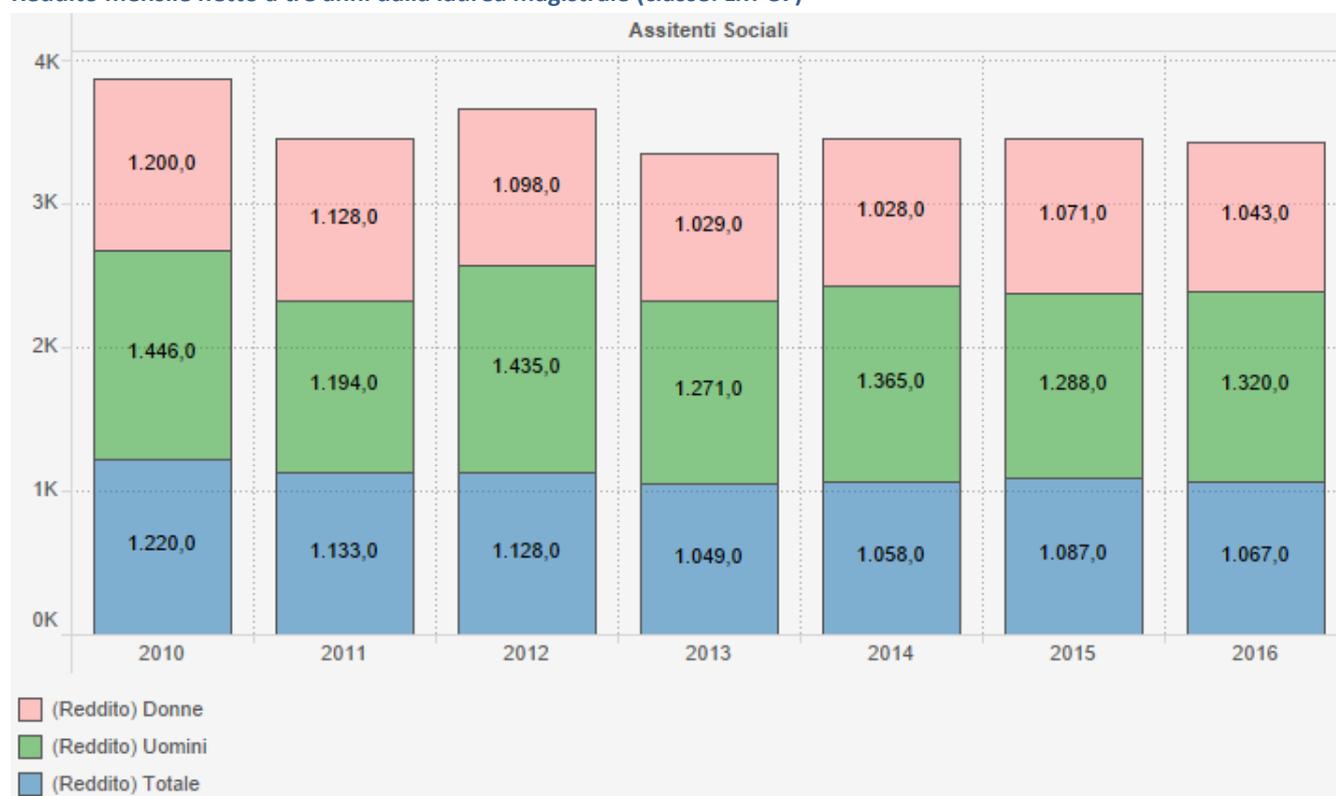
Fonte: Elaborazioni Cresme su dati MIUR

Inserimento occupazionale a tre anni dalla laurea magistrale (classe: LM-87)



Fonte: Elaborazioni Cresme su dati Almalaurea

Reddito mensile netto a tre anni dalla laurea magistrale (classe: LM-87)



Fonte: Elaborazioni Cresme su dati Almalaurea

“... La crisi e le politiche di austerità hanno obbligato ad intervenire comprimendo la spesa pubblica, e qualcuno, ancora adesso, continua a considerare la spesa sociale come una spesa improduttiva da tagliare; ma quello che si risparmia oggi, lo si pagherà in futuro per l’assistenza e la gestione di un disagio sociale che è destinato a crescere ...”

Gianmario Gazi, presidente del Consiglio Nazionale dell’Ordine degli Assistenti Sociali



Esaminati e abilitati agli esami di abilitazione per l'esercizio della professione

| Ordine | Titolo | Sezi.. | 2000 | 2001 | 2002 | 2003 | 2004 | 2005 | 2006 | 2007 | 2008 | 2009 | 2010 | 2011 | 2012 | 2013 | 2014 | 2015 | |
|--------------------------------|--------------------------------|-------------------|-------------------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|
| Assistenti Sociali | Assistenti Sociali | B | Esaminati Femmine | 749 | 947 | 1.522 | 1.383 | 1.601 | 1.676 | 1.909 | 2.209 | 2.075 | 2.248 | 2.347 | 2.157 | 2.359 | 1.965 | 2.206 | 2.108 |
| | | Abilitati Femmine | 644 | 864 | 1.293 | 1.119 | 1.375 | 1.366 | 1.461 | 1.480 | 1.477 | 1.558 | 1.710 | 1.458 | 1.651 | 1.247 | 1.495 | 1.383 | |
| | | Esaminati Maschi | 61 | 94 | 128 | 125 | 139 | 131 | 216 | 242 | 181 | 150 | 223 | 147 | 217 | 272 | 159 | 157 | |
| | | Abilitati Maschi | 50 | 81 | 105 | 85 | 119 | 104 | 167 | 151 | 110 | 91 | 137 | 100 | 133 | 170 | 100 | 89 | |
| | | Esaminati Totale | 810 | 1.041 | 1.650 | 1.508 | 1.740 | 1.807 | 2.125 | 2.451 | 2.256 | 2.398 | 2.570 | 2.304 | 2.576 | 2.237 | 2.365 | 2.265 | |
| | | Abilitati Totale | 694 | 945 | 1.398 | 1.204 | 1.494 | 1.470 | 1.628 | 1.631 | 1.587 | 1.649 | 1.847 | 1.558 | 1.784 | 1.417 | 1.595 | 1.472 | |
| Assistenti Sociali specialisti | Assistenti Sociali specialisti | A | Esaminati Femmine | | | | 123 | 40 | 125 | 159 | 220 | 303 | 428 | 420 | 455 | 416 | 439 | 488 | 474 |
| | | Abilitati Femmine | | | | 113 | 35 | 105 | 110 | 182 | 225 | 338 | 337 | 333 | 291 | 317 | 353 | 312 | |
| | | Esaminati Maschi | | | | 7 | 0 | 13 | 33 | 36 | 39 | 31 | 46 | 34 | 43 | 32 | 35 | 25 | |
| | | Abilitati Maschi | | | | 4 | 0 | 11 | 25 | 31 | 27 | 22 | 33 | 21 | 34 | 22 | 23 | 12 | |
| | | Esaminati Totale | | | | 130 | 40 | 138 | 192 | 256 | 342 | 459 | 466 | 489 | 459 | 471 | 523 | 499 | |
| | | Abilitati Totale | | | | 117 | 35 | 116 | 135 | 213 | 252 | 360 | 370 | 354 | 325 | 339 | 376 | 324 | |

Fonte: Elaborazioni Cresme su dati MIUR

Esaminati e abilitati agli esami di abilitazione per l'esercizio della professione



Fonte: Elaborazioni Cresme su dati MIUR

93%

È la percentuale di **donne** tra gli iscritti all'albo

Gli iscritti all'albo

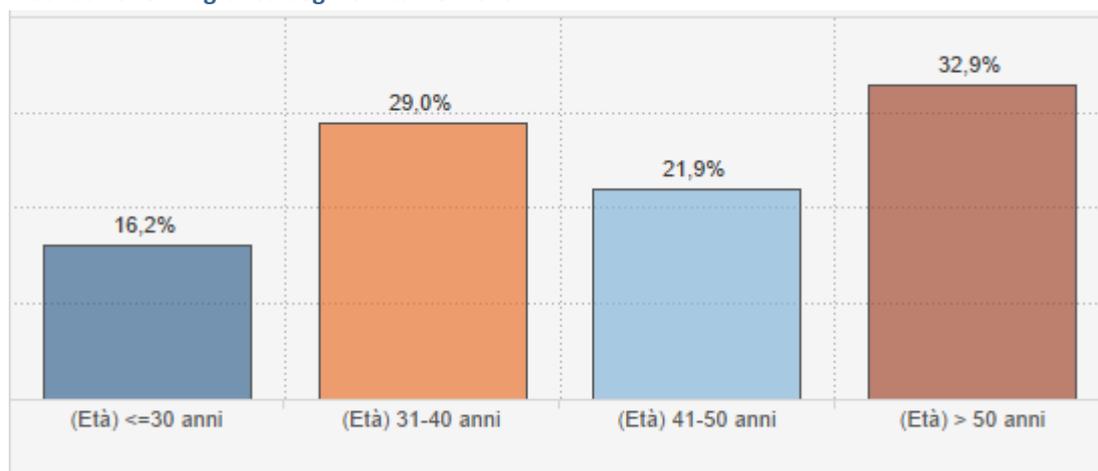
| Ordine | Territorio | Classe | 2000 | 2006 | 2010 | 2014 | 2016 |
|--------------------|------------|------------------|--------|--------|--------|--------|--------|
| Assistenti Sociali | Italia | (Genere) Maschi | | | | 2.843 | 2.894 |
| | | (Genere) Femmina | | | | 38.094 | 39.127 |
| | | Totale | 28.109 | 33.578 | 37.841 | 40.958 | 42.021 |
| | | sezione A | | | | 8.523 | 23.420 |
| | | sezione B | | | | 32.435 | 18.601 |

Fonte: Elaborazioni Cresme su dati Consiglio Nazionale

45%

Sono gli assistenti sociali con meno di quarant'anni; un terzo ha invece più di cinquant'anni. Indicazioni di una Categoria anagraficamente divisa in due

Distribuzione anagrafica degli iscritti nel 2016

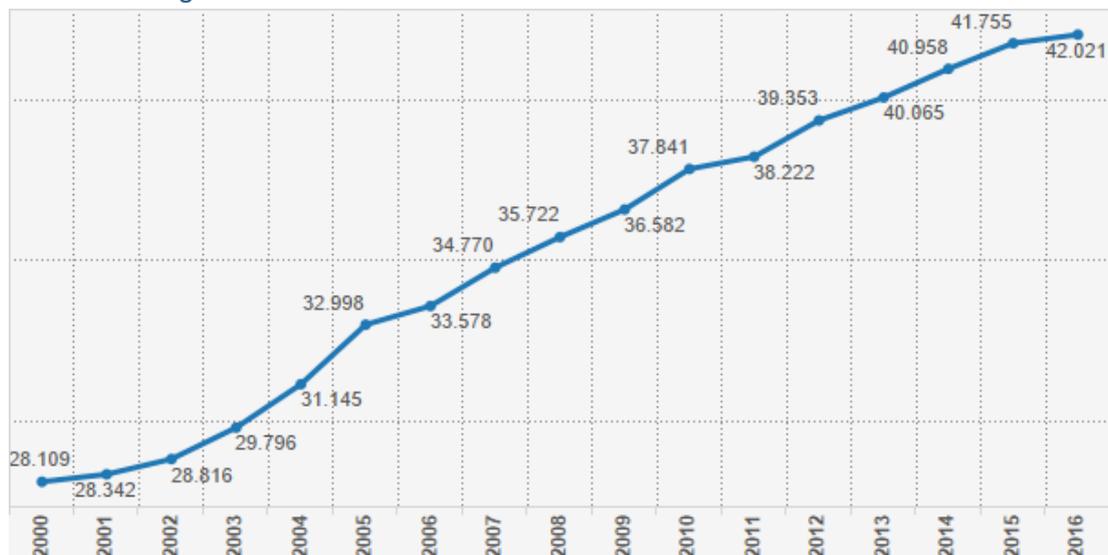


Fonte: Elaborazioni Cresme su dati Consiglio Nazionale

42.021

È il valore massimo raggiunto dal numero di iscritti nel 2016, risultato di un trend di crescita con non accenna ad arrestarsi

Serie storica degli iscritti dal 2000

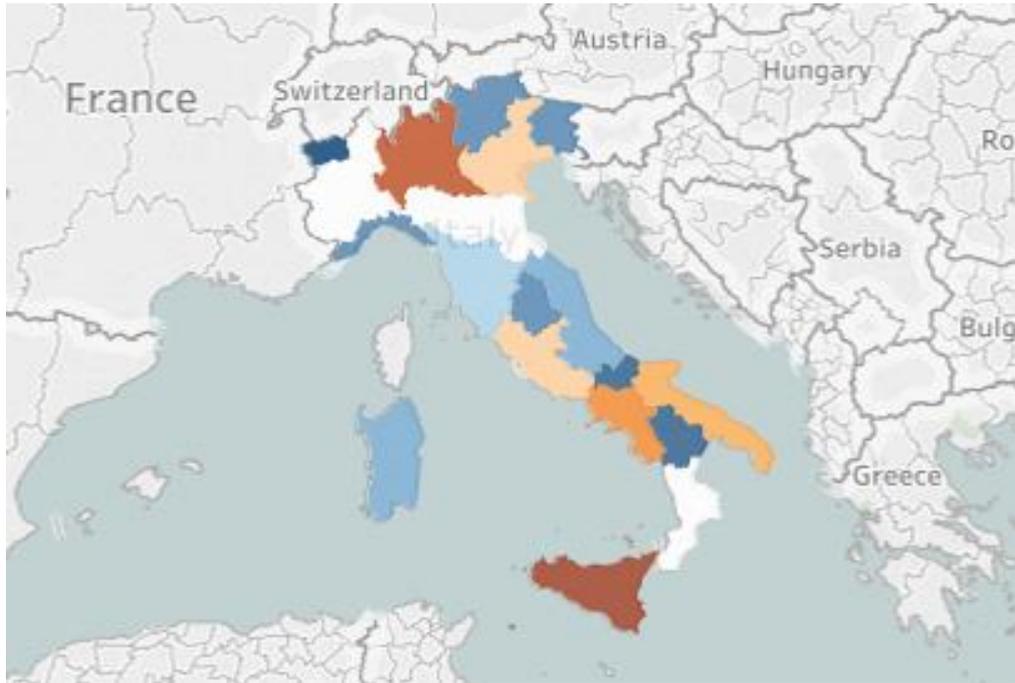


Fonte: Elaborazioni Cresme su dati Consiglio Nazionale

5.690

E' il numero di Assistenti Sociali presenti in Sicilia, il numero più elevato tra le regioni italiane. La Lombardia, con circa 5.100 professionisti, segue al secondo posto, davanti a Campania (4.328) e Puglia (3.521)

Distribuzione territoriale degli iscritti nel 2016 (arancio scuro i territori con più professionisti)



Fonte: Elaborazioni Cresme su dati Consiglio Nazionale

61%

Quella locale è la dimensione territoriale tipica degli Assistenti Sociali; il 61% di loro, infatti, non si spinge oltre i confini del proprio comune, e solo il 3% indica operare al livello nazionale

Il range territoriale di attività (2016)



Fonte: Prima indagine CUP/Cresme sulle professioni in Italia

Congiuntura

L'esplosione del Terzo Settore, la sussidiarietà nel comparto sociale e la crescente domanda di servizio sociale da parte di un sistema socio-economico in difficoltà, e alle prese con cambiamenti epocali, quali l'invecchiamento strutturale, il disagio giovanile e l'immigrazione, si traducono in una sostanziale stabilità delle dinamiche reddituali della Categoria

Andamento congiunturale del reddito professionale (quote percentuali)

| Professione | | Anno | Voci | | | | |
|--------------------|--------|------|------|------|------|------|-----|
| Assistenti sociali | Totale | 2013 | 5,2 | 7,8 | 80,8 | 5,2 | |
| | | 2014 | | 8,9 | 77,5 | 8,0 | |
| | | 2015 | 4,5 | 9,6 | 72,8 | 10,7 | |
| | | 2016 | 5,4 | 10,1 | 66,9 | 14,0 | |
| Totale AES | Totale | 2013 | 13,5 | 11,5 | 57,9 | 13,3 | 3,7 |
| | | 2014 | 11,3 | 15,3 | 52,1 | 17,0 | 4,4 |
| | | 2015 | 12,7 | 15,5 | 46,0 | 19,2 | 6,5 |
| | | 2016 | 15,6 | 14,7 | 43,1 | 19,2 | 7,5 |
| Totale CUP | Totale | 2013 | 12,1 | 13,7 | 60,8 | 10,6 | |
| | | 2014 | 10,2 | 18,0 | 54,3 | 13,7 | 3,8 |
| | | 2015 | 12,0 | 19,3 | 48,4 | 14,7 | 5,5 |
| | | 2016 | 14,4 | 18,1 | 46,0 | 15,6 | 6,0 |

Voci: Forte calo (Rosso), Calo (Rosa), Stabile (Giallo), Crescita (Verde), Forte crescita (Verde scuro)

Fonte: Prima indagine CUP/Cresme sulle professioni in Italia

ATTUARI

www.ordineattuari.itCONSIGLIO NAZIONALE
DEGLI ATTUARI**973** Iscritti all'albo (Ottobre 2017)

Cassa previdenziale

EPAP

**223** Iscritti alla cassa⁵ (2016)www.epap.it**L'Attuario, la professione del futuro, tra ricerca scientifica e nuove aree di competenza***Giampaolo Crenca, presidente del Consiglio Nazionale degli Attuari*

La professione di Attuario, in Italia come in Europa e nel resto del Mondo, è in costante e continuo sviluppo, tanto dall'essere considerata oggi una delle più richieste al Mondo (la prima nel 2016, come certificato da una autorevole ricerca che si svolge ogni anno negli Stati Uniti). 80.000 nel Mondo, 23.000 in Europa, circa 1.000 in Italia, l'Attuario si occupa da sempre di questioni delicate e di alto valore sociale: pensioni, assicurazioni vita e danni, *welfare*, fondi sanitari, finanza, *risk management* e solvibilità nelle imprese finanziarie e in quelle non finanziarie, e molto altro. Laddove esiste una incertezza, e questa è misurabile, lì c'è un Attuario.

L'Attuario in Italia

Anche nel nostro Paese si assiste ad un costante sviluppo della professione di Attuario, una professione che sostanzialmente non conosce disoccupazione. In particolare, in questi anni una notevole richiesta si è riscontrata nelle Compagnie di Assicurazioni danni, nelle tematiche assicurative legate a *Solvency II*, *data science*, *enterprise risk management* (ERM) (la solvibilità delle Imprese non finanziarie) e fondi sanitari. Si è inoltre verificato anche un grande sviluppo della libera professione che, di modeste dimensioni nei primi anni 90, oggi sfiora quasi il 15% degli iscritti all'Albo; il resto degli iscritti trova occupazione in prevalenza nei settori assicurativo e previdenziale, ma anche in enti istituzionali (ad esempio INPS, INAIL, IVASS). La presenza dell'Attuario si riscontra comunque anche in nuovi settori come l'ERM, i fondi sanitari, *il data science*, *marketing* e distribuzione, telematica ed informatica, pianificazione e controllo di gestione. Si tratta, in Italia, di una professione anagraficamente giovane; oltre il 55% ha meno di 45 anni e l'85% ha meno di 55 anni. Sotto il profilo delle quote di genere, il 42% è donna e il 58% è uomo, con le prime in forte crescita tra i giovani. Negli ultimi vent'anni la crescita della componente femminile è stata notevole.

L'evoluzione delle competenze dell'Attuario

In particolare in Italia, inizialmente dedicato alle assicurazioni vita e alla previdenza, l'Attuario ha allargato le sue competenze nell'area delle assicurazioni danni e, successivamente, nell'area finanza; poi ha esteso la sua attività all'area del *risk management*, solvibilità nelle assicurazioni e anche nei fondi pensione, mentre oggi l'ERM e i fondi sanitari sono i

⁵ Totale degli iscritti: attivi (108), pensionati attivi (9), pensionati non attivi (14), cessati (92)

settori a cui l'Attuario guarda con grande attenzione ed interesse. Peraltro, l'evoluzione della figura attuariale è stata alimentata da una continua e costante attenzione del legislatore il quale ha introdotto, prima, la figura dell'Attuario Incaricato Vita, Attuario Incaricato RCA, Attuario Incaricato dalla Società di Revisione e Attuario nella certificazione delle riserve tecniche nei fondi pensione, attività riservate all'Attuario iscritto all'albo, e, più di recente, la figura dell'Attuario nella solvibilità delle Compagnie di Assicurazioni, con la delicata quanto importante Funzione Attuariale, per la quale l'iscrizione all'Albo già soddisfa il requisito di professionalità. Tale figura a breve potrebbe essere introdotta anche nei Fondi Pensione che presentano determinate caratteristiche.

La strategia dell'Ordine per lo sviluppo della professione

Negli ultimi anni l'Ordine degli Attuari ha messo a punto e portato avanti un importante progetto di sviluppo della professione basato su quattro fondamentali pilastri: *marketing e comunicazione, sviluppo della professione, struttura e risorse, filiera formativa*. Attraverso un processo comunicativo intenso a tutti i livelli la parola "Attuario" e i contenuti del suo lavoro si sono sempre più diffusi, anche nelle Università, e tutto ciò ha comportato un aumento delle iscrizioni generalizzato in tutto il Paese, laddove esistono i corsi di laurea magistrale (LM16, LM82, LM83) che consentono l'accesso all'esame di stato per la professione di Attuario, nonché un costante aumento degli iscritti all'Albo (oggi 973, ormai quasi 1000), cui aggiungere la notevole partecipazione di interni ed esterni agli ultimi due Congressi: nel complesso circa 800 a Roma nel 2013 e più di 850 a Bologna nel 2016. Nonostante la crisi economica degli ultimi anni la domanda continua a superare l'offerta, in particolare per i più giovani, ed in relazione ai nuovi settori di sviluppo si prevede un fabbisogno di Attuari in aumento nei prossimi 3-4 anni. Va anche sottolineato come l'Ordine degli Attuari ha da sempre a cuore la filiera formativa dell'Attuario e, prima che entrasse in vigore l'obbligo normativo (2012), aveva già istituito la formazione attuariale permanente (2010), questo perché è ampiamente riconosciuto che la qualità dell'attività professionale è in assoluto uno degli obiettivi principali della professione, anche in considerazione del continuo evolversi delle normative e delle attività. E' inoltre in atto da tempo una costante e articolata collaborazione con le Università.

Ricerca e innovazione

I settori in cui opera l'Attuario implicano non solo nuovi orizzonti e nuove aree di attività, sia al livello di approccio scientifico, che di specifiche tecniche, ma anche una continua ricerca scientifica, peraltro sempre fertile a tutti i livelli, nazionali ed internazionali, che fornisce una nuova e costante linfa modellistica al servizio della risoluzione dei problemi professionali. In tal senso si assiste ad un continuo sviluppo di *software* in grado di supportare i complessi calcoli che i nuovi modelli prevedono. In particolare, la ricerca investe in settori innovativi quali *il data science*, l'utilizzo della telematica, l'ottimizzazione nella distribuzione dei prodotti assicurativi, la gestione di ulteriori rischi complessi, quali quelli derivanti dalla cibernetica, catastrofali, ambientali, reputazionali, delle imprese non finanziarie (ERM), delle attività commerciali, della pubblica amministrazione, e ancora le aree degli infortuni e sanitaria. L'Ordine degli Attuari supporta il processo innovativo sia a livello scientifico che professionale, attraverso il ricordato processo di formazione continua che l'Ordine ha messo a punto da tempo. Inoltre, nei temi congressuali l'innovazione scientifica a supporto dell'attività professionale e i nuovi orizzonti della professione sono sempre oggetto di ampia e articolata discussione.

In tale contesto di sviluppo complessivo della professione, l'attività dell'Ordine degli Attuari ha riguardato anche relazioni con Enti, Associazioni, Ministeri, Autorità di Vigilanza; mentre con la politica, via via che la stessa ha compreso le potenzialità e le capacità dell'Attuario (l'Ordine ha sostenuto in tempi recenti due Audizioni presso le Commissioni del Senato sul Codice delle Assicurazioni/Funzione Attuariale e sulle tematiche dell'Assicurazione RCA), si è instaurata una crescente collaborazione.

La Legge n. 4/1999 ha previsto due distinte figure professionali: Attuario (Sezione A dell'Albo) e Attuario iunior (Sezione B dell'Albo). Per accedere alla sezione A è indispensabile il possesso della laurea magistrale in una tra le classi LM-16 (finanza), LM-82 (statistica), LM-83 (scienze statistiche attuariali e finanziarie). La sezione B richiede obbligatoriamente il possesso di un titolo di laurea triennale appartenente alla classe L-41. L'esame di Stato, in entrambi i casi, è composto da due

prove scritte, una prova pratica e una prova orale (<http://www.ordineattuari.it/attuari/esame>). Gli iscritti alla sezione B che conseguono una delle suddette lauree magistrali e che intendano sostenere l'esame di Stato per iscriversi alla sezione A, sono esentati dalla prima prova scritta come previsto dall'art. 27 del D.P.R. 328/2001.

Tra gli iscritti all'Albo, il 45% opera nel settore assicurativo, il 20% nell'area previdenziale, il 15% nella libera professione, il residuo è impegnato presso le Autorità di Vigilanza, l'insegnamento universitario, il mondo finanziario e più di recente, sulla spinta del progetto dell'Ordine, nel settore delle aziende non finanziarie, nei fondi sanitari, nella pianificazione e controllo, nel *data science*. Già si intravedono inoltre all'orizzonte nuove frontiere professionali, tra cui il *data quality* e gli aspetti strategici relativi alla distribuzione e al marketing dei prodotti assicurativi, il welfare integrato e allargato, rischi catastrofali e ambientali, principi contabili internazionali, ecc. Ulteriori dettagli sono disponibili sul sito www.ordineattuari.it

Ambiti di impiego



Requisiti di accesso

Albo Sezione A – Attuario
 Laurea di secondo livello

Albo Sezione B – Attuario iunior
 Laurea di primo livello

LM-16 Finanza (ex- classe 19/S)

LM-82 Scienze statistiche (ex- classi 90/S e 92/S)

LM-83 Scienze statistiche attuariali e finanziarie (ex- classe 91/S)

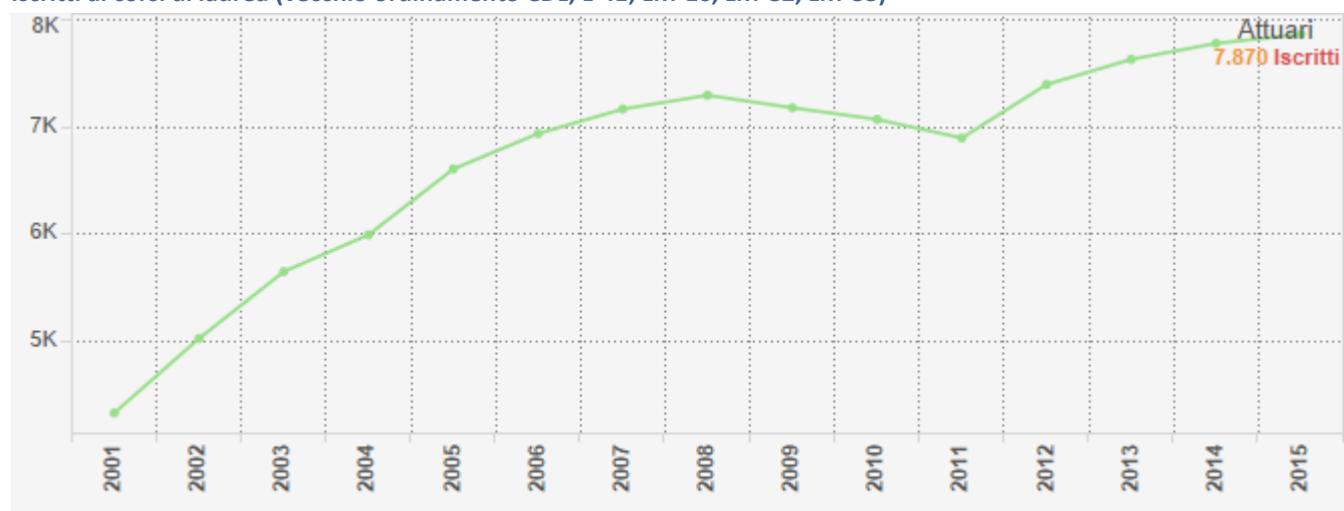
L-41 Statistica (ex- classe 37)

Iscritti, Laureati e immatricolati (vecchio ordinamento CDL; L-41; LM-16, LM-82, LM-83)

| Professione | Corso | 2001 | 2002 | 2003 | 2004 | 2005 | 2006 | 2007 | 2008 | 2009 | 2010 | 2011 | 2012 | 2013 | 2014 | 2015 | |
|-------------|---------------|------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|
| Attuari | Iscritti | CDL | 1.024 | 799 | 585 | 364 | 204 | 134 | 104 | 83 | 67 | 48 | 33 | 27 | 21 | 13 | |
| | | L | 3.305 | 4.076 | 4.456 | 4.454 | 4.494 | 4.358 | 4.277 | 4.174 | 3.862 | 3.721 | 3.576 | 3.556 | 3.608 | 3.542 | 3.391 |
| | | LM | | 150 | 610 | 1.177 | 1.913 | 2.450 | 2.791 | 3.044 | 3.255 | 3.306 | 3.292 | 3.819 | 4.008 | 4.232 | 4.479 |
| | Immatricolati | CDL | | 1 | | | | | | | | | | | | | |
| | | L | 1.272 | 1.173 | 1.149 | 1.111 | 1.164 | 1.102 | 1.017 | 983 | 929 | 936 | 912 | 925 | 903 | 967 | |
| | | LM | | | | | | | | | | | | | | | |
| | Laureati | CDL | 177 | 216 | 183 | 163 | 179 | 83 | 32 | 20 | 17 | 7 | 9 | 4 | | | |
| | | L | 15 | 539 | 668 | 730 | 766 | 821 | 722 | 717 | 812 | 710 | 633 | 662 | 551 | 667 | 651 |
| | | LM | | | 1 | 43 | 164 | 326 | 527 | 711 | 747 | 869 | 981 | 1.062 | 1.080 | 1.170 | 1.333 |

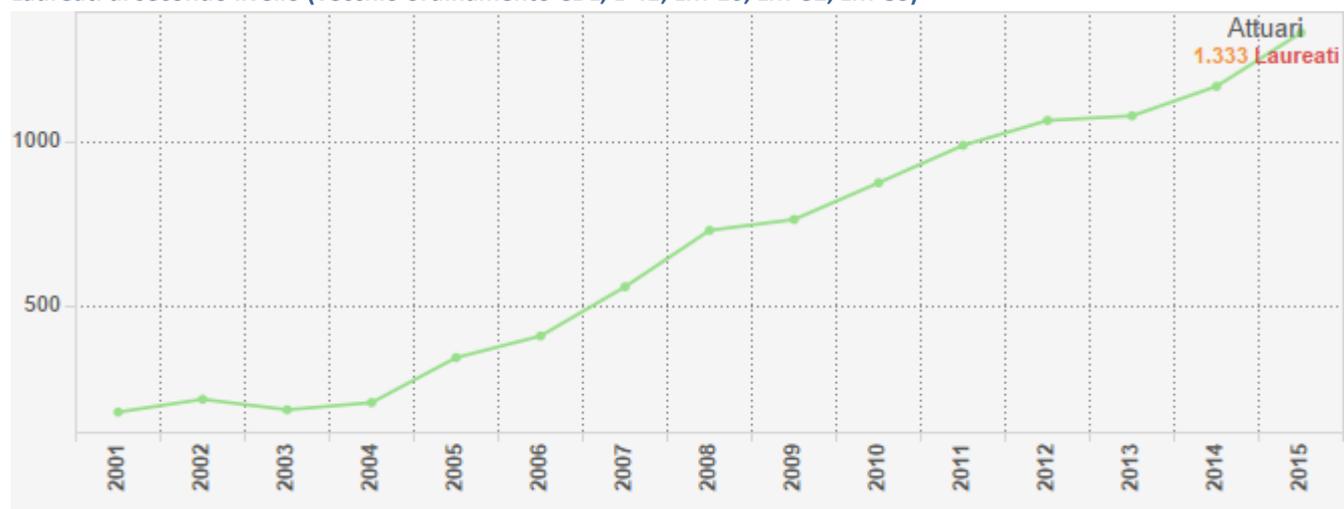
Fonte: Elaborazioni Cresme su dati MIUR (immatricolati si riferisce a prime immatricolazioni, e quindi non esiste per LM)

Iscritti ai corsi di laurea (vecchio ordinamento CDL; L-41; LM-16, LM-82, LM-83)



Fonte: Elaborazioni Cresme su dati MIUR

Laureati di secondo livello (vecchio ordinamento CDL; L-41; LM-16, LM-82, LM-83)



Fonte: Elaborazioni Cresme su dati MIUR

"... i settori in cui opera l'Attuario implicano non solo nuovi orizzonti e nuove aree di attività, sia al livello di approccio scientifico, sia di specifiche tecniche, ma anche una continua ricerca scientifica, sempre fertile a tutti i livelli, che fornisce una nuova e costante linfa modellistica al servizio della risoluzione dei problemi professionali ..."

Giampaolo Crenca, presidente del Consiglio Nazionale degli Attuari

$$I = \int_{-\infty}^{\infty} e^{-y} dy = \sqrt{\pi}$$

$$I^2 = \left(\int_{-\infty}^{\infty} e^{-x^2} dx \right)^2$$

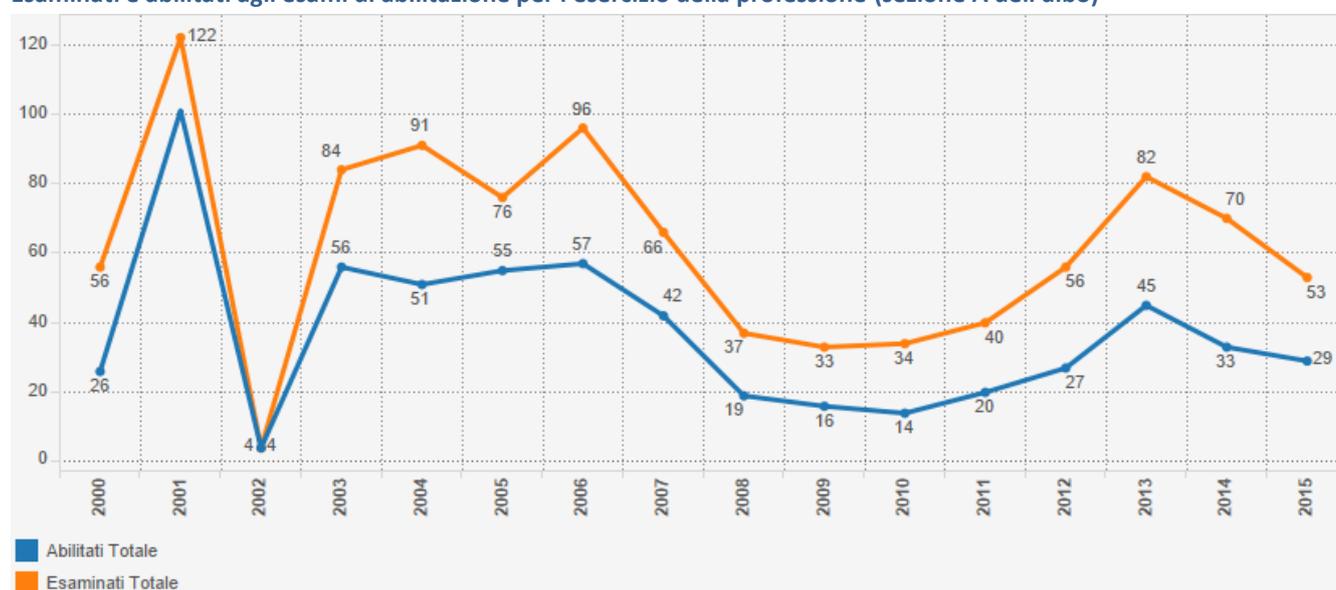
$$r \cos \theta \quad r \sin \theta \quad \int_0^{2\pi} \int_0^{\infty} e^{-r^2} r dr$$

Esaminati e abilitati agli esami di abilitazione per l'esercizio della professione

| Ordine | Titolo | Sezione | | 2000 | 2001 | 2002 | 2003 | 2004 | 2005 | 2006 | 2007 | 2008 | 2009 | 2010 | 2011 | 2012 | 2013 | 2014 | 2015 | | |
|---------|---------|---------|-------------------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|---|---|
| Attuari | Attuari | A | Esaminati Femmine | 35 | 84 | 2 | 38 | 47 | 38 | 43 | 39 | 19 | 10 | 10 | 10 | 22 | 23 | 25 | 19 | | |
| | | | Abilitati Femmine | 21 | 75 | 2 | 21 | 21 | 29 | 25 | 23 | 13 | 5 | 4 | 6 | 7 | 16 | 12 | 10 | | |
| | | | Esaminati Maschi | 21 | 38 | 2 | 46 | 44 | 38 | 53 | 27 | 18 | 23 | 24 | 30 | 34 | 59 | 45 | 34 | | |
| | | | Abilitati Maschi | 5 | 26 | 2 | 35 | 30 | 26 | 32 | 19 | 6 | 11 | 10 | 14 | 20 | 29 | 21 | 19 | | |
| | | | Esaminati Totale | 56 | 122 | 4 | 84 | 91 | 76 | 96 | 66 | 37 | 33 | 34 | 40 | 56 | 82 | 70 | 53 | | |
| | | | Abilitati Totale | 26 | 101 | 4 | 56 | 51 | 55 | 57 | 42 | 19 | 16 | 14 | 20 | 27 | 45 | 33 | 29 | | |
| | | B | Esaminati Femmine | | | | | | | | | | | 1 | 0 | 0 | 0 | 1 | 2 | 2 | 1 |
| | | | Abilitati Femmine | | | | | | | | | | | 1 | 0 | 0 | 0 | 0 | 1 | 2 | 0 |
| | | | Esaminati Maschi | | | | | 1 | | | | | | 0 | 2 | 1 | 1 | 3 | 8 | 5 | 5 |
| | | | Abilitati Maschi | | | | | | 1 | | | | | 0 | 1 | 1 | 0 | 1 | 2 | 0 | 3 |
| | | | Esaminati Totale | | | | | 1 | | | | | | 1 | 2 | 1 | 1 | 4 | 10 | 7 | 6 |
| | | | Abilitati Totale | | | | | 1 | | | | | | 1 | 1 | 1 | 0 | 1 | 3 | 2 | 3 |

Fonte: Elaborazioni Cresme su dati MIUR

Esaminati e abilitati agli esami di abilitazione per l'esercizio della professione (sezione A dell'albo)



Fonte: Elaborazioni Cresme su dati MIUR

42%

È la percentuale di **donne** tra gli iscritti all'albo; era il 35% nel 2000

Gli iscritti all'albo

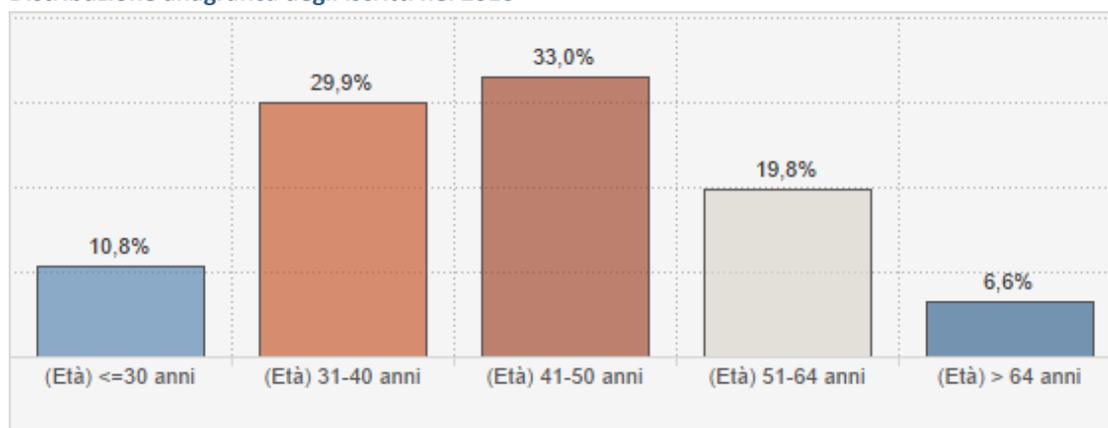
| Classe | 2000 | 2006 | 2010 | 2014 | 2016 |
|------------------|------------|------------|------------|------------|------------|
| (Genere) Femmine | 241 | 342 | 388 | 381 | 391 |
| (Genere) Maschi | 451 | 488 | 499 | 518 | 539 |
| Totale | 692 | 830 | 887 | 899 | 930 |
| sezione A | 692 | 829 | 885 | 891 | 921 |
| sezione B | 0 | 1 | 2 | 8 | 9 |

Fonte: Elaborazioni Cresme su dati Consiglio Nazionale

33%

Sono gli Attuari quarantenni; una professione molto giovane, quindi, con il 41% degli iscritti che ha meno di 40 anni; il 74% degli ha meno di 50 anni

Distribuzione anagrafica degli iscritti nel 2016

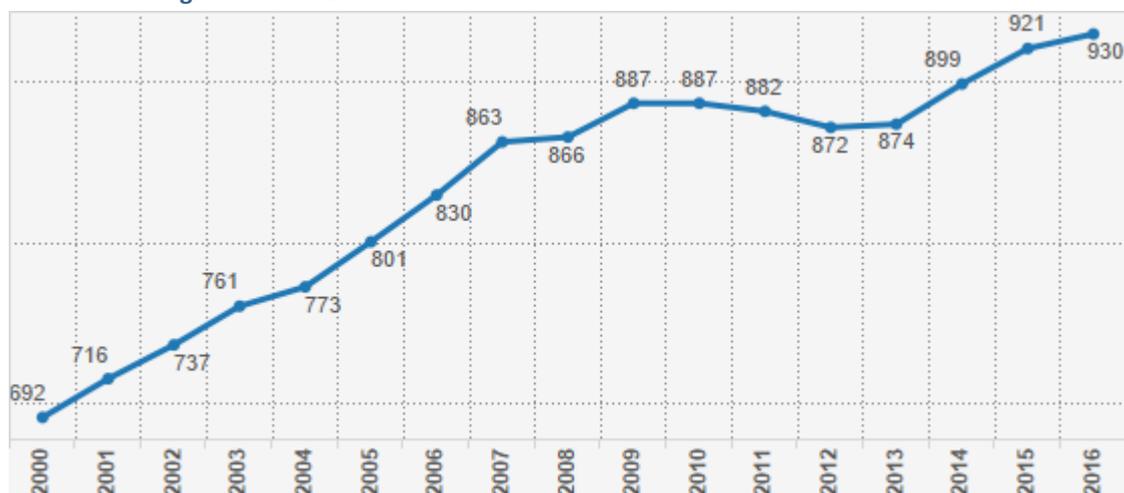


Fonte: Elaborazioni Cresme su dati Consiglio Nazionale

973

Il numero degli iscritti ad ottobre 2017

Serie storica degli iscritti dal 2000



Fonte: Elaborazioni Cresme su dati Consiglio Nazionale

518

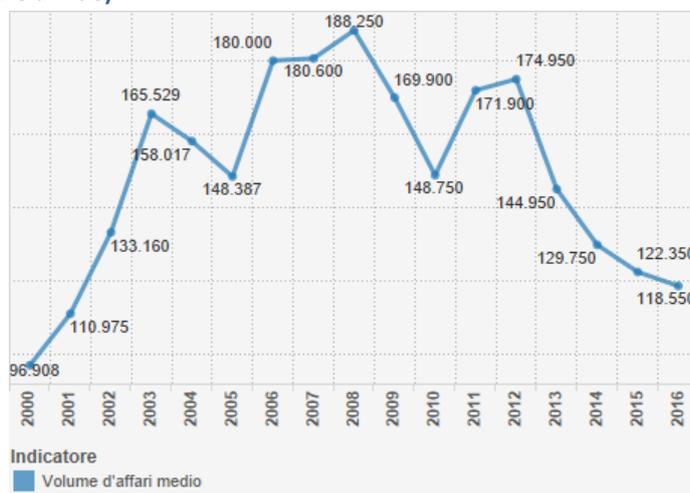
Il Comitato Regionale del Lazio è il comitato con il maggior numero di Attuari, seguito dal Comitato Regionale Lombardo (235), dal Friuli Venezia Giulia con 58, e poi: Veneto (38), Piemonte (35), Toscana (26) e Emilia Romagna (20)

Distribuzione territoriale degli iscritti nel 2016 (arancio scuro i territori con più professionisti)



Fonte: Elaborazioni Cresme su dati Consiglio Nazionale

Iscritti alla cassa previdenziale e statistiche reddituali (medie annue)

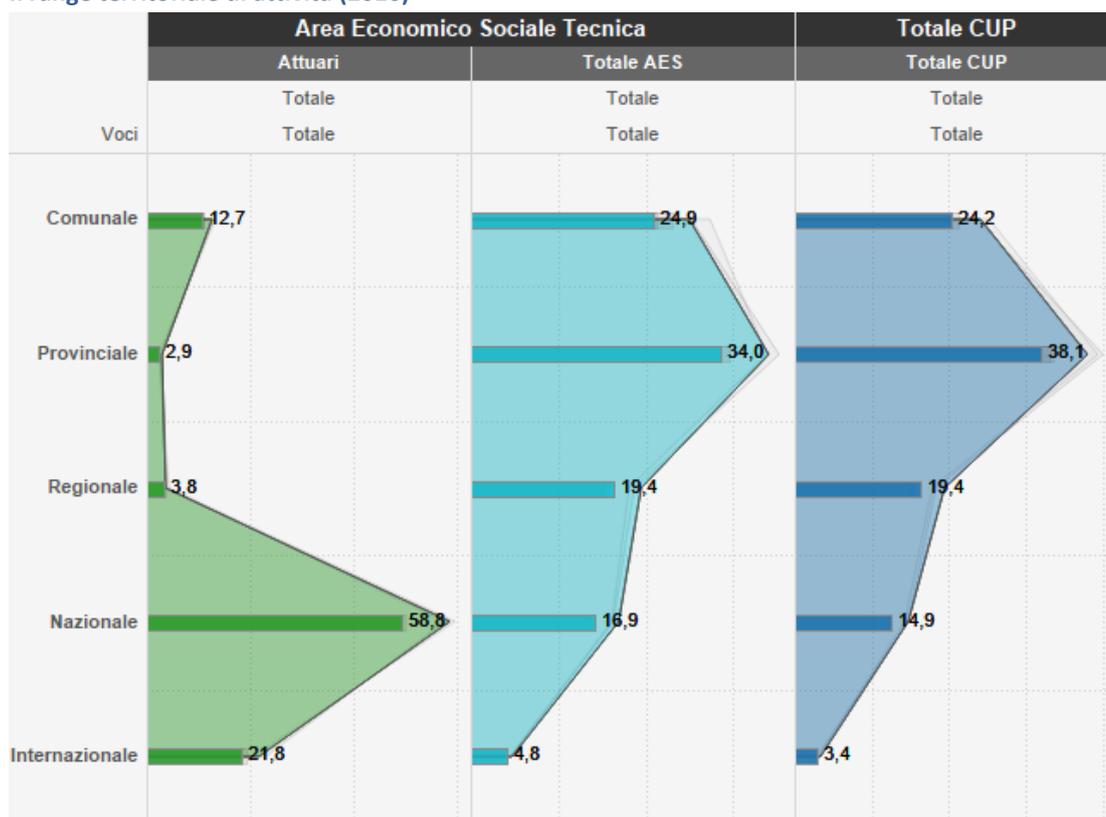


Fonte: Elaborazioni Cresme su dati EPAP (dato complessivo: iscritti attivi, pensionati attivi, pensionati, cessati)

59%

Quella nazionale è la dimensione territoriale tipica degli attuari; quasi il 60%, infatti, opera su tutto il territorio nazionale. Alta è anche la percentuale di iscritti all'albo che opera anche al livello internazionale, il 22%

Il range territoriale di attività (2016)

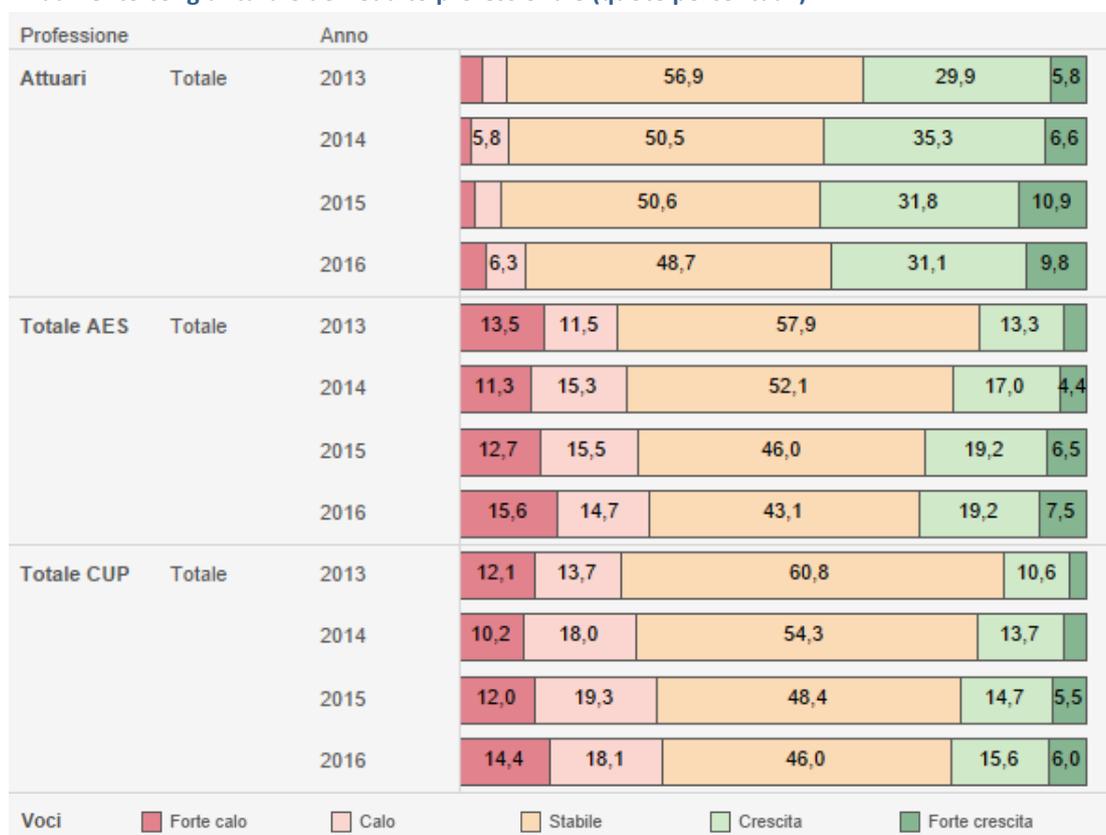


Fonte: Prima indagine CUP/Cresme sulle professioni in Italia

Congiuntura

Gli attuari italiani hanno risentito meno di altre categorie della difficile situazione economica. Nell'ultimo triennio hanno indicato un reddito in crescita più del 40% degli attuari che hanno risposto al questionario CUP/Cresme, il doppio della media di tutte le professioni aderenti al CUP

Andamento congiunturale del reddito professionale (quote percentuali)



Fonte: Prima indagine CUP/Cresme sulle professioni in Italia

AVVOCATI

www.consiglionazionaleforense.it



236.933 Iscritti all'albo (2016)

Cassa previdenziale

CF

 CASSAFORENSE

239.848 Iscritti alla cassa (2016)

www.cassaforense.it

L'Avvocato, sempre più specializzato e guida culturale a tutela del diritto

Vito Vannucci, consigliere Consiglio Nazionale Forense

Nell'ultimo ventennio la professione forense ha vissuto una fase di rapidi cambiamenti; alla fine degli anni ottanta ancora si discuteva se l'avvocato potesse comparire sull'elenco telefonico e se questo fosse congruente con il decoro professionale. Adesso il Codice Deontologico permette che qualsiasi strumento a disposizione possa essere utilizzato per promuovere la propria attività; la professione, in sostanza, si è indirizzata verso una maggiore "imprenditorialità", e tra i due elementi che definiscono il concreto esercizio della professione, ovvero il sapere professionale e lo spirito imprenditoriale, quest'ultimo ha acquisito spazio, con l'Ordine che vigila affinché esso non divenga mai l'aspetto prevalente.

Nuovi spazi e nuove opportunità per i più giovani

Contemporaneamente vi sono stati profondi cambiamenti al livello di mercato dei servizi giuridici, con il diritto che si orienta verso una sempre maggiore settorializzazione. Nuove specializzazioni sono emerse, specializzazioni in cui i più giovani potranno trovare spazio e una propria dimensione lavorativa. E se il diritto di famiglia è ormai una branca consolidata, così come lo è il diritto del lavoro, altri settori cominciano ad emergere: dalla privacy, al diritto informatico, passando per il diritto alla salute, inteso come sicurezza sui luoghi di lavoro. Resta l'incognita se da un punto di vista economico questi nuovi comparti sapranno dare gli stessi risultati che in passato, ad esempio, fu in grado di dare l'infortunistica stradale ai tempi d'oro, ma è indubbio che il giovane avvocato potrà puntare su settori della pratica forense ancora poco battuti.

Verso le specializzazioni

D'altra parte, il 52% degli iscritti all'albo ha meno di quarant'anni, un abbassamento dell'età accompagnato da un rapido aumento della componente femminile, che rappresenta ormai il 47% degli iscritti. Proprio qui, considerando anche gli spazi di mercato sempre più ristretti, risiede la necessità di innovare, di cercare nuovi ambiti in cui esprimersi, di specializzarsi. Per questo l'Ordine sta introducendo nella legge professionale l'elemento della specializzazione, che non significa attività riservata (qualunque causa potrà essere seguita da qualsiasi avvocato, a prescindere se specializzato o meno) ma il poter utilizzare in modo libero il titolo di "specialista in", consentendo maggiore riconoscibilità e trasparenza

verso la clientela. Per acquisire il titolo di *Avvocato Specializzato*, titolo che rilascerà il Consiglio Nazionale Forense, vi saranno due strade: la frequenza di determinati corsi di specializzazione, che nasceranno con il supporto delle associazioni specialistiche; la comprovata esperienza, dimostrata attraverso determinati requisiti e avendo coltivato per un certo numero di anni ed in modo prevalente una determinata disciplina. Dal punto di vista attuativo il regolamento emanato dal Ministero è stato bloccato dal TAR del Lazio, il quale, nonostante abbia ritenuto gran parte del regolamento perfettamente conforme alle leggi vigenti, ha indicato la necessità di rivedere la lista delle specializzazioni. E' probabile, quindi, che rivedendo l'elenco delle materie specialistiche nel breve termine si potrà arrivare ad una conclusione dell'iter attuativo. C'è da dire che dal punto di vista dell'avvocatura diffusa ancora si fatica a capire le opportunità che nasceranno dalle nuove specializzazioni forensi, ma le istituzioni, come il Consiglio Nazionale o i Consigli territoriali, considerano le specializzazioni il futuro della professione, un percorso inevitabile in un contesto, come quello attuale, che vede l'emergere di nuove materie di natura sempre più settoriale e complessa. Da non sottovalutare, poi, il tema delle tariffe, con l'avvocato specialista che avrà la possibilità di far valere la sua specializzazione al momento dell'accordo con la parte assistita.

Una questione di pari opportunità, le liberalizzazioni e le difficoltà dei più giovani

Come detto, la professione sta vivendo un rapido processo di femminilizzazione; le donne avvocato, infatti, sono in crescita e sono la maggioranza tra i più giovani. Anche nella professione forense, tuttavia, esiste una questione di pari opportunità, una questione che si manifesta soprattutto al livello di statistiche reddituali, come certificato dai dati della Cassa Nazionale Forense, circostanza che si verifica più o meno omogeneamente su tutto il territorio nazionale, ma che si osserva anche al livello di rappresentanza pubblica, nelle istituzioni, nelle associazioni e nei 136 Consigli territoriali, dove la stragrande maggioranza degli organi di governo è formata da uomini, e dove sono ancora pochi gli esempi di presidenti donna. Nel Consiglio Nazionale, grazie alla parità di genere introdotta con la legge del 2012, sono presenti otto donne su trentatré tra i consiglieri; ancora troppo poche, ma si tratta di un numero elevato rispetto al passato. Anche al livello settoriale si osservano notevoli differenze; nelle associazioni specialistiche in materia di diritto di famiglia, ad esempio, sono molte le donne al vertice, probabilmente per una certa affinità di genere con la materia. Ma le donne avvocato, essendo mediamente più giovani, devono fare conti anche con una vera e propria disparità generazionale. Nel settore della professione forense le liberalizzazioni, quelle dei decreti Bersani del 2006, considerate al tempo uno strumento che avrebbe favorito i più giovani, hanno ottenuto il risultato opposto, dato che in un mercato non più "tutelato" dal discorso delle tariffe minime e dove tutto è rimesso all'incontro tra domanda e offerta, nella sostenibilità degli studi legali in tempi di crisi i clienti forti hanno preso il sopravvento (banche, assicurazioni ed enti pubblici); in sostanza, lo studio già avviato e più strutturato può permettersi di accettare tariffe ridottissime nel rapporto con un ente che garantisce centinaia di pratiche all'anno, e questo perché possiede l'organizzazione necessaria per affrontare economie di scala. Si pensi, inoltre, al tema della pubblicità professionale: chi può realmente investire in una campagna pubblicitaria che porti a risultati concreti? Non certo uno studio appena avviato. A conti fatti, complice anche l'impatto della crisi economica, che nel settore forense si è manifestata attraverso una maggiore difficoltà dei pagamenti della clientela, il risultato ottenuto è stato l'opposto, con i giovani avvocati che versano oggi in uno stato di grave difficoltà e al limite dell'indigenza.

L'importanza della formazione in un'ottica di specializzazione

Nell'ottica di un'Avvocatura in grado di seguire un percorso diverso di sempre maggiore qualificazione, e quindi di specializzazione, l'Ordine spinge per una formazione obbligatoria in preparazione dell'esame di stato che accompagni il praticantato; dal lato della formazione continua obbligatoria l'obiettivo, portato avanti con gli Ordini territoriali, è quello di differenziare il più possibile l'offerta indirizzandosi verso ambiti più specialistici.

Il processo civile telematico

Altro tema è quello della digitalizzazione della professione. Il processo civile telematico (PCT) viene oggi utilizzato in tutta Italia, e grandissimo merito al riguardo va agli avvocati; non tutta la magistratura, infatti, è stata d'accordo sulla riforma del PCT, anche perché, molto spesso, il giudice stesso è ancora legato alla fisicità della documentazione cartacea. La Categoria, invece, si è fatta trovare preparata, anche più delle cancellerie e degli stessi magistrati, avendo appoggiato il

progetto del Ministero e in molti casi mettendosi economicamente in gioco. Oggi il problema è l'eterogeneità al livello locale della macchina burocratica, che spesso richiede una verifica documentale del contribuuto unificato. Va detto che l'informatizzazione della categoria ha comportato un ulteriore impegno economico, impegno economico che può essere un problema per i più giovani, in termini di dotazione hardware, connettività, software di gestione e sicurezza informatica.

Il ruolo culturale e sociale degli avvocati

Un tema centrale riguarda le trasformazioni in atto nella società italiana ed il ruolo svolto dall'Avvocatura nel capire e gestire questi processi in ambito giuridico; si pensi, ad esempio, al tema dell'immigrazione e di una società sempre più multietnica, e alle difficoltà della società nel raggiungere un nuovo equilibrio, difficoltà che si riflettono nelle risposte, spesso poco convincenti ed affrettate, fornite dal decisore pubblico. Su questo tema il Consiglio Nazionale si è interrogato profondamente, chiedendosi se fosse auspicabile che l'avvocato mantenesse un profilo tecnico e distaccato, o prendesse, piuttosto, posizione all'interno del dibattito su queste e su altre tematiche che agitano la società civile (posizione politica e non di parte nello specifico). L'orientamento è oggi verso la seconda opzione: per le sue capacità culturali e professionali l'avvocato, e con lui tutta la categoria, deve intervenire nel dibattito pubblico promuovendo una cultura del diritto senza se e senza ma. Da poco più di un anno il Consiglio Nazionale Forense pubblica una propria rivista, che non a caso si chiama *Il Dubbio*, e che sin da subito ha goduto di una larga diffusione al livello politico e di magistratura, con l'obiettivo di veicolare al livello collettivo un tipo di messaggio garantista in cui il diritto venga posto prima di ogni cosa. In un'epoca dove l'economia ha preso il sopravvento e i diritti delle classi più deboli sono meno garantiti, la Categoria deve avere il coraggio di assumersi una responsabilità culturale. Di recente gli avvocati tunisini hanno ricevuto il premio Nobel per la pace per la loro attività a sostegno delle istanze liberali e di giustizia provenienti dai ceti più deboli del loro paese sulla scia della Rivoluzione del Gelsomino del 2011, un esempio di un'avvocatura che si è schierata per difendere determinati valori reclamando un ruolo centrale all'interno della democrazia di quel paese (si veda il quartetto per il dialogo nazionale tunisino).

I temi strategici

Si tratta di un tema strategico per la categoria, ovvero il lavorare per acquisire un ruolo centrale nel dibattito pubblico in difesa dello stato democratico, inteso come stato di diritto in contrapposizione ad una visione semplicistica ed eccessivamente mercantilistica della società e dei suoi problemi. Ma non è il solo; vi è, ad esempio, la questione dell'impatto della crisi economica sulla professione, che l'Ordine ha deciso di affrontare, in primo luogo, diffondendo la cultura della specializzazione, intesa anche come innovazione e ricerca di nuovi settori all'interno del mercato dei servizi legali; in secondo luogo, cercando di instaurare rapporti paritari con i cosiddetti clienti forti in un'ottica di equo compenso. La convinzione è che il rapporto tra il professionista, in particolare l'avvocato, e determinati tipi di soggetti non possa essere lasciato alla libera contrattazione, in particolare quando la controparte si pone da una posizione dominante rispetto al professionista, e che spesso si riflette in condizioni vessatorie nei confronti dello stesso, e non solo in termini di compenso professionale. A questo proposito è stata depositata una proposta di legge, sia dal Consiglio Nazionale Forense, sia dal CUP, il quale ha aperto un tavolo con il Ministero del Lavoro con l'obiettivo di arrivare ad una regolamentazione in parte già contenuta nel *Jobs Act Lavoro Autonomo*, che contiene un elenco di clausole vessatorie al pari di altre forme di tutela del lavoro autonomo. Altro tema importante riguarda il rapporto tra il professionista, in particolare se giovane, e lo studio legale in cui opera, spesso, in regime di subordinazione di fatto; è necessario, quindi, pur salvaguardando il regime dell'incompatibilità con il lavoro subordinato, dare a questi professionisti un minimo di tutela, e l'Ordine si sta muovendo per regolamentare queste situazioni.

La professione al 2030

La visione del futuro non può che essere incerta e bivalente: da un lato vi è quella di un avvocato mero erogatore di servizi, come qualsiasi altro soggetto che opera nel terziario avanzato; dall'altro, ed è questa la visione che auspica il Consiglio Nazionale Forense, quella di un'avvocatura diversa, in grado di adattarsi al cambiamento, ma che conserva quella che è la sua specificità, una specificità sancita dalla costituzione, che è quella di una professione che si erge a tutela del diritto, diritto inteso come pilastro della nostra società; una professione che, cambiata nell'utilizzo degli

strumenti e più specializzata, non più ricca come prima, perlomeno a livello diffuso, sarà ancora una professione speciale, non imprenditoriale, in grado di giocare un ruolo culturale e politico sempre più importante.

Come previsto dall'ordinamento professionale⁶, per accedere alla professione di avvocato è necessario seguire un iter specifico: la laurea triennale in Scienze giuridiche non è sufficiente ed è necessario conseguire una laurea di secondo livello in Giurisprudenza. La normativa vigente⁷ prevede che, dopo il conseguimento del titolo, sia necessario iscriversi al registro speciale dei praticanti e svolgere due anni di tirocinio presso uno studio legale, assistendo al contempo ad un certo numero di udienze presso i tribunali. L'iscrizione alle scuole di specializzazione per le professioni legali consente di abbreviare di un anno il periodo di praticantato professionale. Si tratta di scuole di specializzazione attivate presso molte sedi universitarie, di durata biennale, che prevedono un primo anno comune per tutti e un secondo anno a indirizzo giudiziario forense o notarile. I corsi sono a numero chiuso e l'accesso è subordinato al superamento di un test di ammissione standardizzato al livello nazionale. Al termine dei corsi viene rilasciato un diploma di specializzazione, che rappresenta uno dei titoli che consentono di partecipare ai concorsi per uditore giudiziario.

Ottenuto dal Consiglio dell'Ordine il certificato di avvenuta pratica, l'aspirante avvocato può fare domanda per sostenere l'esame di Stato per ottenere l'abilitazione all'esercizio della professione, indetto ogni anno dal Ministero della Giustizia presso le varie sedi delle Corti d'Appello. L'esame è costituito da tre prove scritte (stesura di un parere motivato di diritto civile, uno di diritto penale e di un atto giudiziario, che può essere civile, penale o amministrativo) e una prova orale. Quest'ultima, che può essere sostenuta in un pre-appello o all'appello ordinario, verte su sei materie, a scelta, fra i vari ambiti del diritto, oltre alla deontologia forense (materia obbligatoria). L'attestazione di superamento dell'esame è titolo per richiedere l'iscrizione nell'Albo degli Avvocati tenuto dal Consiglio dell'Ordine competente per il circondario nel quale si intende eleggere il domicilio professionale. Il Consiglio dell'Ordine delibera favorevolmente dopo aver valutato la sussistenza dei requisiti di Legge per l'iscrizione. L'iscrizione all'Albo è seguita da un giuramento reso in pubblica udienza dinanzi alla Corte d'appello. Solo a seguito di tale giuramento è consentito l'uso del titolo di avvocato e il pieno esercizio della professione.

L'Avvocato può patrocinare avanti tutte le giurisdizioni nel territorio della Repubblica Italiana. Tuttavia, per patrocinare avanti alcune corti (giurisdizioni superiori: Corte Costituzionale, Corte Suprema di Cassazione, Consiglio di Stato, Tribunale Superiore delle Acque Pubbliche) è necessario essere iscritti nell'elenco degli Avvocati abilitati al patrocinio avanti le giurisdizioni superiori. Condizione necessaria è l'aver esercitato con continuità la professione forense per almeno 12 anni. In alternativa, è possibile ottenere l'iscrizione nell'elenco speciale superando, dopo cinque anni di esercizio della professione, un ulteriore esame di abilitazione avente ad oggetto una prova scritta relativa ad un ricorso in Cassazione (penale o civile), ed un colloquio orale. Il circondario di tribunale è il riferimento territoriale dell'Ordine e ad esso fanno riferimento i 136 Ordini territoriali.

Il Consiglio Nazionale Forense è disciplinato nell'ordinamento giuridico italiano dal R.D. L. 27 Novembre 1933, n.1578, e dal R.D. 22 Gennaio 1934, n.37, ed è l'organismo di rappresentanza istituzionale dell'avvocatura ed espressione dell'intera classe forense. Per specifica disposizione legislativa, il Consiglio ha sede in Roma presso il Ministero di Grazia e Giustizia ed è composto da ventisei membri (quanti sono i Distretti delle Corti di Appello), eletti tra gli avvocati ammessi al

⁶Regio decreto-legge 1578/1933: "Ordinamento delle professioni di avvocato e procuratore", Gazzetta ufficiale, n. 281, 5 Dicembre 1933, e successive modifiche e integrazioni, fra le quali la Legge 27/1997: "Soppressione dell'albo dei procuratori legali e norme in materia di esercizio della professione forense", pubblicata nella Gazzetta Ufficiale, n. 48, del 27/02/1997.

⁷DPR n. 101 del 10 Aprile 1990, "Regolamento relativo alla pratica forense per l'ammissione all'esame di avvocato", pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 102 del 04 Maggio 1990

patrocinio avanti le magistrature superiori. I componenti sono eletti per un periodo di tre anni: possono essere rieletti e alla scadenza del mandato (il prossimo scade il 27 luglio 2010) e rimangono in carica fino all'insediamento del nuovo Consiglio. I lavori del Consiglio sono retti da un regolamento. All'interno dei propri componenti elegge inoltre il Presidente, i due Vice Presidenti, il Segretario e il Tesoriere; Le principali attribuzioni del CNF sono le seguenti: funzione giurisdizionale, che si realizza nel giudicare sui ricorsi proposti avverso le decisioni degli Ordini territoriali in materia disciplinare, di tenuta degli albi e di reclami elettorali; la tenuta dell'Albo degli Avvocati abilitati al patrocinio innanzi le magistrature superiori; la funzione consultiva sui progetti di legge e di regolamento, che riguardano principalmente, direttamente e indirettamente, la professione forense. Il C.N.F. dà inoltre il parere sullo scioglimento dei Consigli degli Ordini; designa gli avvocati quali componenti le Commissioni di esame di abilitazione; approva e coordina i programmi delle scuole forensi; redige, aggiorna e propone le tariffe professionali. Il CNF è l'organo di espressione dell'ordine forense ed è contemporaneamente un soggetto dell'ordinamento statale, al quale, per legge, sono demandati poteri giurisdizionali e di amministrazione. Rappresenta l'organo di rappresentanza istituzionale e generale dell'Avvocatura ed è teso a rappresentare, in questo particolare momento storico, il dinamismo degli Ordini forensi e dell'Avvocatura per garantire la qualità professionale degli avvocati e il loro livello etico, nel quadro dell'area europea. Il CNF è presente in tutti gli organismi internazionali dell'Avvocatura (CCBE-UIA), ha aperto un ufficio a Bruxelles e mantiene i contatti con le avvocature di tutto il mondo; i suoi rappresentanti sono nelle più importanti commissioni Giuridiche italiane ed estere. Pubblica il trimestrale di cultura e dottrina *Rassegna Forense*, il bimestrale *Attualità Forensi* e dà vita ad iniziative editoriali, quali i *Quaderni della Rassegna Forense*.

L'avvocato è il libero professionista che conosce le norme giuridiche e le interpreta per fornire assistenza a privati o enti. Di solito si specializza in uno o più ambiti precisi del diritto, come, ad esempio, diritto amministrativo, penale, del lavoro, diritto di famiglia, diritto internazionale, ecc. La sua attività si può svolgere in tribunale, e in questo caso si definisce giudiziale, o al di fuori di esso e si definisce stragiudiziale. In tribunale, l'avvocato è tenuto a sostenere la causa di fronte al giudice, raccogliere il materiale, organizzarlo ed esporlo, difender egli interessi del suo cliente e sostenerlo fino alla fine della procedura. Nell'ambito stragiudiziale, deve essere in grado di stendere un contratto, un accordo commerciale o un atto giuridico, analizzare una procedura, fornire consulenza a società e privati, così come svolgere ricerche giuridiche.

Ambiti di impiego

Requisiti di accesso

Avvocato – Laurea di secondo livello in Giurisprudenza

LMG/01 Giurisprudenza

Ex-classi:

31 Scienze Giuridiche;

22/S Giurisprudenza;

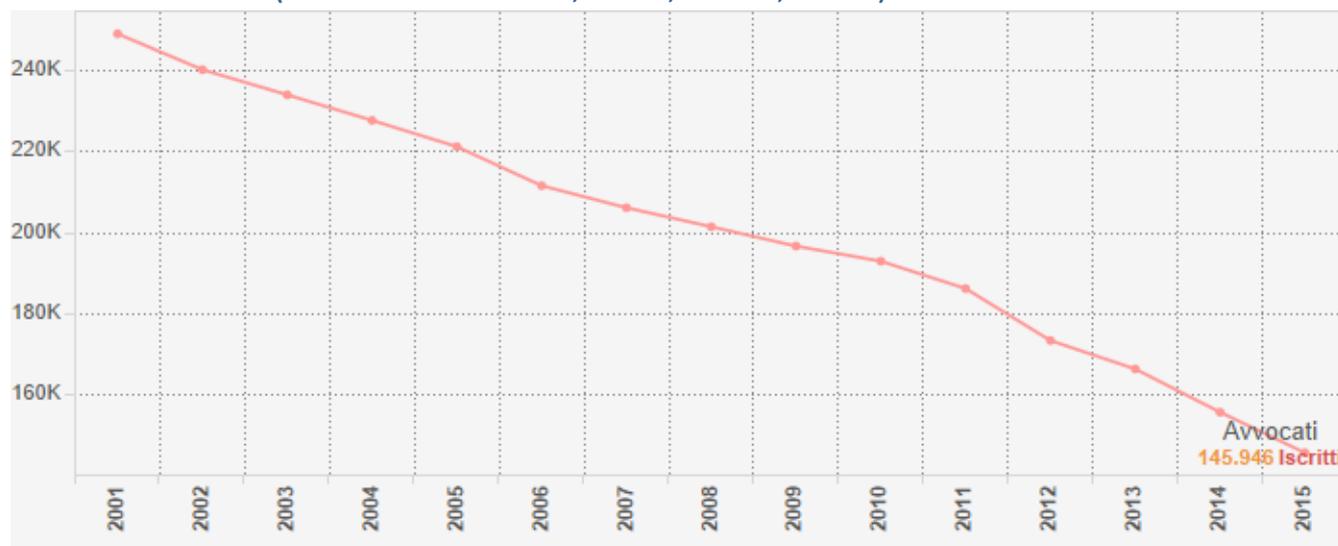
102/S Teoria e tecniche della normazione e dell'informazione giuridica

Iscritti, Laureati e immatricolati (vecchio ordinamento L-31, LM-22S, LM-102S, LMG-01)

| Professio.. | Corso | 2001 | 2002 | 2003 | 2004 | 2005 | 2006 | 2007 | 2008 | 2009 | 2010 | 2011 | 2012 | 2013 | 2014 | 2015 | |
|-------------|---------------|------|---------|---------|---------|---------|--------|--------|---------|---------|---------|---------|---------|---------|---------|---------|---------|
| Avvocati | Iscritti | CDL | 213.282 | 176.530 | 144.246 | 112.797 | 86.678 | 64.836 | 48.803 | 37.952 | 29.228 | 22.862 | 17.917 | 12.448 | 10.035 | 6.973 | 5.439 |
| | | LM | | 85 | 286 | 3.955 | 12.106 | 14.882 | 14.928 | 14.336 | 10.502 | 6.000 | 3.126 | 1.634 | 906 | 527 | 364 |
| | | LMG | | | | | | 67.689 | 101.156 | 121.918 | 139.480 | 152.054 | 156.846 | 153.361 | 151.530 | 145.691 | 138.221 |
| | Immatricolati | CDL | 1.659 | 1.189 | 1.149 | 1.228 | 1.204 | 16 | 18 | 16 | 20 | | | | | | |
| | | LM | | | | | | | | | | | | | | | |
| | | LMG | | | | | | 27.481 | 27.274 | 26.176 | 28.131 | 27.351 | 26.159 | 22.116 | 20.489 | 18.120 | |
| | Laureati | CDL | 24.133 | 25.072 | 24.970 | 25.204 | 22.877 | 17.286 | 12.066 | 8.179 | 5.652 | 3.868 | 2.845 | 1.840 | 1.299 | 767 | 574 |
| | | LM | | | | 16 | 76 | 1.773 | 4.330 | 5.453 | 4.793 | 4.231 | 3.147 | 1.415 | 654 | 292 | 149 |
| | | LMG | | | | | | | 502 | 2.865 | 5.928 | 8.279 | 11.793 | 12.380 | 13.738 | 15.494 | 16.109 |

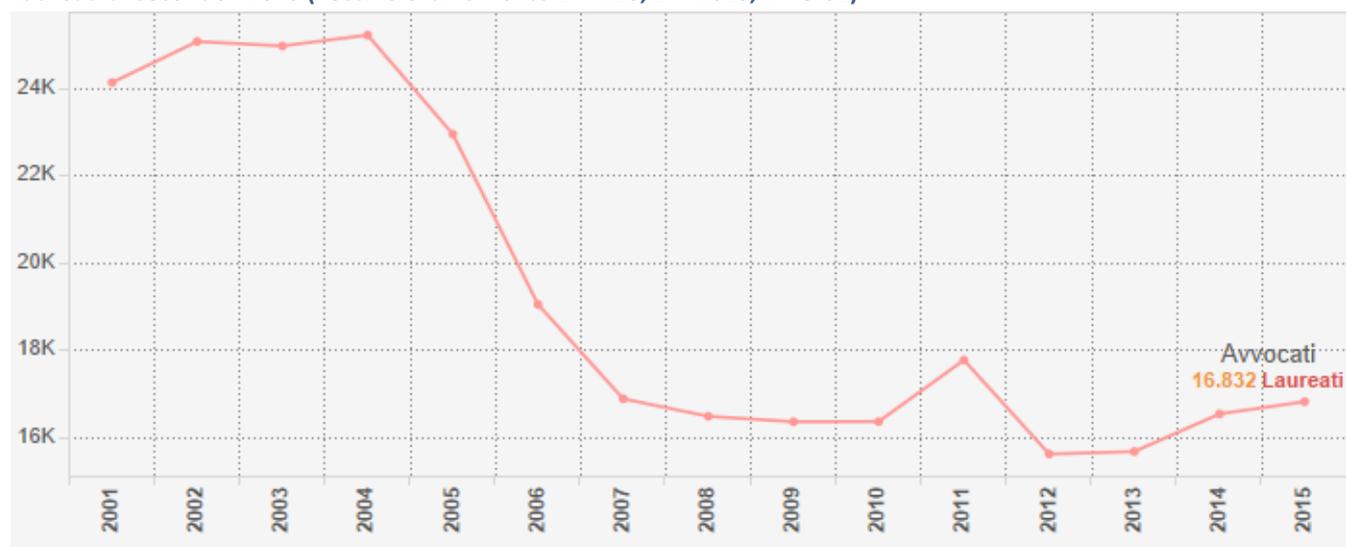
Fonte: Elaborazioni Cresme su dati MIUR

Iscritti ai corsi di laurea (vecchio ordinamento L-31, LM-22S, LM-102S, LMG-01)



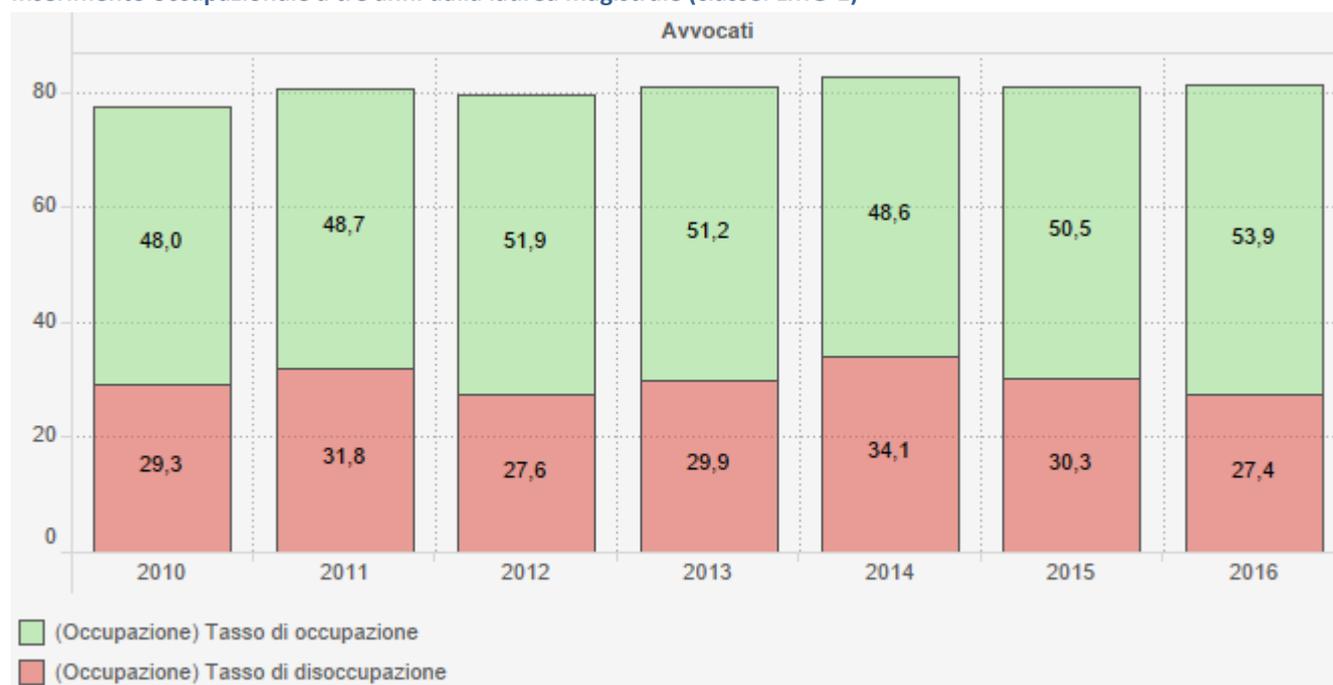
Fonte: Elaborazioni Cresme su dati MIUR

Laureati di secondo livello (vecchio ordinamento LM-22S, LM-102S, LMG-01)



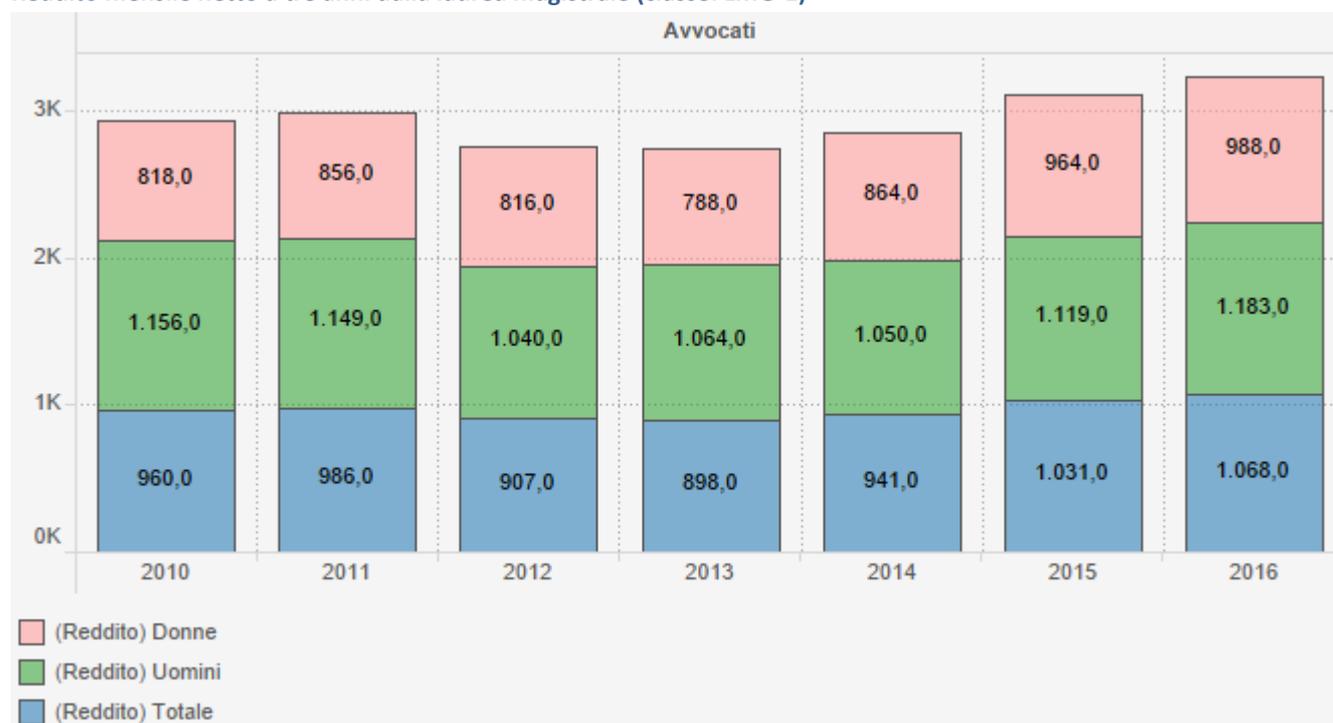
Fonte: Elaborazioni Cresme su dati MIUR

Inserimento occupazionale a tre anni dalla laurea magistrale (classe: LMG-1)



Fonte: Elaborazioni Cresme su dati Almalaurea

Reddito mensile netto a tre anni dalla laurea magistrale (classe: LMG-1)



Fonte: Elaborazioni Cresme su dati Almalaurea

“... per le sue capacità culturali e professionali l’avvocato, e con lui tutta la categoria, deve intervenire nel dibattito pubblico promuovendo una cultura del diritto senza se e senza ma ... in un’epoca dove l’economia ha preso il sopravvento e i diritti delle classi più deboli sono meno garantiti, la Categoria deve avere il coraggio di assumersi una responsabilità culturale ...”

Vito Vannucci, consigliere Consiglio Nazionale Forense



47%

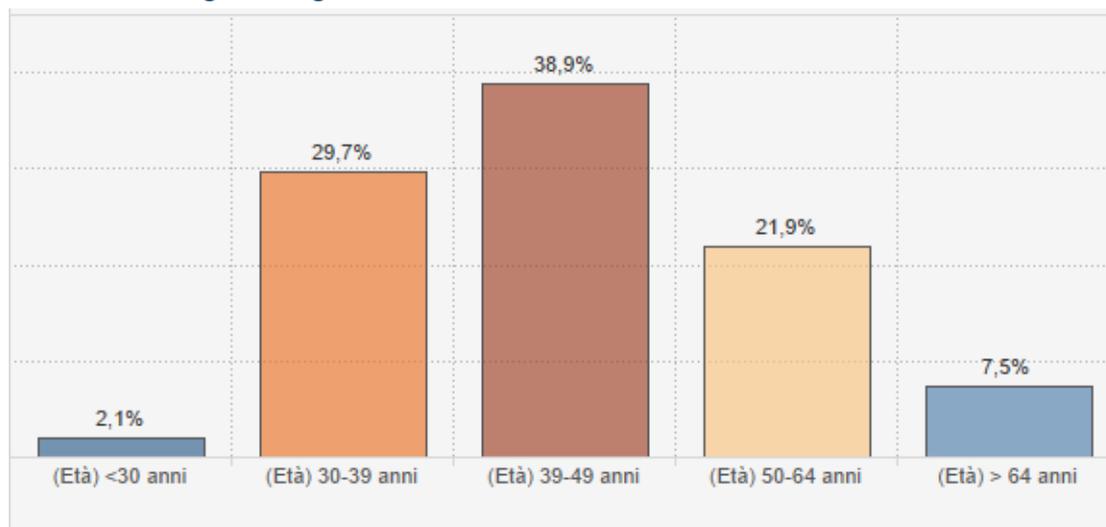
È la percentuale di **donne** tra gli iscritti all'albo degli avvocati

Gli iscritti all'albo

| Ordine | Territorio | Classe | 2000 | 2006 | 2015 | 2016 |
|----------|------------|------------------|---------|---------|---------|---------|
| Avvocati | Italia | (Genere) Maschi | | | 125.259 | 125.154 |
| | | (Genere) Femmina | | | 111.873 | 111.779 |
| Totale | | | 119.338 | 178.134 | 237.132 | 236.933 |

Fonte: Elaborazioni Cresme su dati Consiglio Nazionale

Distribuzione anagrafica degli iscritti nel 2016

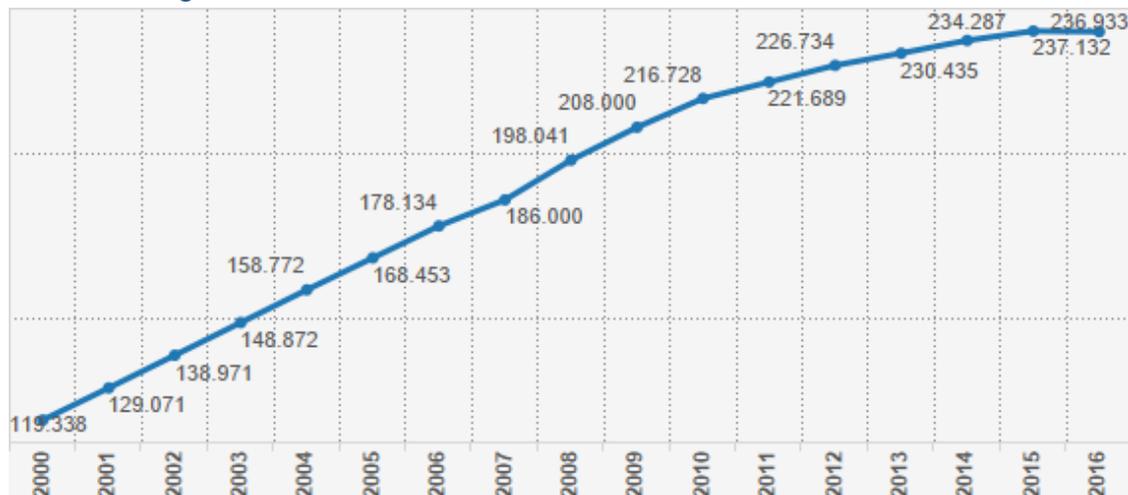


Fonte: Elaborazioni Cresme su dati Consiglio Nazionale

31%

Sono gli avvocati con meno di quarant'anni, una percentuale in media con quella delle altre professioni regolamentate

Serie storica degli iscritti dal 2000



Fonte: Elaborazioni Cresme su dati Consiglio Nazionale

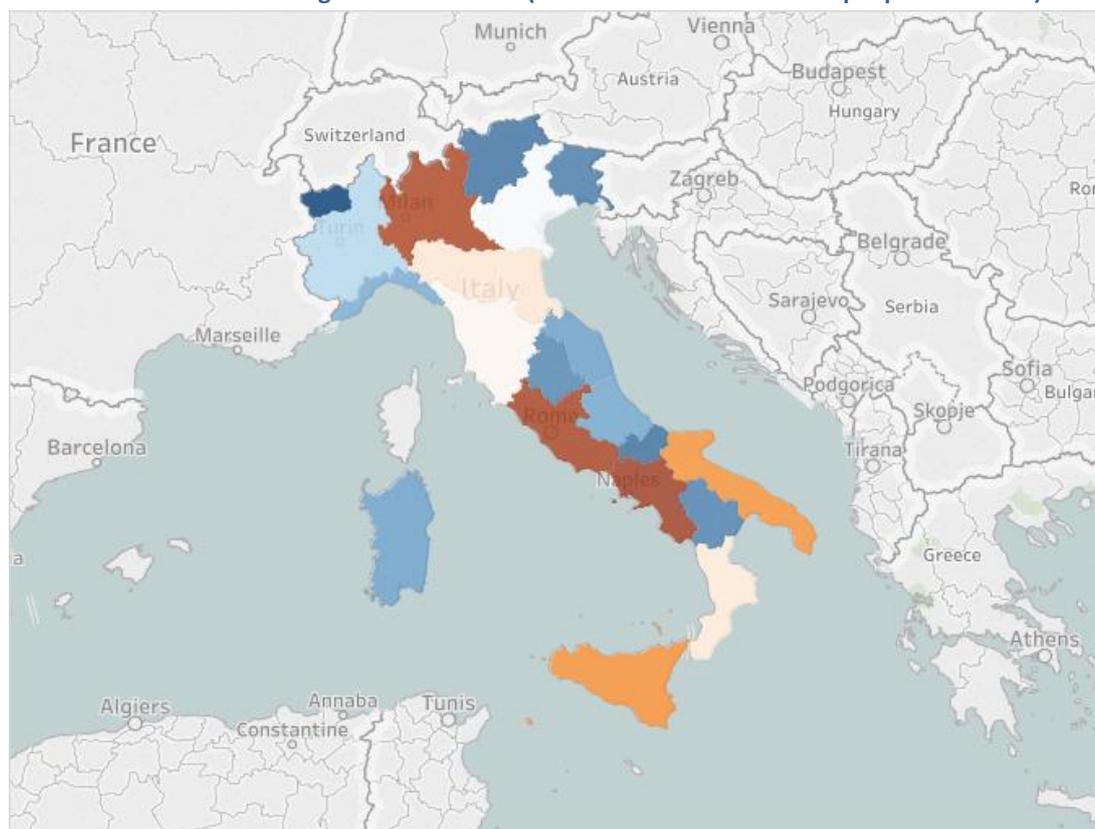
237k

È il valore massimo raggiunto dal numero di iscritti nel 2016

37k

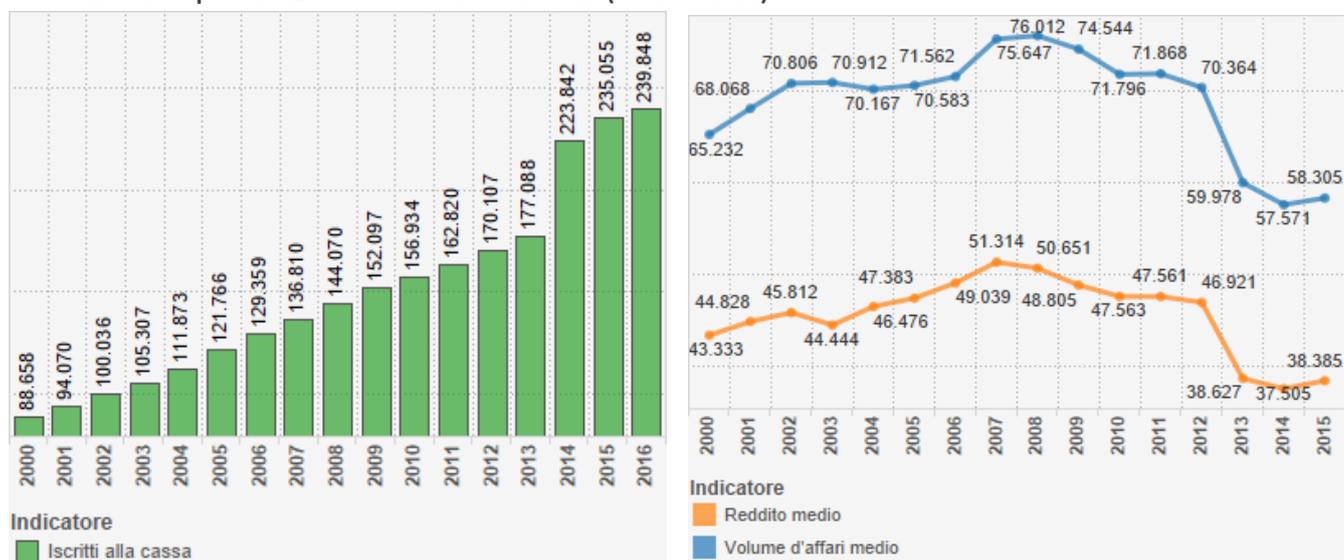
La Campania è la regione italiana con il più alto numero di avvocati iscritti all'albo; seguita dal Lazio, con 33 mila, e dalla Lombardia con 32 mila

Distribuzione territoriale degli iscritti nel 2015 (arancio scuro i territori con più professionisti)



Fonte: Elaborazioni Cresme su dati Consiglio Nazionale

Iscritti alla cassa previdenziale e statistiche reddituali (medie annue)



Fonte: Elaborazioni Cresme su dati Cassa Previdenziale

37%

Sebbene la dimensione provinciale sia quella tipica degli avvocati italiani, è anche vero che più della metà di essi indica di seguire pratiche al livello regionale (26%), nazionale (22%) o internazionale (3%)

Il range territoriale di attività (2016)



Fonte: Prima indagine CUP/Cresme sulle professioni in Italia

Congiuntura

La crisi per gli avvocati italiani non accenna a diminuire; quello che si osserva, tuttavia, è una certa polarizzazione all'interno del campione che ha partecipato all'indagine promossa dal CUP. Se da una parte, infatti, quasi il 40% indica un calo ulteriore dei redditi professionali nel 2016, circa un terzo indica una crescita; percentuali mantenutesi grossomodo stabili nell'ultimo triennio

Andamento congiunturale del reddito professionale (quote percentuali)

| Professione | Anno | Andamento congiunturale del reddito professionale (quote percentuali) | | | | | |
|-------------|--------|-----------------------------------------------------------------------|------|------|------|------|-----|
| Avvocati | Totale | 2013 | 18,8 | 13,2 | 46,6 | 16,4 | 4,9 |
| | | 2014 | 15,8 | 18,5 | 38,3 | 21,1 | 6,3 |
| | | 2015 | 18,1 | 19,6 | 32,2 | 21,1 | 9,1 |
| | | 2016 | 20,9 | 17,6 | 30,6 | 22,3 | 8,6 |
| Totale AG | Totale | 2013 | 19,3 | 13,4 | 46,2 | 16,2 | 4,9 |
| | | 2014 | 16,2 | 18,7 | 38,0 | 20,9 | 6,3 |
| | | 2015 | 18,2 | 19,6 | 32,2 | 21,0 | 9,0 |
| | | 2016 | 20,8 | 17,5 | 30,5 | 22,5 | 8,7 |
| Totale CUP | Totale | 2013 | 12,1 | 13,7 | 60,8 | 10,6 | |
| | | 2014 | 10,2 | 18,0 | 54,3 | 13,7 | 3,8 |
| | | 2015 | 12,0 | 19,3 | 48,4 | 14,7 | 5,5 |
| | | 2016 | 14,4 | 18,1 | 46,0 | 15,6 | 6,0 |

Voci: Forte calo (Rosso), Calo (Rosa), Stabile (Giallo), Crescita (Verde), Forte crescita (Verde scuro)

Fonte: Prima indagine CUP/Cresme sulle professioni in Italia

BIOLOGI

www.onb.it



47.259 Iscritti all'albo (2016)

Cassa previdenziale

ENPAB

www.enpab.it



14.475 Iscritti alla cassa (2016)

Il Biologo:

Vincenzo d'Anna, presidente dell'Ordine nazionale dei Biologi

L'Ordine Nazionale dei Biologi a tutt'oggi conta circa cinquantamila iscritti. Un insieme di professionisti molto ampio, che spazia dal Biotecnologo agrario al Biologo in senso stretto, fino al nutrizionista. Poiché non vi è una netta separazione tra un ramo e l'altro, e visto che tutti, una volta superato l'esame di Stato, diventano indistintamente Biologi, accade sempre più di frequente che i professionisti si muovano da un ambito all'altro dell'attività senza averne le specifiche competenze. Può accadere che un Biotecnologo agrario (Biologo a tutti gli effetti ma che ha studiato materie attinenti all'agricoltura e all'ambiente) si improvvisi Biologo addetto alla determinazione dei parametri funzionali del corpo umano o animale, oppure nutrizionista. Su queste problematiche il nuovo Consiglio dell'Ordine Nazionale dei Biologi farà delle attente riflessioni, al fine di garantire una formazione continua a tutti i Biologi, in base alla diversità dei curricula di provenienza. L'ONB dovrà confrontarsi con il MIUR, per determinare le necessarie modifiche all'esame di abilitazione alla professione di Biologo, tenendo conto dei diversi settori di specializzazione dei candidati.

La formazione universitaria e la necessità di un avvicinamento con la pratica professionale

Il nuovo Consiglio dell'Ordine intende, sempre di più, incontrare il mondo Universitario, informando i giovani neolaureati che si affacciano alla professione di Biologo. Saranno numerosi i momenti di confronto pubblico tra le Istituzioni, ed anche con cittadini e imprese che, in modo congiunto, diffondono documenti, piani, programmi e progetti strategici, al fine di orientare i nuovi colleghi professionisti Biologi nelle scelte del proprio lavoro. Il futuro della professione è legato a doppio filo con la capacità del Paese di superare la difficile situazione economica che da anni sta attraversando. Per esempio, il settore delle analisi di laboratorio fatica a mantenere i livelli adeguati di sostenibilità. La realtà è che se la situazione economica non si dovesse sbloccare, per i Biologi, così come per tutti i professionisti, diventerà sempre più difficile andare avanti. Una visione realistica e non pessimistica, che non prescinde dalle scelte e dalle strategie economiche che nei prossimi anni la politica sarà in grado di proporre al sistema Paese. Ma non si può più prescindere da questo assunto: il Biologo è un professionista che si fa portatore di vita e di buona salute. In sostanza, l'Università fornisce un'ottima formazione di base, ma questa deve essere necessariamente completata con la pratica che i giovani colleghi possono fare nelle strutture pubbliche e con gli stage nelle strutture private.

La formazione continua

Il nuovo Consiglio dell'ONB eserciterà, con la propria organizzazione e in completa autonomia tutto ciò che recita la norma in materia di formazione continua, con il rilascio dei crediti ECM nelle seguenti tematiche:

1. Ambiente (conservazione, recupero e valutazione del rischio) e nuove energie, tra cui:
 - Analisi e controlli dal punto di vista biologico delle acque potabili e minerali e valutazione dei parametri ambientali (acqua, aria e suolo) in funzione della valutazione dell'integrità degli ecosistemi naturali;
 - Progettazione, direzione lavori e collaudo di impianti relativamente ed esclusivamente agli aspetti biologici;
 - Valutazione di impatto ambientale relativamente ed esclusivamente agli aspetti biologici;
2. Nutrizione:
 - Valutazione dei bisogni nutritivi ed energetici dell'uomo;
 - Formulazione di programmi di educazione alimentare individuali e collettivi in accertate condizioni fisiologiche;
3. Igiene alimenti, sicurezza e qualità:
 - Identificazioni e controlli di merci di origine biologica;
 - Identificazione degli organismi dannosi alle derrate alimentari e indicazione dei relativi mezzi di lotta;
4. Laboratorio, genetica, scienze omiche, biofarmaceutica e bioriproduzioni, biologia molecolare e biologia rigenerativa, biologia computazionale:
 - Controllo e studi di attività, sterilità, innocuità di insetticidi, anticrittogamici, antibiotici, vitamine, ormoni, enzimi, sieri, vaccini, medicinali in genere, radioisotopi;
 - Analisi biologiche (urine, essudati, escrementi, sangue), sierologiche, immunologiche, istologiche, di gravidanza, metaboliche e genetiche;
5. Biologia e genetica degli animali e delle piante:
 - Classificazione e biologia degli animali e delle piante;
 - Identificazione di agenti patogeni (infettanti e infestanti) dell'uomo, degli animali e delle piante;
 - Problemi di genetica degli animali e delle piante e valutazione dei loro fabbisogni nutritivi ed energetici.

I settori strategici

I settori strategici per il futuro della professione sono quelli in cui i biologi già operano. Rispetto a quelli classici, come le analisi di laboratorio e la nutrizione, che da soli impiegano il 50% degli iscritti, l'Ordine vigilerà affinché i Biologi non subiscano concorrenze sleali da parte di altre professioni o presunte tali. Su questo l'Ordine sarà categorico e non ammetterà sconfinamenti di competenze. Per i settori che già da qualche anno raccolgono le adesioni occupazionali dei Biologi, come la sicurezza alimentare, la biologia ambientale e marina, verranno proposti dei percorsi di potenziamento del bagaglio di conoscenze scientifiche di ciascuno; mentre per gli ambiti comunque presenti dall'alba legislativa della costituzione come Ordine, ma poco praticati, verrà dato un impulso energetico affinché possano crescere e raccogliere sempre più addetti; il riferimento è alla tutela dei beni culturali, alla procreazione assistita, alla biologia forense e alla cosmetologia.

Il nodo della comunicazione scientifica

In un mondo in cui tutti pensano di saperne più dello scienziato, il Biologo può rivestire un ruolo importante nel veicolare la corretta informazione scientifica nel delicato ambito della salute. I Biologi hanno l'obbligo morale e deontologico di aiutare i cittadini a capire la complessità del mondo contemporaneo; è il Biologo che dovrà far capire quanto sia pericoloso affidarsi ai consigli di chi non possiede competenze culturali e scientifiche specifiche. Le diete, le analisi e tutto quanto riguarda la salute dell'individuo, sono materie delicate: affidarsi al Biologo è una garanzia, oltre che un'esigenza. Soprattutto, i Biologi dovranno diventare ambasciatori della corretta comunicazione, e in parte già lo fanno, padroneggiando i social network, ma, come dice il DNA della categoria, è necessario non fermarsi alle competenze acquisite, ma farsi trovare pronti per le nuove sfide di una comunicazione che avrà sempre meno intermediari tra la notizia e l'utente finale. Anche in questo settore, quindi, l'Ordine potenzierà i suoi sistemi di informazione e organizzerà una formazione professionale ad hoc sulle tematiche della comunicazione.

I temi strategici

Per quanto riguarda i temi cruciali, tra non molto, come categoria, i Biologi passeranno sotto la tutela del Ministero della Salute, diventando a tutti gli effetti una professione sanitaria. Un salto di qualità in termini di maggiore attenzione alla salute e che permetterà alla Categoria di entrare a pieno diritto in quello che è il governo della sanità del Paese, avere più garanzie e rafforzare le sue competenze diventando una professione più stabile all'interno del Servizio Sanitario Nazionale. Altro tema centrale riguarda la competitività degli studi, una questione che va affrontata in due diverse direzioni: specializzazione e interdisciplinarietà. Nel campo della nutrizione, ad esempio, sempre più spesso si trovano, in un'unica struttura, figure professionali che affiancano il Biologo-nutrizionista, come il dietista e lo psicologo, perché l'alimentazione errata spesso è frutto di problemi di natura psicologica. Ma non solo, negli studi di biologia molecolare è molte volte presente la figura del matematico o quella del fisico, professionisti importanti che possono aiutare nell'ottenere risultati più affidabili, accurati e precisi.

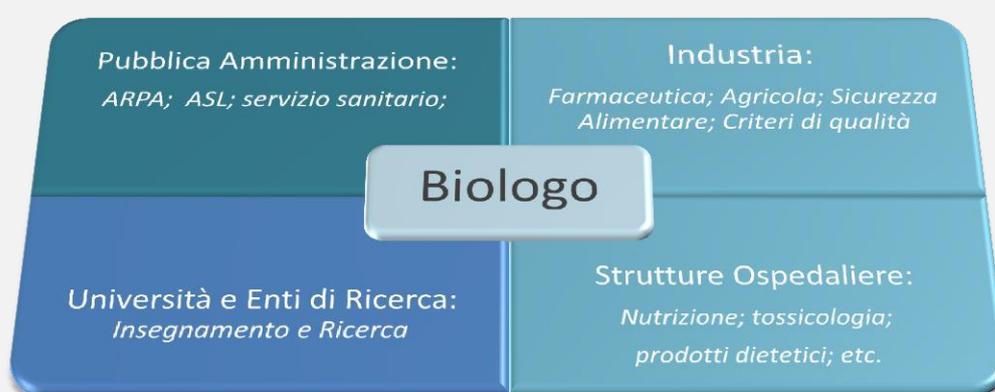
L'Ordine Nazionale dei Biologi è stato istituito con la Legge 396/67; tale legge delinea il profilo della figura professionale del Biologo e ne precisa le competenze. Queste vengono esplicitate in modo ampio dal D.M. n. 362/93 ed attualizzate dal D.P.R. n. 328/01. Requisito per l'accesso all'Ordine Nazionale dei Biologi è costituito dal possesso del titolo accademico (la laurea in Scienze Biologiche e, ai sensi del D.P.R. n. 328/01, altri titoli accademici) valido per sostenere l'esame di Stato di abilitazione alla professione, e dal conseguimento dell'abilitazione stessa. Gli iscritti all'Ordine Nazionale dei Biologi hanno l'obbligo di osservare scrupolosamente quanto stabilito dal Codice Deontologico della Professione di Biologo, approvato dal Consiglio dell'Ordine con propria delibera del 16 febbraio 1996. Quindi dopo la laurea è necessario sostenere l'esame di Stato per essere abilitati all'esercizio della professione e potersi iscrivere all'Albo. I Biologi in possesso di laurea specialistica in Biologia; Biotecnologie agrarie; Biotecnologie industriali; Biotecnologie mediche, veterinarie, farmaceutiche; Scienze e tecnologie per l'ambiente e il territorio; Scienze della nutrizione umana, possono sostenere l'esame di Stato per Biologi, sezione A. L'esame di Stato per Biologo Junior (sez. B) è aperto ai laureati triennali in Scienze biologiche, Biotecnologie e Scienze e tecnologie per l'ambiente e la natura. Entrambi gli esami consistono in due prove scritte, una orale e una pratica. Chi ha già conseguito l'abilitazione per la Sezione B è esentato dalla seconda prova scritta e dalla prova pratica per l'abilitazione alla sezione A.

Gli Organi Collegiali dell'Ordine sono il Consiglio dell'Ordine Nazionale dei Biologi e il Consiglio Nazionale dei Biologi. Il Consiglio dell'Ordine è composto da 9 Consiglieri, con mandato quinquennale, ed è l'organo di governo dell'Ordine: cura l'osservanza della legge professionale e di tutte le altre disposizioni concernenti la professione; la tenuta dell'Albo e dell'Elenco speciale e provvede alle iscrizioni e cancellazioni, ne cura la revisione almeno ogni due anni; vigila per la tutela del titolo professionale e svolge le attività dirette alla repressione dell'abusivismo; adotta provvedimenti disciplinari; provvede, se richiesto, alla liquidazione degli onorari, all'amministrazione dei beni di pertinenza dell'Ordine e compila annualmente il bilancio consuntivo e preventivo. Stabilisce, con deliberazione del Ministero della Giustizia, la misura del contributo annuale da corrispondersi dagli iscritti nell'Albo o nell'Elenco nonché della tassa del rilascio dei certificati e dei pareri sulla liquidazione degli onorari. Provvede alla formazione ai fini dell'Educazione continua in Medicina. Il Consiglio Nazionale ha sede presso il Ministero della Giustizia, è costituito da 15 Consiglieri ed ha un mandato di cinque anni. Il Consiglio Nazionale esamina i ricorsi in materia di iscrizioni o cancellazioni dall'Albo e dall'Elenco, di procedimenti disciplinari e di risultati elettorali.

Il Biologo è un professionista che studia la vita in tutti i suoi aspetti: le caratteristiche fisiche e comportamentali degli organismi, la loro classificazione ed evoluzione, le interazioni che sviluppano fra loro e con gli altri esseri viventi. Più nel dettaglio, formano oggetto della professione di Biologo la

classificazione e la biologia di animali e piante; la valutazione dei loro bisogni nutritivi ed energetici; i problemi di genetica; l'identificazione di agenti patogeni e di organismi dannosi; il controllo e gli studi relativi a insetticidi, anticrittogamici, antibiotici, vitamine, ormoni, enzimi, sieri, vaccini, medicinali in genere, radioisotopi; l'identificazione e i controlli di merci di origine biologica; le analisi biologiche in genere e le analisi delle acque potabili e dei minerali in particolare; le funzioni di perito in relazione ai vari ambiti sopra indicati. All'interno della professione generica di Biologo si sviluppano numerose discipline, considerate largamente indipendenti fra loro: biologia molecolare, biochimica e genetica molecolare, citologia e biologia cellulare, fisiologia, anatomia e istologia; ontogenia o biologia dello sviluppo; genetica delle popolazioni ed etologia; sistematica, ecologia e xeno-biologia, biologia computazionale.

Ambiti di impiego



Requisiti di accesso

Albo Sezione A – Biologi Laurea Specialistica

LM-6 *Biologia (ex- classe 6/S)*
LM-7 *Biotechnologie agrarie (ex - classe 7/S)*
LM-8 *Biotechnologie industriali (ex - classe 8/S)*
LM-9 *Biotechnologie mediche, veterinarie e farmaceutiche (ex - classe 9/S)*
LM-61 *Scienze della nutrizione umana (ex - classe 69/S)*
LM-75 *Scienze e tecnologie per l'ambiente e il territorio (ex-classe 82/S)*

Albo Sezione B – Biologo iunior Laurea di primo livello

L-2 *Biotechnologie (ex- classe 1)*
L-13 *Scienze biologiche (ex- classe 12)*
L-27 *Scienze e tecnologie per l'ambiente e la natura (ex- classe 27)*

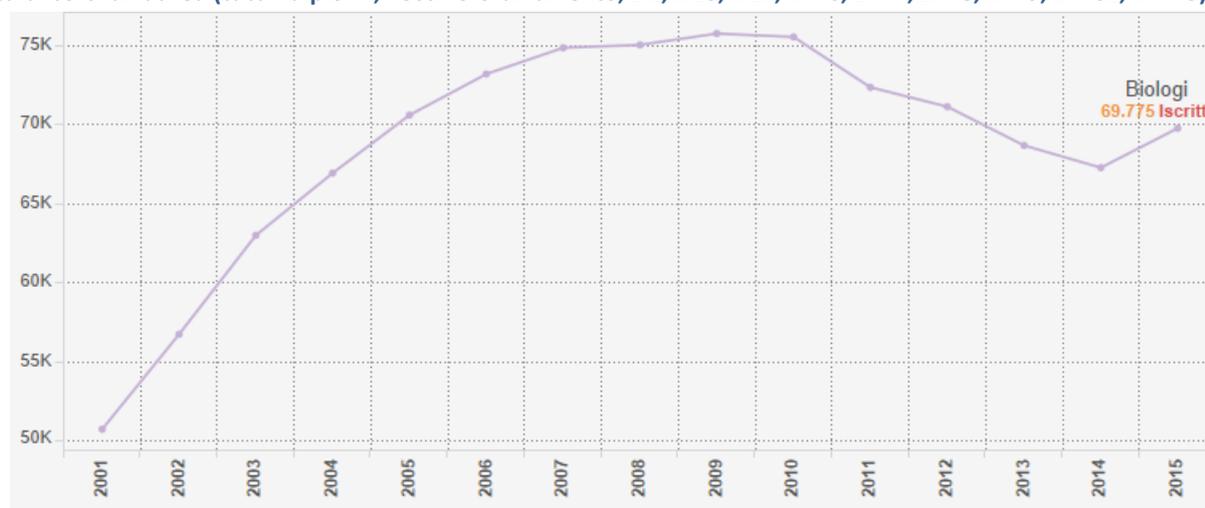
Diplomi universitari:
Analisi chimico-biologiche
Biologia
Biotechnologie industriali
Tecnici in biotechnologie
Tecnico dello sviluppo ecocompatibile
Tecnico sanitario di laboratorio biomedico

Iscritti, Laureati e immatricolati (tutti i diplomi, vecchio ordinamento; L-2, L-13, L-27, LM-6, LM-7, LM-8, LM-9, LM-61, LM-75)

| Professio.. | Corso | 2001 | 2002 | 2003 | 2004 | 2005 | 2006 | 2007 | 2008 | 2009 | 2010 | 2011 | 2012 | 2013 | 2014 | 2015 | | |
|-------------|---------------|------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|-------|
| Biologi | Iscritti | CDL | 26.373 | 20.185 | 15.337 | 10.670 | 7.142 | 4.865 | 3.432 | 2.565 | 2.017 | 1.533 | 1.166 | 788 | 644 | 479 | 360 | |
| | | DU | 1.626 | 480 | 138 | 64 | 30 | 26 | 12 | 4 | 2 | 2 | 2 | | | | | |
| | | L | 22.758 | 35.735 | 45.438 | 50.680 | 54.568 | 56.965 | 58.274 | 57.821 | 57.933 | 57.584 | 54.787 | 53.767 | 51.119 | 49.609 | 51.832 | |
| | | LM | | 354 | 2.093 | 5.527 | 8.867 | 11.342 | 13.139 | 14.651 | 15.804 | 16.424 | 16.405 | 16.584 | 16.924 | 17.194 | 17.583 | |
| | Immatricolati | CDL | | 5 | 3 | 7 | 1 | 1 | | | | | | | | | | |
| | | DU | | 297 | | | | | | | | | | | | | | |
| | | L | | 13.663 | 14.843 | 16.041 | 15.352 | 15.908 | 15.551 | 15.423 | 14.605 | 16.194 | 16.264 | 14.435 | 14.617 | 13.219 | 13.058 | |
| | | LM | | | | | | | | | | | | | | | | |
| | Laureati | CDL | 3.851 | 4.094 | 4.116 | 4.139 | 3.491 | 2.345 | 1.352 | 730 | 434 | 284 | 205 | 74 | 72 | 14 | | |
| | | DU | | 554 | 419 | 195 | 66 | 18 | 4 | 3 | | | | | | | | |
| | | L | | 95 | 335 | 1.711 | 3.626 | 5.359 | 6.075 | 6.532 | 7.175 | 7.134 | 7.215 | 7.297 | 7.294 | 7.419 | 7.261 | 7.397 |
| | | LM | | | | 36 | 175 | 1.000 | 2.260 | 3.418 | 4.262 | 4.550 | 5.123 | 5.420 | 5.620 | 5.495 | 5.569 | 6.057 |

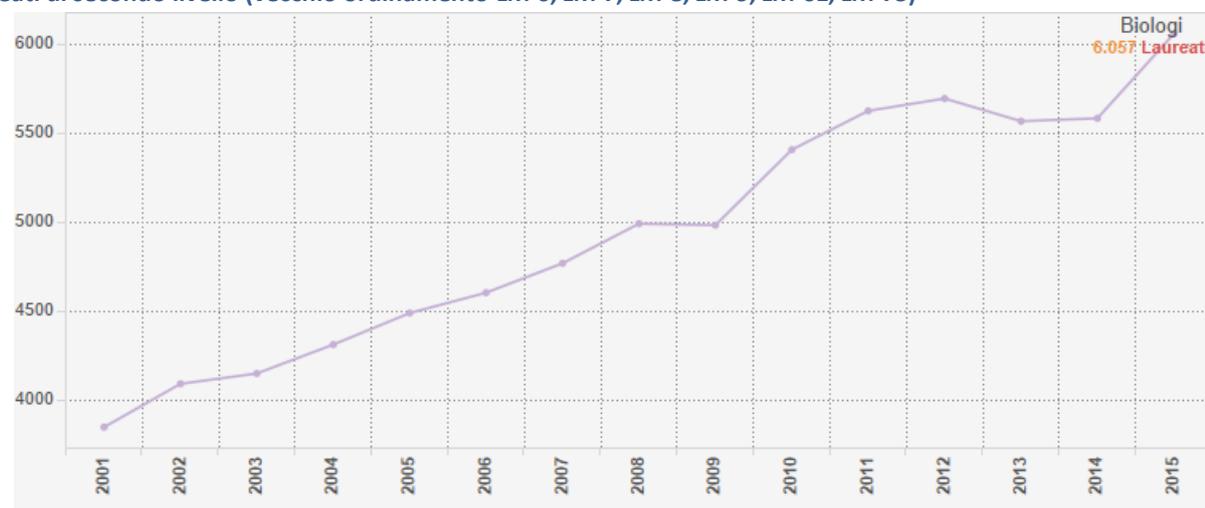
Fonte: Elaborazioni Cresme su dati MIUR

Iscritti ai corsi di laurea (tutti i diplomi; vecchio ordinamento; L-2, L-13, L-27, LM-6, LM-7, LM-8, LM-9, LM-61, LM-75)



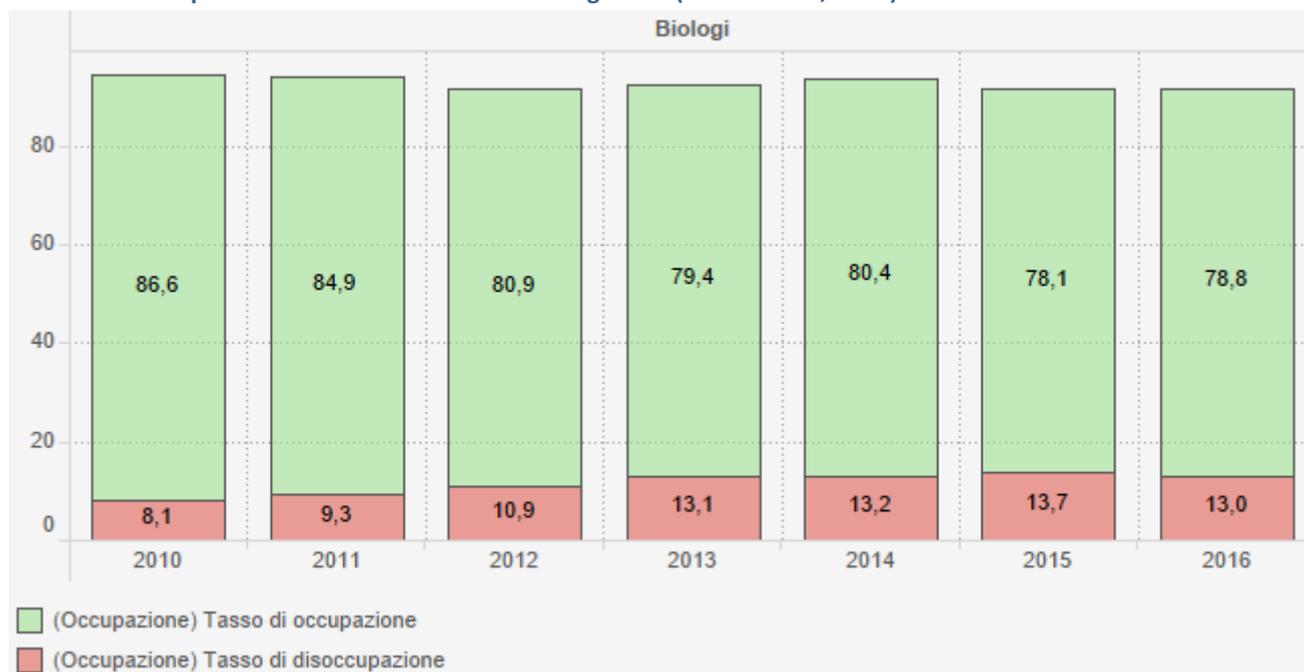
Fonte: Elaborazioni Cresme su dati MIUR

Laureati di secondo livello (vecchio ordinamento LM-6, LM-7, LM-8, LM-9, LM-61, LM-75)



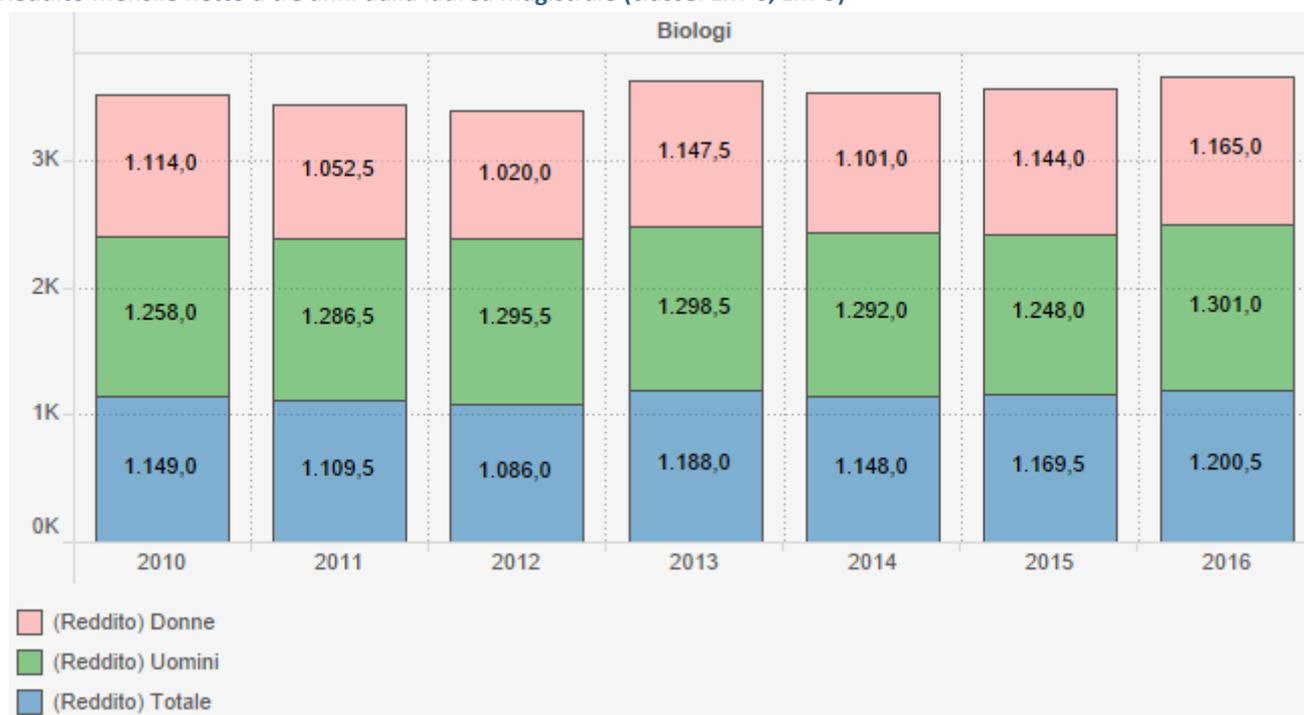
Fonte: Elaborazioni Cresme su dati MIUR

Inserimento occupazionale a tre anni dalla laurea magistrale (classe: LM-6, LM-9)



Fonte: Elaborazioni Cresme su dati Almalaurea

Reddito mensile netto a tre anni dalla laurea magistrale (classe: LM-6, LM-9)



Fonte: Elaborazioni Cresme su dati Almalaurea

"...In un mondo in cui tutti pensano di saperne più dello scienziato, il Biologo può rivestire un ruolo importante nel veicolare la corretta informazione scientifica nel delicato ambito della salute. I Biologi hanno l'obbligo morale e deontologico di aiutare i cittadini a capire la complessità del mondo contemporaneo ..."

Vincenzo d'Anna, presidente dell'Ordine nazionale dei Biologi

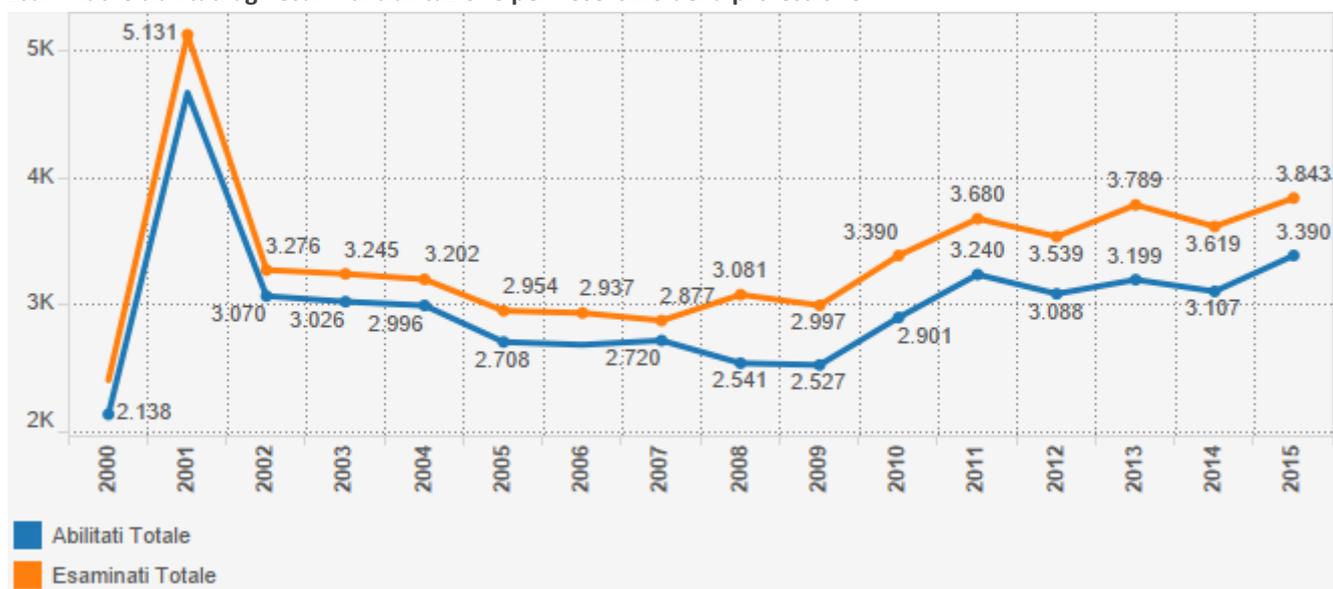


Esaminati e abilitati agli esami di abilitazione per l'esercizio della professione

| Ordine | Titolo | Sezione | | 2000 | 2001 | 2002 | 2003 | 2004 | 2005 | 2006 | 2007 | 2008 | 2009 | 2010 | 2011 | 2012 | 2013 | 2014 | 2015 | |
|---------|---------|---------|-------------------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|--|
| Biologi | Biologi | A | Esaminati Femmine | 1.924 | 3.945 | 2.550 | 2.406 | 2.363 | 2.162 | 2.155 | 2.058 | 2.240 | 2.191 | 2.504 | 2.782 | 2.664 | 2.881 | 2.754 | 2.974 | |
| | | | Abilitati Femmine | 1.714 | 3.584 | 2.393 | 2.259 | 2.220 | 1.982 | 1.999 | 1.961 | 1.880 | 1.850 | 2.159 | 2.479 | 2.349 | 2.469 | 2.397 | 2.622 | |
| | | | Esaminati Maschi | 483 | 1.186 | 726 | 775 | 727 | 712 | 662 | 669 | 654 | 690 | 766 | 760 | 765 | 820 | 789 | 771 | |
| | | | Abilitati Maschi | 424 | 1.090 | 677 | 725 | 681 | 655 | 584 | 633 | 545 | 597 | 649 | 644 | 652 | 657 | 653 | 690 | |
| | | | Esaminati Totale | 2.407 | 5.131 | 3.276 | 3.181 | 3.090 | 2.874 | 2.817 | 2.727 | 2.894 | 2.881 | 3.270 | 3.542 | 3.429 | 3.701 | 3.543 | 3.745 | |
| | | | Abilitati Totale | 2.138 | 4.674 | 3.070 | 2.984 | 2.901 | 2.637 | 2.583 | 2.594 | 2.425 | 2.447 | 2.808 | 3.123 | 3.001 | 3.126 | 3.050 | 3.312 | |
| | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| | | B | Esaminati Femmine | | | | 40 | 83 | 52 | 88 | 109 | 148 | 81 | 88 | 98 | 76 | 60 | 49 | 60 | |
| | | | Abilitati Femmine | | | | 25 | 69 | 46 | 77 | 95 | 86 | 58 | 71 | 82 | 62 | 47 | 39 | 49 | |
| | | | Esaminati Maschi | | | | 24 | 29 | 28 | 32 | 41 | 39 | 35 | 32 | 40 | 34 | 28 | 27 | 38 | |
| | | | Abilitati Maschi | | | | 17 | 26 | 25 | 26 | 31 | 30 | 22 | 22 | 35 | 25 | 26 | 18 | 29 | |
| | | | Esaminati Totale | | | | 64 | 112 | 80 | 120 | 150 | 187 | 116 | 120 | 138 | 110 | 88 | 76 | 98 | |
| | | | Abilitati Totale | | | | 42 | 95 | 71 | 103 | 126 | 116 | 80 | 93 | 117 | 87 | 73 | 57 | 78 | |
| | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |

Fonte: Elaborazioni Cresme su dati MIUR

Esaminati e abilitati agli esami di abilitazione per l'esercizio della professione



Fonte: Elaborazioni Cresme su dati MIUR

76%

È la percentuale di **donne** tra gli iscritti all'albo, una percentuale incrementatasi rispetto al 2000 (73%)

Gli iscritti all'albo

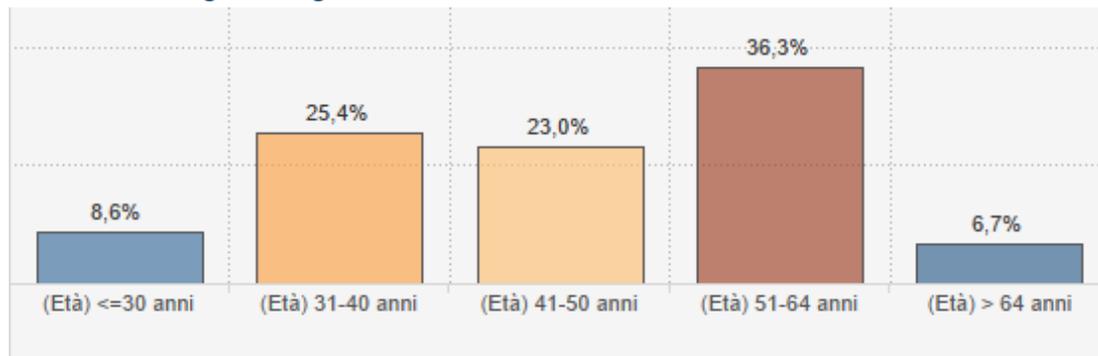
| Ordine | Territorio | Classe | 2000 | 2006 | 2010 | 2014 | 2016 |
|---------|------------|------------------|--------|--------|--------|--------|--------|
| Biologi | Italia | (Genere) Femmine | 29.425 | 30.204 | 32.288 | 34.912 | 35.939 |
| | | (Genere) Maschi | 11.054 | 10.920 | 11.251 | 11.413 | 11.316 |
| | | Totale | 40.479 | 41.124 | 43.539 | 46.325 | 47.259 |
| | | sezione A | 40.479 | 41.088 | 43.441 | 46.133 | 47.016 |
| | | sezione B | 0 | 36 | 98 | 192 | 239 |

Fonte: Elaborazioni Cresme su dati Consiglio Nazionale

34%

Sono i biologi con meno di quarantenni; erano il 27% nel 2010, a testimoniare di una rinnovata vitalità della categoria

Distribuzione anagrafica degli iscritti nel 2016

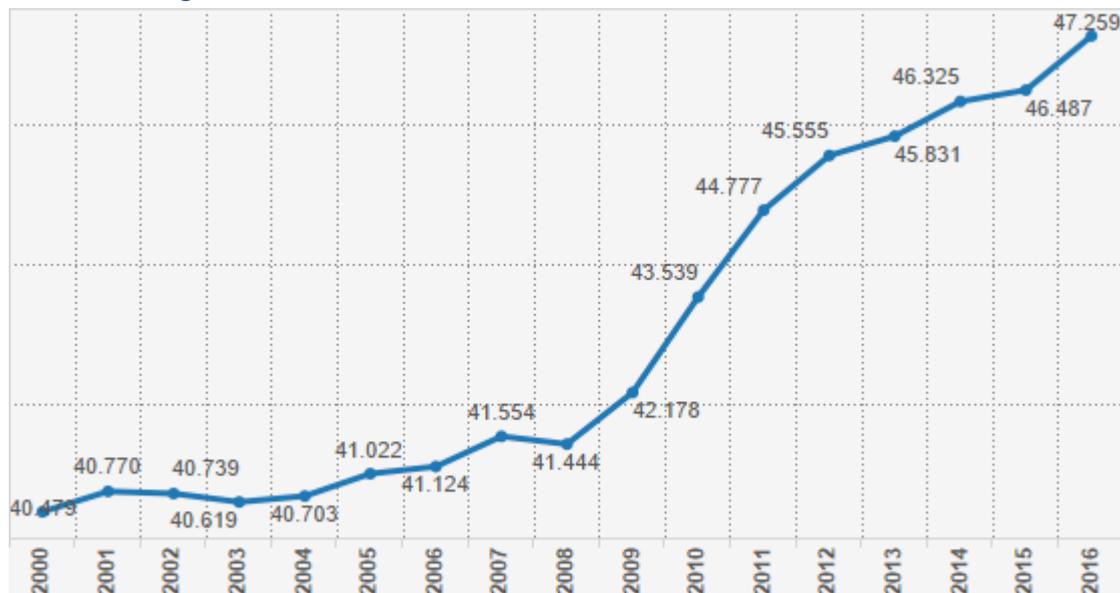


Fonte: Elaborazioni Cresme su dati Consiglio Nazionale

47.259

È il valore massimo raggiunto dal numero di iscritti proprio nel 2016; la crescita che si registra a partire dal 2009 va ricondotta all'ingresso nell'albo dei laureati in scienze dell'alimentazione

Serie storica degli iscritti dal 2000

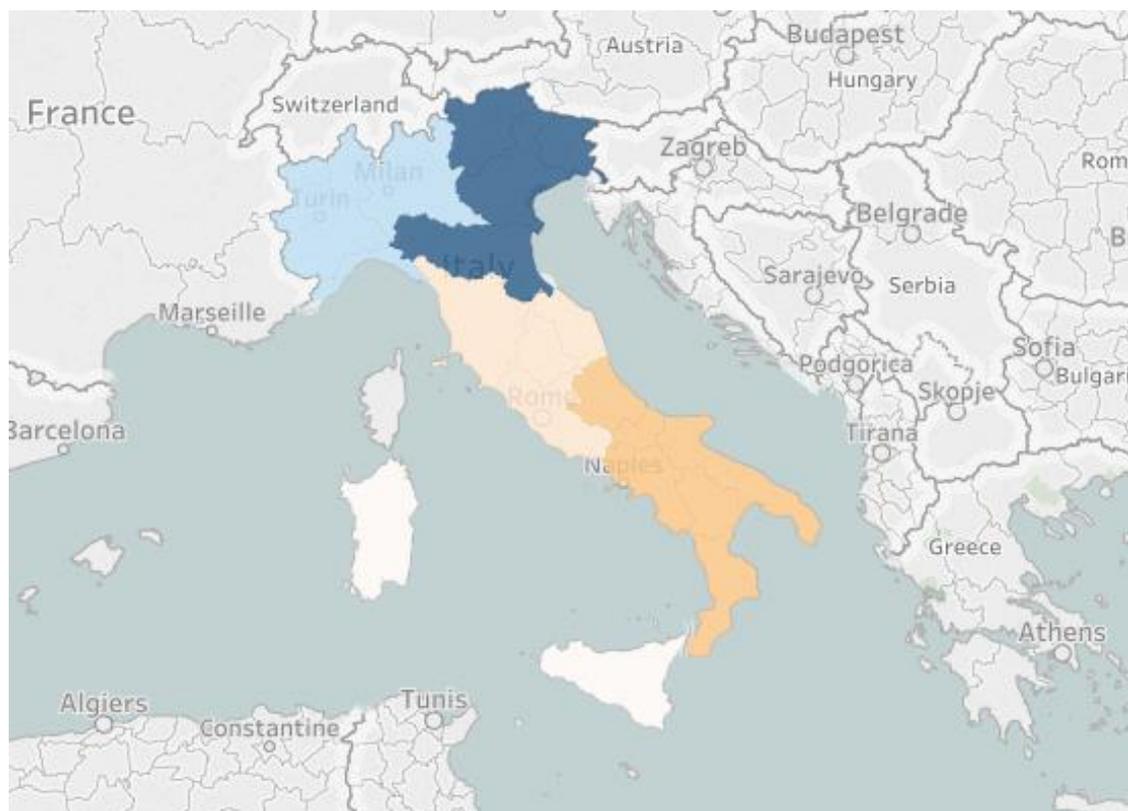


Fonte: Elaborazioni Cresme su dati Consiglio Nazionale

52%

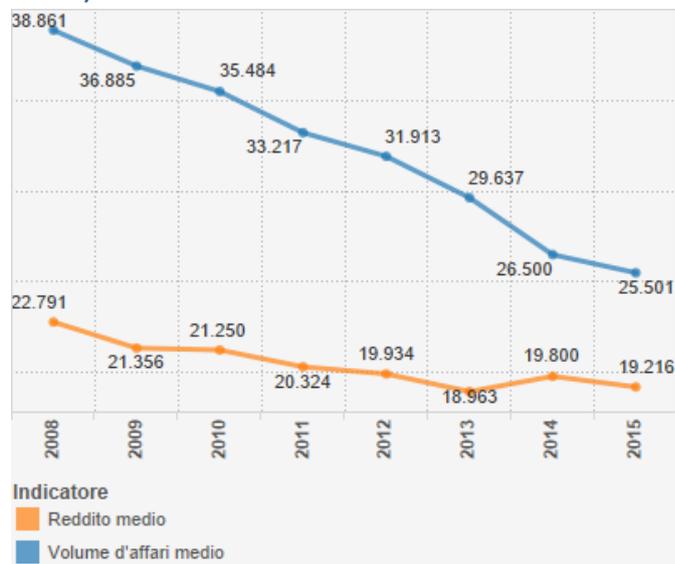
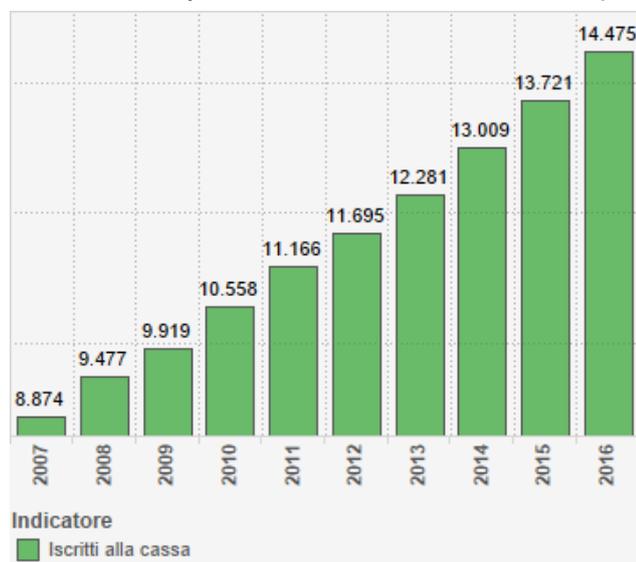
E' la percentuale di biologi che opera nelle regioni del Mezzogiorno; il 23% opera al Centro e il restante 25% nelle regioni del Nord

Distribuzione territoriale degli iscritti nel 2016 (arancio scuro i territori con più professionisti)



Fonte: Elaborazioni Cresme su dati Consiglio Nazionale

Iscritti alla cassa previdenziale e statistiche reddituali (medie annue)



Fonte: Elaborazioni Cresme su dati Cassa Previdenziale

51%

Quella locale è la dimensione territoriale tipica dei biologi; la metà, infatti, non si spinge oltre il territorio della sua provincia. Alta è anche la percentuale di iscritti all'albo che opera al livello regionale, il 24%; superiore alla media è la presenza di biologi che operano in ambito internazionale

Il range territoriale di attività (2016)



Fonte: Prima indagine CUP/Cresme sulle professioni in Italia

Congiuntura

I biologi hanno risentito meno di altre professioni sanitarie della difficile situazione economica. Nell'ultimo anno hanno indicato un reddito in crescita circa un quarto dei biologi che hanno risposto al questionario CUP/Cresme, contro il 14% della media di tutte le professioni sanitarie

Andamento congiunturale del reddito professionale (quote percentuali)



Fonte: Prima indagine CUP/Cresme sulle professioni in Italia

CONSULENTI DEL LAVORO

www.consulentidellavoro.it



26.111 Iscritti all'albo (2016)

Cassa previdenziale

ENPACL

www.enpacl.it



25.903 Iscritti alla cassa (2016)

Il Consulente del Lavoro, il depositario del diritto del lavoro applicato

Marina Calderone, presidente del Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Consulenti del Lavoro

All'interno del mondo dell'impresa la crisi non è stata solamente una crisi della domanda: la ripercussione si è sentita in termini di occupati e di volume d'affari professionale. Nell'area giuridico economica, il legame esistente tra il professionista e l'azienda assistita è un legame antico, frutto di una fiducia reciproca che nasce da percorsi condivisi. È naturale, allora, che se un cliente dello studio si trova in difficoltà, il professionista sia portato a comprendere quel momento e ad accompagnarlo contenendo le aspettative in termini di fatturato professionale. Da qui il dilatarsi dei tempi di incasso dei compensi, tema indubbiamente non marginale per i Consulenti del Lavoro così come per Avvocati o Dottori Commercialisti, categorie che camminano al fianco dell'azienda per fornire una consulenza continuativa che si caratterizza con l'affidabilità nel tempo. Non si tratta di una crisi di lavoro, quindi, anche perché l'attività che il Consulente del Lavoro è chiamato a svolgere in questi anni è persino aumentata. Ma di una circostanza legata alla necessità di ridurre l'impatto della burocrazia sui cittadini e all'aumento esponenziale degli adempimenti. I Consulenti del Lavoro hanno anche dovuto affrontare e raccordarsi con due diverse riforme del lavoro. Dal 2012 ad oggi il cantiere è ancora aperto: la riforma Fornero, gli aggiustamenti con i vari decreti e il Jobs Act ancora non pienamente attuato.

Un ruolo trainante nel processo di innovazione della PA

Il tema dell'innovazione oggi è centrale e i Consulenti del Lavoro sono parte attiva di questo processo innovativo, che necessita di strutture altamente avanzate e di investimenti tecnologici. L'innovazione digitale della Pubblica Amministrazione è stata resa possibile dagli investimenti delle categorie professionali. I Consulenti del Lavoro, in particolare, hanno trainato e promosso il cambiamento assieme ai loro interlocutori storici, come Agenzia delle Entrate, INPS, INAIL e tutti gli istituti previdenziali assistenziali. Il Consulente del Lavoro testa le procedure e si interpone come cuscinetto tra la P.A. e il cittadino, inteso come soggetto singolo o come impresa. In questi anni la categoria è divenuta più matura e consapevole delle difficoltà del mondo del lavoro, ma anche delle sue risorse, in parte ancora inutilizzate alla luce degli investimenti necessari per gestire al meglio le funzioni fino ad ora attribuitegli. Le riforme del mercato del lavoro susseguitesi dal 2012 hanno assegnato nuove competenze esclusive ai Consulenti del Lavoro, a indicare come il Legislatore riconosca l'importanza di questa categoria e del suo ruolo di assistenza, tutela e rappresentanza degli interessi dell'impresa e dei lavoratori. In tutte le procedure conciliative previste, sia nella Legge Fornero sia nel Jobs Act,

il Consulente del Lavoro e l'Avvocato sono gli unici soggetti che possono conciliare le richieste dei lavoratori. Questa percezione della funzione di terzietà del professionista è un passaggio importante e dimostra quanto la categoria sia cresciuta nel suo posizionamento, non solo nel mondo del lavoro, ma anche nei rapporti istituzionali e, quindi, in ultima istanza, nella percezione del suo ruolo e della sua funzione da parte del decisore pubblico.

Il Consulente come depositario del diritto del lavoro

Ai Consulenti del Lavoro è stata assegnata una funzione complicata ma al tempo stesso gratificante: essere i depositari del diritto del lavoro applicato. Di conseguenza, la trasmissione e divulgazione delle norme per mezzo della categoria divengono fondamentali, perché laddove vi è una asimmetria informativa tra il soggetto che scrive la norma e chi ne subisce gli effetti, interviene il professionista per decodificarla, applicarla e veicolarne ratio e finalità. Si tratta di un compito non agevole, perché la qualità dell'atto normativo non è sempre eccellente e in tempi di conflittualità e di instabilità politica le norme sono spesso frutto di compromessi, nelle quali la ratio e lo spirito iniziale vengono stravolti, con un risultato finale che prevede spesso adempimenti discordanti. Il Consiglio Nazionale mette a disposizione le sue competenze tecniche, interloquendo con il Ministero del Lavoro e con tutti gli attori istituzionali, proponendo analisi e momenti di riflessione sui provvedimenti legislativi e, soprattutto, sulla loro ricaduta sul mercato del lavoro. A tale scopo il Consiglio Nazionale ha deciso di strutturare al suo interno un Osservatorio Statistico, con l'obiettivo di mettere a sistema le conoscenze e tutti i "sensori" che la categoria possiede. Si tratta dei 26.000 Consulenti del Lavoro, sparsi su tutto il territorio nazionale, che rappresentano preziosi punti di osservazione in grado di rappresentare le dinamiche territoriali e di abbinare alla conoscenza del dato, assestato e ufficiale, l'interpretazione dei fenomeni sottostanti per determinare le tendenze di medio-lungo periodo. È importante analizzare l'andamento dell'occupazione e dei trend settoriali, dei fabbisogni e delle necessità di intervento per fornire ausili in termini di miglioramento del funzionamento e della qualità del mercato del lavoro. Il Paese ha bisogno di investire sulla creazione di una rete di operatori del mercato del lavoro di qualità, che affianchi le strutture pubbliche a ciò deputate.

La questione generazionale

Uno dei temi centrali, oggi, è quello di individuare azioni opportune che consentano ai più giovani di restare all'interno del circuito professionale, evitando così l'abbandono precoce. La questione interessa i giovani appartenenti a tutte le categorie professionali, dalla fase di ingresso fino ai cinque anni successivi all'iscrizione all'albo. Quando l'attività professionale non è in grado di generare un fatturato tale da garantire un compenso adeguato, molti giovani tendono a scoraggiarsi e ad abbandonare la professione, accontentandosi di una proposta di lavoro subordinato, anche per qualifiche inferiori. Per questo è importante che laddove un collega anziano voglia cessare l'attività ci sia un giovane in grado di rilevare lo studio. Qui intervengono l'Ordine, offrendo la possibilità di accedere a finanziamenti per il passaggio generazionale, e l'Ente di previdenza, mettendo a disposizione una parte del capitale necessario. La convinzione è quella di non disperdere il volume d'affari della categoria ed alimentare studi professionali nei quali giovani Consulenti del Lavoro possano crescere professionalmente ed esprimere il loro potenziale.

Nuove forme di economia condivisa e l'importanza della rete

Altro tema è quello di favorire e stimolare nuove forme di aggregazione tra professionisti, al fine di evitare una ulteriore parcellizzazione degli studi professionali. Chi oggi si trova in difficoltà economiche e fatica a restare nel circuito, tende ad aprire micro realtà autonome. Un'alternativa, invece, può essere quella dell'economia condivisa, del coworking e della rete tra professionisti, in seno ad una categoria in grado di attingere ad una capacità tecnologica di tutto rispetto e di individuare percorsi organizzativi coerenti con la qualità dell'innovazione delle aziende che assiste. Per essere al passo con i tempi è necessario utilizzare tutti gli strumenti oggi disponibili, tra cui la creazione di una piattaforma tecnologica avanzata che metta in rete l'intera categoria e consenta ai professionisti di disporre di software e procedure informatiche comuni per il perseguimento di obiettivi condivisi. La categoria sta investendo numerose risorse per mettere a disposizione, soprattutto di chi è meno strutturato, supporti informatici che consentano di ridurre gli esborsi dei colleghi per acquistare le soluzioni tecnologiche necessarie. A portare a compimento questa operazione in tempi brevi sarà la nuova Fondazione UniversoLavoro, nata per favorire lo sviluppo e l'efficienza delle attività dei Consulenti del Lavoro anche attraverso l'offerta integrata di servizi e prodotti informatici e tecnologici che possano, nel medio-breve

termine, dare uniformità al modo di lavorare dei Consulenti del Lavoro.

Multidisciplinarietà e identità

I Consulenti del Lavoro non hanno mai costruito nel corso degli anni il loro modello professionale a discapito di altre categorie e questo fa sì che la categoria sia fortemente coesa sulla sua vocazione sociale. La crisi non ha scalfito l'immagine che i Consulenti hanno del loro lavoro; dalle indagini condotte in questi anni traspare l'orgoglio e la consapevolezza della funzione sociale di una categoria che lavora mettendo a frutto le proprie competenze per un Paese più semplice e competitivo.

L'attività di orientamento al lavoro e il problema della formazione universitaria

Un'altra funzione svolta dai Consulenti del Lavoro è quella di orientamento nel mercato del lavoro, anche attraverso la promozione di percorsi di alternanza scuola-lavoro. Su questo aspetto la categoria sta lavorando moltissimo presso le scuole secondarie e le università, formando un supporto conoscitivo indispensabile dal momento che non esistono collegamenti strutturali tra le esigenze del mondo del lavoro, le professionalità richieste ed i percorsi di studio.

L'università italiana continua a "generare" laureati per i quali non esiste una richiesta oggettiva, mentre restano carenti altre figure professionali. Alla base vi è anche una questione culturale, quella del mito del figlio laureato ad ogni costo, una circostanza che spesso inibisce o limita l'emergere del talento personale. È auspicabile una valorizzazione dei percorsi alternativi, ad esempio rivalutando la formazione tecnica superiore, quella sostitutiva della laurea triennale.

Un ruolo ormai irrinunciabile: i temi strategici

Dalle indagini svolte tra le piccole e medie imprese emerge che le aziende affermano di poter rinunciare a tante altre prestazioni professionali, ma non a quelle dei Consulenti del Lavoro. In sostanza, le imprese ritengono importante e strategica la capacità dei Consulenti del Lavoro di accompagnarle a codificare la "giungla" normativa che, soprattutto per il lavoro, nasconde insidie e pesanti sanzioni. In Europa le piccole imprese sono il 94%; di conseguenza, la consulenza alla piccola impresa è uno dei percorsi strategici per la crescita dei Consulenti del Lavoro. Una consulenza che richiede professionalità e know-how e che si giocherà in gran parte sul tema della contrattazione di prossimità, tutto quello che ha a che vedere con il welfare aziendale e la consulenza previdenziale.

Lo scenario che ci attende

In un Paese e in un mondo del lavoro che invecchiano progressivamente, c'è la necessità di avviare il ricambio generazionale. Oggi abbiamo, anche per effetto della riforma della previdenza, cinque generazioni al lavoro. Da qui la necessità di rinsaldare il patto generazionale anche all'interno delle categorie professionali, da un lato per mantenere un equilibrio tra queste classi di soggetti, dall'altro perché l'invecchiamento attivo della popolazione e l'analisi di tipo previdenziale potranno scongiurare l'impoverimento della società, che sarà inevitabile se non sapremo costruire dei percorsi di integrazione lavorativa strutturati e stabili. I giovani di oggi rischieranno di divenire i nuovi poveri di domani, e questo perché un primo pilastro pensionistico oggi ha un rendimento che si aggira attorno al 50-60% di quello che è il reddito percepito. Sarà allora necessario rivedere l'approccio al tema della previdenza complementare, il cui ricorso diventerà sempre più necessario data la prospettiva di compressione della qualità della vita dei soggetti che andranno in pensione nel corso degli anni. Legato al tema dell'invecchiamento è il tema dell'assistenza, della *general care*. Ed è su questi aspetti che i Consulenti del Lavoro dovranno lavorare nei prossimi anni.

Il Consulente del Lavoro è un libero professionista, esperto di rapporti di lavoro, al servizio dello Stato, delle aziende e dei Lavoratori per la piena osservanza della normativa che riguarda gli aspetti retributivi, contributivi, fiscali, assicurativi e previdenziali, l'igiene, la salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro nonché il rispetto della tutela della privacy. L'albo professionale della categoria è stato istituito con la **legge n. 1081 del 1964** e successivamente la **Legge n. 12 dell'11 gennaio 1979**, integrata dall'articolo 5 della **Legge n. 46 del 2007**, ha ulteriormente disciplinato la categoria definendone con chiarezza l'oggetto, i requisiti per l'iscrizione all'Albo, le modalità di esercizio, le norme penali per combattere l'esercizio abusivo e il segreto professionale.

La legge stabilisce che tutti gli adempimenti in materia di lavoro, previdenza ed assistenza sociale dei lavoratori dipendenti, quando non sono curati dal datore di lavoro, direttamente od a mezzo di propri dipendenti, non possono essere assunti se non da coloro che siano iscritti nell'albo dei Consulenti del Lavoro, nonché da coloro che siano iscritti negli albi degli avvocati e procuratori legali, dei dottori commercialisti, dei ragionieri e periti commerciali, i quali, in tal caso, sono tenuti a darne comunicazione agli ispettorati del lavoro delle province nel cui ambito territoriale intendono svolgere gli adempimenti di cui sopra.

Per esercitare la professione è necessario possedere un diploma di laurea di primo livello o superiore, riconducibile agli insegnamenti delle facoltà di Giurisprudenza, Economia e Scienze politiche, ovvero il diploma universitario o la laurea triennale in consulenza del lavoro. Tuttavia, la circolare n. 922 del Consiglio Nazionale dei Consulenti del Lavoro del 17 dicembre 2007, nell'individuare le classi di laurea previste dall'attuale ordinamento universitario con riguardo all'epoca del conseguimento del titolo accademico, ha escluso alcune classi che, seppure riconducibili all'area giuridico-economica, non hanno particolare attinenza alla professione di Consulente del Lavoro per via della genericità dei percorsi didattici non afferenti, particolarmente, all'area aziendale. Le classi di laurea individuate sono, per quanto riguarda le lauree di primo livello: L-14 (scienze dei servizi giuridici); L-16 (scienze dell'amministrazione e dell'organizzazione); L-18 (scienze dell'economia e della gestione aziendale); L-33 (scienze economiche) e L-36 (scienze politiche e delle relazioni internazionali). Le lauree magistrali: LM-56 (scienze dell'economia); LM-62 (scienze della politica); LM-63 (scienze delle pubbliche amministrazioni); LM-77 (scienze economico-aziendali); LMG-01 delle lauree magistrali in giurisprudenza. Dopo aver ottenuto il diploma di laurea è necessario avviare un periodo di praticantato di 18 mesi presso lo studio professionale di un Consulente del lavoro iscritto all'Albo da almeno due anni o presso lo studio di un altro professionista (ragioniere, avvocato o commercialista), che svolga compiti assegnati per legge ai Consulenti del Lavoro e che abbia effettuato, da almeno tre anni, la comunicazione di esercizio della professione di Consulente del Lavoro all'Ispettorato del Lavoro della provincia competente. Successivamente, per potersi iscrivere all'Albo dei Consulenti del Lavoro, istituito in ogni provincia, è necessario sostenere l'esame di stato per ottenere l'abilitazione all'esercizio della professione. Le sessioni d'esame sono annuali e si svolgono in ogni regione secondo modalità e programmi stabiliti con decreto del Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali. Le sedi d'esame sono presso gli Ispettorati Regionali del Lavoro dei capoluoghi di regione. Il Consulente del Lavoro può esercitare l'attività professionale in tutto il territorio dello Stato.

I Consulenti del Lavoro sono professionisti che esplicano le proprie funzioni soprattutto nell'ambito di realtà imprenditoriali medio-piccole, favorendo lo sviluppo dei processi economici aziendali e la gestione delle risorse umane. L'attività del Consulente del Lavoro si colloca quindi in posizione centrale tra impresa, istituzioni pubbliche e lavoratori. Dal 1979, anno di riconoscimento dell'Ordine professionale, il volto di questa professione è profondamente mutato. Da conoscitore della tecnica retributiva e contributiva aziendale, il Consulente del Lavoro si è andato affermando, per formazione culturale e per competenza professionale, in materia di contabilità e consulenza fiscale, collocandosi in un ruolo di terzietà tra cittadini, imprese e Pubblica Amministrazione.

Ambiti di impiego



Requisiti di accesso

Consulente del lavoro⁸ – Laurea di primo livello o di secondo livello

Diploma universitario o laurea triennale
Consulenza del lavoro

Titolo di laurea di primo livello nelle classi:
L-14 scienze dei servizi giuridici (ex-classe 2)
L-16 scienze dell'amministrazione e dell'organizzazione (ex-classe 19)
L-18 scienze dell'economia e della gestione aziendale (ex-classe 17)
L-33 scienze economiche (ex-classe 28)
L-36 scienze politiche e delle relazioni internazionali (ex-classe 15)

Titolo di laurea magistrale nelle classi:
LM-56 scienze dell'economia (ex-classe 64/S)
LM-62 scienze della politica (ex-classe 70/S)
LM-63 scienze delle pubbliche amministrazioni (ex-classe 71/S)
LM-77 scienze economico-aziendali (ex-classe 84/S)
LMG-01 delle lauree magistrali in giurisprudenza

Iscritti, Laureati e immatricolati⁹ (diploma; Lauree di primo livello)

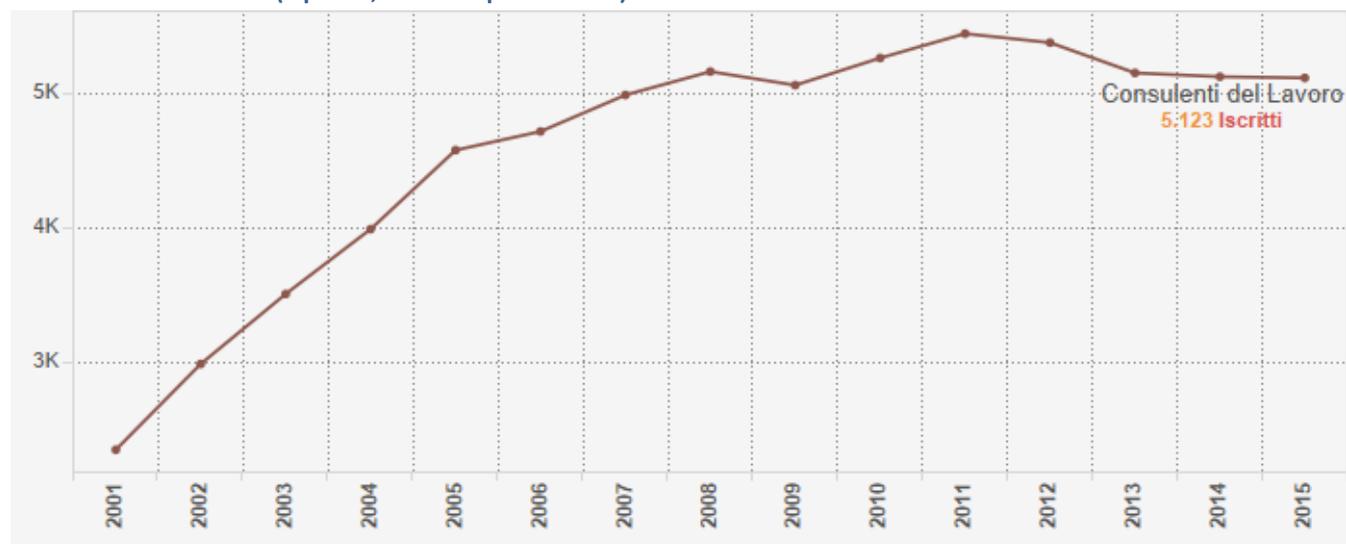
| Professione | Corso | 2001 | 2002 | 2003 | 2004 | 2005 | 2006 | 2007 | 2008 | 2009 | 2010 | 2011 | 2012 | 2013 | 2014 | 2015 |
|-----------------------|-------------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|
| Consulenti del Lavoro | Iscritti DU | 761 | 434 | 255 | 157 | 105 | 55 | 33 | 21 | 13 | 10 | 8 | 4 | 3 | | |
| | L | 1.598 | 2.563 | 3.262 | 3.842 | 4.481 | 4.670 | 4.963 | 5.149 | 5.056 | 5.261 | 5.444 | 5.381 | 5.157 | 5.132 | 5.123 |
| Immatricolati | DU | | | | | | | | | | | | | | | |
| | L | 861 | 1.027 | 1.064 | 1.234 | 1.117 | 1.237 | 1.376 | 1.166 | 1.089 | 1.204 | 1.137 | 1.030 | 907 | 1.036 | |
| Laureati | DU | 82 | 108 | 110 | 93 | 43 | 27 | 10 | 9 | 6 | 1 | | | | | |
| | L | 1 | 65 | 134 | 205 | 241 | 420 | 502 | 523 | 546 | 665 | 626 | 655 | 742 | 828 | 877 |

Fonte: Elaborazioni Cresme su dati MIUR

⁸ Corsi di Laurea istituiti presso le facoltà di Economia, Giurisprudenza e Scienze politiche in: Consulente del Lavoro; Consulenza del lavoro e delle relazioni sindacali; Consulente del lavoro ed esperto di relazioni industriali; Consulente giuridico e del lavoro; Consulenza del lavoro e gestione delle risorse umane; Consulenza del lavoro e per l'impresa; Scienze della consulenza del lavoro; Scienze dell'amministrazione e consulenza del lavoro; Servizi giuridici per consulenti del lavoro

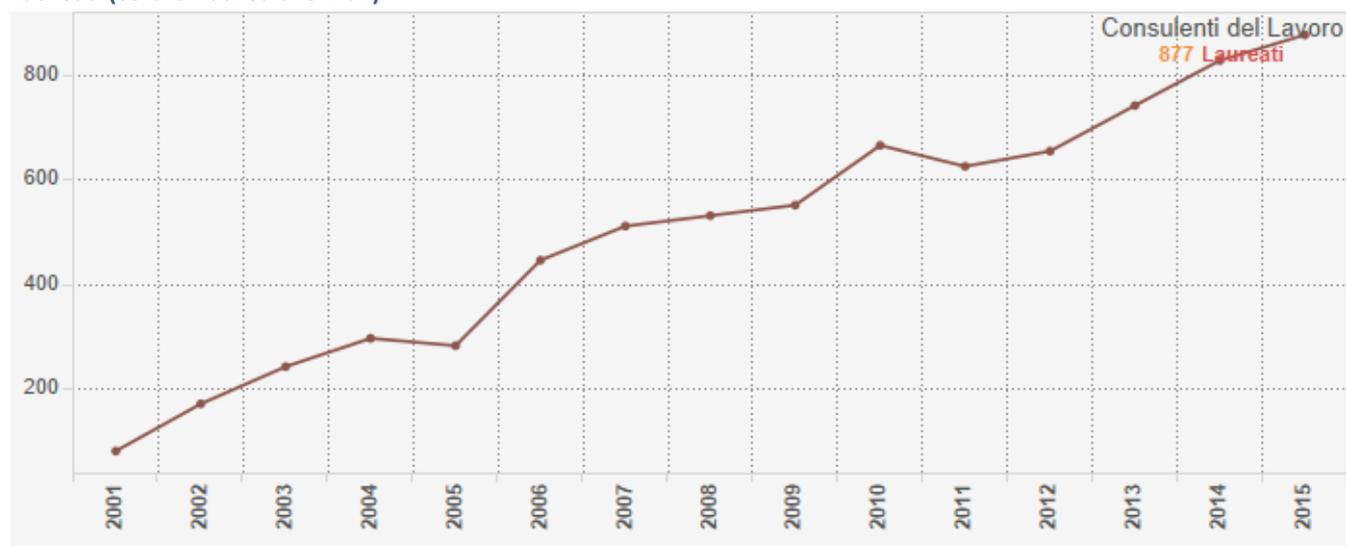
⁹ Immatricolati e Iscritti si riferisce all'anno accademico a partire da 2001-2002 - Laureati si riferisce all'anno solare

Iscritti ai corsi di laurea (diploma; Lauree di primo livello)



Fonte: Elaborazioni Cresme su dati MIUR

Laureati (corsi di laurea triennali)



Fonte: Elaborazioni Cresme su dati MIUR

“... in un Paese e in un mondo del lavoro che invecchiano progressivamente, c'è la necessità di avviare il ricambio generazionale ... oggi abbiamo cinque generazioni al lavoro; c'è la necessità di rinsaldare il patto generazionale, da un lato per mantenere l'equilibrio, dall'altro perché l'invecchiamento attivo della popolazione e l'analisi di tipo previdenziale potranno scongiurare l'impoverimento della società ...”

Marina Calderone, presidente del Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Consulenti del Lavoro



46%

È la percentuale di **donne** tra gli iscritti all'albo; era il 36% nel 2000

Gli iscritti all'albo

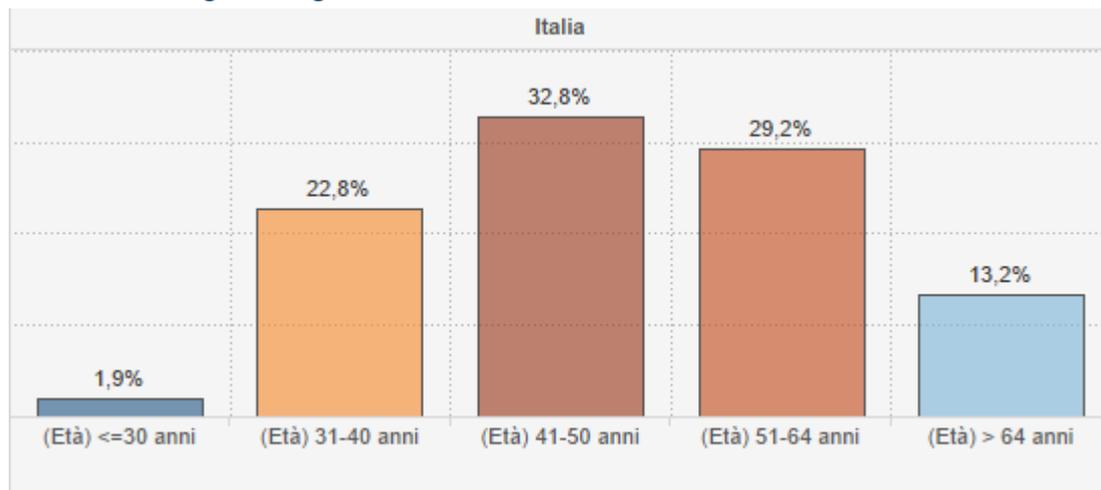
| Ordine | Territorio | Classe | 2000 | 2006 | 2010 | 2014 | 2016 |
|-----------------------|------------|------------------|--------|--------|--------|--------|--------|
| Consulenti del Lavoro | Italia | (Genere) Maschi | 12.037 | 13.037 | 14.626 | 14.342 | 14.153 |
| | | (Genere) Femmina | 6.855 | 8.694 | 12.139 | 11.986 | 11.958 |
| | | Totale | 18.892 | 21.731 | 26.765 | 26.328 | 26.111 |

Fonte: Elaborazioni Cresme su dati Consiglio Nazionale

25%

Sono i Consulenti del Lavoro con meno di quarant'anni; erano il 33% nel 2000 a testimoniare di una professione che sta maturando

Distribuzione anagrafica degli iscritti nel 2016



Fonte: Elaborazioni Cresme su dati Consiglio Nazionale

26.685

È il valore massimo raggiunto dal numero di iscritti nel 2011; da allora il numero di iscritti si è stabilizzato.

Serie storica degli iscritti dal 2000

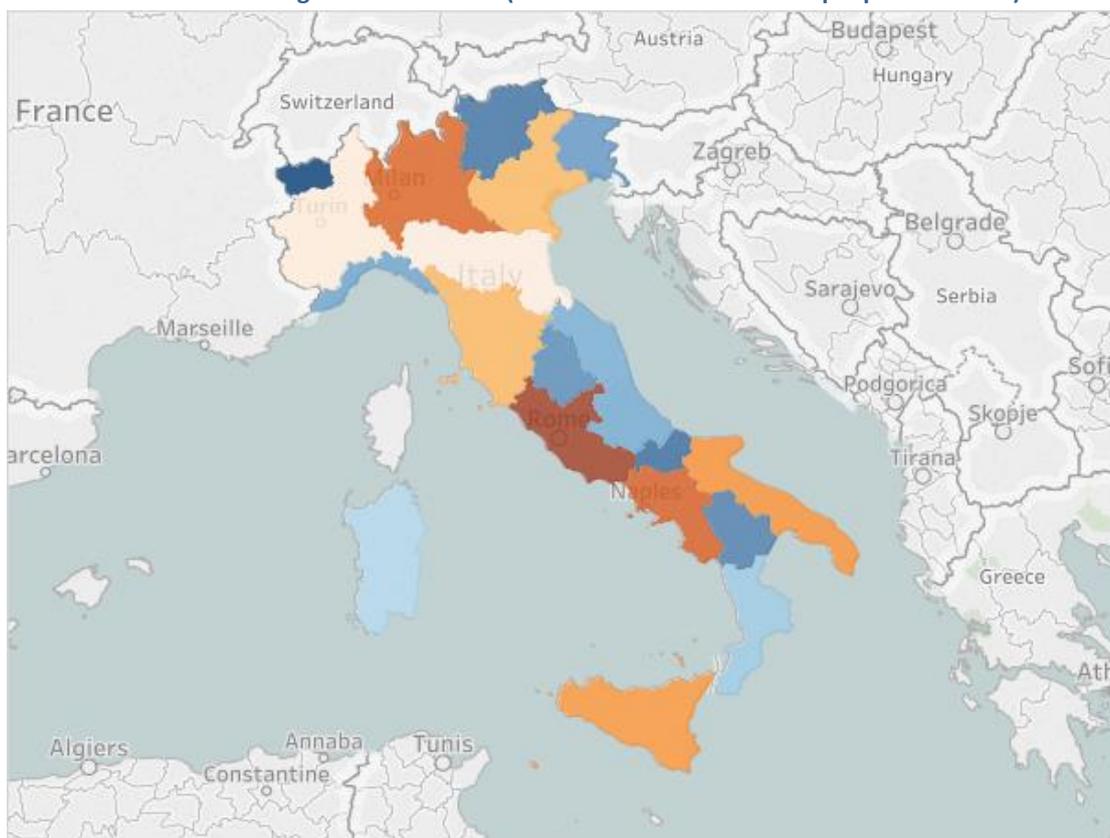


Fonte: Elaborazioni Cresme su dati Consiglio Nazionale

3.640

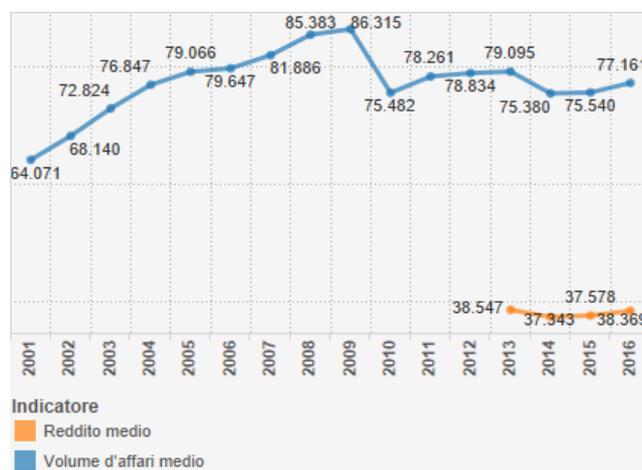
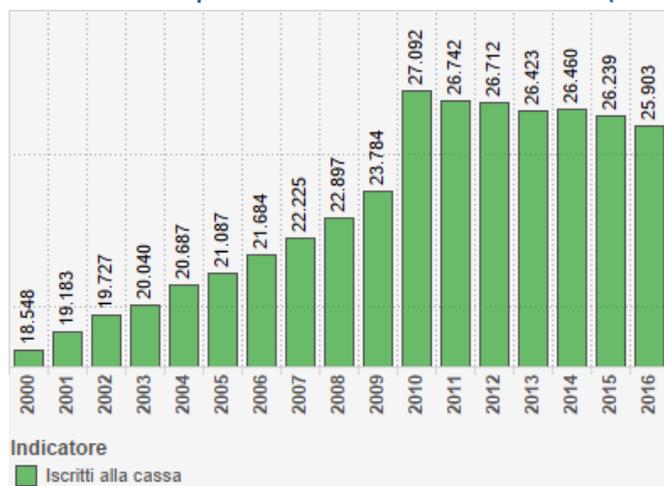
Il Lazio è la regione con il maggior numero di Consulenti del Lavoro iscritti all'albo; segue la Campania, con circa 3 mila e la Lombardia (circa 2.900), e infine Puglia e Sicilia, entrambe con più di due mila professionisti iscritti all'albo

Distribuzione territoriale degli iscritti nel 2016 (arancio scuro i territori con più professionisti)



Fonte: Elaborazioni Cresme su dati ENPACL

Iscritti alla cassa previdenziale e statistiche reddituali (medie annue)

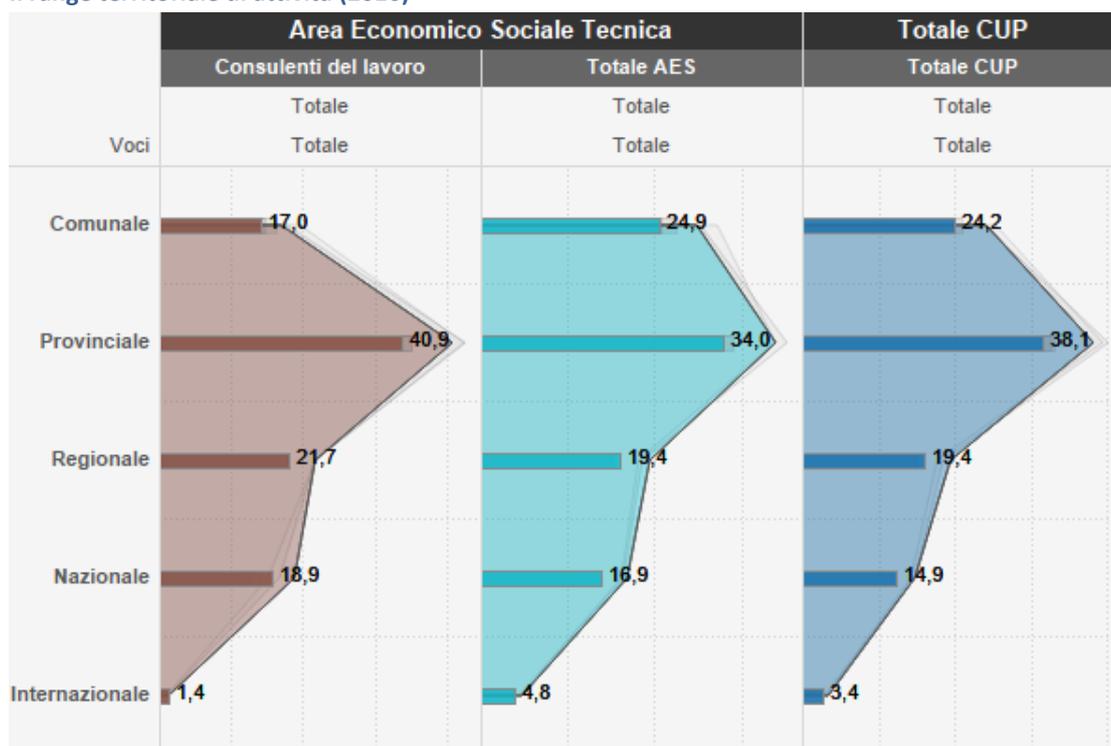


Fonte: Elaborazioni Cresme su dati Cassa Previdenziale

41%

Quella provinciale è la dimensione tipica dei Consulenti del Lavoro in Italia; lo ha indicato il 41% dei professionisti che hanno risposto all'indagine del CUP. Circa un quinto, tuttavia, opera al livello regionale, mentre il 19% si spinge fino al livello nazionale. Appena uno su 100 indica di essere operativo al livello internazionale

Il range territoriale di attività (2016)



Fonte: Prima indagine CUP/Cresme sulle professioni in Italia

Andamento congiunturale del reddito professionale (quote percentuali)

| Professione | Anno | Andamento congiunturale del reddito professionale (quote percentuali) | | | | | |
|-----------------------|--------|-----------------------------------------------------------------------|------|------|------|------|-----|
| Consulenti del lavoro | Totale | 2013 | 14,8 | 16,8 | 52,1 | 13,6 | |
| | | 2014 | 11,9 | 21,2 | 44,8 | 17,8 | |
| | | 2015 | 13,0 | 20,7 | 41,0 | 20,8 | 4,5 |
| | | 2016 | 14,8 | 18,5 | 40,2 | 20,8 | 5,7 |
| Totale AES | Totale | 2013 | 13,5 | 11,5 | 57,9 | 13,3 | |
| | | 2014 | 11,3 | 15,3 | 52,1 | 17,0 | |
| | | 2015 | 12,7 | 15,5 | 46,0 | 19,2 | 6,5 |
| | | 2016 | 15,6 | 14,7 | 43,1 | 19,2 | 7,5 |
| Totale CUP | Totale | 2013 | 12,1 | 13,7 | 60,8 | 10,6 | |
| | | 2014 | 10,2 | 18,0 | 54,3 | 13,7 | |
| | | 2015 | 12,0 | 19,3 | 48,4 | 14,7 | 5,5 |
| | | 2016 | 14,4 | 18,1 | 46,0 | 15,6 | 6,0 |

Voci: Forte calo (Rosso), Calo (Rosa), Stabile (Giallo), Crescita (Verde), Forte crescita (Verde scuro)

Fonte: Prima indagine CUP/Cresme sulle professioni in Italia

Congiuntura

Un terzo dei Consulenti del Lavoro che hanno risposto all'indagine promossa dal CUP ha indicato di avere sperimentato un ulteriore calo del reddito professionale nel 2016, una percentuale grossomodo costante nell'ultimo triennio. Tuttavia, un buon quinto dei rispondenti ha indicato una crescita dell'attività. Percentuali in linea con la media delle professioni di area economica e sociale

DOTTORI COMMERCIALISTI ED ESPERTI CONTABILI

www.cndcec.it



117.352 Iscritti all'albo (2016)

Cassa previdenziale

CNPADC  La Cassa dei Dottori Commercialisti

www.cnpadc.it

66.260 Iscritti alla cassa (2016)

Cassa previdenziale

CNPR



www.cassaragionieri.it

29.238 Iscritti alla cassa (2016)

Commercialisti ed Esperti contabili: professionisti digitali sempre più specializzati

Massimo Miani, presidente del Consiglio Nazionale dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili

La professione dei dottori commercialisti e degli esperti contabili è disciplinata dall'ordinamento professionale (dlgs. 139/2005) che individua le attività che ne formano l'oggetto e rispetto alle quali i commercialisti vantano competenze tecniche e specifiche. L'elencazione delle attività oggetto della professione, declinate nell'art. 1 dell'ordinamento professionale, mette in evidenza una professione complessa che pone il professionista a stretto contatto con l'impresa, con il cittadino, con la pubblica amministrazione e con l'autorità giudiziaria. Fra le attività svolte si individuano attività professionali "ausiliarie" rispetto alla funzione pubblica e attività professionali di "rilevante interesse pubblico". In generale, il Commercialista segue l'impresa nel suo intero ciclo di vita, supportando l'imprenditore nelle fasi di avvio, gestione e, quando occorre, chiusura dell'impresa, finanche prima della sua costituzione, allorché lo affianca nell'ideazione del progetto imprenditoriale. Volendo utilizzare una definizione sintetica, il Commercialista si occupa degli aspetti fiscali, giuridici e aziendali delle imprese e di ogni altra organizzazione economica.

L'impatto della crisi e lo stato di salute della professione

Il perdurare del grave stato di crisi dell'economia nazionale ha prodotto conseguenze negative sulla professione, ed in particolare, considerando il gran numero di imprese fallite e lo speculare calo delle iniziative imprenditoriali, per i Commercialisti dediti alle cosiddette attività tradizionali, come la tenuta della contabilità e la cura degli adempimenti fiscali. Va anche considerato, tuttavia, che se da un lato, e per motivi evidenti, la difficile congiuntura economica ha

comportato una drastica diminuzione dell'attività professionale, dall'altro ha altresì favorito il consolidarsi di quel comparto della professione dedicato proprio all'assistenza e alla consulenza a favore delle imprese in difficoltà. Altro elemento da considerare è l'impatto sulla professione che in questi anni sta avendo la rivoluzione digitale e che, a partire dall'introduzione del fisco telematico, ha richiesto, e richiede, enormi sforzi da parte dei Commercialisti, soprattutto in termini di nuovi investimenti tecnologici e formazione. Inoltre, l'introduzione di nuovi adempimenti fiscali e degli obblighi in materia di antiriciclaggio ha comportato un aumento significativo dei costi di gestione dell'attività professionale, a fronte di un mercato sempre più frammentato e competitivo che ha dovuto fare i conti anche con l'abolizione delle tariffe professionali. È sufficiente pensare che dal 2007 ad oggi il reddito professionale medio dei commercialisti è diminuito del 14%. Ma se la crisi ha ridotto gli spazi di manovra, c'è anche da dire che la professione ha conosciuto negli ultimi anni un'interessante espansione in ambiti particolarmente strategici per l'economia. Sul versante pubblicistico, ad esempio, si è sviluppato sempre più il ruolo sussidiario, sia nell'ambito delle procedure concorsuali, sia in ambiti differenti, ad esempio, nel campo della mediazione civile. Dal lato delle imprese, i Commercialisti si stanno spesso orientando verso la consulenza aziendale, puntando a sostituire le attività a più basso valore aggiunto con attività più qualificate.

Le tendenze in atto: la crescita numerica degli iscritti e la questione delle pari opportunità

Volendo individuare alcuni trend strutturali emersi negli ultimi anni, in primo luogo va osservato che la crescita del numero degli iscritti all'albo è rallentata, mentre negli ultimi dieci anni si è registrato un calo significativo dei praticanti (anche se nel 2016 si è registrata una prima inversione di tendenza). Per quanto riguarda gli esperti contabili, iscritti nella sezione B dell'Albo (la sezione A è riservata ai dottori commercialisti), dal 2008 ad oggi sono poco più di un migliaio, un dato certamente inferiore rispetto alle aspettative pre-riforma. La quota di iscritti under quaranta, inoltre, è in costante diminuzione da alcuni anni, mentre prosegue la crescita della componente femminile. Ogni anno la quota di donne nella professione cresce (dal 2008 al 2016 è passata dal 28% al 32%): nondimeno, è impossibile nascondere l'esistenza di una questione di genere, ad esempio, rispetto al tasso di copertura degli incarichi, sia interni, sia esterni. La questione, tuttavia, non va risolta in via di principio, in quanto la parità di genere dovrebbe essere *in re ipsa*, quanto piuttosto attribuendo un valore assoluto alle competenze professionali, a prescindere da qualsiasi altro tema, compreso quello di genere. Dal canto suo, l'Ordine intende affrontare il tema della rappresentanza interna, introducendo nella legge professionale precise regole sulla parità di genere. Altro tema è quello dell'esistenza di un gap generazionale, come peraltro si riscontra in tutte le professioni; il Consiglio nazionale, per agevolare l'avvio dell'attività professionale, già da anni ha deciso di ridurre la quota di iscrizione per gli under 35, e intende contribuire al percorso di crescita dei giovani attraverso contributi dedicati, anche in sinergia con le Casse di previdenza.

La formazione continua

Nel campo della formazione di base molto è stato fatto. Alla fine del 2015 il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili ha approvato il nuovo Regolamento per la formazione professionale continua degli iscritti, recependo le istanze della riforma delle professioni recata dal DPR 137/2012 e apportando alcune significative novità, tra le quali merita di essere annoverata la distinzione tra aggiornamento, inteso quale attività finalizzata all'adeguato mantenimento, approfondimento e sviluppo delle competenze tecnico-professionali, e formazione, quale attività finalizzata all'acquisizione di competenze specialistiche, anche di natura interdisciplinare, utili ad un miglior esercizio della professione e alla crescita del professionista. La puntuale declinazione degli obblighi di vigilanza e controllo degli Ordini territoriali, unita alla previsione (contenuta nel recente Codice delle sanzioni) delle specifiche sanzioni disciplinari da applicare in caso di inadempimento, hanno completato il quadro di riferimento, fornendo tutti gli strumenti utili per una corretta attuazione degli obblighi formativi.

Innovazione e cambiamento: professionisti digitali

La spinta innovativa riguarda sia l'ambito dell'innovazione tecnologica che quello dell'innovazione normativa e, di conseguenza, dell'organizzazione dello studio professionale. In particolare, il processo di digitalizzazione in atto impone alla categoria di riformulare gli assetti organizzativi, anche sfruttando i vantaggi connessi all'aggregazione professionale. Si può dire che l'innovazione principale che ha caratterizzato la professione di commercialista negli ultimi anni sia

rappresentata dall'introduzione del fisco telematico sul finire negli anni '90. L'Italia è stata un Paese pionieristico in questo senso e i commercialisti hanno svolto un ruolo importante in questa direzione. Proprio il fisco telematico, a partire dall'istituzione del canale Entratel per l'invio delle dichiarazioni fiscali, ha trasformato i commercialisti italiani dediti alla consulenza contabile e fiscale in professionisti digitali. Ciò ha richiesto nuovi investimenti in infrastrutture tecnologiche, come nuove attrezzature hardware e nuovi software, ma anche, e soprattutto, un massiccio investimento in formazione e aggiornamento da parte di professionisti normalmente non preparati nel campo informatico. L'impatto finanziario è stato notevole; basti pensare che, secondo i dati Ocse, l'Italia, a partire dal 2007, ha risparmiato mediamente 2 miliardi ogni anno di costi dell'amministrazione finanziaria, costi che si sono riversati quasi integralmente sui professionisti che operano in qualità di intermediari fiscali. E nel prossimo futuro l'innovazione digitale sarà ancora più dirompente, a partire dalla diffusione della fatturazione elettronica B2B (business to business, ovvero fatturazione elettronica tra privati) che è destinata a rappresentare una svolta epocale.

Il ruolo dei Commercialisti nel sistema economico

I Commercialisti italiani assistono circa quattro milioni di piccole e medie imprese che ogni giorno sono alle prese con la contabilità aziendale. I Commercialisti impegnati su questo fronte sono quasi 90 mila, professionisti qualificati che svolgono un lavoro straordinario, non solo di assistenza contabile e fiscale o di consulenza societaria e/o aziendale, ma anche, e soprattutto, di formazione imprenditoriale e molto spesso umana verso chi gestisce l'impresa. Ciò accade, non solo rispetto al trasferimento periodico delle notizie relative alle novità normative soprattutto in campo fiscale, ma anche rispetto allo sviluppo tecnologico dei processi amministrativi interni alle aziende stesse, processi che richiedono continui adeguamenti informatici e organizzativi. Va poi aggiunto che la categoria è impegnata nel tentativo di intercettare e dominare le trasformazioni che coinvolgono la società italiana, a partire da quelle che riguardano l'informazione digitale, adeguandosi al processo di digitalizzazione e cercando di trasferire conoscenze ai propri clienti, invitandoli a modernizzare a loro volta i sistemi aziendali. Anche i fenomeni migratori e quelli multiculturali riguardano la professione da vicino: una quota significativa delle nuove realtà imprenditoriali, infatti, è rappresentata da immigrati, e ciò impone alla categoria flessibilità e capacità di adattamento nei confronti di realtà e culture completamente differenti. E in questo contesto di rapido cambiamento, sia per l'Ordine, sia per il singolo professionista, le parole chiave sono "conoscenza" e "organizzazione"; solo in questi termini sarà possibile gestire fenomeni per loro natura molto complessi, trasformandoli da fattori critici a opportunità di crescita per gli studi professionali.

I temi strategici

La professione sta affrontando un processo di cambiamento strutturale particolarmente critico. Da un lato, la problematica connessa al crescere degli adempimenti contabili e fiscali derivati dalla recente politica fiscale del governo italiano proteso sempre più a fare gettito attraverso l'introduzione di misure anti evasione, dall'altro il cambiamento tecnologico in atto che ci condurrà, come detto, verso una professione completamente digitalizzata. Si tratta di processi particolarmente critici, che vedono la categoria fortemente impegnata, sia con politiche a tutela della professione e dei singoli professionisti, sia con programmi e progetti di sviluppo di nuovi ambiti professionali in grado di sfruttare i processi di digitalizzazione in atto. Contemporaneamente, all'interno della categoria è in atto una riflessione rivolta al rafforzamento della professione stessa. A tal fine, si è ritenuto indispensabile, in primo luogo, procedere ad una revisione organica della legge professionale al fine di renderla maggiormente adeguata alle mutate condizioni del mercato e della società, ad esempio, attraverso una rivisitazione della norma sull'incompatibilità, norma che troppo spesso si è rivelata un vero e proprio vincolo. In secondo luogo, si sta investendo sulla conoscenza, puntando sul riconoscimento legislativo delle specializzazioni professionali, anch'esso subordinato ad una modifica dell'ordinamento professionale. Infine, anche rispondendo ad una specifica istanza del legislatore, si sta rafforzando il comparto delle funzioni sussidiarie, la cui utilità trova riscontro nelle acclamate esigenze di razionalizzazione e semplificazione della pubblica amministrazione. In questo contesto, l'Ordine, avendo preso atto delle esigenze sempre più specifiche del mercato e della necessità di rendere alla clientela una prestazione professionale fortemente qualificata, a partire dal 2015 ha costituito le Scuole di Alta Formazione, che prendono impulso da un progetto sviluppato dal Consiglio nazionale e sono costituite a livello territoriale da più Ordini raggruppati per macro aree di riferimento. È evidente che il progetto delle Scuole di Alta Formazione è propedeutico al rilascio dei titoli di specializzazione, una volta ottenuto il

riconoscimento *ex lege* degli stessi.

Il ruolo della politica e il tema dell'equo compenso

La visione delle professioni da parte della politica è stata spesso altalenante; anche in questo momento storico in cui si registra una particolare sensibilità verso il ruolo pubblicistico delle libere professioni, come testimoniato dal recente *Jobs Act autonomi*, che rilancia il tema della sussidiarietà individuando nei professionisti coloro i quali possono supportare la pubblica amministrazione, sostituendosi ad essa in alcune incombenze. Le professioni sono pronte a svolgere anche nuove ed ulteriori attività in supporto alla PA, ma il legislatore non può e non deve disconoscerne il valore. Dunque, dalla politica la categoria si aspetta che venga restituita dignità ai professionisti attraverso il riconoscimento del valore del loro lavoro, il che, in altre parole, non significa ripristino delle tariffe obbligatorie, ma riconoscimento a livello normativo del cosiddetto equo compenso.

La professione al 2030

Per concludere, la professione del futuro sarà incentrata sulle aggregazioni, che saranno per lo più aggregazioni interprofessionali, pensate per rendere alla clientela un servizio completo, e qualificato e, soprattutto, più specializzato. L'esigenza di acquisire competenze specialistiche, unitamente alla necessità di investire in nuove aree dell'attività professionale, sarà il volano delle specializzazioni professionali, che consentiranno ai Commercialisti di rispondere al meglio alle sempre più complesse esigenze del mercato.

Le professioni di Dottore commercialista e di esperto contabile sono regolate dal **Decreto Legislativo 28 giugno 2005, n.139**, che delinea l'ordinamento professionale delle nuove professioni contabili, a seguito dell'unificazione dell'Albo dei Dottori Commercialisti con quello dei Ragionieri e Periti commerciali. Dal **primo gennaio 2008** sono stati infatti soppressi l'Ordine dei dottori commercialisti e il Collegio dei Ragionieri e Periti Commerciali ed è stato costituito l'Ordine dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili. Una volta ottenuta l'iscrizione in una delle sezioni del nuovo Albo, ad opera del Consiglio dell'Ordine, agli iscritti nella sezione A spetta il titolo professionale di "*Dottore Commercialista*", mentre a quelli iscritti nella sezione B il titolo di "*Esperto Contabile*". L'articolo 39 del decreto precisa, inoltre, che il termine "*Commercialista*" può essere utilizzato esclusivamente dagli iscritti nella sezione A, con la completa indicazione del titolo professionale posseduto.

Per coloro che sono transitati nell'Albo unico dagli Albi dei Dottori Commercialisti e dei Ragionieri, l'articolo 61 del decreto prevede che ai vecchi iscritti all'Albo dei Dottori Commercialisti spetti il titolo di "*Dottore Commercialista*", mentre ai ragionieri e periti commerciali venga attribuito il titolo di "*Ragioniere Commercialista*".

L'esercizio della professione di dottore commercialista e di esperto contabile è condizionato all'iscrizione all'Albo professionale, che è possibile richiedere solo dopo il superamento dell'esame di Stato per l'abilitazione. L'esame, a sua volta, può essere sostenuto solo dopo il compimento di un tirocinio di durata triennale che segue il termine del corso di studi. Il tirocinio può essere svolto presso un professionista iscritto all'Albo da almeno cinque anni, mentre in ciascun Ordine territoriale è istituito il registro dei tirocinanti. Il registro è diviso in due sezioni, quella dei tirocinanti dottori commercialisti e quella dei tirocinanti esperti contabili.

Per esercitare la professione di dottore commercialista è necessario essere in possesso di una laurea di secondo livello nella classe di laurea specialistica (magistrale) in *scienza dell'economia* (LM-56), o scienze *economico-aziendali* (LM-77); il tirocinio può essere svolto contestualmente al biennio di

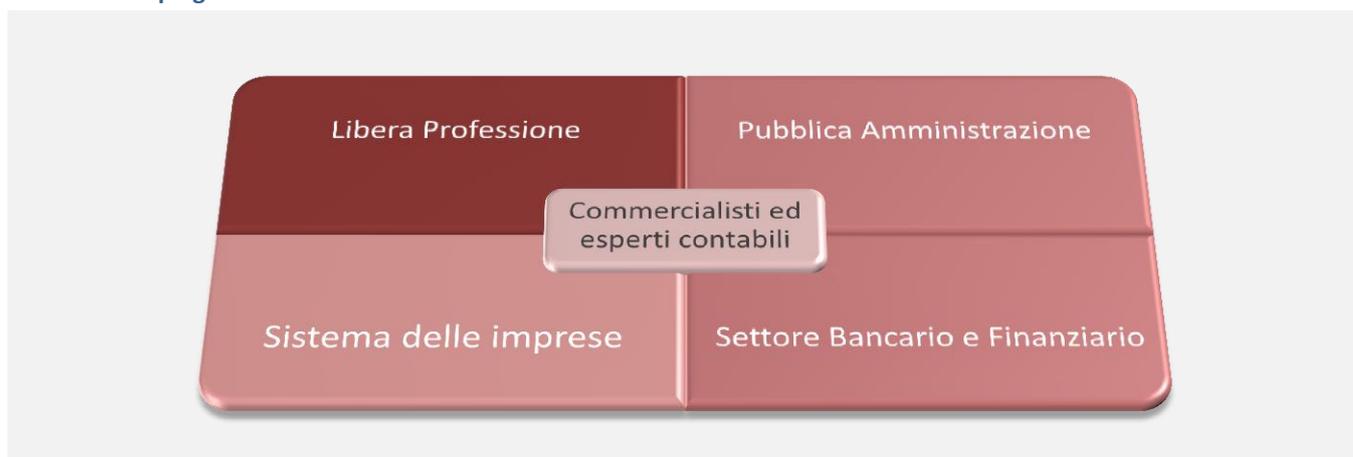
studi magistrali¹⁰; possono esercitare la professione anche i possessori delle lauree rilasciate dalle facoltà di economia secondo l'ordinamento previgente. Per avere accesso alla sezione B dell'albo ed esercitare la professione di esperto contabile è necessario essere in possesso di una laurea di primo livello appartenente alla classe L-18, *Scienze dell'Economia e della Gestione Aziendale*, oppure alla classe L-33, *Scienze Economiche*.

Secondo l'Ordinamento professionale dell'Albo dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili, l'Ordine si articola nel Consiglio nazionale e negli Ordini territoriali (art. 6, comma 2 del **D.L. 139/2005**). L'Ordinamento prevede l'istituzione dell'Ordine territoriale in ciascun circondario di tribunale che abbia almeno 200 iscritti (art. 7, comma 1) e, comunque, in ogni capoluogo di Provincia (art. 7, comma 2). Il circondario di tribunale è dunque il riferimento territoriale dell'Ordine e ad esso fanno riferimento i 142 Ordini territoriali istituiti al primo gennaio 2009. Rispetto ai 166 Tribunali italiani vi sono dunque 24 tribunali senza Ordine territoriale, il cui circondario viene accorpato a quello del rispettivo Ordine capoluogo di provincia.

Il **Dottore Commercialista** è un esperto delle gestioni patrimoniali in materia fiscale, tributaria e giuridica. Si occupa dell'amministrazione e della liquidazione di aziende, patrimoni e singoli beni, svolge perizie, consulenze tecniche, ispezioni e revisioni amministrative. È in grado di offrire consulenza societaria e contrattuale e consulenza giuridica commerciale. Ha il compito di verifica e indagine sull'attendibilità di bilanci, conti, scritture e ogni altro documento contabile delle imprese. Sa gestire regolamenti e liquidazioni di avarie e può avere la funzione di sindaco e di revisore di bilancio, nelle società commerciali e negli enti in cui è previsto il controllo legale dei conti. Il Dottore Commercialista funge anche da consulente per la valutazione delle possibilità di successo di nuove attività imprenditoriali. L'**Esperto Contabile** si occupa della predisposizione e dell'elaborazione delle dichiarazioni tributarie, della redazione e della quadratura del bilancio aziendale, rilascia visti di conformità e certificazione tributaria ed esegue ogni altra attività di attestazione prevista da leggi fiscali, è garante nelle procedure automatizzate di valutazione e controllo della contabilità e del bilancio, ad esempio nel settore bancario, dove la maggior parte delle operazioni contabili sono gestite da software e sistemi di rete; l'esperto contabile analizza gli elaborati contabili, verifica la correttezza delle procedure di rilevazione dei dati, controlla la coerenza dei risultati contabili e gestionali rispettando le norme legali, le regole e le indicazioni fornite dall'azienda.

¹⁰ Articolo 43, Decreto Legge n.139/2005

Ambiti di impiego



Requisiti di accesso

Albo Sezione A – Dottore Commercialista
Laurea di secondo livello

LM-56 Scienze dell'economia (ex - classe 64/S)
LM-77 Scienze economico aziendali (ex - classe 84/S)

Albo Sezione B – Esperto Contabile
Laurea di primo livello

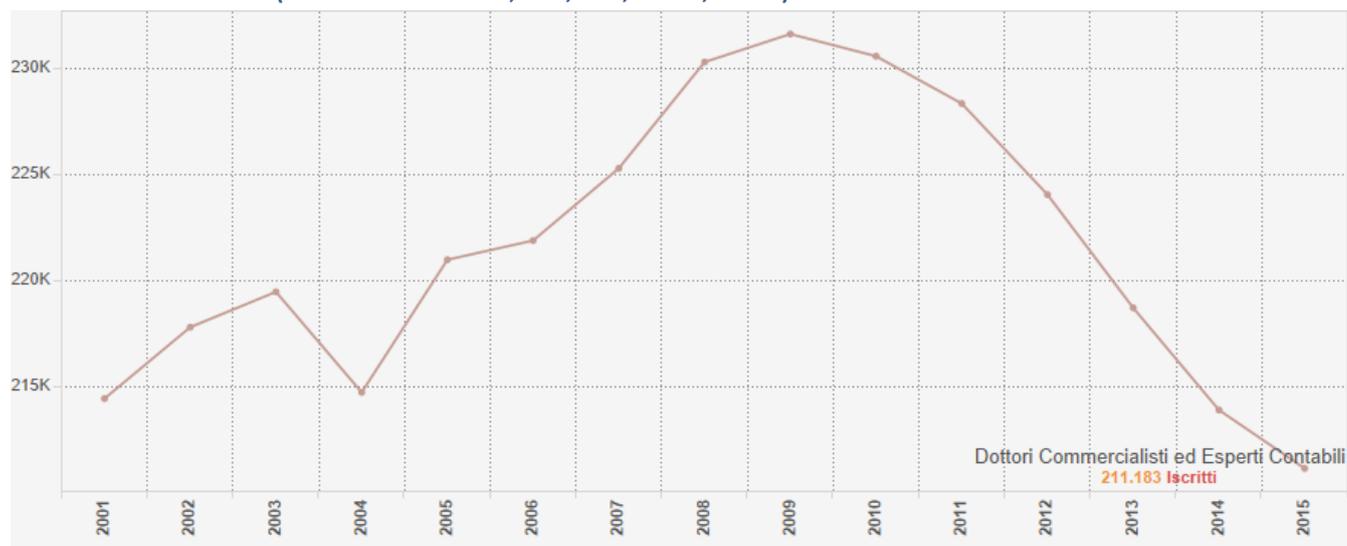
Classe **L-18** Scienze dell'economia e della gestione aziendale (ex - classe 17)
Classe **L-33** Scienze economiche (ex - classe 28)

Iscritti, Laureati e immatricolati (vecchio ordinamento; L-18, L-33, LM-56, LM-77)

| Professione | Corso | 2001 | 2002 | 2003 | 2004 | 2005 | 2006 | 2007 | 2008 | 2009 | 2010 | 2011 | 2012 | 2013 | 2014 | 2015 | |
|---------------------------------------------|---------------|------|---------|---------|---------|---------|---------|---------|---------|---------|---------|---------|---------|---------|---------|---------|---------|
| Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili | Iscritti | CDL | 149.788 | 113.263 | 83.748 | 56.288 | 38.050 | 26.080 | 19.369 | 14.206 | 10.748 | 8.170 | 6.118 | 4.260 | 3.546 | 2.568 | 1.923 |
| | | L | 64.680 | 103.939 | 132.693 | 147.039 | 160.358 | 165.036 | 170.167 | 176.253 | 178.744 | 178.926 | 176.364 | 172.227 | 167.112 | 163.248 | 160.485 |
| | | LM | | 625 | 3.049 | 11.434 | 22.595 | 30.788 | 35.769 | 39.843 | 42.129 | 43.481 | 45.870 | 47.579 | 48.081 | 48.116 | 48.775 |
| | Immatricolati | CDL | 16 | 9 | 15 | 3 | | | | | | | | | | | |
| | | L | 40.825 | 43.351 | 43.330 | 41.575 | 44.133 | 41.993 | 44.201 | 44.310 | 42.443 | 40.986 | 39.742 | 35.418 | 34.894 | 35.091 | |
| | | LM | | | | | | | | | | | | | | | |
| | Laureati | CDL | 26.411 | 27.022 | 27.041 | 25.152 | 20.145 | 11.938 | 4.242 | 2.685 | 1.711 | 1.131 | 749 | 473 | 313 | 146 | 109 |
| | | L | | 2.169 | 5.510 | 13.097 | 19.017 | 22.881 | 24.577 | 24.619 | 24.110 | 25.400 | 26.374 | 27.471 | 28.214 | 28.838 | 29.387 |
| | | LM | | | 10 | 151 | 1.001 | 4.227 | 8.128 | 10.535 | 11.806 | 13.175 | 14.268 | 14.803 | 15.964 | 16.677 | 17.033 |

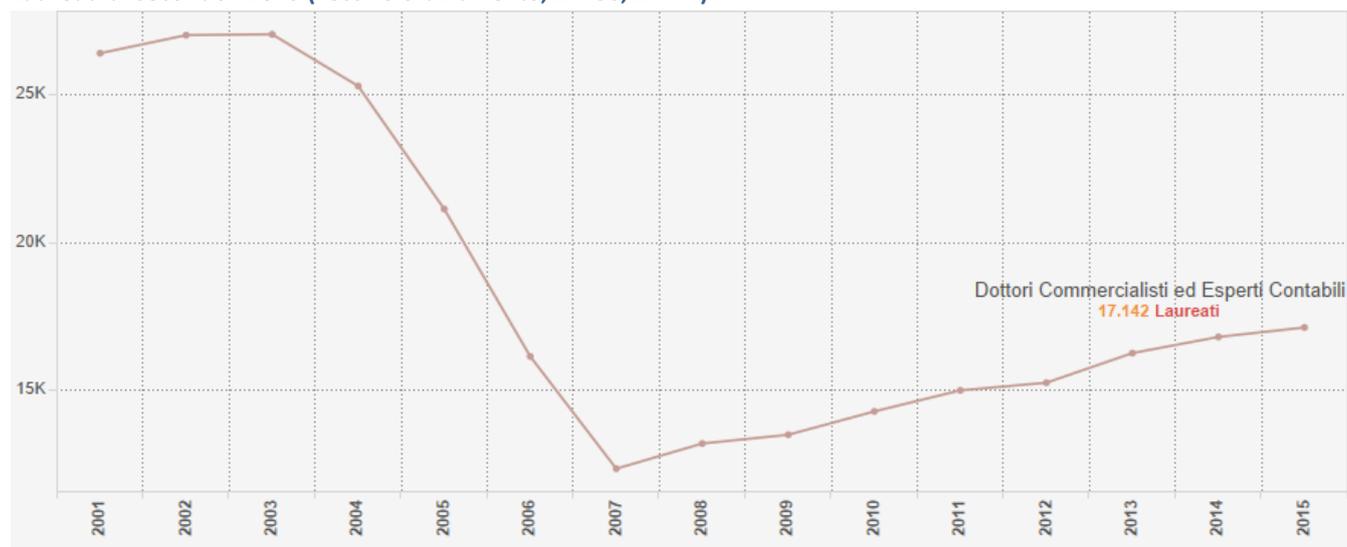
Fonte: Elaborazioni Cresme su dati MIUR

Iscritti ai corsi di laurea (vecchio ordinamento; L-18, L-33, LM-56, LM-77)



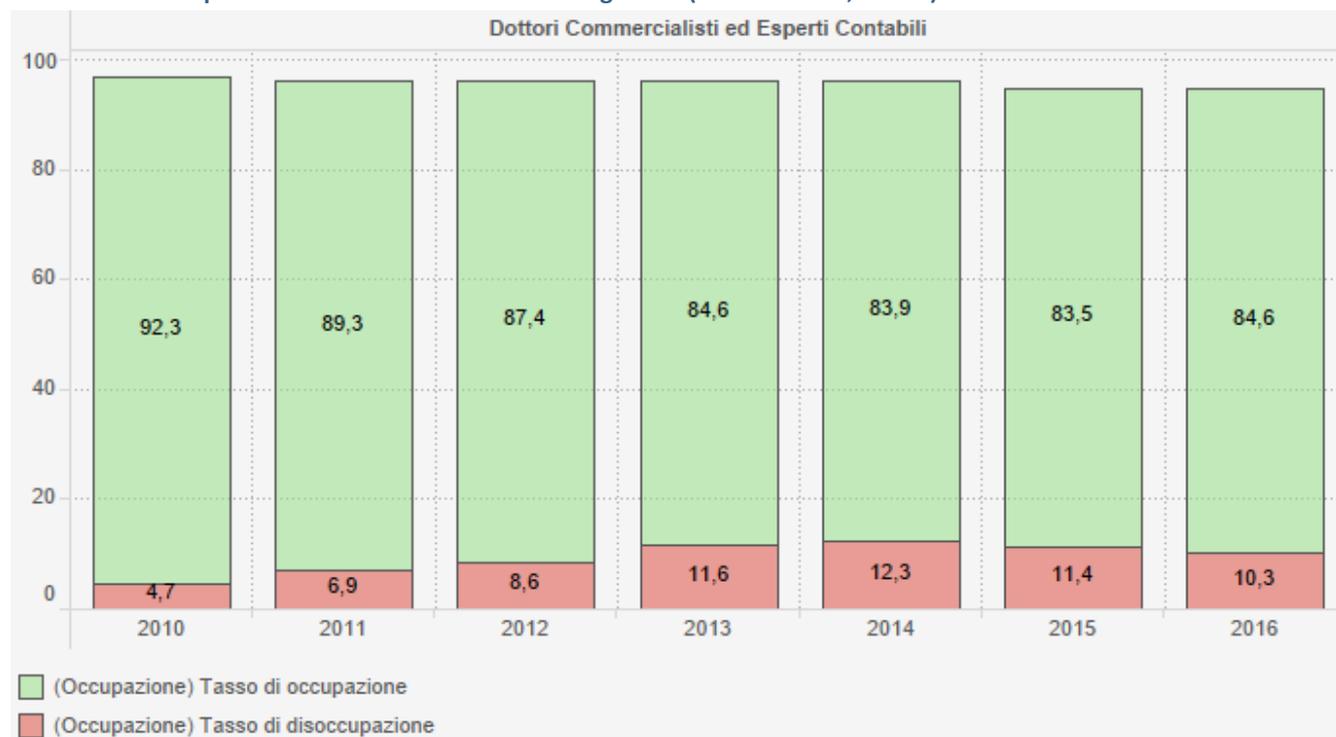
Fonte: Elaborazioni Cresme su dati MIUR

Laureati di secondo livello (vecchio ordinamento; LM-56, LM-77)



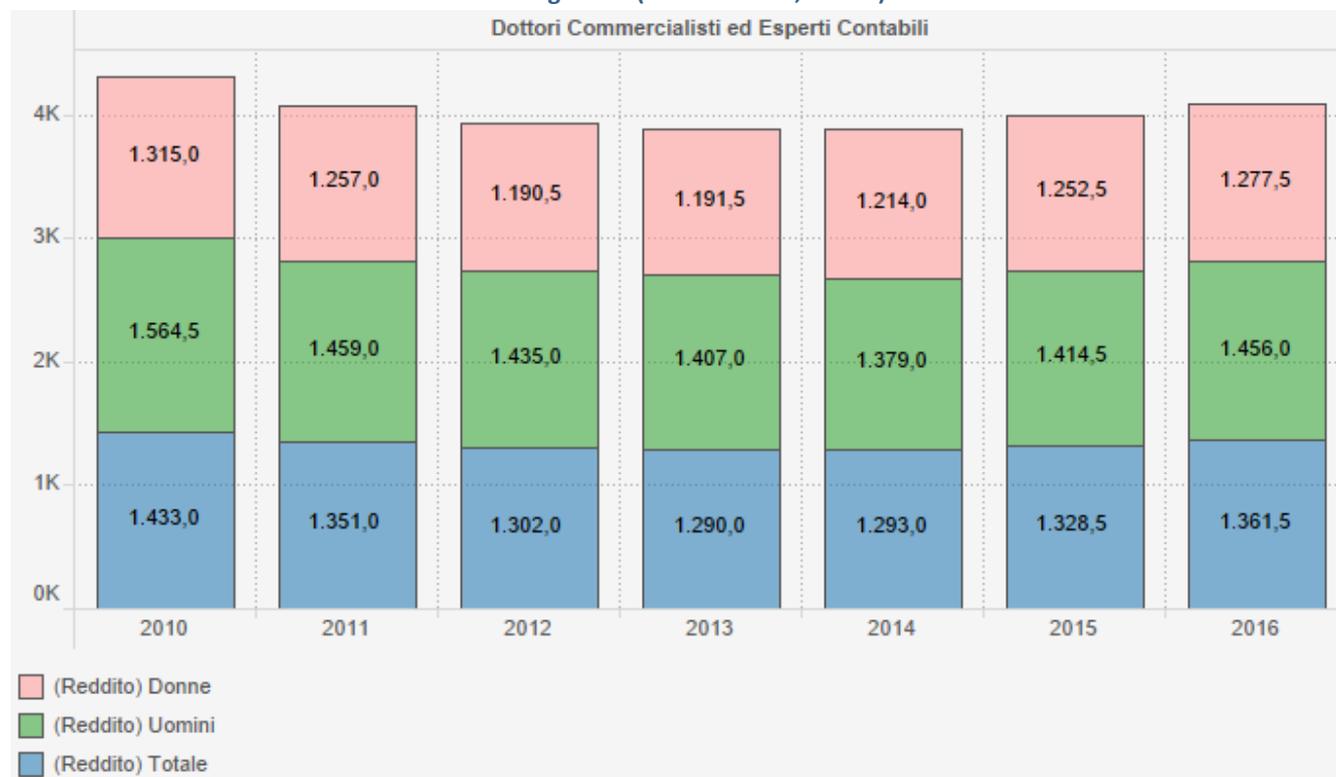
Fonte: Elaborazioni Cresme su dati MIUR

Inserimento occupazionale a tre anni dalla laurea magistrale (classe: LM-56, LM-77)



Fonte: Elaborazioni Cresme su dati Almalaurea

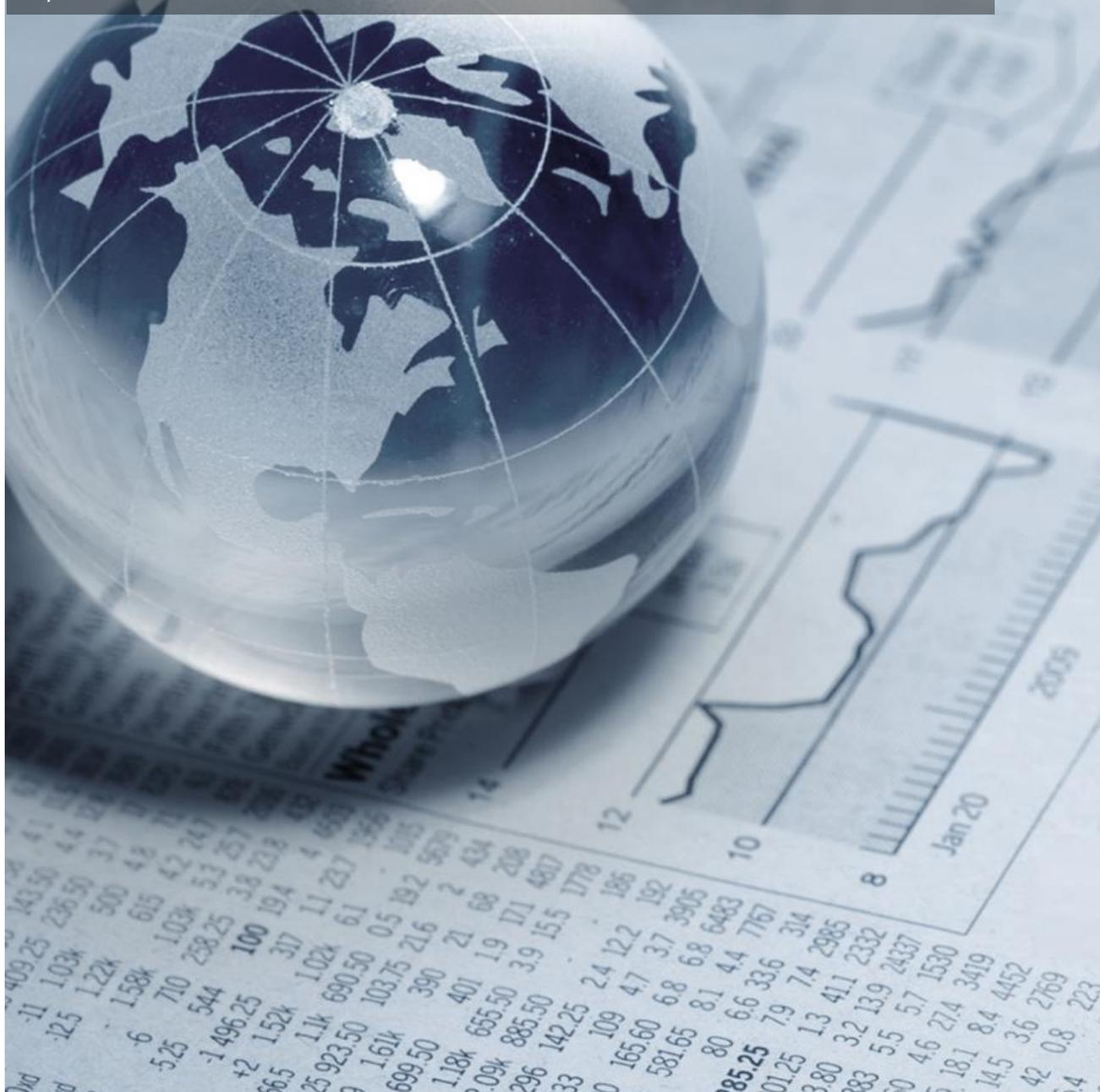
Reddito mensile netto a tre anni dalla laurea magistrale (classe: LM-56, LM-77)



Fonte: Elaborazioni Cresme su dati Almalaurea

"... la professione del futuro sarà incentrata sulle aggregazioni, che saranno per lo più aggregazioni interprofessionali pensate per rendere alla clientela un servizio completo e qualificato e, soprattutto, più specializzato. ..."

Massimo Miani, presidente del Consiglio Nazionale dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili

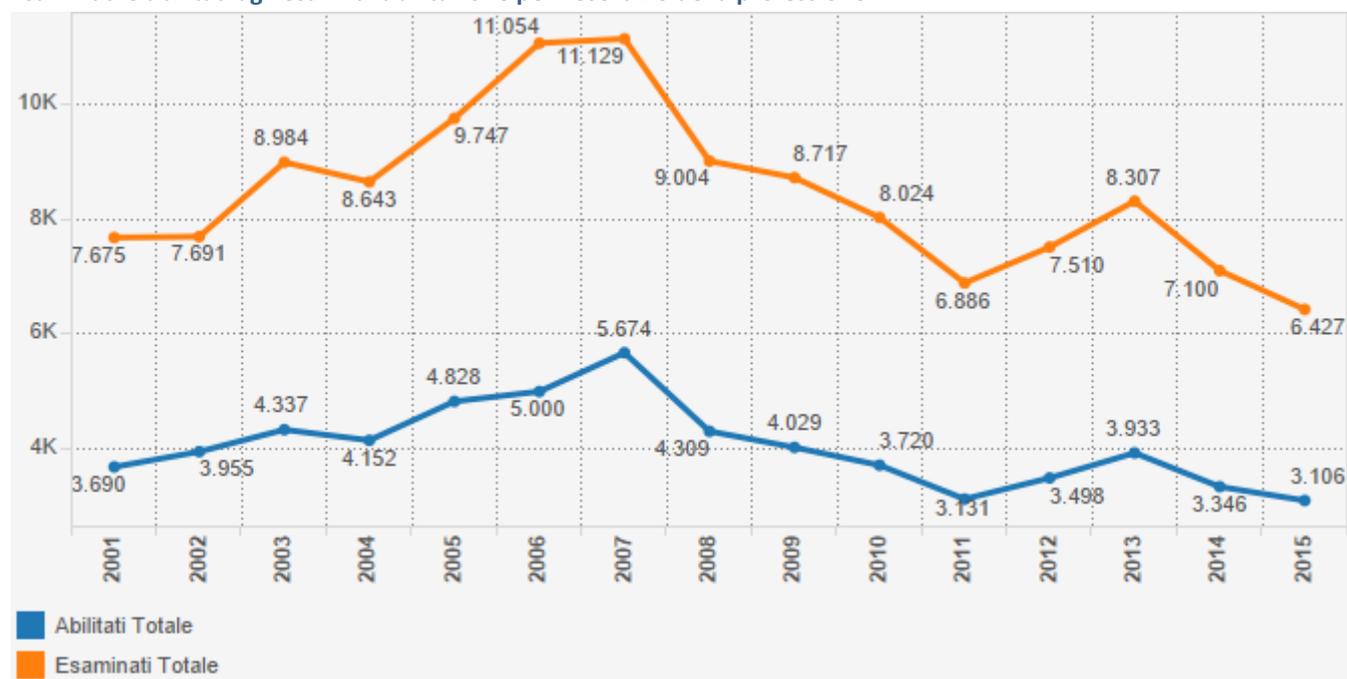


Esaminati e abilitati agli esami di abilitazione per l'esercizio della professione

| Titolo | Sezione | 2000 | 2001 | 2002 | 2003 | 2004 | 2005 | 2006 | 2007 | 2008 | 2009 | 2010 | 2011 | 2012 | 2013 | 2014 | 2015 | |
|------------------------|---------|-------------------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|--------|--------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|
| Dottore Commercialista | A | Esaminati Femmine | 2.731 | 2.883 | 2.985 | 3.656 | 3.509 | 3.994 | 4.528 | 4.574 | 3.986 | 3.781 | 3.539 | 2.983 | 3.242 | 3.673 | 3.243 | 2.903 |
| | | Abilitati Femmine | 1.374 | 1.349 | 1.458 | 1.748 | 1.708 | 1.989 | 1.998 | 2.335 | 1.907 | 1.715 | 1.635 | 1.370 | 1.505 | 1.720 | 1.554 | 1.399 |
| | | Esaminati Maschi | 3.733 | 4.052 | 4.102 | 4.848 | 4.749 | 5.400 | 5.926 | 5.814 | 4.862 | 4.749 | 4.267 | 3.642 | 3.872 | 4.050 | 3.321 | 3.000 |
| | | Abilitati Maschi | 1.861 | 1.869 | 2.113 | 2.274 | 2.206 | 2.623 | 2.606 | 2.860 | 2.314 | 2.179 | 1.943 | 1.602 | 1.757 | 1.892 | 1.505 | 1.446 |
| | | Esaminati Totale | 6.464 | 6.935 | 7.087 | 8.504 | 8.258 | 9.394 | 10.454 | 10.388 | 8.848 | 8.530 | 7.806 | 6.625 | 7.114 | 7.723 | 6.564 | 5.903 |
| | | Abilitati Totale | 3.235 | 3.218 | 3.571 | 4.022 | 3.914 | 4.612 | 4.604 | 5.195 | 4.221 | 3.894 | 3.578 | 2.972 | 3.262 | 3.612 | 3.059 | 2.845 |
| Esperto contabile | B | Esaminati Femmine | 286 | 289 | 218 | 179 | 155 | 140 | 268 | 318 | 71 | 81 | 98 | 106 | 172 | 254 | 249 | 232 |
| | | Abilitati Femmine | 129 | 196 | 139 | 120 | 102 | 92 | 178 | 214 | 45 | 63 | 67 | 64 | 106 | 144 | 140 | 116 |
| | | Esaminati Maschi | 475 | 451 | 386 | 301 | 230 | 213 | 332 | 423 | 85 | 106 | 120 | 155 | 224 | 330 | 287 | 292 |
| | | Abilitati Maschi | 256 | 276 | 245 | 195 | 136 | 124 | 218 | 265 | 43 | 72 | 75 | 95 | 130 | 177 | 147 | 145 |
| | | Esaminati Totale | 761 | 740 | 604 | 480 | 385 | 353 | 600 | 741 | 156 | 187 | 218 | 261 | 396 | 584 | 536 | 524 |
| | | Abilitati Totale | 385 | 472 | 384 | 315 | 238 | 216 | 396 | 479 | 88 | 135 | 142 | 159 | 236 | 321 | 287 | 261 |

Fonte: Elaborazioni Cresme su dati MIUR

Esaminati e abilitati agli esami di abilitazione per l'esercizio della professione



Fonte: Elaborazioni Cresme su dati MIUR

32%

È la percentuale di **donne** tra gli iscritti all'albo; era il 29% nel 2008

Gli iscritti all'albo

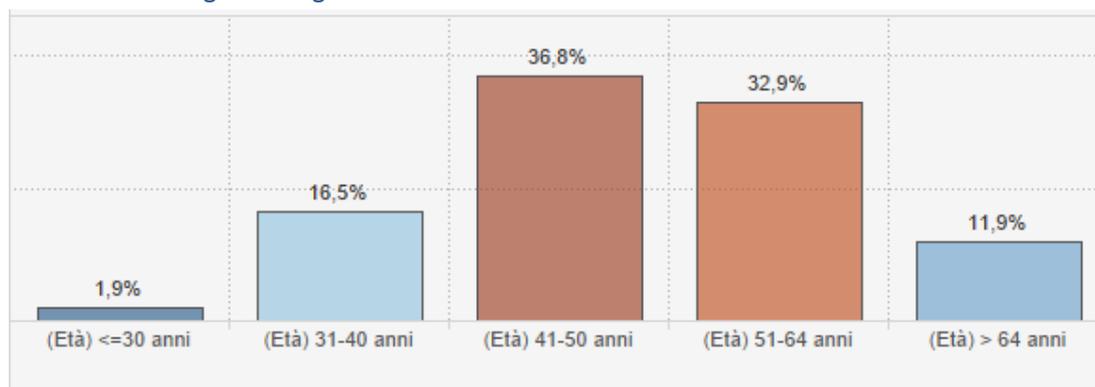
| Ordine | Territorio | Classe | 2008 | 2010 | 2013 | 2016 |
|-------------------------------------|------------|------------------|---------|---------|---------|---------|
| Commercialisti ed Esperti Contabili | Italia | (Genere) Femmina | 30.772 | 32.844 | 35.346 | 37.353 |
| | | (Genere) Maschi | 76.727 | 77.943 | 78.695 | 79.999 |
| | | Totale | 107.499 | 110.787 | 114.041 | 117.352 |

Fonte: Elaborazioni Cresme su dati Consiglio Nazionale

18%

Sono gli iscritti con meno di quaranta anni; erano il 31% nel 2009 a testimoniare di una professione maturata rapidamente

Distribuzione anagrafica degli iscritti nel 2016

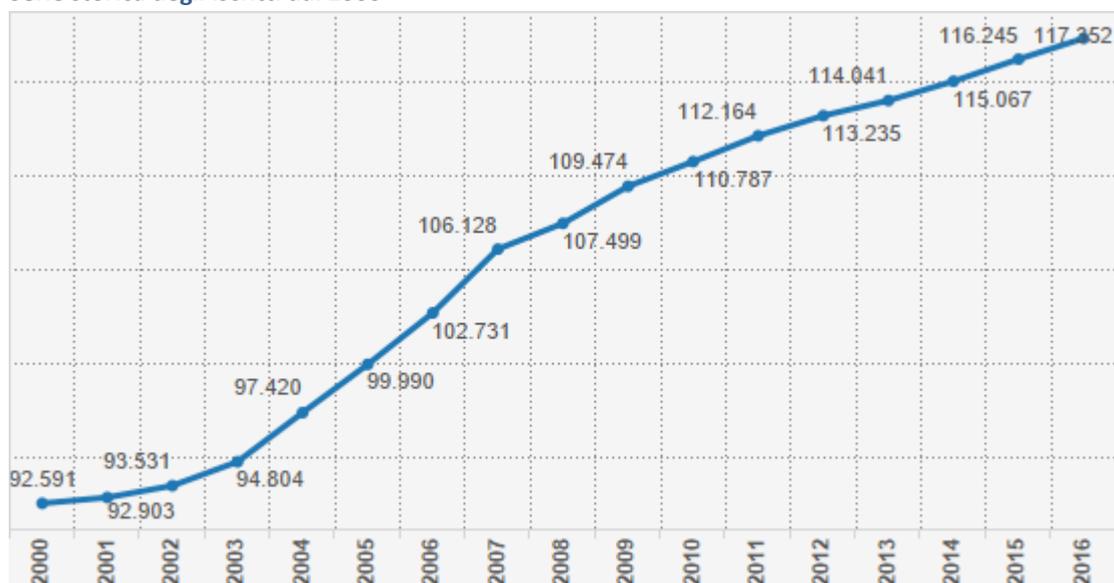


Fonte: Elaborazioni Cresme su dati Consiglio Nazionale

117k

È il valore massimo raggiunto dal numero di iscritti nel 2016

Serie storica degli iscritti dal 2000

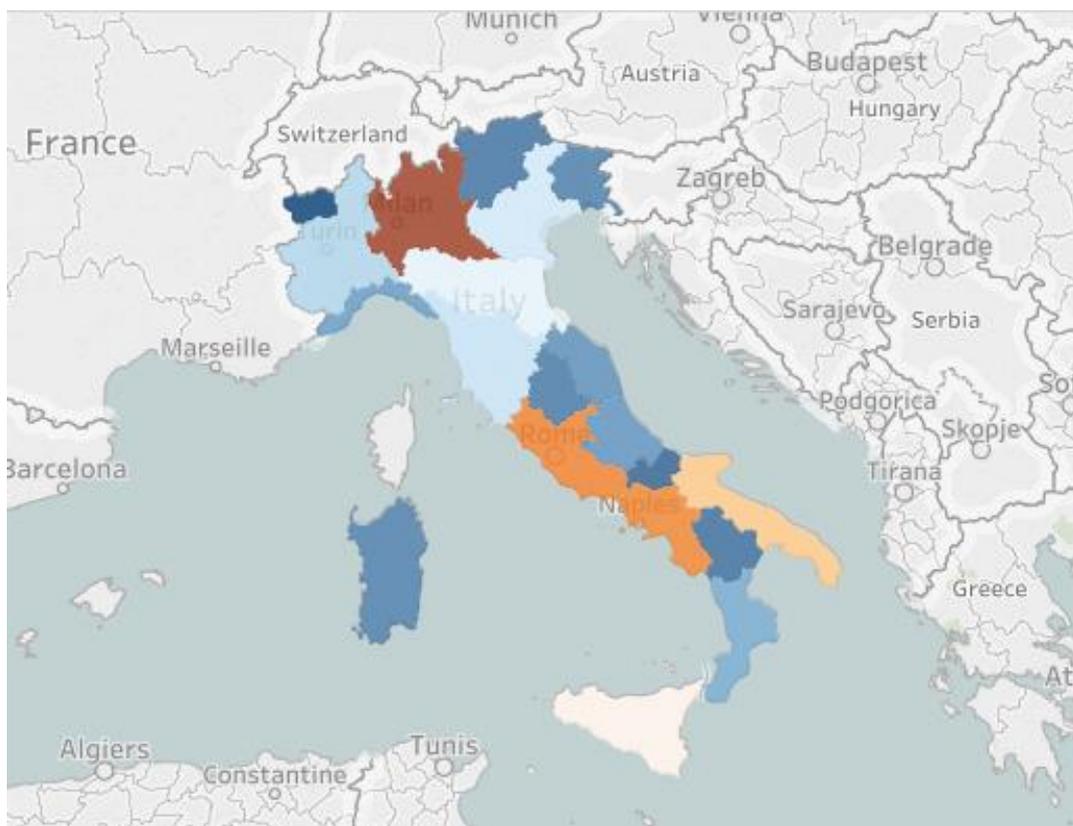


Fonte: Elaborazioni Cresme su dati Consiglio Nazionale

19k

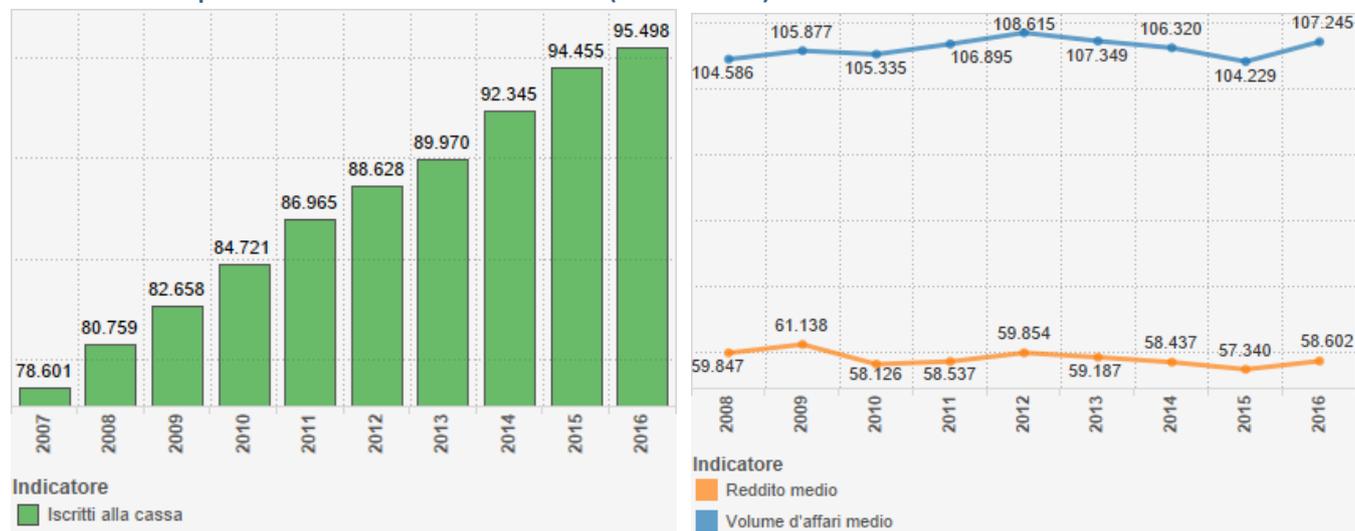
La Lombardia è la regione che ospita il maggior numero di Commercialisti ed Esperti Contabili, con oltre 19 mila professionisti iscritti all'albo; seguono Lazio e Campania

Distribuzione territoriale degli iscritti nel 2016 (arancio scuro i territori con più professionisti)



Fonte: Elaborazioni Cresme su dati Consiglio Nazionale

Iscritti alla cassa previdenziale e statistiche reddituali (medie annue)

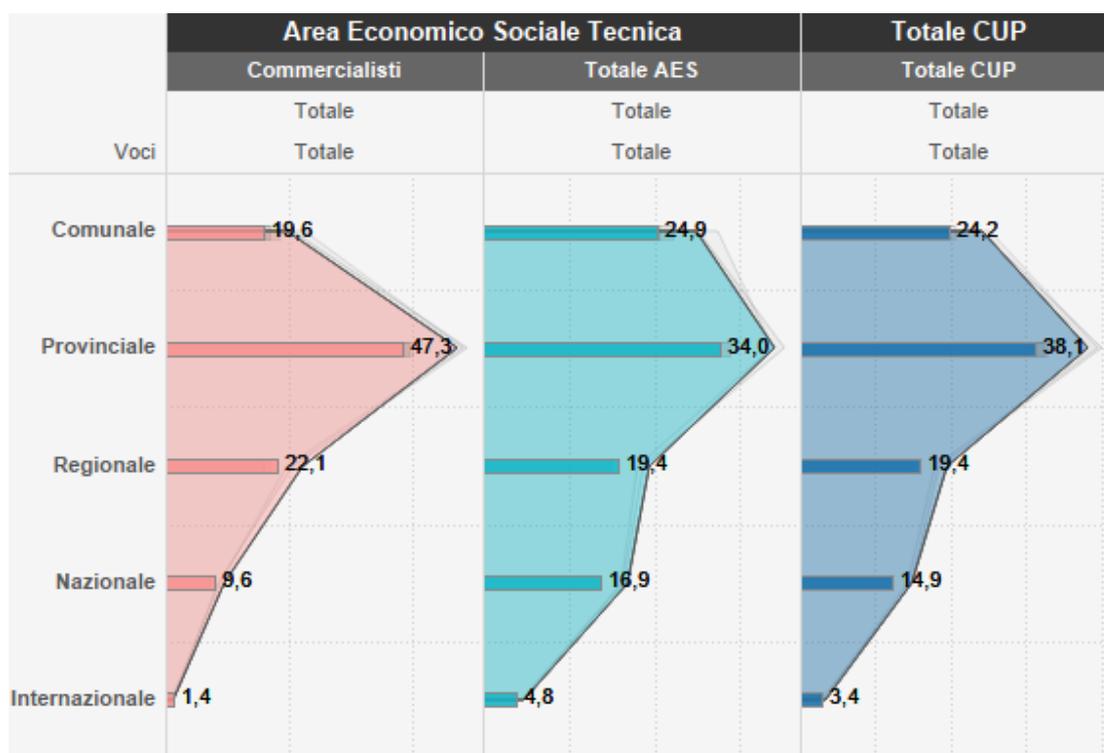


Fonte: Elaborazioni Cresme su dati Cassa Previdenziale (CNPR e CNPADC)

Il range territoriale di attività (2016)

67%

Quella locale è la dimensione territoriale tipica dei Commercialisti e degli Esperti Contabili; quasi il 70%, infatti, opera all'interno della propria provincia. Il 22% non si spinge oltre i confini della propria regione, mentre solo 1 su 10 è attivo al livello nazionale



Fonte: Prima indagine CUP/Cresme sulle professioni in Italia

Andamento congiunturale del reddito professionale (quote percentuali)

Congiuntura

Il 2016 è stato un anno mediamente negativo per i commercialisti italiani; il 36% ha indicato ulteriori cali del reddito professionale, a cui aggiungere un altro 37% che non è riuscito a migliorare i livelli dell'anno precedente.

| Professione | Anno | | | | | | |
|----------------|--------|------|------|------|------|------|-----|
| Commercialisti | Totale | 2013 | 14,5 | 13,6 | 49,5 | 17,3 | |
| | | 2014 | 12,5 | 18,1 | 42,2 | 21,5 | 5,7 |
| | | 2015 | 14,5 | 18,9 | 37,1 | 21,1 | 8,5 |
| | | 2016 | 17,5 | 18,5 | 37,0 | 19,4 | 7,5 |
| Totale AES | Totale | 2013 | 13,5 | 11,5 | 57,9 | 13,3 | |
| | | 2014 | 11,3 | 15,3 | 52,1 | 17,0 | |
| | | 2015 | 12,7 | 15,5 | 46,0 | 19,2 | 6,5 |
| | | 2016 | 15,6 | 14,7 | 43,1 | 19,2 | 7,5 |
| Totale CUP | Totale | 2013 | 12,1 | 13,7 | 60,8 | 10,6 | |
| | | 2014 | 10,2 | 18,0 | 54,3 | 13,7 | |
| | | 2015 | 12,0 | 19,3 | 48,4 | 14,7 | 5,5 |
| | | 2016 | 14,4 | 18,1 | 46,0 | 15,6 | 6,0 |

Voci ■ Forte calo ■ Calo ■ Stabile ■ Crescita ■ Forte crescita

Fonte: Prima indagine CUP/Cresme sulle professioni in Italia

GIORNALISTI

www.odg.it

105.499 Iscritti all'albo (2016)

Cassa previdenziale

INPGI1

27.784 Iscritti alla cassa (2015)

INPGI2

41.188 Iscritti alla cassa¹¹ (2015)www.inpgi.it

Il Giornalista, tra disintermediazione, informazione digitale e tradizione

Nicola Marini, presidente del Consiglio Nazionale dell'ordine dei Giornalisti

La professione giornalistica, anche più di altre, è legata strettamente all'andamento del settore industriale in cui opera. Nonostante l'appartenenza ad un ordine professionale, il giornalista è sempre stato prevalentemente un lavoratore dipendente più che un professionista autonomo, per questo motivo l'andamento della professione non poteva che seguire, in maniera stringente, la curva dell'editoria giornalistica. Per quanto riguarda gli ambiti professionali, si può di certo affermare che il giornalismo non abbia cambiato la sua natura: ricercare, confezionare e diffondere informazioni su fatti e idee e ricostruirne i contesti, ma sono i giornalismo ad essere cambiati, e quindi la professione.

Lo stato di salute del giornalismo in Italia

Ed è una professione, quella giornalistica, che sta vivendo una condizione di forte stress e incertezza, da un lato, per via della mancanza di una riforma dell'ordinamento professionale, assolutamente indispensabile per affrontare i mutamenti tumultuosi dell'ecosistema dell'informazione; dall'altro, a causa delle grandi difficoltà in cui versa l'ambito industriale in cui si muove, che vede un forte declino della carta stampata e un calo costante delle risorse pubblicitarie non compensato dallo sviluppo del segmento digitale. L'industria dell'informazione, dopo aver perso la metà del fatturato e la metà degli addetti poligrafici (oggi scesi sotto le 4.000 unità), ha visto negli ultimi anni un forte calo della domanda nel settore della carta stampata e un crescente indebolimento dell'emittenza locale (soprattutto televisiva), dovuto, in parte, alla crisi economica (e quindi al calo degli investimenti pubblicitari) e in parte alla polverizzazione delle strutture produttive, che non riescono a raggiungere dimensioni di scala tali da consentire loro di sopravvivere, svilupparsi e creare profitti. Di contro, è ancora molto confusa la situazione nel campo digitale, dove, a parte le strutture online delle testate tradizionali (quotidiani, settimanali, reti televisive nazionali), emergono, per ora, poche esperienze editoriali native di una certa consistenza e in grado di restare a galla; si sta registrando, invece, un aumento del lavoro giornalistico nel campo della comunicazione, sia nel settore pubblico, sia in quello privato. Uffici stampa, soprattutto, e primi segni di *brand-journalism* (un tipo di giornalismo che si occupa della comunicazione di tutto ciò che ruota attorno a un marchio);

¹¹ Include anche 8 mila giornalisti iscritti all'Inpgi1, dipendenti che svolgono anche lavoro autonomo

trend, questi ultimi, che tuttavia non riescono a frenare l'emorragia dei posti di lavoro nei settori un tempo trainanti, mentre cresce in maniera abnorme il peso del lavoro autonomo, diventato ormai una sacca di precariato.

Il nodo del lavoro autonomo, la crisi del settore e la crisi dell'informazione

Il lavoro autonomo rappresenta ormai il 65,5% dell'attività professionale dei 50.674 giornalisti iscritti alla cassa previdenziale. E cresce il divario sul piano del reddito; un giornalista autonomo guadagna, infatti, in media (dati 2015) 5,4 volte meno di un suo collega subordinato (7,2 volte inferiore nel segmento dei liberi professionisti, e 4,3 volte inferiore fra i co.co.co.). Inoltre, più di otto free lance su dieci (l'82,7%) ricavano meno di 10mila euro lordi all'anno per il loro lavoro, come rileva il rapporto LSDI sulla professione giornalistica relativo al 2015. Tra l'altro, in questi anni è fortemente cresciuto il numero degli iscritti all'Inpgi2 (lavoro autonomo) con reddito zero: più 11,7% nel 2015. In pratica, appena un giornalista autonomo su due (il 54,3%) denuncia un reddito superiore allo zero. E si può facilmente dimostrare che l'aumento del lavoro autonomo "povero" sia legato all'andamento della crisi del settore della carta stampata. Il fatturato complessivo del settore, che nel 2007 sfiorava i 3,9 miliardi di euro, nel 2015 si è praticamente dimezzato. Ancora, nel 2007 la diffusione media giornaliera dei quotidiani era di 5,4 milioni di copie, alle quali andavano aggiunti circa quattro-cinque milioni di copie giornaliera di quotidiani gratuiti; il 2015 si è chiuso con una media di diffusione giornaliera dei quotidiani di 2,9 milioni di copie, e con una produzione di free-press ormai residuale. Sono cresciute le copie digitali, superando il mezzo milione giornaliero, ma in misura assolutamente insufficiente ad arginare il calo delle copie cartacee; basti pensare che nel 2015, a fronte di un incremento della diffusione digitale media di 30mila copie rispetto al 2014, la diffusione cartacea si è ridotta di quasi 300mila copie: in pratica, per ogni copia digitale in più ce ne sono dieci cartacee in meno. E mentre la crisi dell'editoria si ripercuote sulla professione, la trasformazione strutturale dell'ecosistema dell'informazione mette in crisi anche il ruolo e la cultura del giornalismo professionale, e la fiducia dei cittadini nei confronti delle testate giornalistiche e del giornalismo in generale. Ai rischi che comportano i processi di disintermediazione sempre più accentuati si aggiungono le scelte industriali di tagliare le redazioni, le quali diventano flessibili e sono spesso popolate di collaboratori precari e non del tutto formati, cosa che mette sempre più a rischio la qualità del giornalismo prodotto. In generale anche il settore giornalistico mostra, come segnala un recente studio dell'Agcom, un'evidenza tipica del mercato del lavoro italiano, ovvero una dinamica insider-outsider, che vede nell'età e nella tipologia contrattuale un fattore discriminante. Il Rapporto indica come le criticità di natura economica, data l'elevata precarietà, nonché i notevoli rischi occupazionali, costituiscano di gran lunga le più sentite; nondimeno, risultano molto diffuse le diverse forme di intimidazione rivolte alla categoria, sia di origine criminale, sia derivanti da abusi dell'azione processuale, comportando potenzialmente un effetto dissuasivo sull'esercizio della professione giornalistica e sulla libertà d'informazione.

Trend di lungo periodo, gap di genere e generazionali: la cultura della carta

Se è vero che risulta difficile immaginare l'evoluzione della professione nel medio-lungo periodo, perché molto incerta è l'evoluzione dell'industria del giornalismo, è anche vero che resta fondamentale l'esigenza di una riforma dell'accesso alla professione. La legge istitutiva dell'Ordine dei giornalisti è del febbraio 1963, un'epoca in cui il contesto professionale ed industriale era completamente diverso. La formazione si faceva soprattutto sul campo, nelle redazioni, dove i praticanti potevano contare sull'esperienza e sul sapere dei colleghi più maturi; ora il quadro è completamente mutato e i praticanti, quei pochi che riescono ad entrare nel giornalismo professionale direttamente dalle redazioni, vengono utilizzati come redattori a tutti gli effetti, entrando direttamente nel processo produttivo. Nel 2015 la metà dei candidati all'esame professionale (il 50,3%) proveniva dal lavoro autonomo o dal precariato (erano stati invece il 35,8% nel 2014). Guardando alle dinamiche degli iscritti all'Ordine, la crescita che aveva caratterizzato gli ultimi anni si sta arrestando, con la professione che mostra i segni di un progressivo processo di invecchiamento. Nel quinquennio 2011-2015, tra i dipendenti, la fascia dei giornalisti con meno di 30 anni si è quasi dimezzata, mentre la percentuale dei giornalisti con più di 50 anni è passata dal 17,3% al 37,8%. Processo analogo si osserva anche nel campo del lavoro autonomo: nel 2000 la fascia di età 30-40 anni copriva il 43,3%, mentre ora è il 29,8%. Sul piano del genere, continua a crescere, sia numericamente, sia in percentuale, la presenza femminile nella professione, soprattutto nel campo del lavoro dipendente: le donne giornalista dipendenti erano circa il 43,5% nel 2015 contro il 37,8% nel 2005. E' anche importante notare come in questi anni si sia attenuato il gap di genere per quanto riguarda i redditi, anche se la forbice

resta ancora ampia; nel 2015 le giornaliste dipendenti hanno infatti guadagnato il 78,2% del salario maschile, ma l'anno precedente era il 76,5%, e nel 2013 era il 76,3%. Rimangono importanti differenze, quindi, e non solo sul piano salariale; ai vertici delle testate è difficile trovare donne, anche se la presenza femminile sembra rafforzarsi. Pratiche di accesso comuni e unitarie (studi universitari e corsi di formazione di base specifici di 18-24 mesi) potrebbero contribuire a colmare queste differenze. Ma il gap è anche generazionale; in uno studio compiuto dal gruppo di lavoro "Giornalismi" del Consiglio dell'Ordine dei giornalisti viene rilevato come nella grande maggioranza delle redazioni continui a prevalere la "cultura della carta", cioè come i giornalisti tendano a considerare il digitale come uno strumento tecnico/tecnologico, piuttosto che come un nuovo modo di fare giornalismo che sta forzando il paradigma culturale della tradizione, in cui l'organizzazione e le gerarchie interne restano sostanzialmente quelle del passato, e a discapito dei più giovani. In questo caso è essenziale affrontare il problema dell'egemonia culturale e professionale ed è centrale il nodo della formazione di base, per superare, appunto, la *cultura della carta*.

Il nodo della formazione di base: la dialettica editori/sindacato

Il quadro della formazione professionale di base attualmente è piuttosto confuso. Come detto, i praticanti classici sono in continua diminuzione, mentre dalle scuole di giornalismo provengono solo tre aspiranti giornalisti su dieci; la metà dei candidati all'esame professionale nel 2015 proveniva dal lavoro autonomo o dal precariato. Questo dato mostra quanto sia necessaria e urgente una riforma generale della professione che punti alla distinzione fra l'abilitazione alla professione e il suo effettivo svolgimento, come avviene per altri Ordini; la separazione fra la sfera della costruzione dei saperi professionali, della formazione, della deontologia, della produzione di cultura, da quella dell'esercizio concreto della professione e del mercato del lavoro, è il terreno della dialettica editori/sindacato. E' chiaro che, in ogni caso, gli editori continuerebbero ad avere nelle loro mani la gestione dell'accesso alla professione; d'altra parte sono loro che assumono, sono loro i datori di lavoro dei giornalisti, coloro che fanno il mercato; ma non dovrebbero essere gli editori a stabilire chi è giornalista e chi non lo è; per le loro redazioni dovrebbero essere costretti a scegliere solo fra giornalisti abilitati, ovvero professionisti in grado di fare giornalismo professionale, in quanto provenienti da un percorso di studio specifico e di alto livello, come richiede il processo di innovazione in atto nel settore.

Innovazione e trasformazione: i rischi della disintermediazione e le opportunità di innovazione

La digitalizzazione della comunicazione ha profondamente modificato il sistema dei media, sia sul piano della produzione dei contenuti giornalistici, sia sul versante delle pratiche quotidiane di consumo dell'informazione. Il processo e la cultura della disintermediazione, che non si limita al mondo del giornalismo ma è un fenomeno globale, hanno imposto un nuovo rapporto fra giornalisti e pubblico; un rapporto di tipo orizzontale e non più verticale, circolare e non più gerarchico, che pone l'esigenza di nuovi saperi pratici, ma presenta rischi concreti per la qualità dell'informazione. Il quadro generale è in costante tensione: velocità di circolazione delle notizie, produzione di contenuti giornalistici 24 ore su 24, ottimizzazione dei costi e competizione feroce per aggiudicarsi il maggior numero di click: è questo lo sfondo in cui valutare aspetti positivi e criticità del giornalismo digitale, e dimostra quanto sia necessaria una formazione di base di livello sempre più alto e specifico. Va detto che l'affermarsi della disintermediazione e la presenza massiccia e attiva del pubblico nel campo dell'informazione (il lettore non è più una variabile indipendente) mostra enormi possibilità di innovazione nel campo giornalistico, in particolare nella prospettiva di costruzioni di comunità attorno a luoghi e temi specifici, o alla costruzione di interfacce sempre più amiche che consolidino e facilitino il discorso pubblico. Le possibilità offerte dall'utilizzo dei dati (*data journalism*); l'inserimento di uomini di scienza (ingegneri, matematici, ecc.) nelle redazioni; e l'inserimento di elementi di scienza nella formazione dei giornalisti (per esempio lo studio del codice informatico); l'uso del *crowdfunding* per la realizzazione di giornalismo d'inchiesta, sono tutte prospettive innovative di estremo interesse che, tuttavia, richiedono anche una formazione di alto livello. Per certi versi l'impatto che questo cambiamento sta avendo è ancora poco visibile; la professione, in generale, è ancora legata a quella "cultura della carta" di cui si parlava prima, ma la "talpa" dell'innovazione continua a scavare, in maniera sempre più efficace, essendo altresì chiaro che la professione richiederà una formazione di base più solida e approfondita e aggiornamento continuo.

Il ruolo del giornalista nella società dell'informazione

In questa fase di rapido mutamento, il ruolo del giornalista deve restare quello di raccontare e, soprattutto, nella

ricostruzione dei fatti di individuare correttamente il contesto, fornendo il maggior numero di strumenti e di materiali per permettere ai cittadini di approfondire, ma evitando di dare al pubblico solo quello che il pubblico vuole sentire. Questo diventa un ulteriore elemento etico a cui la professione dovrebbe ispirarsi. Per questo l'Ordine può (e deve) stimolare la coscienza critica che guida il professionista, sia vigilando sull'etica, sia promuovendo la formazione continua, con l'obiettivo di costruire un discorso pubblico che punti in primo luogo alla correttezza e alla qualità dell'informazione.

I temi strategici: il precariato, la qualità dell'informazione, le intimidazioni, le fake-news e i monopoli sul web

La questione principale, oggi, è quella del precariato, perché proprio l'aumento del precariato mette a rischio la qualità e la correttezza dell'informazione; oltre alla difesa delle norme sull'equo compenso, è necessario operare per un effettivo riequilibrio fra i redditi dei giornalisti dipendenti e quelli degli autonomi, un obiettivo che forse si potrà ottenere solo attraverso una diversa contrattazione che porti a un consistente rafforzamento economico dei circa 20mila pubblicisti che, di fatto, svolgono lavoro professionale con un reddito assolutamente iniquo. Ma una questione rilevante è anche il ricorso alle querele temerarie, e non a caso di recente i giornalisti sono scesi in piazza a Montecitorio a un presidio organizzato dalla Fnsi (il sindacato dei giornalisti), per chiedere al Governo e al Parlamento provvedimenti concreti per contrastare questa piaga e, insieme, il fenomeno delle minacce ai cronisti. C'è poi il problema delle *fake-news*, diventate una vera e propria industria del falso con fini, sia economici, sia propagandistici, che indirettamente contribuisce a fiaccare ulteriormente la fiducia del pubblico nel giornalismo e nei media. Un recente studio (la 17-sima edizione del "Edelman Trust Barometer") mostra come l'85% del pubblico abbia bassi livelli di fiducia nei confronti di autorità, élite e istituzioni pubbliche, ponendo la loro fiducia, invece, in coloro che sono pari. Infine, ma è forse l'aspetto più inquietante, si profila il problema del potere sempre più forte e opaco dei giganti del web e delle piattaforme di social media. Prendiamo Facebook, che non è una testata giornalistica ma un'azienda commerciale, che punta a mantenere la gente nei suoi recinti il più possibile, visto che vive di pubblicità, e per ottenere il massimo del tempo e dell'attenzione (è quello che vende agli inserzionisti) dà agli utenti quello che loro vogliono; cioè il contrario esatto della funzione stessa del giornalismo, ovvero dare al pubblico, non quello che esso desidera, ma quello che accade e che è rilevante. Giganti come Facebook, in più, rischiano di togliere alle testate giornalistiche la gestione della distribuzione dei contenuti e il valore aggiunto che essi hanno generato per secoli, anche sul piano delle risorse pubblicitarie: un trasferimento di potere contro cui l'intero sistema del giornalismo dovrebbe mobilitarsi e impegnarsi. In sostanza: è strategico il lavoro per migliorare la competenza e i saperi dei giornalisti, in collaborazione con le università e le altre agenzie di formazione specifiche; è strategico introdurre competenze anche in campo imprenditoriale, visto che molti giornalisti si orientano sempre di più a diventare editori di sé stessi; è strategico il problema dell'accesso alla professione e della formazione di base: più è complesso e articolato e più il livello di peso e di influenza della categoria crescerà, insieme al ruolo sociale e al livello economico. Per questo l'Ordine si sta battendo perché si arrivi ad una profonda riforma delle norme sulla professione e per assicurare un buon livello di formazione continua ai giornalisti in attività; mentre la politica deve rendersi conto che la riforma della professione è un passaggio chiave per difendere il ruolo essenziale del giornalismo nel funzionamento della società democratica, e operare di conseguenza sul piano legislativo.

La professione al 2030

Tredici anni non sono molti, ma nemmeno pochi; per rispondere ci si dovrebbe domandare in primo luogo come sarà l'industria giornalistica nel 2030. Dico certo c'è che il giornalismo come attività intellettuale resisterà, ma ciò che sfugge è come sarà il giornalista di domani, come dovrebbe cambiare? Sree Sreenivasan, per 21 anni tra i responsabili della scuola per reporter della Columbia University, ha coniato una interessante definizione: "*Ciò che serve è un giornalismo "tradigitale" che conservi i valori di quello tradizionale ma che abbia anche la capacità di capire il proprio pubblico: questa combinazione sarà il futuro della professione*".

La professione di giornalista è una professione intellettuale regolamentata dalla legge del 3 febbraio 1963, n. 69. La legge riconosce la rilevanza sociale del giornalismo e impone, a chi lo eserciti in forma professionale, l'iscrizione obbligatoria all'apposto albo, dettandone condizioni e modalità, a garanzia della pubblica opinione e del lettore destinatario dell'informazione. La legge, inoltre, prevede l'autogoverno della categoria; la gestione dell'Albo è affidata a giornalisti eletti democraticamente

dalla categoria. La stessa legge introduce le figure del **giornalista professionista** e del **pubblicista**. I professionisti sono coloro che esercitano in modo esclusivo e continuativo la professione. I pubblicisti sono coloro che svolgono attività giornalistica non occasionale e retribuita, pur esercitando altre professioni o impieghi. Quindi, per esercitare la professione è obbligatoria l'iscrizione all'Albo professionale presso l'Ordine regionale di competenza. L'Albo professionale per i giornalisti è diviso, appunto, in due elenchi, quello dei professionisti e quello dei pubblicisti. La legge che disciplina l'ordinamento della professione ha inoltre istituito **elenchi speciali**: quello per l'iscrizione dei giornalisti di nazionalità straniera che operano in Italia e quello di coloro che assumono la qualifica di direttore responsabile di periodici o riviste a carattere tecnico, professionale o scientifico, esclusi quelli sportivi e cinematografici. E' inoltre previsto, annesso all'Albo, il **registro dei praticanti**, cioè di coloro che intendono avviarsi alla professione attraverso lo svolgimento della pratica giornalistica.

Le modalità di iscrizione all'Albo sono diversificate a seconda della figura professionale. Per l'iscrizione all'albo dei professionisti è richiesto il praticantato, certificato dall'iscrizione all'apposito registro e il superamento di un esame di idoneità professionale. Il periodo di praticantato dura almeno 18 mesi e deve essere svolto in una struttura redazionale costituita da giornalisti professionisti e pubblicisti che lavorano con rapporto di lavoro a tempo pieno o di collaborazione coordinata e continuativa. In ogni caso, in redazione è richiesta la presenza di almeno un giornalista professionista con rapporto di lavoro a tempo pieno che svolga funzioni di **tutor** nei confronti del praticante. Il praticante non può essere iscritto al registro per più di tre anni. Inoltre, ai sensi della Decisione CNOG del 21 giugno 2005, i praticanti che vogliono sostenere l'esame di idoneità professionale devono partecipare ad uno dei corsi di formazione, o preparazione teorica a distanza, della durata minima di 45 ore, promossi dal Consiglio Nazionale o dai Consigli regionali dell'ordine che rilasciano un apposito attestato di frequenza. Possono iscriversi al registro dei praticanti anche i freelance, ovvero coloro che sono iscritti all'Albo come pubblicisti e svolgono attività giornalistica da almeno tre anni con rapporti di collaborazione coordinata e continuativa con una o più testate. In alternativa al praticantato è possibile frequentare una delle 17 scuole di giornalismo riconosciute dall'Ordine Nazionale dei Giornalisti, in cui gli allievi sono praticanti a tutti gli effetti, iscritti cioè al relativo registro. Ad esse può accedere, previo superamento di una selezione attitudinale, un numero limitato di allievi, che varia a seconda della capacità delle singole scuole. Le stesse vengono riconosciute quando documentino al Consiglio Nazionale di essere in grado di osservare condizioni e garanzie fissate dallo stesso Consiglio, quali ad esempio: finalità esclusivamente formative; trasparenza ed autonomia delle fonti di finanziamento; esibizione delle convenzioni stipulate con le imprese editoriali per il necessario apprendimento pratico integrativo di quello svolto negli organi di informazione editi dalle scuole stesse; selezione pubblica obbligatoria per titoli ed esami; durata dei corsi minimo biennale; frequenza obbligatoria e a tempo pieno; programmi didattici a livello universitario; composizione del corpo docente sia accademico che universitario. Va segnalato che anche l'Università ha preso coscienza dell'opportunità di farsi carico della formazione giornalistica. Tuttavia, non essendo stati emanati (a differenza di quanto accaduto per le altre professioni) i decreti attuativi della legge 14 gennaio 1999, n. 4, l'Ordine nazionale ha ritenuto di non poter accogliere i progetti relativi al praticantato collegato alle lauree specialistiche. E' stato invece convenuto, in accordo con gli atenei che ne hanno fatto richiesta, che vada prescelta la forma del master (biennale) più adatta a mettere insieme le caratteristiche dell'insegnamento superiore con le norme fissate nel "Quadro di indirizzi". A questi master (ed in quelli degli Istituti per la formazione al giornalismo ancora esistenti) possono accedere, attraverso un concorso per titoli ed esami, i laureati provenienti da diverse Facoltà universitarie. Per l'iscrizione all'albo dei pubblicisti è richiesto l'aver svolto attività giornalistica continuative e retribuite presso quotidiani, periodici o testate giornalistiche di emittenti televisive, con articoli firmati dal richiedente, per un periodo di almeno

due anni (art. 35 legge 69/1963). I requisiti specifici che permettono l'iscrizione all'albo dei pubblicisti sono stabilite al livello di Ordine regionale. Il giornalista può essere definito come il mediatore tra la fonte informativa e il destinatario della notizia. Può lavorare presso un giornale, un'agenzia di stampa, una testata telematica, un'emittente radiofonica o televisiva, oppure negli uffici stampa di enti o società.

A seconda dell'attività svolta all'interno della redazione, si possono distinguere diverse figure professionali. Ad esempio:

- **Redattore:** colui che nella redazione si occupa della raccolta e della selezione di notizie e comunicati che giungono dalle agenzie di stampa, dagli inviati, dai corrispondenti e dai cronisti;
- **Caposervizio:** sovrintende una delle sezioni in cui si articola il giornale (cronaca, economia, politica, sport, cultura) e da lui dipendono redattori e corrispondenti che fanno capo alla sezione da lui diretta;
- **Caporedattore:** coordina l'attività dei redattori, dirige gli uffici di corrispondenza e, insieme con il caposervizio, seleziona le notizie e attribuisce i compiti specifici ai redattori dei vari settori;
- **Cronista:** il giornalista che si occupa della cronaca quotidiana, della descrizione, puntuale e il più possibile oggettiva, dei fatti e può avere varie specializzazioni;
- **Inviato:** il giornalista inviato "sul posto" a seguire un evento di grossa rilevanza;
- **Corrispondente:** lavora stabilmente in una determinata località, solitamente estera; deve possedere ovviamente un'ottima conoscenza del Paese di cui narra gli avvenimenti;
- **Fotoreporter:** racconta le notizie in maniera visiva; è colui che "fotografa la realtà" e che generalmente scrive anche il testo che descrive le immagini di un servizio;
- **Direttore responsabile:** è il giornalista che dirige e ha la responsabilità, anche davanti alla legge, di una redazione giornalistica; preordina, coordina e controlla il lavoro dei giornalisti, curando anche la resa commerciale del giornale. E' sempre affiancato da un vicedirettore che lo coadiuva nell'attività.

Ambiti di impiego



Requisiti di accesso

Giornalisti Professionisti

- età non inferiore a 21 anni;
- iscrizione nel registro dei praticanti;
- esercizio continuativo della pratica giornalistica per almeno **18 mesi**;
- In alternativa: attestato di frequenze di una scuola di giornalismo riconosciuta dall'ordine;
- esito favorevole della prova di idoneità professionale

Pubblicisti

Attività giornalistica continuativa e retribuita presso quotidiani, periodici o testate giornalistiche di emittenti televisive, con articoli firmati dal richiedente, per un periodo di almeno **due anni**

Elenco Speciale

Giornalisti di nazionalità straniera che operano in Italia.

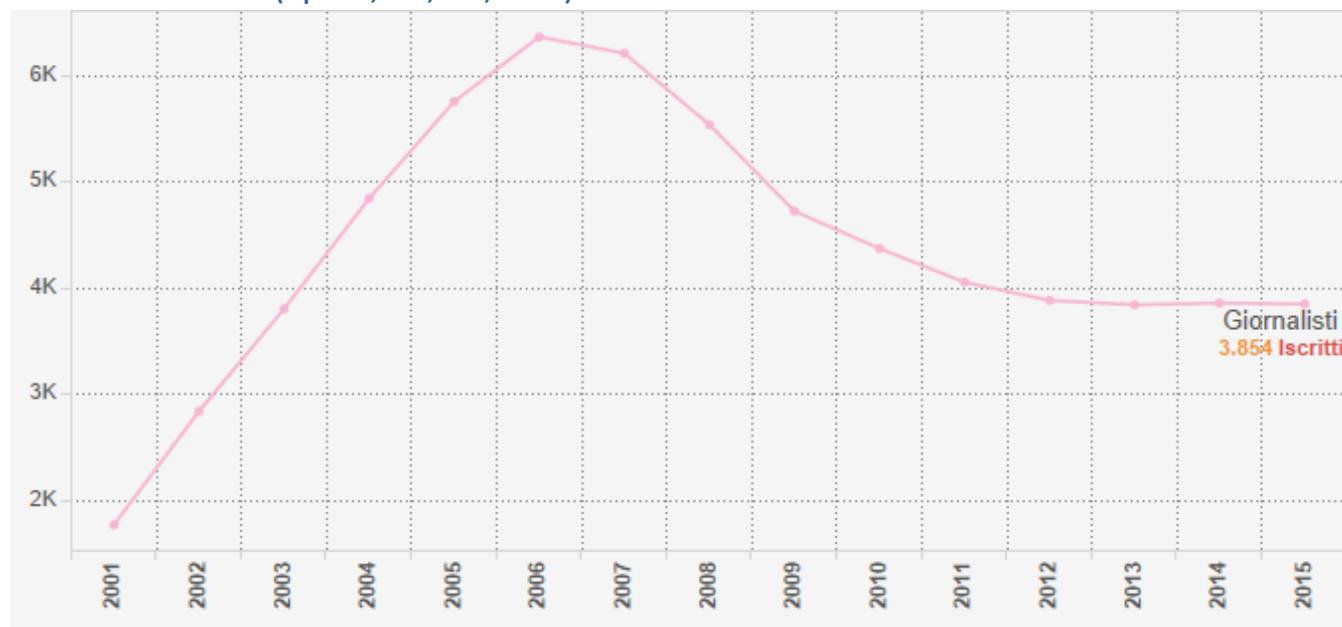
Direttori responsabili di periodici o riviste a carattere tecnico, professionale o scientifico, (esclusi sportivi e cinematografici).

Iscritti, Laureati e immatricolati (diploma; L-20, L-36; LM-19)¹²

| Professione | Corso | 2001 | 2002 | 2003 | 2004 | 2005 | 2006 | 2007 | 2008 | 2009 | 2010 | 2011 | 2012 | 2013 | 2014 | 2015 | |
|-------------|----------|------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|
| Giornalisti | Iscritti | DU | 18 | 7 | 4 | 1 | | | | | | | | | | | |
| | | L | 1.757 | 2.520 | 3.141 | 3.317 | 3.101 | 2.831 | 2.139 | 1.713 | 1.175 | 1.168 | 1.165 | 1.161 | 1.136 | 1.194 | 1.268 |
| | | LM | | 317 | 663 | 1.529 | 2.659 | 3.537 | 4.075 | 3.829 | 3.552 | 3.208 | 2.894 | 2.726 | 2.710 | 2.668 | 2.586 |
| Laureati | | DU | 1 | 6 | 9 | 4 | 2 | 1 | | | | | | | | | |
| | | L | | | 2 | 263 | 460 | 539 | 439 | 372 | 361 | 183 | 183 | 182 | 265 | 250 | 265 |
| | | LM | | | 15 | 73 | 190 | 414 | 754 | 1.041 | 1.162 | 1.172 | 1.047 | 1.054 | 826 | 774 | 881 |

Fonte: Elaborazioni Cresme su dati MIUR

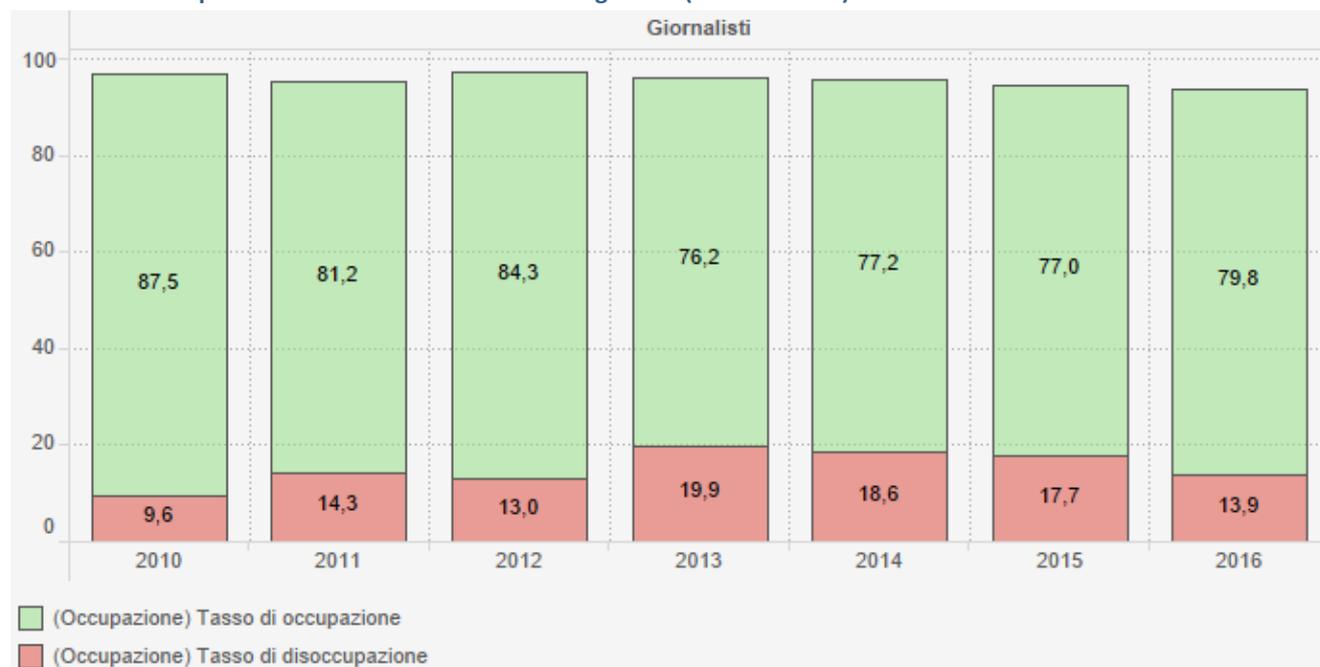
Iscritti ai corsi di laurea (diploma; L-20, L-36; LM-19)



Fonte: Elaborazioni Cresme su dati MIUR

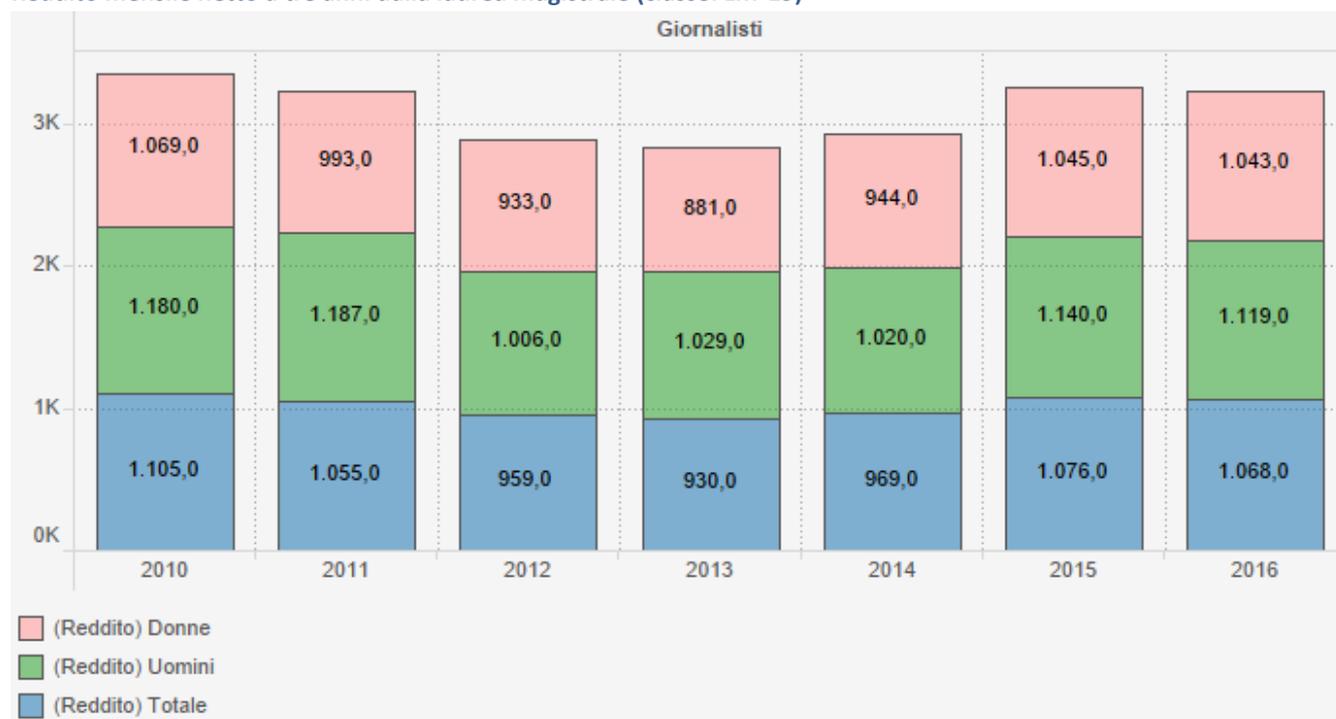
¹² Corsi di laurea a specifico contenuto giornalistico: *Informazione e sistemi editoriali: Editoria, media e giornalismo; Giornalismo per uffici stampa Media e giornalismo; Scienze della comunicazione: editoria e giornalismo; Scienze dell'informazione: editoria e giornalismo; Scienze politiche per il giornalismo*

Inserimento occupazionale a tre anni dalla laurea magistrale (classe: LM-19)



Fonte: Elaborazioni Cresme su dati Almalaurea

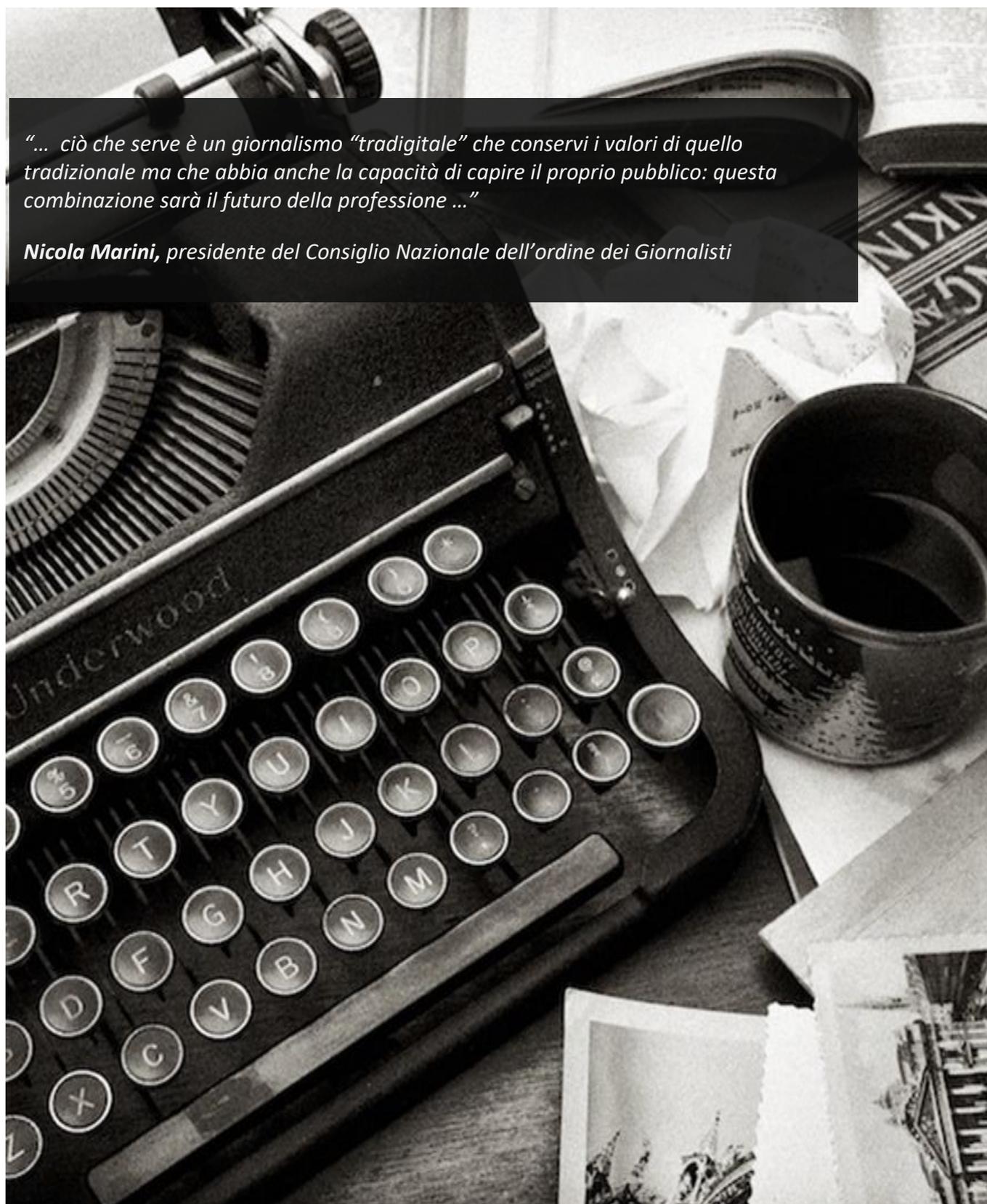
Reddito mensile netto a tre anni dalla laurea magistrale (classe: LM-19)



Fonte: Elaborazioni Cresme su dati Almalaurea

“... ciò che serve è un giornalismo “tradigitale” che conservi i valori di quello tradizionale ma che abbia anche la capacità di capire il proprio pubblico: questa combinazione sarà il futuro della professione ...”

Nicola Marini, presidente del Consiglio Nazionale dell’ordine dei Giornalisti

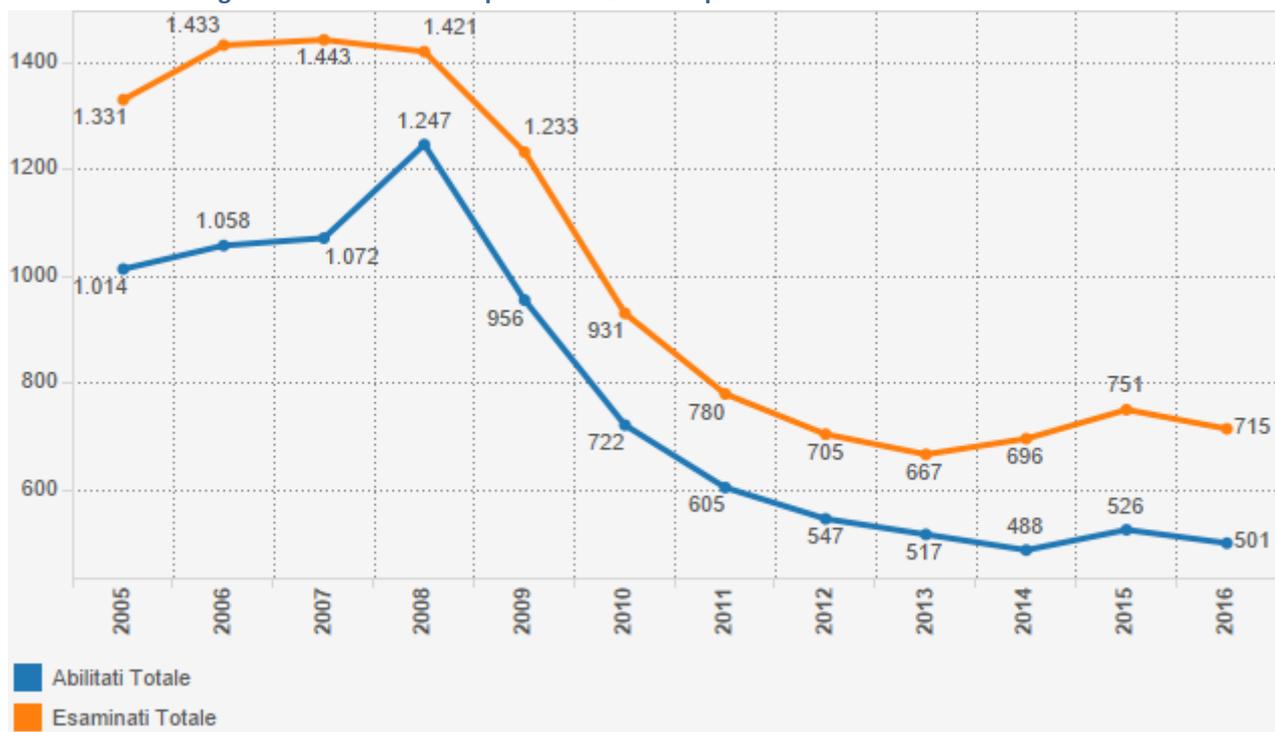


Esaminati e abilitati agli esami di abilitazione per l'esercizio della professione

| Ordine | Titolo | Sezi.. | | 2004 | 2005 | 2006 | 2007 | 2008 | 2009 | 2010 | 2011 | 2012 | 2013 | 2014 | 2015 | 2016 |
|-------------|-------------|--------|------------------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|------|------|------|------|------|------|------|
| Giornalisti | Giornalisti | A | Esaminati Totale | 1.255 | 1.331 | 1.433 | 1.443 | 1.421 | 1.233 | 931 | 780 | 705 | 667 | 696 | 751 | 715 |
| | | | Abilitati Totale | 1.078 | 1.014 | 1.058 | 1.072 | 1.247 | 956 | 722 | 605 | 547 | 517 | 488 | 526 | 501 |

Fonte: Elaborazioni Cresme su dati Consiglio Nazionale

Esaminati e abilitati agli esami di abilitazione per l'esercizio della professione



Fonte: Elaborazioni Cresme su dati Consiglio Nazionale

39%

È la percentuale di **donne** tra gli iscritti all'albo

Gli iscritti all'albo

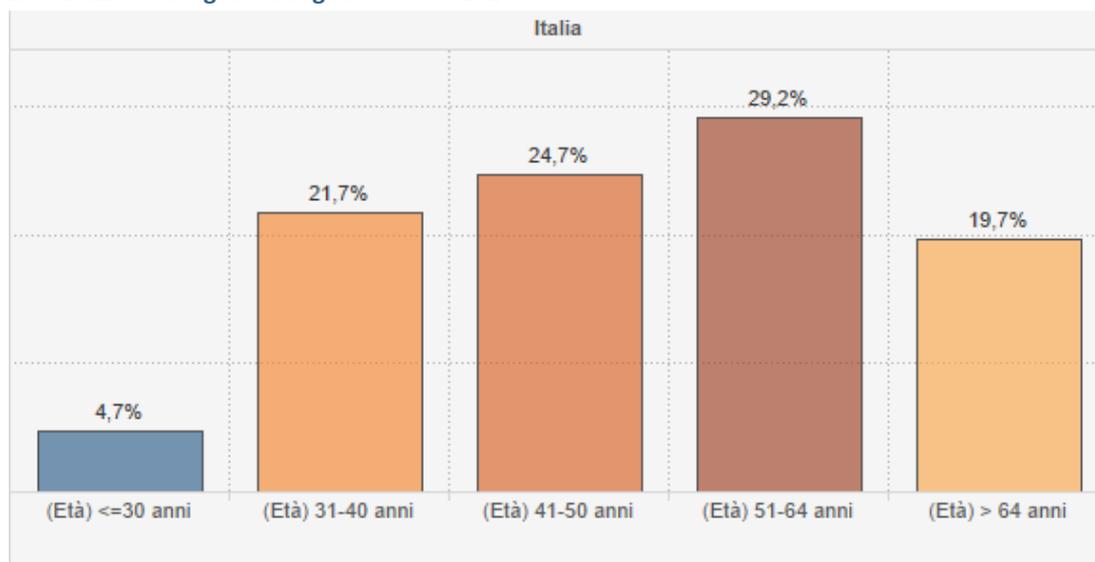
| Ordine | Territorio | Classe | 2000 | 2006 | 2010 | 2014 | 2016 |
|-------------|------------|------------------|--------|--------|---------|---------|---------|
| Giornalisti | Italia | Totale | 63.787 | 85.665 | 106.245 | 105.546 | 105.499 |
| | | (Genere) Femmina | | | | | 41.110 |
| | | (Genere) Maschio | | | | | 64.389 |

Fonte: Elaborazioni Cresme su dati Consiglio Nazionale

26%

Sono i giornalisti con meno di quaranta anni iscritti all'albo; i quarantenni sono circa il 25%

Distribuzione anagrafica degli iscritti nel 2016

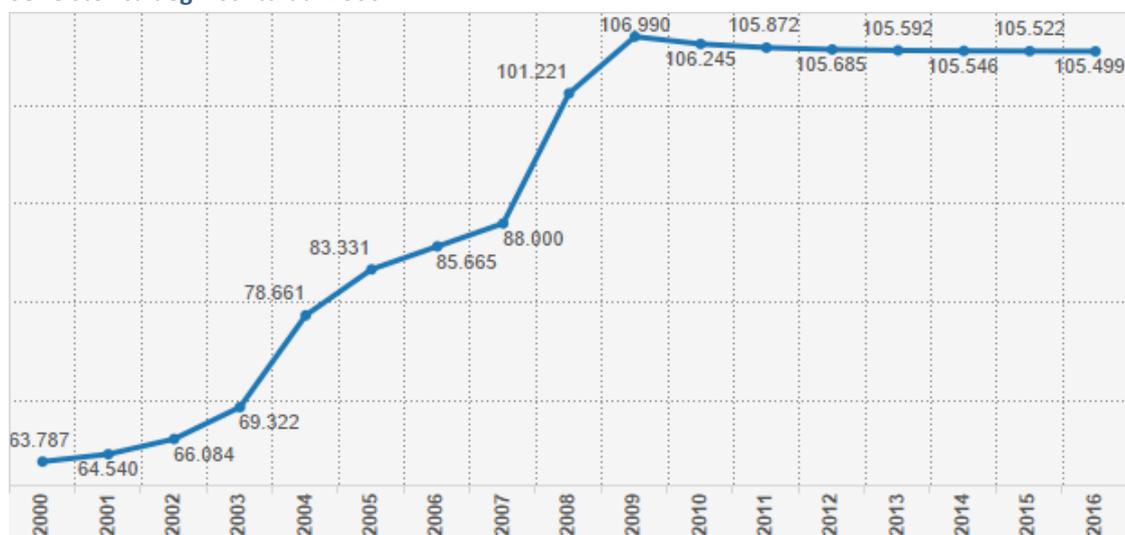


Fonte: Elaborazioni Cresme su dati Consiglio Nazionale

107k

È il valore massimo raggiunto dal numero di iscritti all'albo dei giornalisti nel 2009; da allora la crescita si è arrestata

Serie storica degli iscritti dal 2000

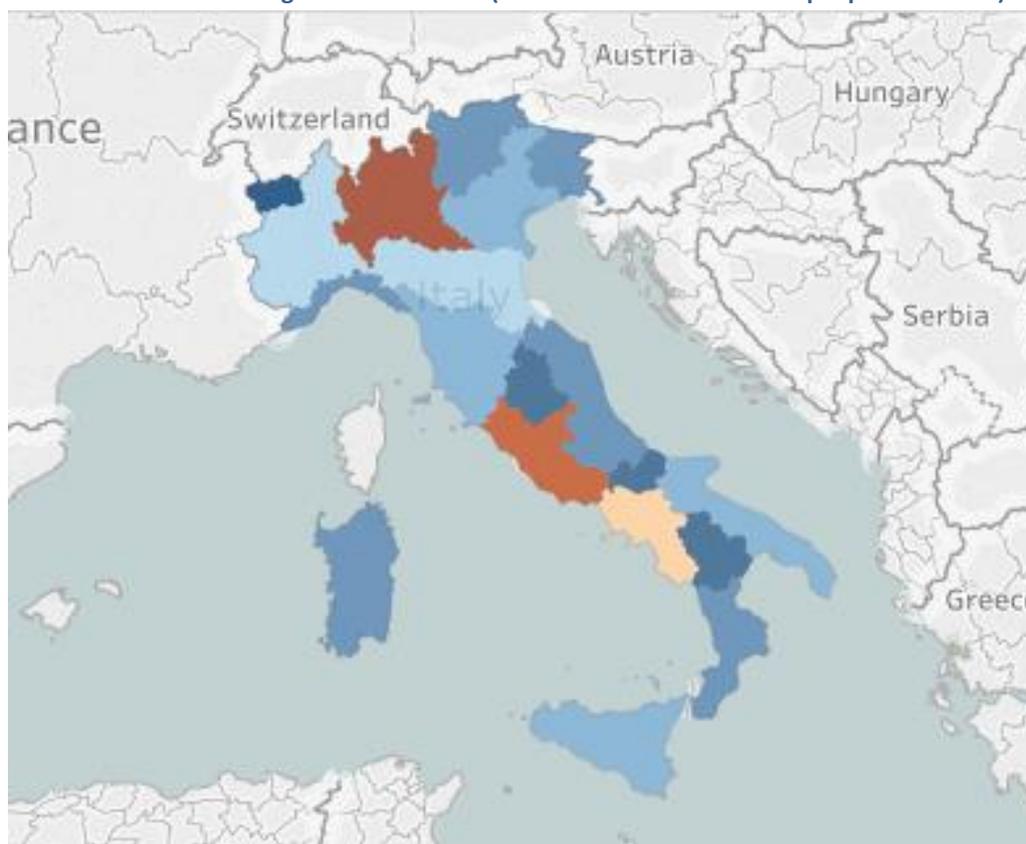


Fonte: Elaborazioni Cresme su dati Consiglio Nazionale

22k

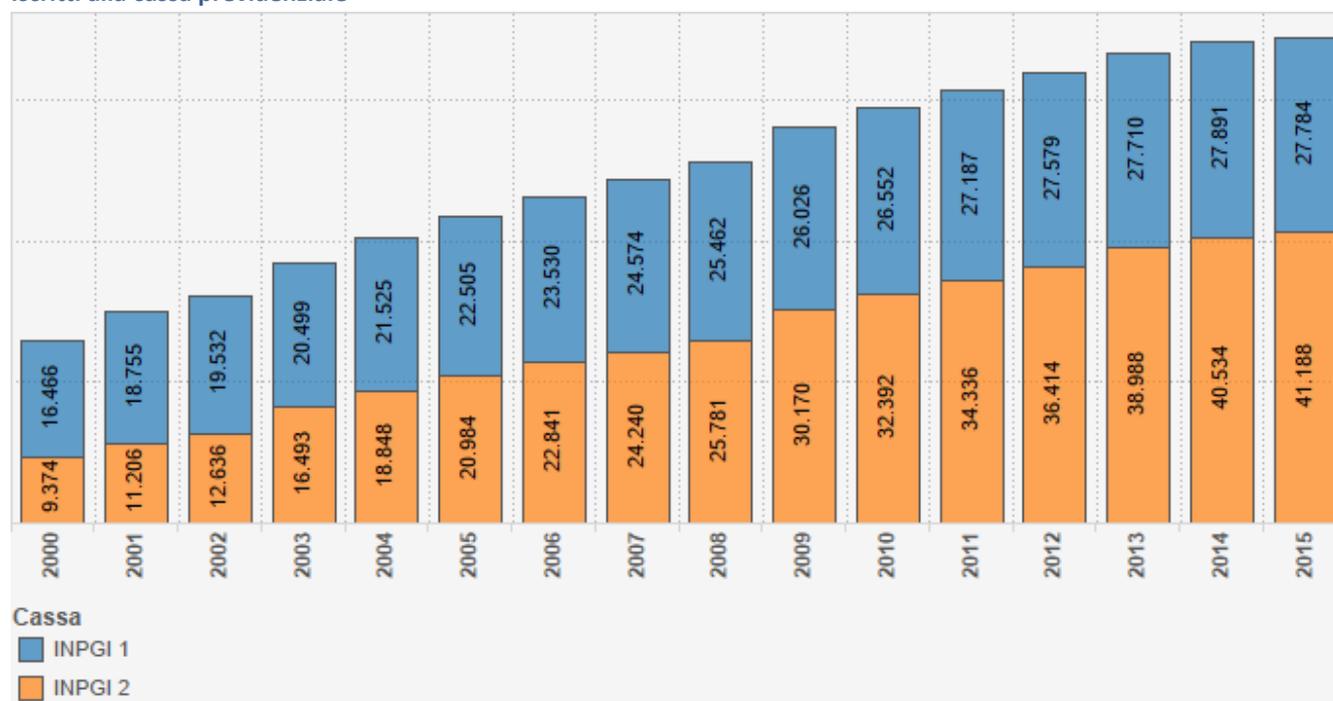
La Lombardia è la regione con il maggior numero di giornalisti iscritti all'albo; segue il Lazio, con circa 19.700 giornalisti e la Campania, con circa 12 mila

Distribuzione territoriale degli iscritti nel 2016 (arancio scuro i territori con più professionisti)



Fonte: Elaborazioni Cresme su dati Consiglio Nazionale

Iscritti alla cassa previdenziale



Fonte: Elaborazioni Cresme su dati Cassa Previdenziale (Inpgi2 include anche iscritti all'Inpg1 che svolgono anche lavoro autonomo)

36%

Quella nazionale è la dimensione territoriale tipica dei giornalisti italiani; quasi il 40%, infatti, opera su tutto il territorio nazionale. Alta è anche la percentuale di iscritti all'albo che opera anche al livello internazionale, il 13%

Il range territoriale di attività (2016)



Fonte: Prima indagine CUP/Cresme sulle professioni in Italia

Congiuntura

I giornalisti italiani hanno risentito più di altre categorie della difficile situazione economica. Nel 2016 quasi un quarto ha indicato di aver sperimentato un forte calo del suo reddito professionale, a cui aggiungere un ulteriore 12% che ha indicato un calo seppur più modesto. Si tratta di percentuali addirittura in crescita rispetto al triennio precedente

Andamento congiunturale del reddito professionale (quote percentuali)

| Professione | Anno | Andamento congiunturale del reddito professionale (quote percentuali) | | | | | |
|-------------|--------|-----------------------------------------------------------------------|------|------|------|------|-----|
| Giornalisti | Totale | 2013 | 18,9 | 10,6 | 59,1 | 8,5 | |
| | | 2014 | 16,3 | 15,1 | 54,8 | 10,7 | |
| | | 2015 | 17,8 | 13,7 | 50,2 | 13,5 | 4,9 |
| | | 2016 | 22,9 | 11,9 | 45,4 | 14,3 | 5,5 |
| Totale AES | Totale | 2013 | 13,5 | 11,5 | 57,9 | 13,3 | 3,7 |
| | | 2014 | 11,3 | 15,3 | 52,1 | 17,0 | 4,4 |
| | | 2015 | 12,7 | 15,5 | 46,0 | 19,2 | 6,5 |
| | | 2016 | 15,6 | 14,7 | 43,1 | 19,2 | 7,5 |
| Totale CUP | Totale | 2013 | 12,1 | 13,7 | 60,8 | 10,6 | |
| | | 2014 | 10,2 | 18,0 | 54,3 | 13,7 | 3,8 |
| | | 2015 | 12,0 | 19,3 | 48,4 | 14,7 | 5,5 |
| | | 2016 | 14,4 | 18,1 | 46,0 | 15,6 | 6,0 |

Fonte: Prima indagine CUP/Cresme sulle professioni in Italia

INFERMIERI PROFESSIONALI ASSISTENTI SANITARI E VIGILATRICI DI INFANZIA

www.fnopi.it



438.744 Iscritti all'albo (2016)

Cassa previdenziale

ENPAPI

www.enpapi.it



39.928 Iscritti alla cassa (2015)

L'infermiere, sempre più manager e sempre più specializzato

Barbara Mangiacavalli, Presidente Federazione Nazionale Ordini Professioni Infermieristiche FNOPI

La professione infermieristica è una professione intellettuale con formazione universitaria, obbligo di iscrizione agli albi e corso di studi direttamente abilitante. Si occupa dell'assistenza della persona in senso totale, sia in ospedale, sia sul territorio, e la sua competenza principale è il "prendersi cura" delle persone e soddisfare tutti i loro bisogni assistenziali. Ma non solo: gli infermieri hanno competenze di educazione sanitaria e quindi di prevenzione, a cui aggiungere i competenze assegnate istituzionalmente dal **DM 739-1994**, ovvero: partecipare all'identificazione dei bisogni di salute della persona e della collettività; identificare i bisogni di assistenza infermieristica della persona e della collettività e formulare i relativi obiettivi; pianificare, gestire e valutare l'intervento assistenziale infermieristico; garantire la corretta applicazione delle prescrizioni diagnostico-terapeutiche; agire, sia individualmente, sia in collaborazione con gli altri operatori sanitari e sociali e, per l'espletamento delle funzioni, avvalersi, ove necessario, dell'opera del personale di supporto; svolgere la sua attività professionale in strutture sanitarie pubbliche o private, nel territorio e nell'assistenza domiciliare, in regime di dipendenza o libero professionale. E ancora, l'infermiere contribuisce alla formazione del personale di supporto e concorre direttamente all'aggiornamento del proprio profilo professionale e alla ricerca.

Gli obiettivi della categoria

Oggi la crescita a cui la professione punta è legata alla qualità dell'assistenza rispetto ai bisogni di salute delle persone. L'impegno sull'evoluzione delle competenze clinico assistenziali, per la definizione e attivazione della figura dell'infermiere specialista, quello dello sviluppo dell'infermiere "manager", come lo vuole non solo la Federazione Fnopi, ma come indicato dagli studi dei maggiori centri di ricerca nazionali, è l'obiettivo. Il ruolo della Fnopi è proprio quello di difendere e far crescere la professione, non solo per rafforzare quanto già raggiunto in ambito gestionale-manageriale, ma anche per ampliare la platea dei ricercatori e professori in infermieristica e lavorare per lo sviluppo di carriera nella clinica. Le sei aree cliniche in cui attivare lo sviluppo delle competenze, che sono già state delineate nell'articolato dell'accordo pronto per la conferenza Stato-Regioni, ne sono una plastica dimostrazione: cure primarie e servizi territoriali/distrettuali (l'infermiere di famiglia), area intensiva e dell'emergenza-urgenza, area medica, chirurgica, neonatologica e pediatrica, salute mentale e dipendenze. I nuovi modelli organizzativi dell'assistenza dovranno essere

legati, da un lato alle esigenze dei pazienti, sempre di più anziani e malati cronici, appunto, e dall'altro alle esigenze dei professionisti. In questo senso i due cardini su cui agire sono il disease e il diversity management e le politiche di conciliazione tempi lavoro-famiglia, anche considerando che la popolazione infermieristica è ad alta prevalenza femminile.

Lo stato di salute della professione

Oggi la professione vive una fase di crisi profonda, sia per problemi organizzativi, sia per motivi che derivano da un improprio utilizzo del professionista infermiere. La prima questione è legata alla necessità di un'assistenza che poggi su modelli funzionali incentrati su un paradigma che preveda uno skill-mix tra professionisti; ma ciò avviene solo in alcune Regioni virtuose, mentre dovrebbe assumere carattere di ufficialità e omogeneità su tutto il territorio nazionale. Oggi il paziente è assistito ancora in modo "settoriale", mentre l'età sempre più avanzata, le pluripatologie, la cronicità che aumenta, la non autosufficienza e le nuove fragilità dovrebbero promuovere modelli personalizzati e seguire, come anche è affermato a livello internazionale, percorsi per intensità di cure che abbiano la partecipazione dei diversi ambiti specialistici e che siano coordinati in modo omogeneo per tenere sempre in primo piano le esigenze reali del paziente. Per quanto riguarda, poi, l'uso improprio dei professionisti, si tratta di un problema legato alla ormai cronica carenza di organici che pone problemi di assistenza a tutti i livelli e impone interventi in settori impropri che, tuttavia, non possono essere lasciati scoperti a tutela dei pazienti. Si tratta di una prassi che non aiuta né la crescita professionale, né tantomeno la fiducia e l'autostima nella professione, requisiti essenziali in una attività che richiede il massimo impegno individuale e livelli qualitativi elevati delle prestazioni.

Il cambiamento nella professione

Il processo di professionalizzazione dell'infermieristica in Italia si può far risalire a 25 anni fa, quando nel 1992 nacque con il decreto 2 dicembre 1992 il Diploma universitario in Scienze infermieristiche, in realtà già deliberato un anno prima, ma che solo da quel momento entrò nelle università. La professione cambia volto e da "ausiliaria" diviene "intellettuale", e da quel momento l'escalation è travolgente: nel 1994 arriva il profilo professionale dell'infermiere, pietra miliare nel processo di professionalizzazione dell'attività infermieristica; il decreto ministeriale 739/94 riconosce l'infermiere responsabile dell'assistenza generale infermieristica, precisa la natura dei suoi interventi, gli ambiti operativi, la metodologia del lavoro, le interrelazioni con gli altri operatori, gli ambiti professionali di approfondimento culturale e operativo, le cinque aree della formazione specialistica (sanità pubblica, area pediatrica, salute mentale/psichiatria, geriatria, area critica); la legge 42/99 (Disposizioni in materia di professioni sanitarie) sancisce definitivamente che il campo proprio di attività e di responsabilità della professione infermieristica è determinato dai contenuti del decreto istitutivo del profilo, dagli ordinamenti didattici dei rispettivi corsi di diploma universitario e di formazione post base, nonché dai Codici deontologici che la professione si dà. Il profilo disegnato dal decreto è quello di un professionista intellettuale, competente, autonomo e responsabile. Da allora la professione infermieristica non ha cambiato la sua "vocazione", ma è divenuta a tutti gli effetti una componente a pieno titolo nella presa in carico delle persone che si rivolgono al Sistema Sanitario Nazionale. A fissare, per ora, gli ultimi tasselli al percorso di riordino della professione è la 251/2000 (Disciplina delle professioni sanitarie infermieristiche, tecniche, della riabilitazione, della prevenzione nonché della professione ostetrica); questa legge stabilisce che gli infermieri in possesso dei titoli di studio rilasciati con i precedenti ordinamenti possono accedere alla laurea di secondo livello in Scienze infermieristiche; poi, i decreti del 2 aprile del 2001 sulla determinazione delle classi di laurea delle professioni sanitarie si inquadrano nel generale processo di riforma dell'Università, che va avanti per armonizzarsi con lo scenario europeo: i corsi di diploma universitario per infermiere si trasformano così in laurea triennale e viene prevista la laurea specialistica nelle Scienze infermieristiche e ostetriche, a cui accedere sulla base dei crediti acquisiti nella formazione di base. Il decreto del 9 luglio 2004 del ministero dell'Università fissa le modalità e i contenuti delle prove di ammissione ai corsi di laurea specialistica in Scienze infermieristiche, e nel 2006 partono i primi dottorati in Scienze infermieristiche, tappa che completa il percorso accademico della professione infermieristica nel nostro Paese.

Il futuro della formazione di base

In pratica sono oltre venti anni che la formazione di base degli infermieri si fa solo nelle Università, anche se è dagli anni

60 che in esse si sono avviati i processi di formazione; ormai generazioni di professionisti provengono solo da questa modalità di studi, e sono dieci anni che l'infermieristica ha le sue scuole di dottorato. Nell'analisi di cosa si è fatto finora e di cosa si deve fare per il futuro della formazione, dove per futuro si intende un orizzonte temporale di almeno altri venti anni, si deve fare lo sforzo di capire come il sistema evolverà dal punto di vista assistenziale e lavorare in sinergia con tutto il mondo accademico e fare con questo e con le istituzioni passi avanti congiunti. Dal punto di vista dell'evoluzione formativa la Federazione ha elaborato e proposto un modello dove, sull'asse della clinica: è presente la linea della "produzione" di servizi e del governo dei processi assistenziali; si posizionano le competenze/responsabilità agite dagli infermieri nei confronti dell'utenza; l'acquisizione del titolo di infermiere specialista non determina un distanziamento dall'assistenza diretta. Sull'asse della gestione: è presente la linea del governo dei processi organizzativi e delle risorse; si agisce sul contesto organizzativo; si posizionano le competenze agite dagli infermieri in rapporto alla gestione delle risorse; si facilitano/garantiscono l'efficacia e l'appropriatezza dei servizi e risultati di qualità all'utenza. Ma è nello sviluppo delle aree di specializzazione (cure primarie, servizi territoriali/distrettuali, intensiva ed Emergenza-Urgenza, chirurgica medica, neonatologica e pediatrica, salute mentale e dipendenze, gestionale) dove risiede l'unico futuro possibile della professione, facendo riferimento al modello Tuning Nursing Educational (Tuning Education Nursing 2005), contestualizzato al quadro di riferimento normativo italiano in linea con quanto definito dalla comunità europea e alle politiche di indirizzo stabilite nel Processo di Bologna. C'è da dire, tuttavia, che attualmente i nostri studenti sono esposti a un'offerta formativa troppo variegata e a tratti confusa, nel senso che risulta poco trasparente e regolamentata, tra corsi on line, accademie svizzere, master che poi si rivelano poco utili; si rende necessario un Osservatorio, con Fnopi protagonista, anche per evitare di formare professionisti troppo orientati al solo lavoro in ospedale, che non prendono in considerazione la medicina d'iniziativa sul territorio (sono ancora troppo pochi i liberi professionisti). È evidente, dunque, che il sistema va innovato, fermo restando l'alto livello dell'attuale formazione di base, come dimostra l'alta attrattività dei professionisti italiani in Paesi leader dell'Unione Europea, come Germania e Gran Bretagna.

Il punto sulla formazione continua

La formazione continua è un obiettivo prioritario per la Federazione Nazionale Ordini Professioni Infermieristiche Fnopi, non solo per l'indiscutibile necessità che gli operatori sanitari hanno di essere costantemente aggiornati, ed il loro aggiornamento verificato e certificato per garantire la massima professionalità nell'erogazione dei servizi, ma anche perché gli infermieri rappresentano la professione più numerosa e attiva all'interno del sistema ECM (Educazione Continua in Medicina). La Federazione Nazionale Ordini Professioni Infermieristiche Fnopi, oltre al recente accordo con Agenas per l'alta formazione degli infermieri, sta mettendo a punto un programma per la ricertificazione delle competenze, una necessità che nasce anche dal nuovo quadro che si sta delineando per l'attività professionale, in particolare anche per la libera professione, e che è diventata una parte importante del lavoro. In questo senso sono stati già attivati gruppi di lavoro per riprogettare la formazione dell'infermiere specialista, previsto anche nella predisposizione dei nuovi contratti, con uno sviluppo professionale che prevede funzioni sempre più manageriali all'interno delle strutture di ricovero e sul territorio, l'accreditamento professionale degli infermieri, la responsabilità professionale, tenuto conto anche delle recenti pronunce giurisprudenziali che aprono nuovi orizzonti e, quindi, richiedono una nuova preparazione e formazione a livello di capacità di controllo e valutazione delle prestazioni da parte degli infermieri.

L'impatto della crisi: lo stress da lavoro

L'impatto della crisi sulla professione infermieristica, al di là delle questioni economiche legate a un blocco contrattuale che perdura ormai da oltre sei anni, è stato quello di provocare un "appannamento" del potere reale che la professione esercita e può esercitare; attualmente gli infermieri si trovano in una condizione di disallineamento tra impegni professionali e carenze di organico sempre più evidenti che non lasciano spazio ad una applicazione serena delle proprie potenzialità professionali, costringendo spesso a far fronte a situazioni emergenziali che obbligano il professionista a fare scelte di priorità non clinica e legate alla necessità del momento; scelte che danneggiano, non solo la professionalità, ma rendono anche critico il rapporto con i pazienti, fino ad inficiare la qualità delle prestazioni erogate. La crisi, in altre parole, ha aumentato il livello di stress della categoria. Esistono però anche problemi più strutturali da collegare alla fase di evoluzione e ridefinizione della sanità; c'è il problema dei ruoli, ad esempio, delle relazioni tra le professioni che

cambiano rapidamente, degli accorpamenti, dei superamenti di aziende, della mobilità d'ufficio entro cinquanta chilometri, dei turni massacranti, degli organici depauperati, del personale che invecchia, e così via. Senza affrontare queste questioni, il benessere organizzativo non potrà mai essere una realtà. Va poi aggiunto che, essendo operatori in front office, gli infermieri diventano l'elemento focalizzante dello stress e dei problemi dei cittadini, che possono sfociare in momenti di tensione e finanche aggressione verso il personale infermieristico; una "violenza" multi causale che non si supera con norme o linee guida. Questi elementi sono necessari per inquadrare e diagnosticare il problema dello stress da lavoro e quindi intervenire adeguatamente, ma l'intervento deve essere plurimo, anzitutto di tipo culturale, informando i cittadini e fornendo agli operatori gli elementi necessari per evitare l'insorgere di certe situazioni; si devono poi trovare elementi di integrazione, di lavoro in team tra professionisti, investendo in una informazione coerente per tutti e sull'educazione e il recupero della comprensione e dell'immagine dei cittadini nei confronti del sistema. Questioni di lunga data, è evidente, ma che la crisi ha acuito ed enfatizzato.

La questione generazionale

La crisi ha anche bloccato il normale turn over di personale nelle strutture sanitarie, impedendo il ricambio naturale a favore delle leve più giovani di infermieri. Come risultato, si sta creando una notevole differenza di età tra la media degli iscritti agli albi, che è intorno a 45,5 anni per quelli "stabili" e 31 per i precari, e l'età media nel SSN che si attesta a circa 49 anni (in alcune Regioni del Sud, dove i blocchi al personale sono più rigidi, la differenza raggiunge anche gli 8 anni di età). Questa vera e propria questione generazionale andrebbe affrontata, evidentemente, favorendo uno sblocco reale del turn over nella Pubblica Amministrazione; anche perché i giovani infermieri sono indubbiamente di elevato valore professionale, e sempre più spesso si traferiscono in altri stati dove la loro professionalità è ampiamente riconosciuta e valorizzata, sia dal punto di vista delle carriere, sia dal punto di vista retributivo. La soluzione è quella nota ormai da anni: sblocco del turn over, stabilizzazione dei precari e riapertura delle assunzioni. Per i liberi-professionisti, una scelta che sempre più giovani percorrono, è necessario individuare delle soluzioni che consentano agli infermieri, in particolare ai più giovani, di fronteggiare l'erosione dell'occupabilità cogliendo le opportunità che si creano in nuovi mercati in espansione (da quelli delle assicurazioni a quelli dell'assistenza integrativa), senza cadere nella subordinazione nei confronti di operatori dell'intermediazione tra domanda e offerta.

Innovazione nella professione: cambiano le esigenze della società, deve cambiare il modello di assistenza

Nella professione la spinta innovativa è anzitutto normativa; non necessariamente, però, le norme vanno cambiate: la legislazione deve trovare una declinazione efficace nelle varie realtà, anche alla luce delle nuove esigenze e fragilità, creando, appunto, nuovi modelli di assistenza che tengano conto delle mutate necessità della popolazione; una popolazione sempre più anziana e con bisogni di salute del tutto diversi da quelli di qualche anno fa. Naturalmente questo prevede una diversa organizzazione del lavoro e degli studi, anche per ristabilire quei presupposti del rapporto tra infermieri e pazienti che proprio il persistere della difficile situazione economica ha indebolito. Secondo un recente studio commissionato dalla Federazione, l'84,7% degli italiani ha fiducia negli infermieri, una fiducia che resta molto alta trasversalmente ai diversi gruppi sociali e ai territori, ed in particolare risulta molto alta tra le persone più anziane (90,1%). E proprio l'invecchiamento e la cronicità delle patologie fanno esplodere la domanda di prestazioni infermieristiche; per questo la categoria deve crescere professionalmente in termini di organizzazione del lavoro. Gli infermieri devono saper riconoscere, oltre a quelli clinici, anche i bisogni assistenziali ed emotivi dei pazienti e delle loro famiglie, saper affrontare il dolore e la malattia e gestire il prima, il durante, ma anche il "dopo", rispetto a problematiche diverse da quelle dell'assistenza in acuzie e in post-acuzie. E per questo è indispensabile, dati anche i risultati sull'informazione che il paziente ha dei suoi diritti e delle sue possibilità di cura, che gli infermieri siano coinvolti in prima persona oltre che nell'assistenza anche nell'informazione e nell'educazione dei cittadini, sani e malati, affinché essi stessi siano in grado di prevenire le patologie. Ma la mancanza di nuovi modelli organizzativi crea difficoltà nell'affrontare le sfide di una società in rapido cambiamento, di un progressivo aumento delle fragilità sociale, e che richiede sempre di più la presenza di professionisti in grado di affrontare questa complessità. Serve quindi uno sforzo sinergico del ministero della Salute e dell'Università, per innovare i modelli di assistenza, riconfigurare la formazione dei nuovi professionisti e sviluppare in tutte le Regioni nuovi modelli di assistenza e in cui gli infermieri specialisti abbiano un ruolo di primo piano. Insomma, è necessario spostare il focus dell'assistenza, da sempre orientato verso gli ospedali,

sull'invecchiamento della popolazione, e questo richiederà un approccio diverso ed il passaggio dall'acuzie, episodica e ospedalocentrica, alla continuità della somministrazione delle cure con diverse impostazioni. L'orientamento della categoria deve allora essere verso modelli innovativi che permettano di operare sul territorio per gestire le patologie croniche, assicurando la continuità della presenza e della presa in carico dei problemi di salute (acuti/cronici) e del benessere delle persone fragili e delle loro famiglie/care giver. Le competenze infermieristiche non solo favoriscono la personalizzazione degli impegni assunti dalla persona verso la propria salute in fase prospettica, riducendo il rischio di istituzionalizzazione/ospedalizzazione, ma permettono di creare con il medico di medicina generale un'alleanza che fa da tramite tra le esigenze della persona assistita e il medico di fiducia, favorendo condizioni e relazioni per raggiungere gli obiettivi di salute e mantenimento della persona assistita, coerentemente con gli obiettivi terapeutici previsti. Questo tipo di strategia consente al medico di focalizzarsi sui problemi di salute più complessi dal punto di vista clinico-terapeutico, potendo affidare i casi più emblematici dal punto di vista della cronicità (stabilità clinica e aderenza terapeutica, comportamenti e stili di vita) all'infermiere sul territorio, nell'ottica della cooperazione professionale e condivisione della pianificazione delle cure alla persona. Vien da sé che il ruolo dell'infermiere debba essere valorizzato, in quanto egli rappresenta, per la persona e la sua famiglia, la figura di riferimento tra un episodio acuto e il successivo.

L'innovazione tecnologica: il nodo delle risorse

Vi è poi l'impatto dell'innovazione tecnologica, che permetterà una maggiore sicurezza del paziente e una maggiore garanzia per quanto riguarda la responsabilità del professionista sanitario. Poter accedere per via telematica ai dati del paziente, ad esempio, limiterà la possibilità di errore e aumenterà il grado di conoscenza della condizione clinica del paziente; in ospedale, il carrello informatizzato per la somministrazione delle terapie annullerà la probabilità di errore di somministrazione impropria; come sul territorio e, in particolare nell'emergenza, la telemedicina e la telediagnosi permetteranno l'assoluta continuità in interventi spesso salvavita. Si tratta di innovazioni evidenti, possibili e già disponibili, ma, purtroppo, la carenza di risorse delle aziende sanitarie limita l'investimento tecnologico, soprattutto in alcune zone del paese, con la conseguenza di avere situazioni legate ai vecchi sistemi, spesso pericolosi, che non premiano i professionisti, ma soprattutto non abbassano il grado di rischio per i pazienti.

Il ruolo degli infermieri in una società che cambia

L'assistenza infermieristica è servizio alla persona e alla collettività e si realizza, come recita il Codice deontologico, attraverso interventi specifici, autonomi e complementari, di natura tecnica, relazionale ed educativa: è quindi chiaro il ruolo degli infermieri, non solo in termini di assistenza o cure, ma anche in termini di corretta informazione dei pazienti nel nome di quella scienza medica di cui la categoria è garante. L'infermiere non si limita all'applicazione di protocolli e procedure predeterminate, ma risponde ad una richiesta di disponibilità umana e di dialogo in cui deve rientrare anche una fase educativa, che abbia lo scopo di allontanare inutili paure con argomenti scientificamente inoppugnabili, in grado di annientare tutto ciò che, avendo origine da disinformazione e scarsa consapevolezza scientifica, danneggia e leda la salute. Il singolo infermiere, così come tutta la categoria, deve essere in grado di prendere in carico tutti quei fattori di non aderenza legati al paziente, alla condizione clinica e al trattamento terapeutico, facendosi garante della loro ricognizione e della loro comprensione. Per questo è essenziale e propedeutico alla professione stessa, che gli infermieri imparino a riconoscere oltre a quelli clinici, anche i bisogni assistenziali ed emotivi dei pazienti e delle loro famiglie. Gli infermieri sanno ascoltare i pazienti, li sanno capire e li aiutano, oltre che dal punto di vista clinico, anche da quello psicologico, e questa è una componente essenziale dell'assistenza. A maggior ragione in un contesto come quello attuale, in cui l'evoluzione del quadro demografico vede una presenza sempre maggiore di popolazioni diverse e quindi di diverse culture e religioni, ma anche, se non soprattutto nel caso dell'assistenza, di diversi bisogni assistenziali, rende necessario un confronto che sia in grado di analizzare l'approccio corretto per un'assistenza che in tutti i casi sia completa e mirata alle vere esigenze del paziente. L'immigrazione e la globalizzazione sono fenomeni destinati a crescere e la nostra società sarà sempre più multietnica. Accogliere e assistere pazienti stranieri richiede l'impiego di nuove competenze, nuova formazione, orientata a comprendere i bisogni delle persone differenti per culture, religioni e usi. Le difficoltà che quotidianamente gli operatori incontrano nell'interazione con gli utenti stranieri possono essere ricondotte a vari aspetti: la scarsa conoscenza del fenomeno migratorio e della normativa vigente in materia d'immigrazione; il polimorfismo culturale legato alla lingua; la diversa concezione del corpo, della malattia, della salute e della morte.

È indispensabile quindi che gli infermieri e tutti gli operatori sanitari siano adeguatamente informati e formati per migliorare l'inserimento di chi ha culture e religioni e anche lingue diverse, per rispondere in modo appropriato ai loro bisogni di salute, favorendo una cultura dell'incontro. L'infermiere è pronto a mettere in risalto il rapporto tra cura multiculturalità e religiosità in grado a volte di influenzare, quest'ultima, anche le scelte di salute delle persone e per questo da analizzare con attenzione in funzione dell'offerta sanitaria da organizzare e dei bisogni di salute da soddisfare.

Cosa può fare l'Ordine, e cosa il singolo professionista

In questo contesto caratterizzato da mutamenti epocali e, di contro, da uno stato di emergenza continua, l'Ordine sta lavorando per diventare interlocutore a tutti i livelli istituzionali, in quanto soggetto politico, per delineare e promuovere lo sviluppo della professione secondo regole di massima trasparenza e garanzia non solo per i professionisti, ma anche per i cittadini. Il singolo professionista deve essere il veicolo di tutto questo nella realtà di tutti i giorni, in quei contesti e in quelle situazioni in cui si richiede da lui il massimo delle capacità e della qualità che proprio le politiche disegnate dall'Ordine gli hanno consentito di acquisire.

I temi strategici: i nuovi contratti, la gestione manageriale della sanità, la formazione e le specializzazioni

Molta parte del cambiamento in seno alla professione dovrà avvenire attraverso i prossimi contratti, che dovranno trovare regole eque per gestire le questioni della carriera, della responsabilità e della retribuzione. Va superato il concetto di un infermiere che va bene per tutte le stagioni, in quanto anche gli infermieri sono soggetti infungibili. Allo stesso modo va superata la presenza diffusa del lavoro per turni; le rigidità gestionali dovute a altri istituti o tutele; il blocco del turnover e dei contratti e quello dei progetti di riordino dei Sistemi Sanitari Regionali, dato che oggi c'è una forte eterogeneità nell'interpretazione della legge e nelle sue modalità applicative. Le aziende del SSN hanno adottato soluzioni gestionali diversificate nella gestione del personale, creando disagi e disomogeneità. Va detto che nel complesso il sistema "ha tenuto", ma nel medio periodo è possibile aspettarsi che l'emersione di nuove criticità, in particolare collegate alla riduzione di attività formative, gruppi di lavoro, incontri di dipartimento e di servizio, team multidisciplinari, azioni di promozione della salute dei dipendenti. Del cambiamento organizzativo fa parte poi anche una riflessione sulle dirigenze delle professioni sanitarie. Parlare di cambiamento oggi è diverso da come lo era venti anni fa, perché esso assume un significato, un contenuto e una serie di implicazioni diverse; in passato si trattava di un cambiamento culturale, allorquando era difficile accettare l'idea dell'azienda, del controllo dei costi, delle competenze manageriali, e tra i passi avanti di questi anni c'è stato proprio quello della logica delle responsabilità, responsabilità che deve essere affidata ai professionisti: la figura manageriale nel campo delle professioni sanitarie deve essere legittimata a pieno titolo. C'è poi la gestione delle risorse umane; siamo in ritardo nella concezione di nuovi sistemi che valorizzino le persone, e sotto questo aspetto esiste una grandissima opportunità, quella cioè di far emergere la vera leadership di chi dovrà governare questo processo, e la leadership va trovata sul campo, tra chi lavora sul campo, tra le professioni sanitarie. Quello di cui c'è bisogno oggi è di molteplici professionalità che dialoghino, insieme, per il governo dell'azienda sanitaria. Questione cruciale è poi quella della formazione, idealmente divisa oggi in tre momenti: Il tempo della maggiore età, il tempo di bilanci e il tempo del futuro. Per quanto riguarda il primo momento, la formazione è diventata maggiorenne: e in questo è stata importantissima la componente professionalizzante a cui molte altre professioni si stanno avvicinando solo ora. Nel tempo dei bilanci rientra il canale formativo unico che ha rappresentato una svolta ma che lascia ancora molte disomogeneità aperte. I ministeri dell'Università e della Salute hanno dialogato ma, con poche risorse sul campo, si è assistito alla perdita di peso del sistema formativo che per la situazione anche lavorativa attuale, ha reso meno importante il ruolo dei corsi di laurea per le prospettive di carriera. Per entrare in una nuova fase, infine, bisogna puntare a tirocini al di fuori dell'ospedale, fare in modo di intersecare in qualche modo corsi di professionalità diverse, offrendo un set di competenze innovative con modelli di apprendimento riflessivi e trasformativi. L'obiettivo ultimo è quello di creare le condizioni di sviluppo delle carriere anche a livello di posizioni apicali e di dirigenza; ma anche di definire, soprattutto dopo l'approvazione della nuova legge sulla responsabilità professionale, il ruolo del risk-manager. E' necessario realizzare una cornice di riferimento, che dovrebbe, se non altro, facilitare i percorsi successivi sullo sviluppo delle competenze degli infermieri, garantire autonomamente la qualità delle cure infermieristiche e valutarle. Ad esempio, la previsione di avviare autonomamente misure immediate per il mantenimento in vita e intervenire in situazioni di crisi e di catastrofi basterebbe già per sé a chiudere molte partite sull'emergenza territoriale e

in generale su altre questioni. Ma la partita aperta è quella già accennata delle competenze specialistiche per le quali la strada che appare percorribile è quella di individuare tutti i possibili percorsi (negoziali, collaborativi, interpretativi ecc.), che mettano nella condizione di dare ufficialità al cambiamento, sicuramente positivo, del modello di organizzazione dell'assistenza a livello nazionale.

L'azione dell'Ordine e il compito della politica

L'Ordine sta lavorando per creare spazi di dialogo, in quanto soggetto politico, per accelerare un riconoscimento della professionalità degli infermieri espressa già in numerosi assetti organizzativi, ma ancora non generalizzata. Senza infermieri non c'è sanità, soprattutto nel momento in cui questa sta assumendo il compito primario di assistere nuove fragilità e nuove cronicità che non richiedono una particolare modifica nel momento dell'acuzie, ma sicuramente lo sviluppo di una nuova organizzazione di continuità assistenziale, trasversale alle conoscenze e alle abitudini di cura attuali che metta al centro i reali e, appunto, cronici, bisogni del paziente. La politica, purtroppo, troppo spesso tenta di creare equilibri secondo vecchi sistemi, ignorando che oggi è necessario superare specifici interessi per il bene comune, e che essa è oggi chiamata ad affrontare un problema di carattere culturale, ovvero riequilibrare le relazioni tra le diverse componenti del sistema. Non ha aiutato molto il cambio di rotta del modello assistenziale, che pure avrebbe i suoi vantaggi, non solo dal punto di vista dell'organizzazione, ma anche del ricorso alle cure, portando, paradossalmente, nel medio termine a benefici economici maggiori di quelli ottenuti finora con i tagli e la *spending review*. Dovrebbe quindi uscire dallo stallo dei vecchi schemi e, seguendo le *best practice* che già esistono e con risultati eccellenti, disegnare un nuovo modello di assistenza sanitaria che riconosca ciò che fin qui è stato fatto, ma che dia anche nuovi spazi a quella crescita del nostro sistema sanitario che finora ci ha fatto guadagnare numerosi primati nel campo dell'assistenza. La politica deve avere il coraggio di cambiare.

La professione al 2030

Dati i presupposti, l'infermiere di domani sarà una figura insostituibile che avrà riconoscimenti e impegni ulteriori anche rispetto a quelli che la categoria è in grado di disegnare oggi. La Federazione dice da tempo che l'infermiere avrà il suo sviluppo professionale sia nel management, sia nella clinica, grazie a competenze specialistiche già attive in molte Regioni. Istituti di ricerca come SDA Bocconi e Cerismas dell'Università Cattolica hanno ribadito la necessità di porre l'infermiere in una posizione di coordinamento gestionale dell'assistenza, modificando i ruoli ed esaltando gli spazi della specializzazione del medico. L'infermiere di domani è una figura che farà da cabina di regia del percorso personalizzato del paziente e nella costruzione della continuità con gli altri professionisti, tra cui il medico di famiglia quale referente clinico e gli altri specialisti. Gli infermieri italiani stanno accanto ai cittadini e, una volta dimostrato ciò che sanno fare, quello che sono in grado di ottenere con la loro professionalità, nessuno potrà fermare l'evoluzione positiva della professione e dei suoi modelli innovativi.

Il **Decreto** del Ministro della Sanità 14 settembre 1994 n. **739** "Regolamento concernente l'individuazione della figura e del relativo profilo professionale dell'infermiere" definisce l'infermiere come Responsabile dell'assistenza generale infermieristica, precisa la natura dei suoi interventi, gli ambiti operativi, la metodologia del lavoro, le interrelazioni con gli altri operatori, gli ambiti professionali di approfondimento culturale e operativo, le cinque aree della formazione specialistica (sanità pubblica, area pediatrica, salute mentale/psichiatria, geriatria, area critica). Il profilo disegnato dal decreto è quello di un professionista intellettuale, competente, autonomo e responsabile. Analoga definizione dei campi di attività e delle competenze viene stabilita per l'infermiere pediatrico (**Dm 70/97**).

La legge **42/99** (*Disposizioni in materia di professioni sanitarie*) sancisce che il campo proprio di attività e di responsabilità dell'infermiere (generalista e pediatrico) è determinato dai contenuti del decreto istitutivo del relativo profilo, dagli ordinamenti didattici dei rispettivi corsi universitari e di formazione post base, nonché dal Codice deontologico. I **decreti del 2 aprile del 2001** sulla determinazione delle classi di laurea delle professioni sanitarie si inquadrano nel generale processo di riforma universitaria. I corsi di diploma universitario per infermiere si trasformano così in corsi di laurea triennale e viene prevista *la laurea specialistica nelle Scienze infermieristiche e ostetriche*, a cui accedere dopo la formazione di base triennale. Nella specifica classe di laurea riservata alle professioni sanitarie infermieristiche e alla professione sanitaria ostetrica sono collocati i profili dell'infermiere e dell'infermiere pediatrico. Con il decreto del **9 luglio 2004** il Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca (MIUR) fissa le modalità e i contenuti delle prove di ammissione ai corsi di laurea specialistica in Scienze infermieristiche e con il decreto del 27 luglio definisce i posti disponibili per le immatricolazioni. Nell'anno accademico 2004-2005 vengono così attivati in 15 Atenei italiani i corsi di laurea specialistica nelle scienze infermieristiche e ostetriche (attualmente corsi di laurea magistrale). Oggi l'esercizio della professione infermieristica è subordinato all'acquisizione della laurea di primo livello, all'abilitazione all'esercizio professionale e all'iscrizione all'albo professionale.

La legge n. **1 dell'8 gennaio 2002** (*Conversione in legge, con modificazioni del decreto legge 12 novembre 2001, n. 402, recante disposizioni urgenti in materia di personale sanitario*) riconosce a tutti gli infermieri dipendenti del SSN la possibilità di svolgere attività libero-professionale all'interno delle strutture della loro Amministrazione, di essere coadiuvati dall'operatore socio-sanitario che svolge le specifiche attività "*conformemente alle direttive del responsabile dell'assistenza infermieristica o sotto la sua supervisione*", di accedere ai corsi universitari post base nelle scienze infermieristiche (Master clinici e gestionali, laurea di 2^a livello).

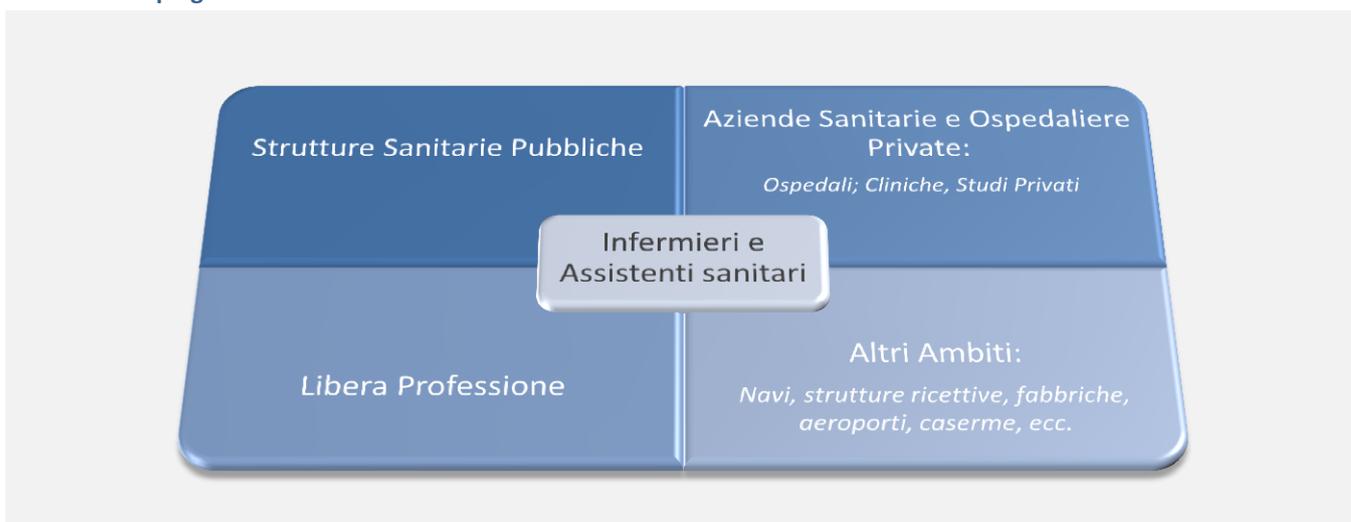
La Federazione Nazionale Ordini Professioni Infermieristiche Fnopi è l'organismo che ha la rappresentanza nazionale degli infermieri italiani. La Federazione nazionale degli Ordini delle Professioni Infermieristiche (fino al 15 febbraio 2018 dei Collegi Ipasvi) è un ente di diritto pubblico non economico, istituito con legge 29 ottobre 1954, n. 1049, e regolamentato dal Dlgs 13 settembre 1946, n. 233, e successivo Dpr 5 aprile 1950, n. 221. Lo Stato delega alla Federazione la funzione, a livello nazionale, di tutela e rappresentanza della professione infermieristica nell'interesse degli iscritti e dei cittadini fruitori delle competenze che l'appartenenza a un Ordine di per sé certifica. L'organo di vigilanza della Federazione è il Ministero della Salute. La Federazione nazionale coordina gli Ordini provinciali, che tra i loro compiti istituzionali hanno quello della tenuta degli albi dei professionisti. Per esercitare la propria attività l'infermiere ha l'obbligo di esservi iscritto. La seconda finalità è rivolta agli infermieri iscritti all'Albo, che l'Ordine è tenuto a tutelare nella loro professionalità, esercitando il potere di disciplina, contrastando l'abusivismo, vigilando sul rispetto del Codice deontologico, esercitando il potere tariffario, favorendo la crescita culturale degli iscritti,

garantendo l'informazione, offrendo servizi di supporto per un corretto esercizio professionale. In Italia gli Ordini FNOPI sono 101: i primi si sono costituiti nel 1954 (**legge 29 ottobre 1954, n. 1049**), il più "giovane", istituito nel 2008, è quello della provincia di Barletta-Andria-Trani.

L'assistenza infermieristica preventiva, curativa, palliativa e riabilitativa è di natura tecnica, relazionale educativa. Le principali funzioni sono la prevenzione delle malattie, l'assistenza dei malati e dei disabili di tutte le età e l'educazione sanitaria. Gli **infermieri** partecipano all'identificazione dei bisogni di salute della collettività, identificano i bisogni di assistenza infermieristica della persona e della collettività e formulano i relativi obiettivi, pianificano gestiscono e valutano l'intervento assistenziale infermieristico, garantiscono l'applicazione delle prescrizioni diagnostico - terapeutiche (DM 739/94). L'impiego prevalente degli infermieri e degli infermieri pediatrici è nell'ambito delle Aziende sanitarie e delle Aziende ospedaliere e ospedaliero universitarie del SSN. Gli Infermieri sono presenti in tutti i luoghi dove si svolgono attività di tipo preventivo (dipartimenti di sanità pubblica), curativo (unità operative di degenza di base e specialistica, sale operatorie, rianimazioni, centri trapianti, centri grandi ustionati, servizi di dialisi, ambulatori infermieristici e ambulatori multi professionali, servizi di assistenza domiciliare infermieristica e integrata, servizi di ospedalizzazione domiciliare, ecc.), riabilitativo (medicina riabilitativa intensiva ed estensiva, residenze sanitarie assistite, strutture residenziali e semiresidenziali, ecc.), palliativo (hospices per le cure palliative e per l'accompagnamento al fine vita) e nei servizi di emergenza sanitaria (servizio "118", elicottero sanitario, infermerie dei grandi cantieri, ecc.).

Oltre che nell'ambito propriamente clinico-assistenziale, gli infermieri ricoprono posizioni di tipo gestionale (oltre **15 mila coordinatori infermieristici** che coordinano e gestiscono il personale infermieristico e quello di coadiuvo all'assistenza infermieristica nelle unità operative ospedaliere e territoriali) e di direzione nelle Aziende sanitarie pubbliche e private (organizzazione e direzione dei servizi infermieristici aziendali attraverso oltre **1.500 dirigenti sanitari infermieri**). Gli infermieri, inoltre, svolgono funzioni di docenza, di direzione dei corsi di laurea/master e di tutoraggio nelle diverse sedi Universitarie, ed è in costante crescita l'impegno nelle attività di ricerca e sperimentazione i cui risultati si riverberano nella letteratura scientifica nazionale e internazionale; quattro riviste infermieristiche italiane sono infatti **indicizzate**.

Ambiti di impiego



Requisiti di accesso

Infermiere professionale, Assistente Sanitario, vigilatrice di infanzia
Laurea di primo livello

Infermiere Specialista
Laurea di secondo livello

Classe **L/SNT1**

Professioni sanitarie infermieristiche e professione sanitaria ostetrica/o

Classe **LM/SNT1**

Scienze Infermieristiche e Ostetriche

Diplomi universitari

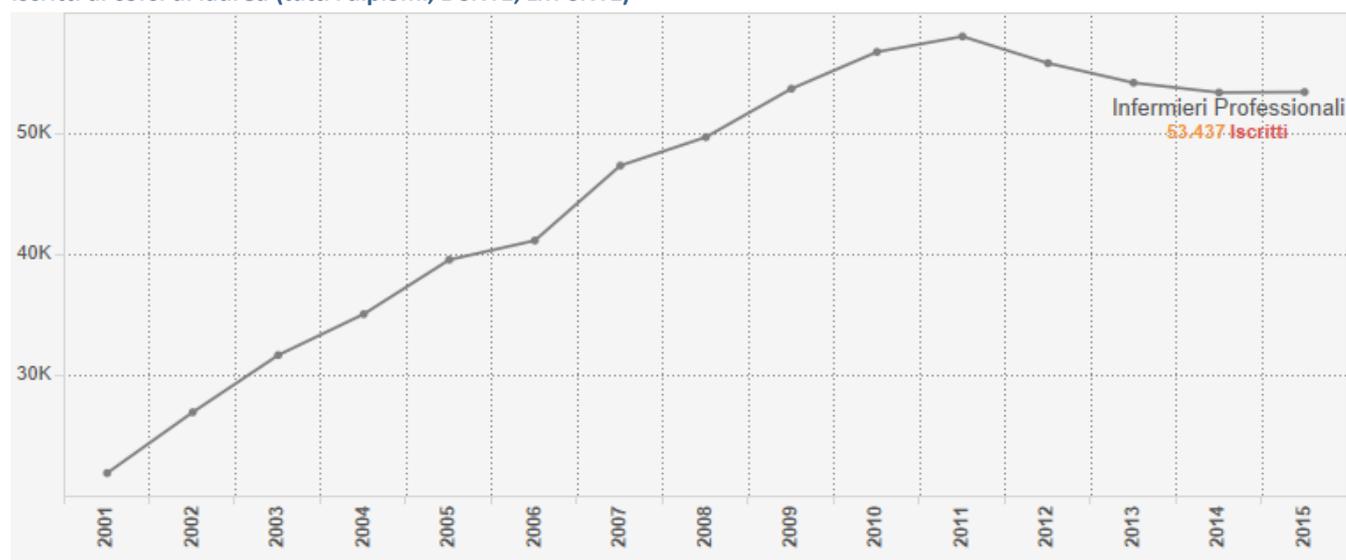
Infermiere, Scienze infermieristiche

Iscritti, Laureati e immatricolati (tutti i diplomi; L-SNT1; LM-SNT1)

| Professione | Corso | 2001 | 2002 | 2003 | 2004 | 2005 | 2006 | 2007 | 2008 | 2009 | 2010 | 2011 | 2012 | 2013 | 2014 | 2015 | |
|--------------------------|---------------|------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|
| Infermieri Professionali | Iscritti | DU | 11.805 | 3.315 | 506 | 204 | 114 | 73 | 49 | 30 | 16 | 11 | 10 | 12 | 4 | | |
| | | L | 10.185 | 23.692 | 31.199 | 33.642 | 37.439 | 39.128 | 45.281 | 47.511 | 51.666 | 54.774 | 56.181 | 53.811 | 52.066 | 51.167 | 51.110 |
| | | LM | | | 19 | 1.263 | 2.042 | 1.979 | 2.037 | 2.173 | 2.027 | 1.959 | 1.832 | 1.996 | 2.130 | 2.229 | 2.327 |
| | Immatricolati | DU | 3.333 | 28 | 2 | 1 | | | | | | | | | | | |
| | | L | 6.034 | 9.847 | 10.889 | 11.248 | 13.084 | 12.350 | 13.120 | 12.484 | 13.376 | 13.015 | 12.175 | 10.195 | 10.094 | 10.292 | |
| | | LM | | | | | | | | | | | | | | | |
| | Laureati | DU | 3.115 | 2.833 | 1.285 | 425 | 87 | 24 | 8 | 6 | 1 | 1 | | | | | |
| | | L | | 2.887 | 5.731 | 8.443 | 8.959 | 9.364 | 11.377 | 10.930 | 11.651 | 10.579 | 12.512 | 12.179 | 13.081 | 12.953 | 13.331 |
| | | LM | | | | | 355 | 992 | 996 | 866 | 903 | 975 | 875 | 779 | 691 | 715 | 704 |

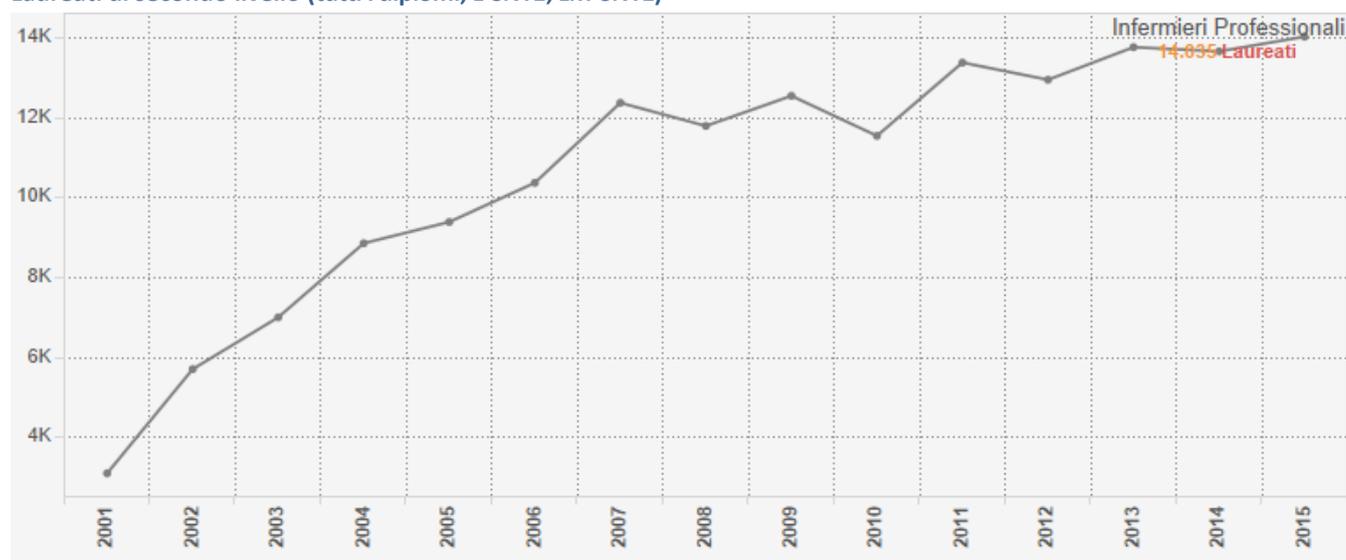
Fonte: Elaborazioni Cresme su dati MIUR

Iscritti ai corsi di laurea (tutti i diplomi; L-SNT1; LM-SNT1)



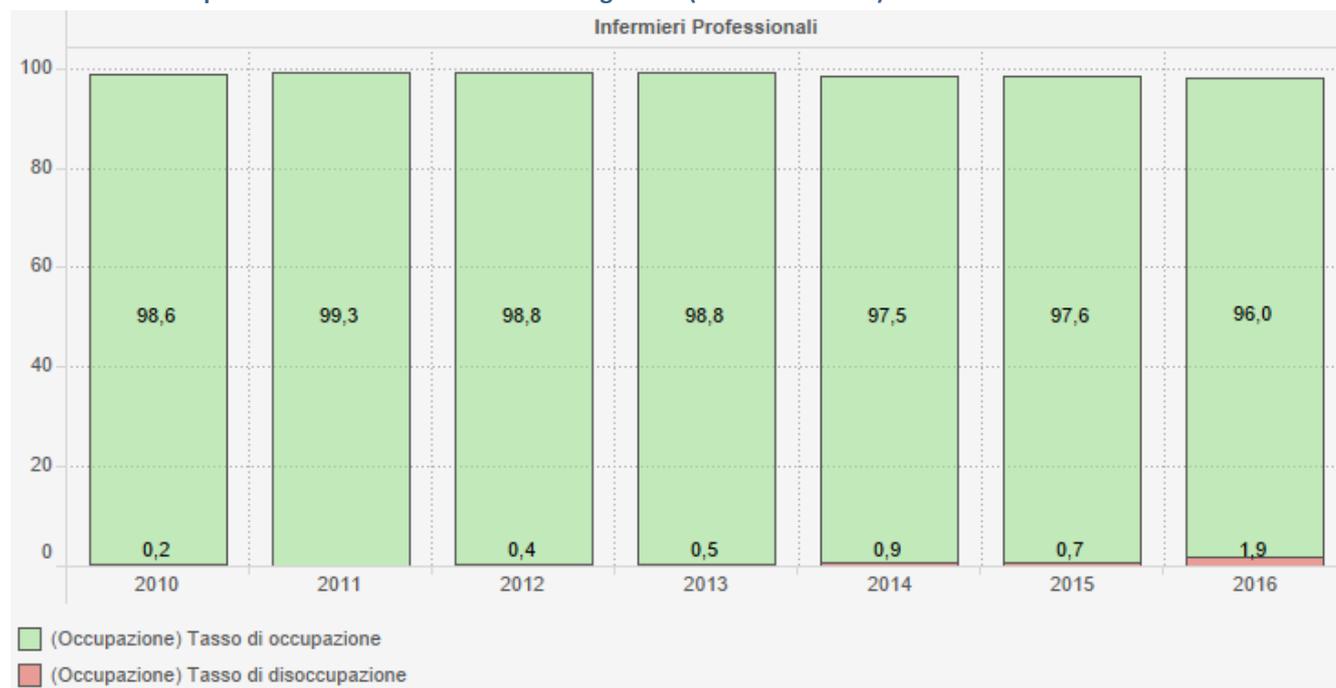
Fonte: Elaborazioni Cresme su dati MIUR

Laureati di secondo livello (tutti i diplomi; L-SNT1; LM-SNT1)



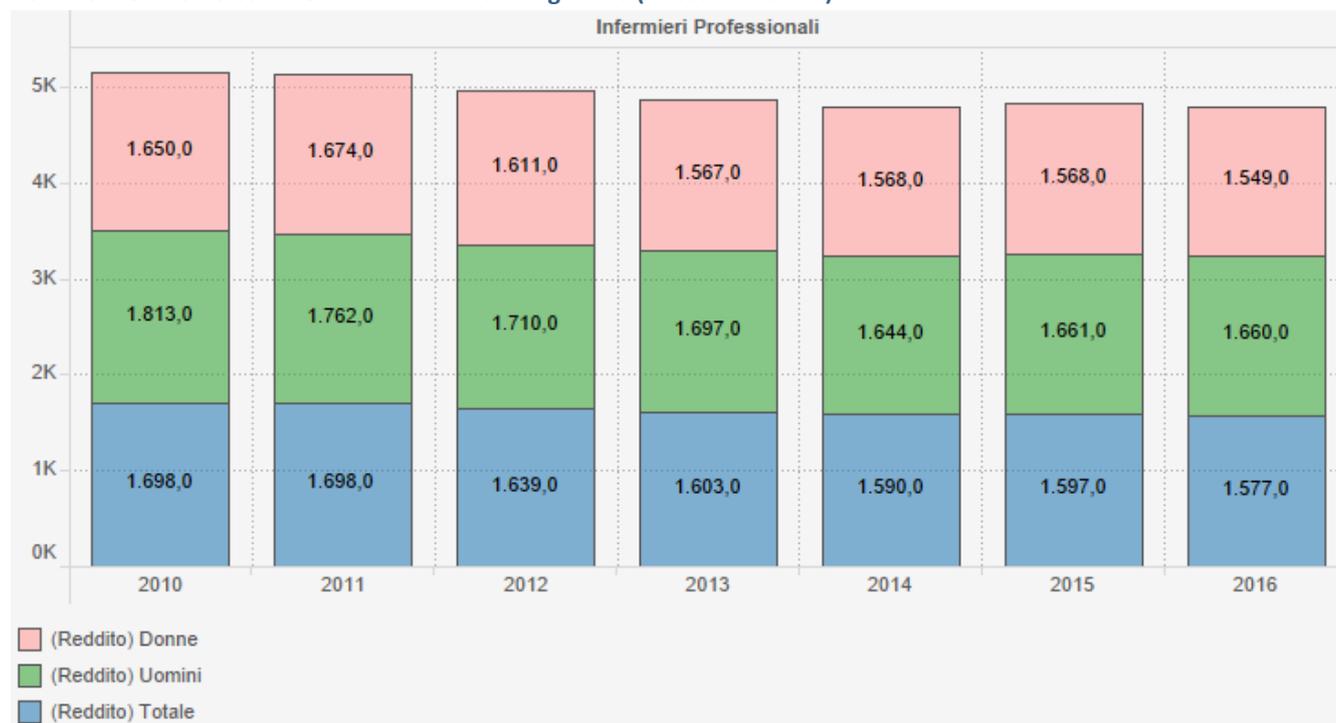
Fonte: Elaborazioni Cresme su dati MIUR

Inserimento occupazionale a tre anni dalla laurea magistrale (classe: LM-SNT1)



Fonte: Elaborazioni Cresme su dati Almalaurea

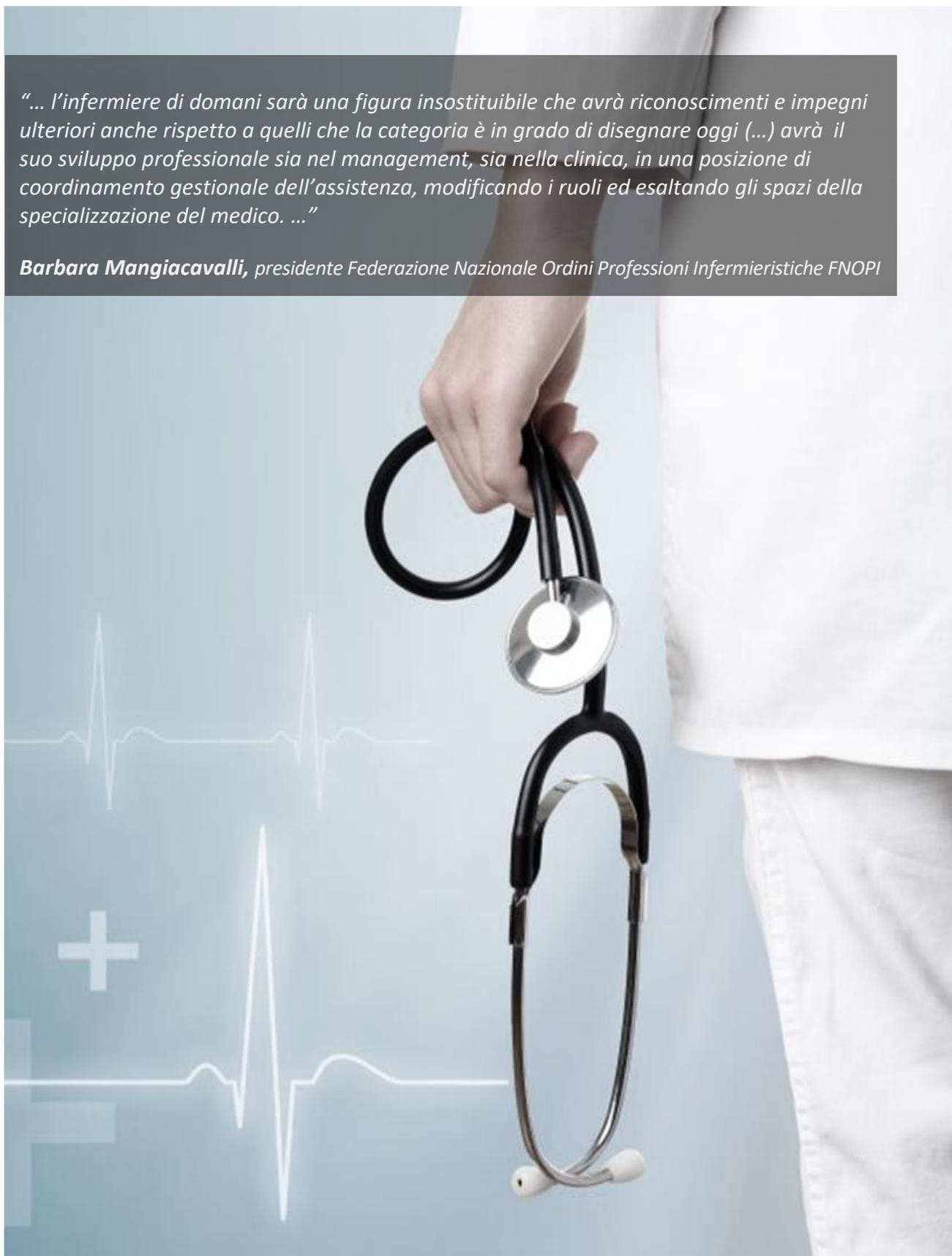
Reddito mensile netto a tre anni dalla laurea magistrale (classe: LM-SNT1)



Fonte: Elaborazioni Cresme su dati Almalaurea

“... l’infermiere di domani sarà una figura insostituibile che avrà riconoscimenti e impegni ulteriori anche rispetto a quelli che la categoria è in grado di disegnare oggi (...) avrà il suo sviluppo professionale sia nel management, sia nella clinica, in una posizione di coordinamento gestionale dell’assistenza, modificando i ruoli ed esaltando gli spazi della specializzazione del medico. ...”

Barbara Mangiacavalli, presidente Federazione Nazionale Ordini Professioni Infermieristiche FNOPI



23%

È la percentuale di **uomini** tra gli iscritti all'albo; era il 21% nel 2003

Gli iscritti all'albo

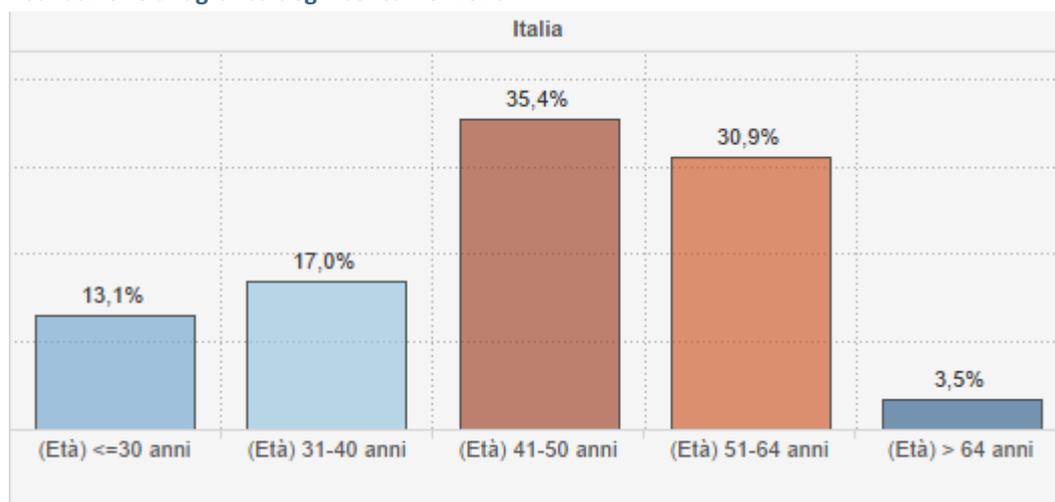
| Ordine | Territorio | Classe | 2000 | 2003 | 2006 | 2010 | 2016 |
|------------|------------|------------------|---------|---------|---------|---------|---------|
| Infermieri | Italia | (Genere) Femmine | | 252.909 | 272.449 | 294.516 | 337.788 |
| | | (Genere) Maschi | | 68.355 | 73.922 | 82.513 | 100.956 |
| | | Totale | 312.566 | 321.264 | 346.371 | 377.029 | 438.744 |

Fonte: Elaborazioni Cresme su dati Federazione Nazionale

34%

Sono gli infermieri con più di cinquant'anni; erano il 54% nel 2000 a testimoniare di una professione dall'elevato tasso di ingresso

Distribuzione anagrafica degli iscritti nel 2016



Fonte: Elaborazioni Cresme su dati Federazione Nazionale

439k

È il valore massimo raggiunto dal numero di iscritti nel 2016

Serie storica degli iscritti dal 2000

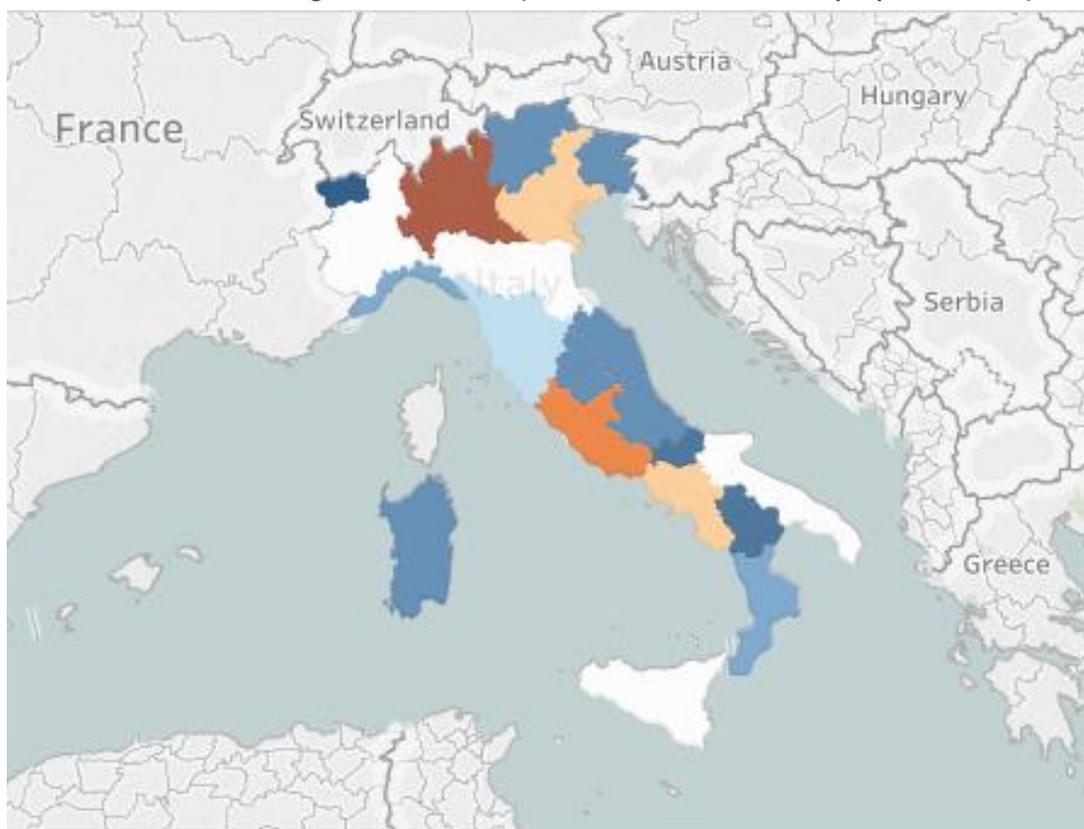


Fonte: Elaborazioni Cresme su dati Federazione Nazionale

59k

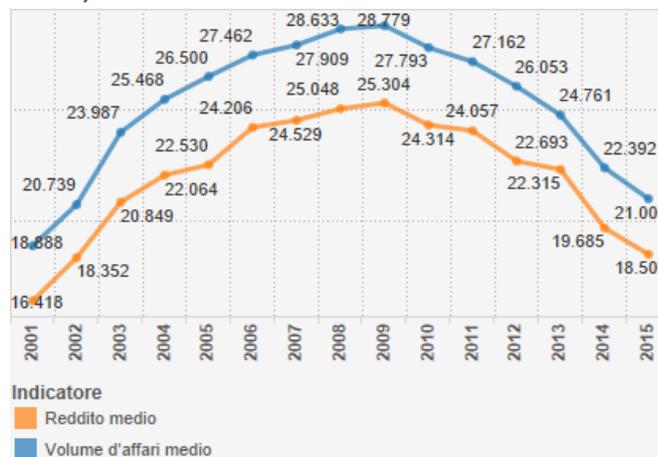
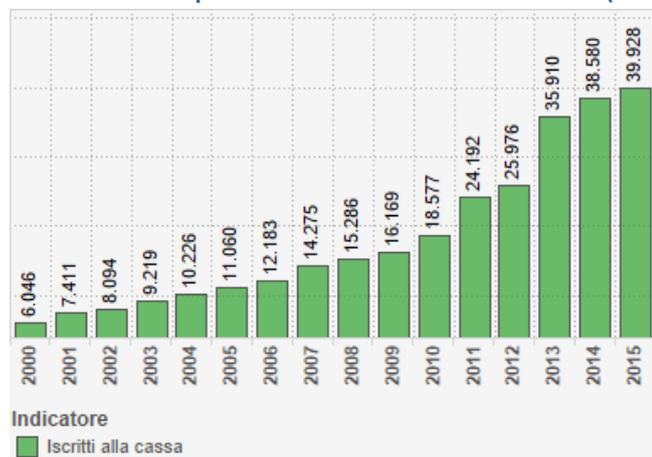
La Lombardia è la regione italiana con il maggior numero di infermieri iscritti all'albo; segue il Lazio, con 44 mila e la Campania, con 37 mila

Distribuzione territoriale degli iscritti nel 2015 (arancio scuro i territori con più professionisti)



Fonte: Elaborazioni Cresme su dati Federazione Nazionale

Iscritti alla cassa previdenziale e statistiche reddituali (medie annue)

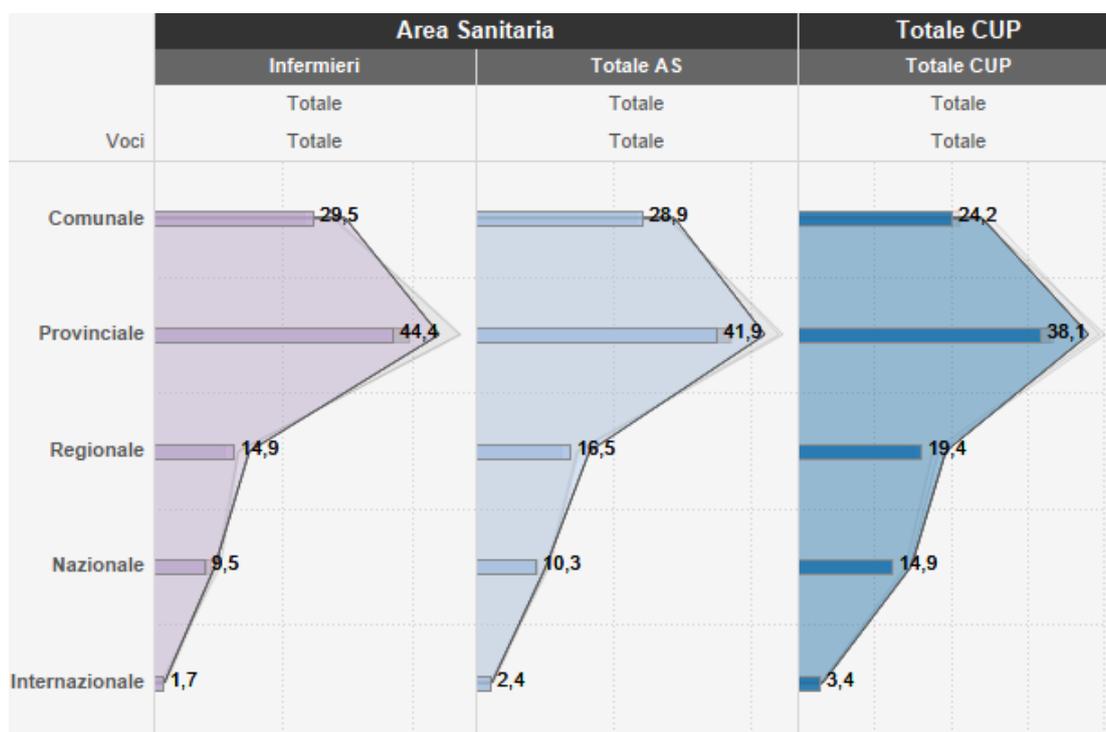


Fonte: Elaborazioni Cresme su dati Cassa Previdenziale

Il range territoriale di attività (2016)

59%

Quella locale è la dimensione territoriale tipica degli infermieri italiani; oltre il 74%, infatti, opera prevalentemente al livello comunale (30%) o provinciale (44%).



Fonte: Prima indagine CUP/Cresme sulle professioni in Italia

Andamento congiunturale del reddito professionale (quote percentuali)

Congiuntura

Gli infermieri hanno risentito della difficile situazione economica. Nell'ultimo triennio hanno indicato un reddito in calo il 30% di coloro che hanno risposto al questionario CUP/Cresme

| Professione | Anno | Andamento congiunturale del reddito professionale (quote percentuali) | | | | |
|-------------|--------|-----------------------------------------------------------------------|------|------|------|------|
| Infermieri | Totale | 2013 | 7,4 | 15,9 | 71,4 | 4,7 |
| | | 2014 | 6,6 | 20,9 | 63,8 | 6,7 |
| | | 2015 | 8,8 | 23,4 | 58,2 | 6,5 |
| | | 2016 | 10,6 | 21,9 | 56,2 | 8,1 |
| Totale AS | Totale | 2013 | 7,6 | 15,6 | 70,0 | 6,0 |
| | | 2014 | 6,7 | 19,7 | 63,5 | 8,0 |
| | | 2015 | 8,5 | 22,1 | 57,7 | 8,4 |
| | | 2016 | 10,7 | 20,8 | 54,9 | 9,9 |
| Totale CUP | Totale | 2013 | 12,1 | 13,7 | 60,8 | 10,6 |
| | | 2014 | 10,2 | 18,0 | 54,3 | 13,7 |
| | | 2015 | 12,0 | 19,3 | 48,4 | 14,7 |
| | | 2016 | 14,4 | 18,1 | 46,0 | 15,6 |

Voci: Forte calo (Rosso), Calo (Rosa), Stabile (Giallo), Crescita (Verde chiaro), Forte crescita (Verde scuro)

Fonte: Prima indagine CUP/Cresme sulle professioni in Italia

PSICOLOGI

www.psy.it



ORDINE
NAZIONALE
PSICOLOGI



101.277 Iscritti all'albo (2016)

Cassa previdenziale

ENPAP

www.enpap.it



ENTE NAZIONALE DI PREVIDENZA
ED ASSISTENZA PER GLI PSICOLOGI

54.444 Iscritti alla cassa (2016)

Lo Psicologo, proiettato sul cambiamento, ma ancorato ad una identità culturale, etica e scientifica

Fulvio Gardine, presidente del Consiglio Nazionale Ordine degli Psicologi

La professione di psicologo in Italia conta oltre 100 mila iscritti all'albo, professionisti i cui ambiti di attività sono cambiati nel tempo, diversificandosi e ancorandosi ai vari contesti di vita, in una direzione di progressivo disinvestimento dalla vocazione iniziale, la quale veniva esclusivamente declinata in ambito clinico e sanitario.

Lo stato di salute della professione e del settore

Allo stato attuale la psicologia ha attivato una forte spinta propulsiva con l'intento di intercettare la domanda sociale e i problemi emergenti della nostra epoca, proponendosi in contesti sempre più diversificati (di vita, organizzativi e sociali). Si può dire che la psicologia abbia utilizzato per sé stessa lo stesso costrutto che utilizza nella pratica professionale: la resilienza; resilienza che non significa solo adattarsi ad un nuovo contesto, quanto, piuttosto, saper cogliere opportunità di sviluppo anche nei momenti di crisi più profondi. In questo contesto diviene ancor più necessario, e cruciale, il lavoro di tutela dell'Ordine professionale, chiamato ad esercitare una funzione di valorizzazione e, al tempo stesso, di difesa della professione nei suoi nuovi contesti di intervento, fermo restando il compito principale di tutela dei cittadini e degli utenti.

Venti anni di vita ordinistica

Gli ultimi venti anni racchiudono tutta la vita "ordinata" degli psicologi italiani. La legge di ordinamento professionale, infatti, risale al 1989, e la costituzione dei vari Consigli territoriali, e poi del Nazionale, è ancora più recente (1994/1995). La professione, tuttavia, era esercitata anche in precedenza; le prime facoltà in Italia sono state fondate nel 1970/1971 a Padova e a Roma, ma la costituzione dell'Ordine ha consentito, non solo il monitoraggio del numero dei professionisti, ma anche l'attivazione di una interlocuzione istituzionale per lo sviluppo di politiche professionali a vantaggio della categoria e a tutela della società civile, non solo dei singoli, ma anche dei sistemi organizzativi e delle persone, in una prospettiva di intervento situato a più livelli. Intanto le iscrizioni all'Albo continuano ad aumentare, così come negli anni sono aumentate le facoltà e i corsi di laurea in psicologia. Ed è per questo che è necessario, ed urgente, un generale ripensamento dell'organizzazione del sistema formativo, con l'obiettivo di facilitare la transizione tra formazione e lavoro, e di garantire ai laureati in psicologia un'adeguata formazione nelle competenze professionali iniziali, come

necessario per tutti i corsi di studio che preparano all'esercizio di professioni rilevanti per la tutela della salute.

Gli effetti della crisi

La crisi ha avuto ripercussioni su due versanti: dal lato del lavoro pubblico, ha indotto la pressoché totale impossibilità di accedere al lavoro nel SSN, come conseguenza indiretta del processo di *spending-review*; si è trattato di un approccio miope, che non ha preso in considerazione possibili conseguenze nel medio lungo termine, poiché disinvestire sugli interventi in ambito psicologico inibisce la capacità di intervenire tempestivamente sui casi di disagio prima che questi si cronicizzino nella patologia. Sul versante dell'attività privata, le difficoltà economiche delle famiglie hanno precluso l'accesso alle prestazioni di tipo psicologico ad opera dei libero-professionisti.

La formazione di base

Dal punto di vista della formazione, di recente il Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Psicologi, la Conferenza della Psicologia Accademica e l'Associazione Italiana di Psicologia, hanno condiviso e inviato alle istituzioni, MIUR, CUN e ANVUR, un documento con richieste precise per la ridefinizione dei dispositivi formativi per l'accesso e l'esercizio della professione. In particolare si chiede: in primo luogo, l'assegnazione delle lauree di Psicologia a classi di minore numerosità, infatti i corsi di studio per la formazione degli psicologi sono al momento gli unici fra quelli attinenti alle professioni preposte alla tutela del diritto costituzionale alla salute ad essere assegnati alla classe di massima numerosità; in secondo luogo, la revisione dell'esame di stato, che nella forma attuale non risponde più alle sue finalità di cerniera tra formazione e mondo del lavoro, non consentendo di valutare in modo efficace le competenze metodologiche, deontologiche e professionali acquisite nel percorso universitario e nel successivo tirocinio professionalizzante; terzo, il riordino degli ordinamenti delle Scuole di Specializzazione dell'Area Psicologica, che ne possa articolare i percorsi da 240 CFU in 4 anni di corso, destinando almeno il 70% del complesso delle attività formative (pari a 168 CFU) ad attività professionali di formazione specialistica supervisionata (da svolgersi in strutture universitarie o convenzionate), coerenti con i profili specialistici e gli obiettivi di ciascuna tipologia di scuola; e che potranno essere riconsiderati e meglio precisati dallo stesso Decreto con una riduzione della durata della formazione Universitaria anche rispetto agli attuali 300 CFU in 5 anni, e quindi in linea con quanto avvenuto con le Scuole di Area Medica e Sanitaria, e senza alcun costo aggiuntivo per la pubblica amministrazione.

L'innovazione nella professione: criticità e pericoli della comunicazione digitale

La Commissione Atti tipici, Osservatorio e tutela della professione, istituita presso il Consiglio Nazionale, ha prodotto all'inizio di quest'anno un documento sulla "*Digitalizzazione della professione e dell'intervento psicologico mediato dal web*"; si tratta della migliore risposta che la categoria può dare alle istanze di innovazione che attraversano il nostro tempo. Le cosiddette nuove tecnologie hanno radicalmente modificato lo stile di vita dei cittadini, il loro modo di relazionarsi con il mondo, di vivere le emozioni, di progettare la vita; si tratta di una trasformazione epocale, e per questo è stato necessario proporre una cornice di riferimento per coniugare la definizione di atti tipici della professione con tutta la tipologia delle tecnologie informatiche e dei social network, ad uso non solo degli specialisti, ma anche di chiunque abbia interesse verso l'innovazione. Entrando nello specifico, gli ambiti di interesse, e influenza, per la professione sono individuabili in alcuni macro temi: l'accesso all'informazione sul web sui temi di salute e benessere e le modalità di ricerca delle figure professionali in grado di rispondere a tali domande; la mediazione digitale nell'intervento psicologico, che modifica gli assunti alla base della relazione psicologo-cliente; le tecnologie sostitutive e la regolamentazione delle applicazioni informatiche psicologiche nell'ottica di tutela sia del cliente, sia dell'immagine del professionista; le culture d'uso dei dispositivi digitali e dei social, ovvero la promozione della consapevolezza dei mezzi utilizzati e del potere amplificante che essi possiedono. In questi ambiti si inserisce la proposta dell'Ordine, in particolare: regolamentare i canali di accesso per la professione; la certificazione digitale della professione; la comunicazione capillare all'utenza; la regolamentazione delle applicazioni informatiche; nuova normativa delle Linee Guida; l'istituzione di un osservatorio permanente sul fenomeno.

Il ruolo della Categoria

In questo scenario, è compito degli psicologi, ovvero dei professionisti che fanno della relazione con l'altro la base di ogni

intervento, conoscere e anticipare gli eventi, immaginando come sarà la società nel suo insieme tra qualche anno e, in particolare, quali saranno le reti sociali di assistenza e tutela della salute. Del resto, il contributo che la Categoria può dare allo sviluppo del Paese è proprio quello di accompagnarlo verso quei processi di cambiamento virtuosi che abbiano come obiettivo il miglioramento della qualità della vita, il benessere individuale e collettivo e, perché no, la felicità. Il compito dell'Ordine è quello di continuare a proporre una cornice di riferimento strutturata in cui i professionisti possano riconoscersi e vedere la propria attività riconosciuta, tutelata e al tempo stesso promossa.

I temi strategici e la visione del futuro della professione

Si tratta di un tema strategico, ovvero quello di essere in grado, la Categoria come il singolo professionista, di utilizzare strumenti e competenze tipiche della professione di psicologo per accompagnare il processo di sviluppo del Paese verso modernità, nuovi processi comunicativi e crescita; con l'Ordine che ha il compito istituzionale di promuovere e tutelare la professione, che è chiamata a perseguire l'obiettivo della salute in tutte le sue declinazioni. In questa fase l'Ordine è chiamato a facilitare i percorsi di sviluppo delle competenze professionali in modo da contribuire ad accrescere il valore delle stesse nei confronti dei singoli, delle organizzazioni, delle istituzioni e, più in generale, della società civile, sul piano della salute e sul piano culturale. Di contro, la politica ha il dovere di ascoltare le istanze di una categoria che conosce la società nel profondo ed è in grado di decodificare la domanda emozionale nascente e le nuove istanze che albergano nei contesti liquidi tipici della nostra modernità. La visione del futuro, quindi, è quella di una professione proiettata su un inevitabile percorso di cambiamento ma saldamente ancorata alla propria identità culturale, etica e scientifica.

La professione di psicologo è una professione intellettuale regolamentata dalla *legge n. 56 del 1989*, che le definisce come “professione che comprende l'uso degli strumenti conoscitivi e di intervento per la prevenzione, la diagnosi, le attività di abilitazione-riabilitazione e di sostegno in ambito psicologico rivolte alla persona, al gruppo, agli organismi sociali e alle comunità. Comprende anche le attività di sperimentazione, ricerca e didattica in tale ambito”. Per esercitare la professione di psicologo, al pari della professione di dottore in tecniche psicologiche, è obbligatoria, ai sensi della *Legge n. 56 del 18 febbraio 1989* e della *Legge n. 170 dell'11 luglio 2003*, l'acquisizione dell'abilitazione attraverso l'esame di Stato e la successiva iscrizione all'albo professionale.

L'albo professionale per gli psicologi, dopo la riforma del 2001 (DPR 328/2001), è diviso in due sezioni: la sezione A, formata da coloro che hanno il titolo professionale di Psicologo, e la sezione B, costituita da coloro che hanno il titolo professionale di Dottore in tecniche psicologiche per i contesti sociali, organizzativi e del lavoro o di Dottore in tecniche psicologiche per i servizi alla persona e alla comunità (Psicologo junior fino al 2003). Per quanto riguarda la sezione A, i requisiti per l'ammissione all'esame di Stato sono: laurea specialistica nella classe 58/S (DM 509/1999) o laurea magistrale nella classe LM 51 (DM 270/2004) in Psicologia, oppure laurea quinquennale in Psicologia secondo l'ordinamento previgente; avvenuto tirocinio della durata di un anno (DM 239/1992). Qualora gli iscritti nella sezione A abbiano conseguito la specializzazione in psicoterapia, l'esercizio dell'attività di psicoterapeuta è annotata nell'Albo. Per quanto riguarda la sezione B per l'ammissione all'esame di Stato sono richieste: laurea nella classe 34 (DM 509/1999) o nella classe L-24 (DM 270/2004) - Scienze e tecniche psicologiche; avvenuto tirocinio della durata di sei mesi (DPR 328/2001). Con questi titoli è possibile richiedere l'iscrizione a qualsiasi ordine territoriale degli psicologi, così come è possibile iscriversi all'esame di Stato in qualsiasi sede universitaria. Il comportamento professionale dello psicologo iscritto all'albo professionale è regolato dalle norme etiche contenute nel Codice deontologico, la cui ultima recente stesura è stata approvata dal Consiglio Nazionale dell'Ordine degli psicologi a dicembre 2006.

L'Ordine degli psicologi è l'ordine professionale che riunisce tutti gli esercenti la professione di psicologo. È un ente di diritto pubblico vigilato dal Ministero della Salute, istituito ai sensi della Legge n. 56 del 18 febbraio 1989, e svolge una funzione di autogoverno finalizzata alla tutela dei diritti del cittadino/utente. L'Ordine promuove azioni di valutazione e monitoraggio dei fabbisogni

formativi e degli sbocchi professionali finalizzati alla programmazione degli accessi alla formazione di base, specialistica ed avanzata. È costituito da un Ordine nazionale (CNOP) e da più Ordini territoriali, composti da un numero variabile di membri (fino ad un massimo di quindici) in ragione del numero degli iscritti che rappresentano.

Gli psicologi svolgono attività di natura tecnico-operativa in campo psicologico nei riguardi di persone, gruppi, organismi sociali e comunità, ovvero studiano i processi mentali e i comportamenti di individui e gruppi, diagnosticano e trattano disabilità cognitive, problemi e disordini mentali, comportamentali ed emotivi. Tali attività sono svolte alle dipendenze di soggetti pubblici e privati e di organizzazioni del terzo settore o come liberi professionisti. Lo psicologo specialista (iscritto alla sezione A dell'albo) svolge inoltre attività che implicano l'uso di metodologie innovative o sperimentali, quali strumenti conoscitivi e di intervento per la prevenzione, la diagnosi, le attività di abilitazione, riabilitazione e sostegno. Svolge inoltre il compito di coordinare e supervisionare il lavoro degli iscritti nella sezione B; per questi ultimi sono individuati due ambiti principali di intervento: quello legato ai contesti sociali, organizzativi e del lavoro, e quello legato ai servizi alla persona e alla comunità. Infine, lo psicologo-psicoterapeuta, svolge attività di psicoterapia rivolta al singolo, alla coppia e a gruppi.

Ambiti di impiego



Requisiti di accesso

Albo Sezione A – Psicologo

Laurea Specialistica/Magistrale

Classe **LM-51** *Psicologia (ex-classe 58/S)*

Tirocinio della durata di un anno

Albo Sezione B – Dottore in tecniche psicologiche

Laurea di primo livello

Classe **L-24** *Scienze e tecniche psicologiche (ex-classe 34)*

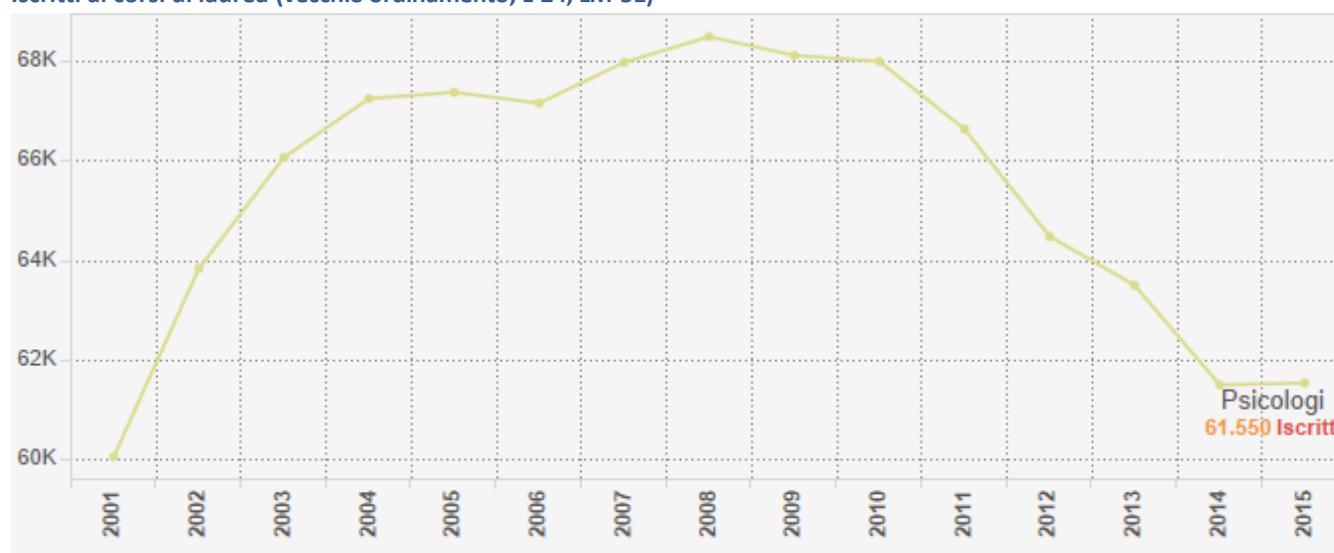
Tirocinio della durata di sei mesi

Iscritti, Laureati e immatricolati (vecchio ordinamento; L-24; LM-51)

| Professione | Corso | 2001 | 2002 | 2003 | 2004 | 2005 | 2006 | 2007 | 2008 | 2009 | 2010 | 2011 | 2012 | 2013 | 2014 | 2015 | |
|---------------|----------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|
| Psicologi | Iscritti | CDL | 41.846 | 33.584 | 25.364 | 17.539 | 11.046 | 7.314 | 5.010 | 3.734 | 2.802 | 2.086 | 1.608 | 1.131 | 893 | 562 | 422 |
| | | L | 18.221 | 30.087 | 39.033 | 44.202 | 46.484 | 46.020 | 46.434 | 46.894 | 46.753 | 47.431 | 46.206 | 44.033 | 42.899 | 40.894 | 40.668 |
| | | LM | | 182 | 1.689 | 5.525 | 9.862 | 13.839 | 16.551 | 17.881 | 18.578 | 18.495 | 18.839 | 19.333 | 19.723 | 20.057 | 20.460 |
| Immatricolati | CDL | 244 | 240 | 16 | 6 | | | | | | | | | | | | |
| | L | 11.926 | 10.142 | 10.330 | 10.542 | 10.264 | 9.256 | 9.712 | 9.000 | 8.886 | 9.835 | 8.809 | 7.686 | 7.774 | 7.155 | | |
| | LM | | | | | | | | | | | | | | | | |
| Laureati | CDL | 4.394 | 5.100 | 6.048 | 6.643 | 6.056 | 4.714 | 2.454 | 1.420 | 719 | 496 | 385 | 254 | 159 | 69 | 52 | |
| | L | | 145 | 1.437 | 3.497 | 6.144 | 7.696 | 7.770 | 7.376 | 7.607 | 7.615 | 7.754 | 7.975 | 7.981 | 8.242 | 7.857 | |
| | LM | | | | 62 | 622 | 1.752 | 3.096 | 4.338 | 4.896 | 5.539 | 6.343 | 5.868 | 5.906 | 5.892 | 6.334 | |

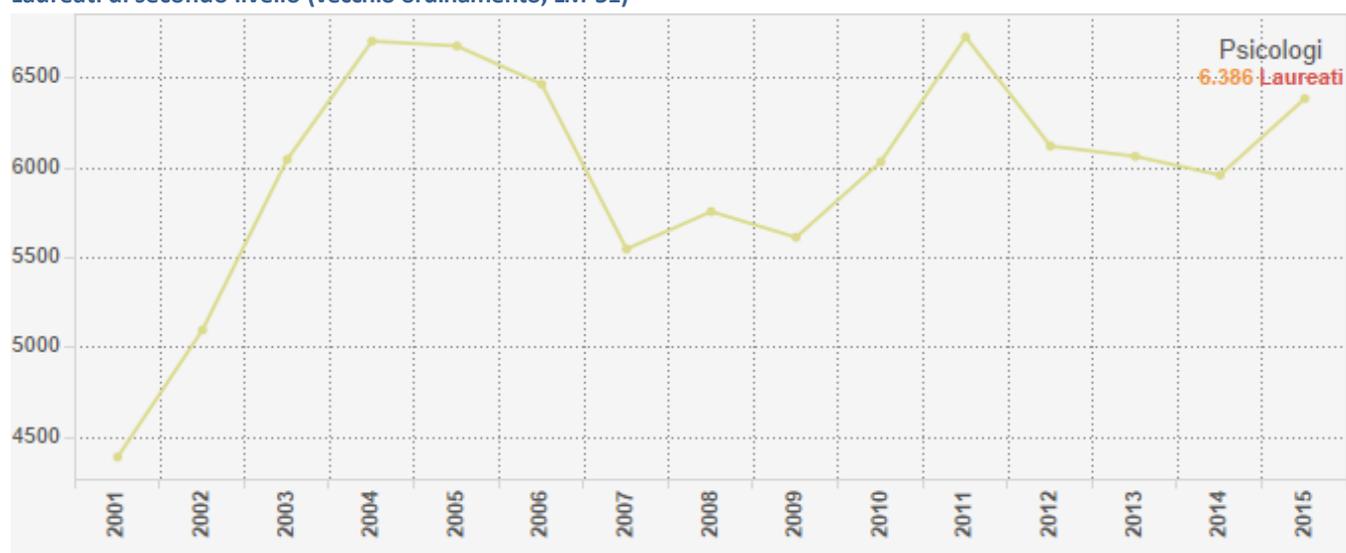
Fonte: Elaborazioni Cresme su dati MIUR

Iscritti ai corsi di laurea (vecchio ordinamento; L-24; LM-51)



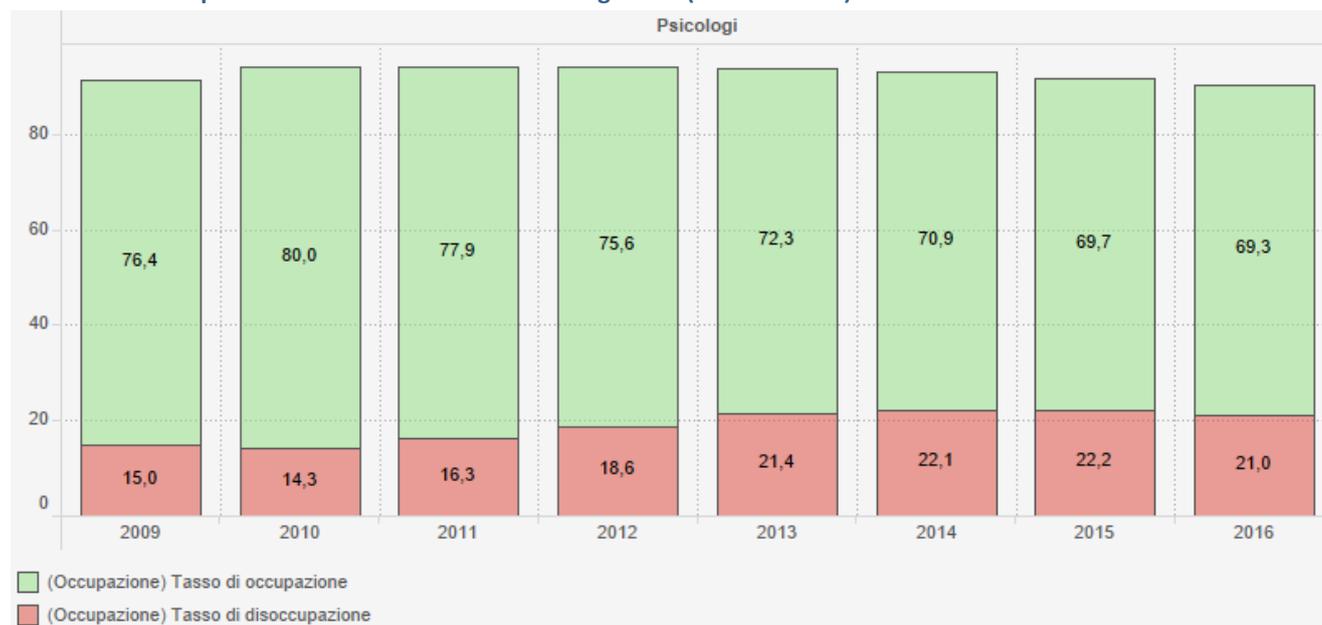
Fonte: Elaborazioni Cresme su dati MIUR

Laureati di secondo livello (vecchio ordinamento; LM-51)



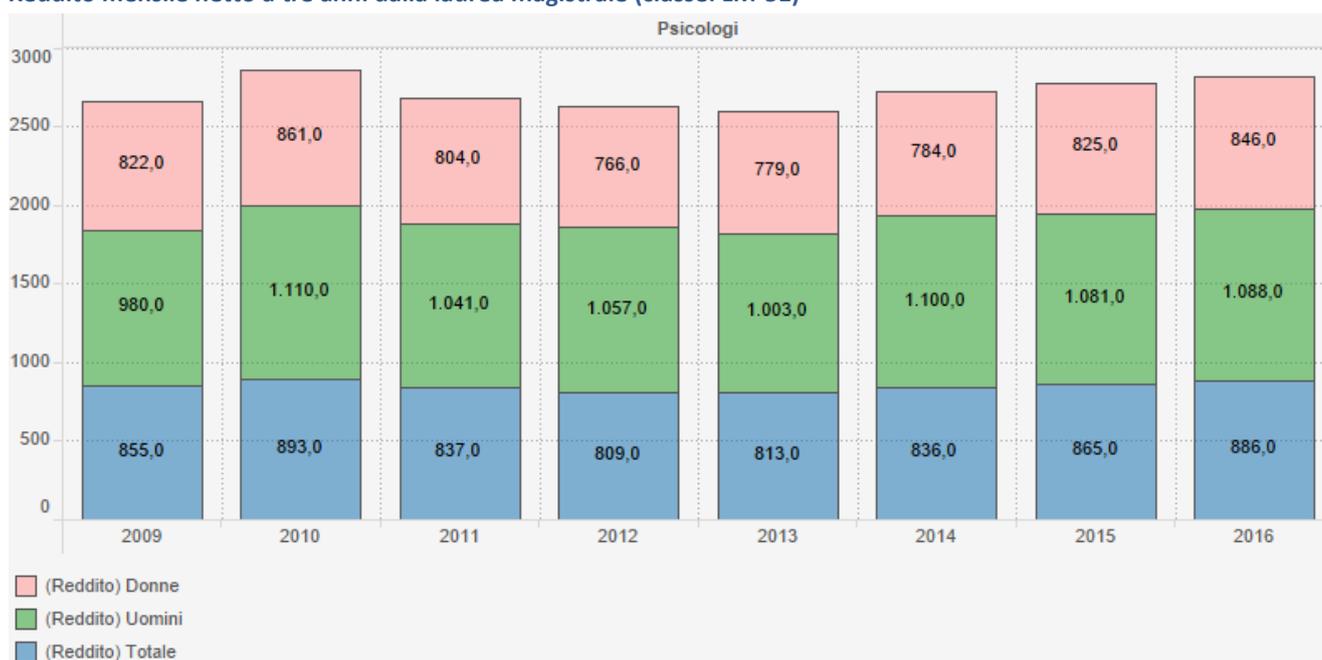
Fonte: Elaborazioni Cresme su dati MIUR

Inserimento occupazionale a tre anni dalla laurea magistrale (classe: LM-51)



Fonte: Elaborazioni Cresme su dati Almalaurea

Reddito mensile netto a tre anni dalla laurea magistrale (classe: LM-51)



Fonte: Elaborazioni Cresme su dati Almalaurea

“... la politica ha il dovere di ascoltare le istanze di una categoria che conosce la società nel profondo ed è in grado di decodificare la domanda emozionale nascente e le nuove istanze che albergano nei contesti liquidi tipici della nostra modernità ...”

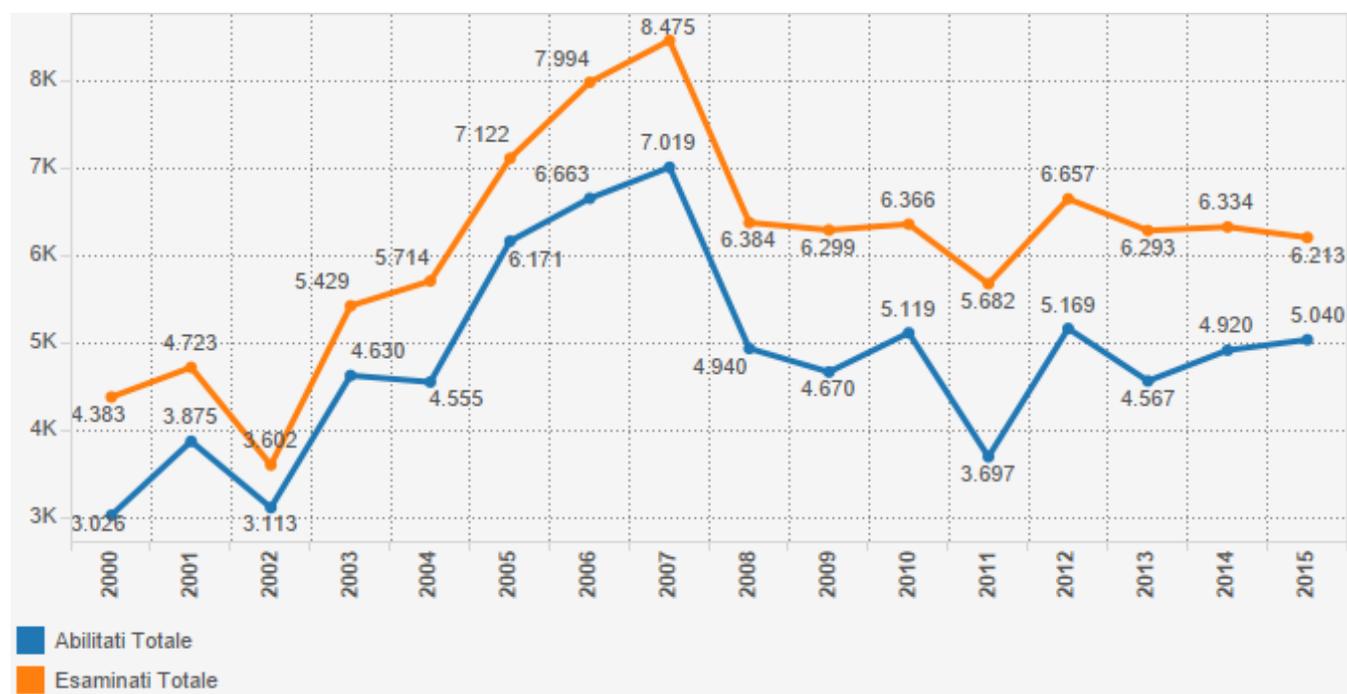
Fulvio Giardine, presidente del Consiglio Nazionale Ordine degli Psicologi



| Ordine | Titolo | Sezione | | 2002 | 2003 | 2004 | 2005 | 2006 | 2007 | 2008 | 2009 | 2010 | 2011 | 2012 | 2013 | 2014 | 2015 | |
|-----------|-----------|---------|-------------------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|--|
| Psicologi | Psicologi | A | Esaminati Femmine | 2.995 | 4.526 | 4.835 | 5.993 | 6.839 | 6.987 | 5.422 | 5.361 | 5.452 | 4.899 | 5.283 | 5.381 | 5.438 | 5.281 | |
| | | | Abilitati Femmine | 2.606 | 3.878 | 3.902 | 5.336 | 5.736 | 5.837 | 4.203 | 3.976 | 4.382 | 3.185 | 4.133 | 3.942 | 4.247 | 4.354 | |
| | | | Esaminati Maschi | 607 | 903 | 879 | 1.129 | 1.155 | 1.488 | 962 | 938 | 914 | 783 | 1.374 | 912 | 896 | 932 | |
| | | | Abilitati Maschi | 507 | 752 | 653 | 835 | 927 | 1.182 | 737 | 694 | 737 | 512 | 1.036 | 625 | 673 | 686 | |
| | | | Esaminati Totale | 3.602 | 5.429 | 5.714 | 7.122 | 7.994 | 8.475 | 6.384 | 6.299 | 6.366 | 5.682 | 6.657 | 6.293 | 6.334 | 6.213 | |
| | | | Abilitati Totale | 3.113 | 4.630 | 4.555 | 6.171 | 6.663 | 7.019 | 4.940 | 4.670 | 5.119 | 3.697 | 5.169 | 4.567 | 4.920 | 5.040 | |
| | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| | | B | Esaminati Femmine | | 22 | 88 | 113 | 112 | 121 | 116 | 71 | 61 | 61 | 54 | 33 | 43 | 26 | |
| | | | Abilitati Femmine | | 18 | 48 | 68 | 78 | 78 | 73 | 40 | 35 | 31 | 31 | 21 | 21 | 17 | |
| | | | Esaminati Maschi | | 5 | 10 | 16 | 32 | 22 | 17 | 23 | 19 | 20 | 20 | 13 | 14 | 6 | |
| | | | Abilitati Maschi | | 3 | 5 | 10 | 21 | 15 | 11 | 13 | 7 | 13 | 11 | 9 | 8 | 6 | |
| | | | Esaminati Totale | | 27 | 98 | 129 | 144 | 143 | 133 | 94 | 80 | 81 | 74 | 46 | 57 | 32 | |
| | | | Abilitati Totale | | 21 | 53 | 78 | 99 | 93 | 84 | 53 | 42 | 44 | 42 | 30 | 29 | 23 | |
| | | | | | | | | | | | | | | | | | | |

Fonte: Elaborazioni Cresme su dati MIUR

Esaminati e abilitati agli esami di abilitazione per l'esercizio della professione (sezione A dell'albo)



Fonte: Elaborazioni Cresme su dati MIUR

83%

È la percentuale di **donne** tra gli iscritti all'albo; era il 79% nel 2008

Gli iscritti all'albo

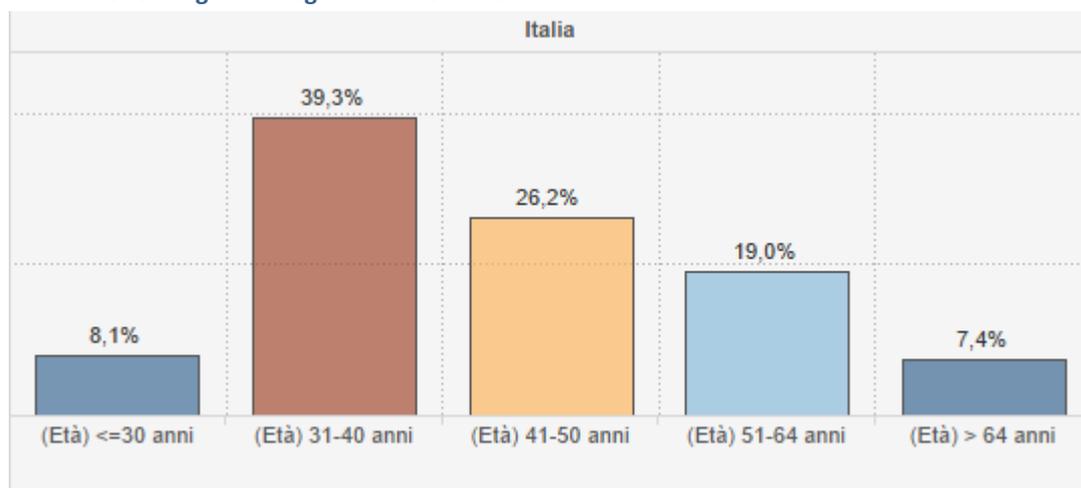
| Ordine | Territorio | Classe | 2002 | 2010 | 2014 | 2016 |
|-----------|------------|------------------|------|--------|--------|---------|
| Psicologi | Italia | (Genere) Maschi | | 14.820 | 16.431 | 17.296 |
| | | (Genere) Femmina | | 63.181 | 76.720 | 83.981 |
| | | Sezione A | | | | 100.996 |
| | | Sezione B | | | | 281 |
| | | Totale | | 39.760 | 78.001 | 93.151 |

Fonte: Elaborazioni Cresme su dati Consiglio Nazionale

47%

Sono gli psicologi con meno di quarant'anni, a cui aggiungere un altro 26% di quarantenni, a testimoniare di una professione ancora molto giovane

Distribuzione anagrafica degli iscritti nel 2016

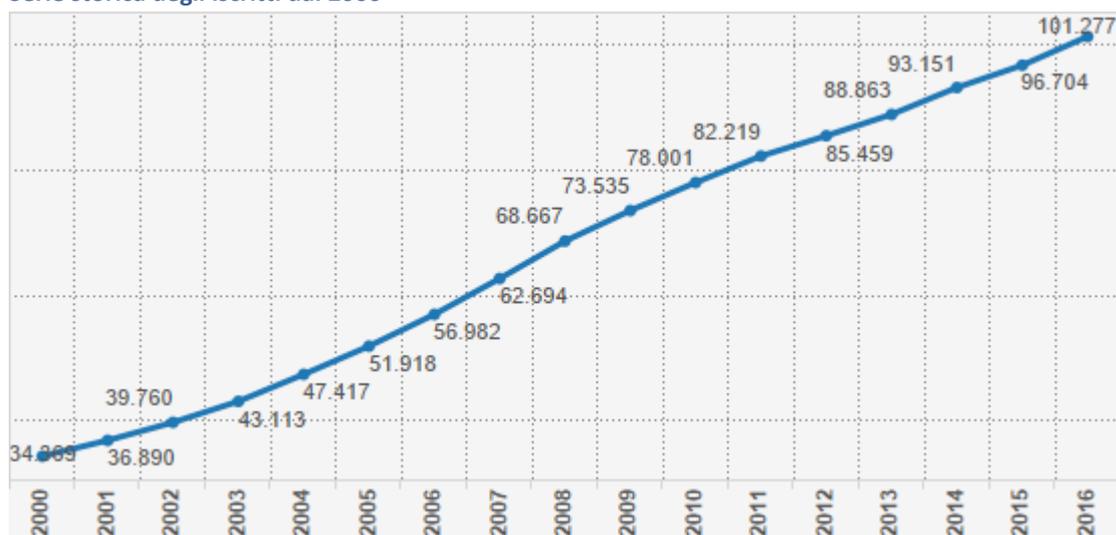


Fonte: Elaborazioni Cresme su dati Consiglio Nazionale

101k

È il valore massimo raggiunto dal numero di iscritti nel 2016; il trend di crescita della categoria non accenna a rallentare

Serie storica degli iscritti dal 2000

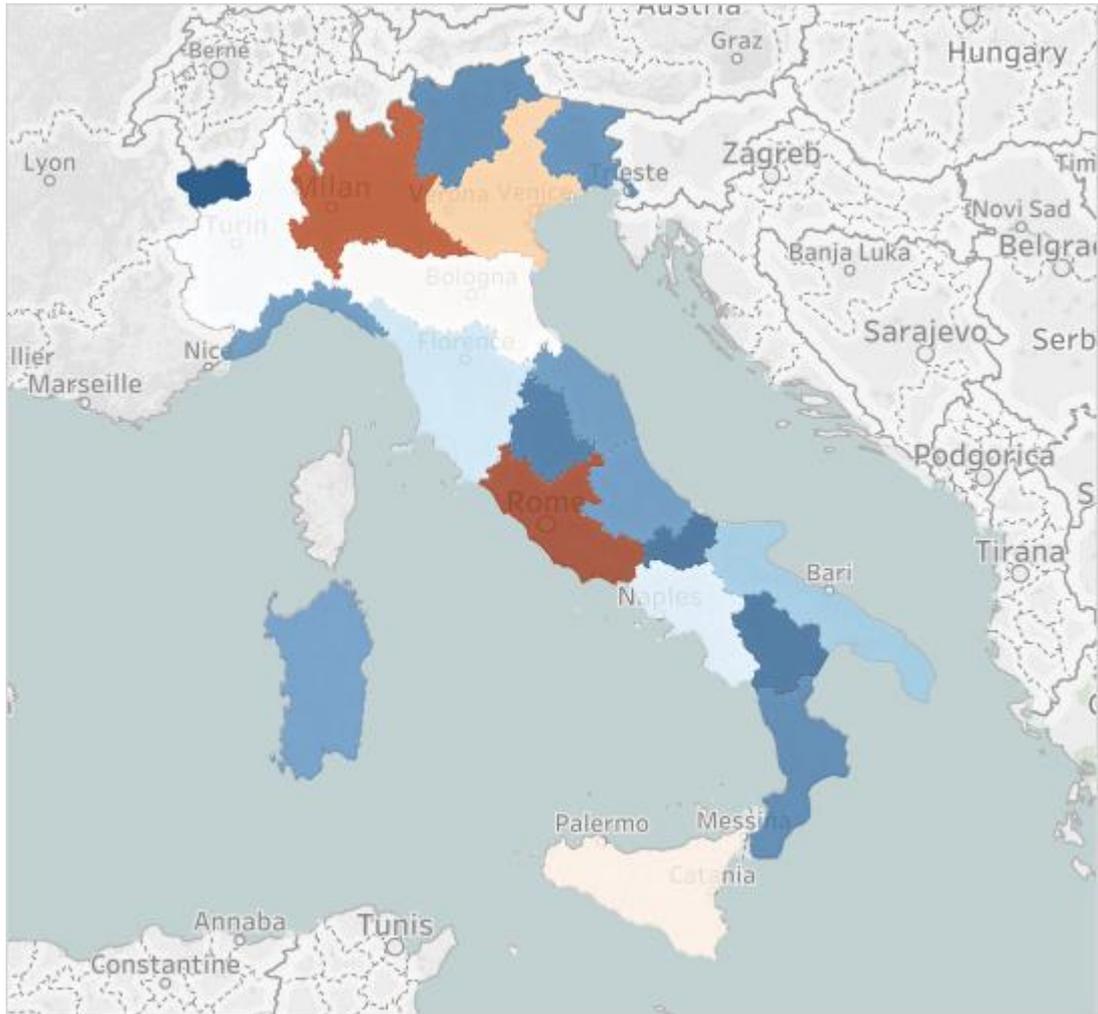


Fonte: Elaborazioni Cresme su dati Consiglio Nazionale

18.734

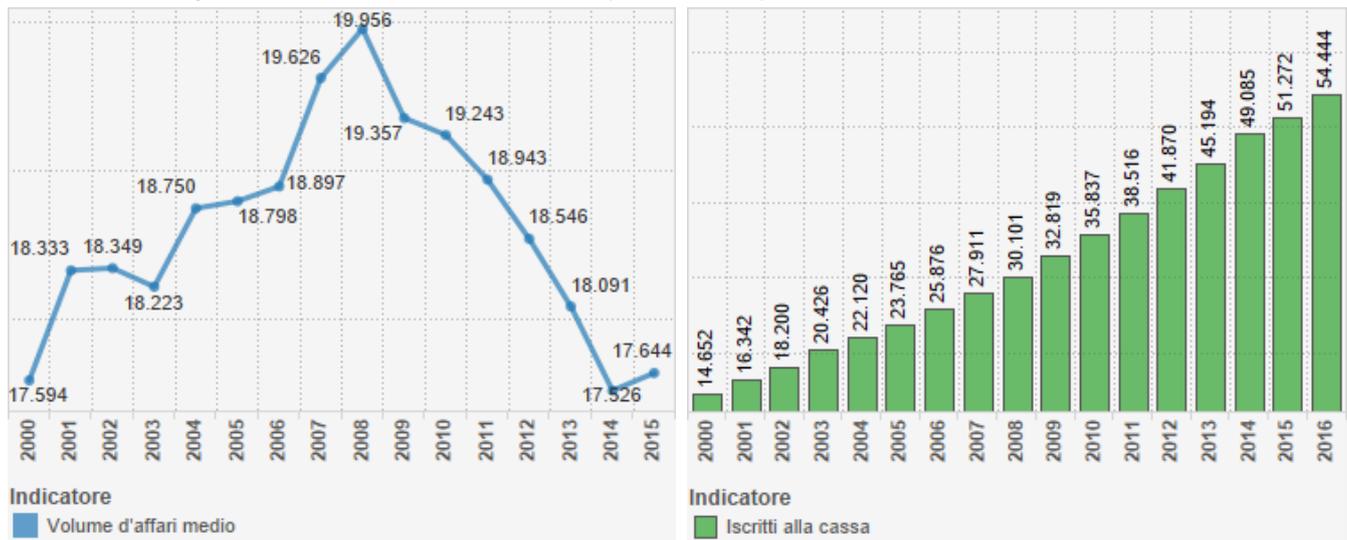
Il Lazio è la regione italiana con il maggior numero di psicologi iscritti all'albo; segue la Lombardia, con 17.300 e il Veneto, con 8.740 iscritti

Distribuzione territoriale degli iscritti nel 2016 (arancio scuro i territori con più professionisti)



Fonte: Elaborazioni Cresme su dati Consiglio Nazionale

Iscritti alla cassa previdenziale e statistiche reddituali (medie annue)

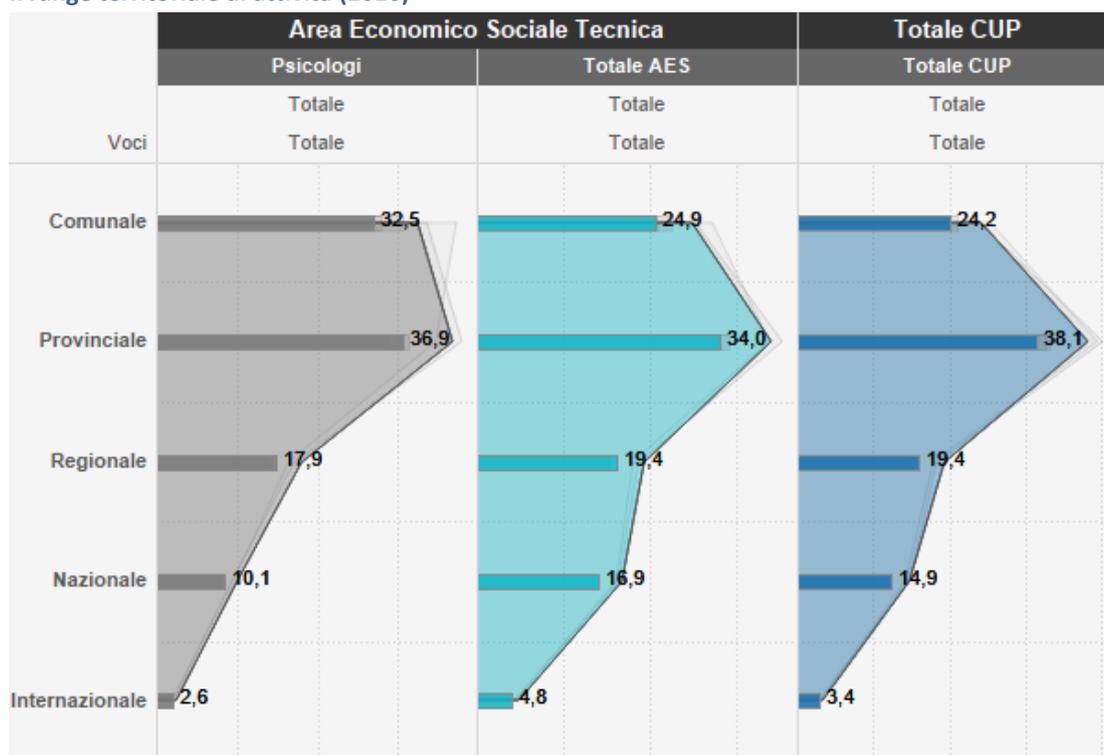


Fonte: Elaborazioni Cresme su dati Cassa Previdenziale

69%

Quella locale è la dimensione tipica degli psicologi italiani; un terzo, infatti, non si spinge oltre il proprio territorio comunale, mentre opera prevalentemente all'interno dei confini provinciali il 37% dei professionisti. Una quota minore, appena il 13%, ha indicato di operare al livello nazionale o internazionale (2,6%)

Il range territoriale di attività (2016)



Fonte: Prima indagine CUP/Cresme sulle professioni in Italia

Congiuntura

La categoria ha sicuramente sofferto il persistere della difficile situazione economica; tuttavia, anche rispetto ad altre realtà professionali, emergono indicazioni positive; quasi un terzo dei professionisti che hanno risposto all'indagine promossa dal CUP ha indicato di aver riscontrato una crescita del reddito professionale nel 2016, una percentuale in crescita rispetto all'anno precedente

Andamento congiunturale del reddito professionale (quote percentuali)

| Professione | Anno | Andamento congiunturale del reddito professionale (quote percentuali) | | | | | |
|-------------|--------|-----------------------------------------------------------------------|------|------|------|------|------|
| Psicologi | Totale | 2013 | 9,8 | 10,4 | 58,5 | 16,8 | 4,5 |
| | | 2014 | 7,5 | 13,0 | 52,4 | 21,7 | 5,3 |
| | | 2015 | 8,9 | 14,6 | 42,3 | 26,4 | 7,8 |
| | | 2016 | 10,7 | 14,1 | 37,6 | 25,8 | 11,7 |
| Totale AES | Totale | 2013 | 13,5 | 11,5 | 57,9 | 13,3 | |
| | | 2014 | 11,3 | 15,3 | 52,1 | 17,0 | 4,4 |
| | | 2015 | 12,7 | 15,5 | 46,0 | 19,2 | 6,5 |
| | | 2016 | 15,6 | 14,7 | 43,1 | 19,2 | 7,5 |
| Totale CUP | Totale | 2013 | 12,1 | 13,7 | 60,8 | 10,6 | |
| | | 2014 | 10,2 | 18,0 | 54,3 | 13,7 | |
| | | 2015 | 12,0 | 19,3 | 48,4 | 14,7 | 5,5 |
| | | 2016 | 14,4 | 18,1 | 46,0 | 15,6 | 6,0 |

Voci: Forte calo (Rosso), Calo (Arancione), Stabile (Giallo), Crescita (Verde chiaro), Forte crescita (Verde scuro)

Fonte: Prima indagine CUP/Cresme sulle professioni in Italia

OSTETRICHE

www.fnopo.it

20.039 Iscritti all'albo (2016)

L'Ostetrica, professione antica proiettata verso il futuro

Maria Vicario, presidente Federazione Nazionale Ordini della professione di Ostetrica (FNOPO)
(adeguamento alla Legge 3/2018)

Il professionista sanitario dell'area della professione sanitaria ostetrica svolge, con autonomia professionale, attività dirette alla prevenzione, alla cura, alla riabilitazione e alla salvaguardia della salute individuale e collettiva, espletando le funzioni individuate dalle norme istitutive del profilo professionale (DM740/1994), nonché, del codice deontologico (FNCO 2010 e s.m.e i.) dell'ordinamento didattico (DM 270/2004, D.l. 19.2.2009 e legge 251/2000) ed utilizzando metodologie di pianificazione per obiettivi dell'assistenza alla donna/coppia/bambino e Comunità. Nello specifico, nell'ambito della professione sanitaria di ostetrica/o, i laureati sono professionisti sanitari cui competono le attribuzioni previste dal D.M.740/1994 e s.m.e. i., ovvero, assistono e consigliano la donna nel periodo della gravidanza, durante il parto e nel puerperio, conducono e portano a termine parti eutocici con propria responsabilità e prestano assistenza al neonato. Detta assistenza preventiva, curativa, palliativa e riabilitativa è di natura tecnica, relazionale, educativa. I laureati in ostetricia, per quanto di loro competenza, partecipano ad interventi di educazione sanitaria e sessuale sia nell'ambito della famiglia che nella comunità; alla preparazione psicoprofilattica al parto; alla preparazione e all'assistenza ad interventi ginecologici; alla prevenzione e all'accertamento dei tumori della sfera genitale femminile e ghiandole annesse; ai programmi di assistenza materna e neonatale; gestiscono, nel rispetto dell'etica professionale, come membri dell'equipe sanitaria, gli interventi assistenziali di loro competenza; sono in grado di individuare situazioni potenzialmente patologiche che richiedono l'intervento medico e di praticare, ove occorra, le relative misure di particolare emergenza (triage ostetrico) svolgono la loro attività professionale in strutture sanitarie, pubbliche o private, in regime di dipendenza o libero-professionale; contribuiscono alla formazione del proprio profilo e del personale di supporto e concorrono direttamente alla formazione continua e alla ricerca.

Lo stato di salute della professione

La professione ostetrica è attualmente paragonabile ad una "persona" nell'ultima fase del processo di convalescenza al termine una importante patologia; una patologia sistemica caratterizzata dalla perdita dell'identità sociale della professione ad opera della Legge 833/1978, che sopprimeva la figura dell'ostetrica condotta e ne relegava l'attività all'ambito ospedaliero, senza peraltro, premunirsi di promuovere modelli assistenziali diretti a soddisfare i bisogni di salute nell'ambito della sanità pubblica da parte dell'ostetrica. La donna/coppia e la Comunità perdevano, quindi, il loro riferimento sul territorio e a domicilio. La FNOPO sta praticando una terapia biologica per la professione ostetrica promuovendo il modello della "Ostetrica di famiglia e di comunità" ed implementando le Linee di indirizzo per la definizione e l'organizzazione dell'assistenza in autonomia da parte delle ostetriche alle gravidanze a basso rischio ostetrico (BRO) emanate nel 2017 dal Ministero della salute.

Il cambiamento nella professione

Una professione sanitaria cambia e si evolve o involge in relazione alle modifiche del sistema salute che nell'area materno infantile, specificamente per l'ambito della gravidanza e parto, ha subito una radicale trasformazione. Negli anni '70 l'assistenza alla gravidanza e parto fisiologici erano a totale appannaggio dell'ostetrica la quale, in caso di complicanze, si attivava per richiedere l'intervento del medico condotto. La premessa risulta utile per meglio comprendere quanto fossero chiaramente identificati il ruolo e la responsabilità del medico per la patologia ed il ruolo e la responsabilità dell'ostetrica per la fisiologia. All'ostetrica veniva riconosciuta la competenza di porre diagnosi, diagnosi differenziale, e l'applicazione di misure di urgenza nell'attesa dell'intervento medico. Nella struttura ospedaliera, verso la quale, sin dagli anni '70, "migrarono" molte donne gravide che sceglievano di espletarvi il parto, il modello assistenziale alla nascita iniziava inevitabilmente a medicalizzarsi. In sincronia con questo fenomeno si registrava una netta diminuzione della morbilità e mortalità materna e neonatale mentre negli ultimi anni il dato si mantiene pressoché stabile. Il fenomeno *medicalizzazione* si è sviluppato in misura indirettamente proporzionale al decremento della patologia ostetrica prodotto dalla medicina perinatale con il suo set diagnostico più e meno invasivo. All'interno del suddetto *setting assistenziale* si sviluppava il *setting formativo* per ginecologo ed ostetrica di tipo attivo/interventista versus uno di tipo passivo e dell'attesa nel quale si formava l'ostetrica fino agli anni '70. Il fenomeno, diventato evolutivo ed irrefrenabile, ha avuto la sua massima espressione nella epidemia di ieri ed oggi nella pandemia del taglio cesareo (*XII Rapporto CeDAP 2016*). La crisi del sistema salute, e dell'area materno-infantile in particolare, è legata fortemente al processo di medicalizzazione della nascita e conseguente *disempowerment* della donna rispetto alla gravidanza e parto che da eventi fisiologici sono diventati processi patologici a prescindere. Nell'immaginario collettivo si va diffondendo che: "rimanere gravida per la donna è come ammalarsi".

Opportunità e cambiamento

Per portare a completa guarigione la professione di ostetrica attualmente ancora "convalescente", la Federazione Nazionale degli Ordini della professione di ostetrica ha esplicitato una serie di "opportunità" con l'obiettivo di cogliere.

- **Opportunità professionale:** la crescita del *Sapere di Base e Caratterizzante della Disciplina* (DM 599/99; DM 270/04); il riconoscimento europeo completo dell'Autonomia e della Responsabilità individuale della Professionista (2005/36/CE; 2013/55/UE); l'adeguamento italiano al profilo internazionale dell'Ostetrica (L 42/99; L 251/00; L 43/06; DL 206/07; DL 15/16); la rilevanza sociale dell'approccio al genere ed alla riproduzione nel mondo occidentale, che richiedono, oggi, un aggiornamento del Setting Formativo della figura ostetrica che prepari, a medio termine (9-15 anni), una professionista adeguata agli sviluppi socio-sanitari in prevedibile evoluzione nelle culture di riferimento. Il nuovo Setting trova spazio in quelle frequenti e varieguate situazioni in cui la figura femminile è protagonista della sua fisiologia, è desiderosa di mantenerla, è esposta e disponibile ad un confronto individuale (one-to-one), necessita di comunicazione esperta e richiede un aiuto tecnico concreto e di qualità per realizzare tutto ciò.
- **Opportunità clinica:** l'incremento del Sapere Medico-Specialistico nell'area della patologia ostetrico-ginecologica; il frazionamento delle competenze specifiche in quest'area (uroginecologia, endocrinologia, patologia della gravidanza, medicina perinatale, oncologia, chirurgia mini invasiva, endoscopia, ginecologia pediatrica, patologia della riproduzione, ecc.); la necessità, comunque, di un approccio olistico alla donna, richiedono, già oggi, una revisione dei Setting Formativi di ambedue le figure professionali orientate al femminile (Ginecologa/o ed Ostetrica/o), con l'obiettivo di attivare formule clinico-assistenziali di facile e persistente complementarietà, in base a competenze bilateralmente riconosciute e rispetto disciplinare reciproco. Il Setting ostetrico deve preparare una figura-filtro che assicuri un'alta osservanza e guida della fisiologia femminile, con sicura identificazione dei suoi limiti, in stretta collaborazione con una figura operativa (Ginecologa/o) pienamente dedicata alla fase diagnostico-terapeutica della patologia in ogni sua complessa e variabile espressione lesiva del benessere della donna.
- **Opportunità economico-organizzativa:** l'assottigliamento dell'imbuto formativo per i Medici Specialisti (L 368/99), derivante dalla riduzione degli accessi (in ginecologia dai 1800/2100, negli anni '90, ai 300 circa, negli ultimi 10 anni), apre uno scenario di progressiva riduzione dei Ginecologi attivi (300/400 in meno all'anno, in base ai pensionamenti) che porterà inesorabilmente le presenze disponibili a circa 1/6 del numero attuale nel 2025/2030. Ciò richiede, anche in relazione alle esigenze super specialistiche sopra accennate, un adattamento della programmazione numerica e

tipologica delle immatricolazioni. L'operazione non può privilegiare le iscrizioni a Medicina, già esorbitanti in Italia, che porterebbe inevitabilmente all'esigenza di mantenere alte le quote, anch'esse pletoriche, ora riservate all'iscrizione alle Scuole di Specialità. Ciò, inoltre, andrebbe in controtendenza rispetto alla situazione media europea e cozzerebbe contro le esigenze restrittive della spesa imposte dal quadro economico nazionale ed internazionale. Una soluzione saggia ed alternativa punterebbe, invece, all'incremento dell'impiego di una figura professionale ben preparata in tempi più che dimezzati rispetto alla figura medico-specialistica e, quindi, più economica sia in termini di formazione che d'impiego, e che, con caratteristiche di pronta disponibilità, si occupi sapientemente dell'approccio alla fisiologia, lasciando che la/il Ginecologa/o usi il tempo clinico recuperato per approfondire l'approccio diagnostico-terapeutico nell'ambito delle patologie super specialistiche per le quali è richiesta la sua insostituibile competenza.

- **Opportunità medico-legale:** la trasformazione del rapporto assistenziale da "contratto implicito" a "contratto esplicito", con il "consenso informato"; la difficoltà di delineare con la donna il tipo e la qualità dell'esito della prestazione da lei previsto; il conseguente incremento della litigiosità medico-legale con ricaduta sulla pratica della "medicina difensiva", richiedono, per una condivisione con la donna dell'inevitabile rischio clinico, la creazione di un rapporto fiduciario che non cada dall'alto di un'autorità, pur d'elevato valore simbolico, ma che si costruisca dal basso con l'ascolto e la disponibilità personale. Questo tipo di rapporto è particolarmente utile in tutte le situazioni che appartengono alla fisiologia percepita, quando l'esito positivo viene intimamente dato per scontato. In tale quadro la figura ostetrica, professionista della comunicazione *one-to-one*, possiede gli strumenti per preparare la donna agli eventi clinici che la toccano, enfatizzando sia la sua collaborazione nella fisiologia che la sua accettazione dell'imprevedibile margine di rischio insito nell'umano quotidiano ("non fisiologia" o "patologia").

Una questione generazionale: la revisione del percorso formativo

Il problema del gap generazionale esiste nella professione ostetrica in misura più marcata che in altre professioni sanitarie. Con la modifica del sistema formativo degli operatori sanitari (D.Lgs 502/1992 e 517/1993) il percorso formativo di ostetrica/o ha avuto la riduzione di due anni. Tale condizione comporta che il "passaggio di testimone" sta avvenendo tra professionisti che provengono da una formazione quadriennale o quinquennale (propedeuticità biennale/triennale della formazione infermieristica fino al 1994) e professionisti con formazione triennale. La FNOPO, sulla base delle opportunità appena esposte, nel novembre 2016 ha approvato in Consiglio Nazionale il progetto di revisione dell'attuale percorso formativo che promuoverà nelle forme di rito affinché si pervenga alla creazione di una quinta classe di Laurea Magistrale delle Professioni Sanitarie denominata "LM/SNT5 - Scienze Ostetriche" (Midwifery Science) che contenga il Corso di Laurea Magistrale a ciclo unico in "Scienze Ostetrico-Ginecologico-Neonatologiche" (Midwifery Science) e che conferisca il titolo di Dottore Magistrale in Scienze Ostetrico-Ginecologico-Neonatologiche (Midwifery doctor) con abilitazione alla professione di Ostetrica/o.

Le aree innovative e l'impatto della tecnologia sulla pratica professionale

Come detto, la FNOPO intende cogliere una serie di opportunità cliniche che proiettino la professione ostetrica verso futuri scenari, attraverso un approccio olistico alla donna, che richiede, già oggi, una revisione dei setting formativi preservice e inservice. Il frazionamento delle competenze specifiche in quest'area (uroginecologia, endocrinologia, patologia della gravidanza, medicina perinatale, oncologia, chirurgia mini invasiva, endoscopia, ginecologia pediatrica, patologia della riproduzione, ecc.) richiedono che il professionista ostetrica/o si prepari sempre di più e meglio a rispondere ai bisogni di salute della donna/coppia e Comunità. Per quanto riguarda l'innovazione scientifica si deve con fermezza affermare che l'impatto sulla professione è stato positivo, in quanto l'incremento delle conoscenze, competenze ed abilità dell'ostetrica/o ha migliorato gli esiti materno-fetali. Va però precisato che l'innovazione tecnologica ha avuto un duplice impatto sulla pratica quotidiana: da una parte è aumentato il bagaglio di strumenti diagnostici disponibili (ecografia office/cardiocografia), dall'altro ha interposto una macchina tra la donna e l'ostetrica/o minandone il rapporto di intimità proprio del modello assistenziale "one-to-one".

L'impegno della Categoria per migliorare l'organizzazione del SSN

Nel promuovere, veicolare e trasmettere il processo di innovazione in ambito sanitario, la Categoria non può prescindere dalla *mission* e la *vision* del SSN, nel quale, tuttavia, continua a mancare un piano preciso di salvataggio, condizionato

dalla limitata capacità della politica di guardare a medio-lungo termine per contrastare sprechi e inefficienze. La FNOPO si propone istituzionalmente nelle sedi opportune per promuovere miglioramenti organizzativi affinché rimanga saldo, nella sua universalità e gratuità, l'obiettivo di contrasto a sprechi e inefficienze.

I temi strategici: cosa può fare la federazione e cosa la politica

La FNOPO sulla base delle diverse opportunità oggi in essere, intende pervenire alla revisione dell'attuale percorso formativo, promuovere la diffusione del modello di ostetricia di comunità sul territorio, e l'applicazione del modello assistenziale a totale conduzione ostetrica nelle strutture ospedaliere. Solo attraverso l'implementazione del modello assistenziale ostetrico sia sul territorio che in ospedale si potrà rafforzare la professione in termini di competitività, crescita della categoria e maggiore ruolo socio-economico. A tale proposito, la FNOPO ha creato e sta potenziando una fitta rete di rapporti istituzionali necessari (FNOMCeO/FIMMG/SIMP/AIUG etc..) al successo della politica professionale, che si riflette nella pratica professionale nei diversi setting assistenziali. Va detto che la legge 43/2016, "l'eterna incompiuta", ha trovato compimento nella legge 3/2018 (Legge Lorenzin) che ha trasformato i Collegi in Ordine e, attraverso i suoi decreti attuativi, ha apportato profonde modifiche al sistema ordinistico nell'ottica di una modernizzazione del sistema.

Lo scenario dei prossimi anni

Una professione si evolve o involte in relazione allo stato di salute del Sistema, per cui la FNOPO, in modo proattivo, intende cogliere quella opportunità economico-organizzativa di cui si accennava in precedenza, opportunità che muove, in sintesi, dall'assottigliamento dell'imbuto formativo per i Medici Specialisti e che porterà entro il 2030 e inesorabilmente le presenze disponibili di ginecologi a circa un sesto del numero attuale.

La professione di ostetrica è regolamentata dal **DM 1994/740¹³**. L'ostetrica/o è l'operatore sanitario che, in possesso del diploma universitario abilitante e dell'iscrizione all'albo professionale, assiste e consiglia la donna nel periodo della gravidanza, durante il parto e nel puerperio; conduce e porta a termine parti eutocici con propria responsabilità e presta assistenza al neonato. Ma la Legge chiarisce come l'ostetrica/o ricopra anche altre importanti funzioni: partecipa ad interventi di educazione sanitaria e sessuale sia nell'ambito della famiglia che nella comunità; alla preparazione psicoprofilattica al parto; alla preparazione e all'assistenza ad interventi ginecologici; alla prevenzione e all'accertamento dei tumori della sfera genitale femminile; ai programmi di assistenza materna e neonatale. Per conseguire il titolo abilitante alla professione di ostetrica/o (*Dottore in Ostetricia*) è prevista la frequenza di un corso di studi universitario di durata triennale a numero chiuso (*Corso di Laurea in Ostetricia*) e per accedervi è richiesto il diploma di scuola media superiore quinquennale. Il percorso formativo è regolamentato dalle leggi italiane secondo le disposizioni del DM 509/99 e successive variazioni previste nel D.M. 22 ottobre 2004, n. 270, e D.M. 19 febbraio 2009, ed europee (Direttiva 2005/36/CE, recepita in Italia dal Decreto Legislativo 9 novembre 2007, n.206 e s. m. e i.). Il corso si articola in attività di apprendimento teorico, e anche pratico presso strutture ospedaliere e territoriali. La finalità del corso è di formare professionisti competenti nell'ambito della gestione delle cure ostetriche volte alla tutela/promozione della salute riproduttiva della donna, nel percorso nascita (gravidanza, parto e puerperio) e del neonato. Il titolo abilita il professionista alla libera circolazione nei Paesi dell'Unione Europea (Direttiva 2005/36/CE -Decreto Legislativo 9 novembre 2007, n.206 e s. m. e i.). Dopo il conseguimento della Laurea di primo livello l'Ostetrica/o può sviluppare le sue competenze frequentando dei Master della durata di un anno o conseguire la *Laurea Magistrale in Scienze Infermieristiche ed Ostetriche* (D.M. 8 gennaio 2009) di durata biennale, finalizzato all'ambito del management, della formazione e della ricerca. E' previsto inoltre il Dottorato di ricerca come livello ultimo del percorso formativo. Possono accedere alla

¹³Decreto Ministeriale 14 settembre 1994, n. 740 "Regolamento concernente l'individuazione della figura e del relativo profilo professionale dell'Ostetrica/o" (Gazzetta Ufficiale del 9 gennaio 1995, n. 6)

formazione post base (master, corso di perfezionamento, magistrale, dottorato) tutti coloro in possesso del diploma di scuola media superiore che abbiano conseguito il titolo abilitante alla professione di ostetrica/o anche antecedentemente all'istituzione del Corso di Laurea in Ostetricia. In ogni modo, il requisito necessario per esercitare la professione è il possesso della laurea triennale, che ha funzione abilitante alla professione, e permette l'iscrizione all'apposito albo professionale. L'obbligo di iscrizione all'albo sussiste per chiunque eserciti la professione in qualsiasi ambito, sia alle dipendenze del SSN che di strutture private, oltre che in regime libero professionale e di volontariato. Per coloro che esercitano la professione di ostetrica/o è previsto, oltre all'osservanza del codice deontologico approvato dal consiglio nazionale FNOPO, l'obbligo di partecipazione a corsi di aggiornamento e qualificazione, previsti nell'ambito del programma nazionale per la formazione degli operatori della sanità (Educazione Continua in Medicina, ECM). L'ostetrica gestisce, come membro dell'équipe sanitaria, l'intervento assistenziale di propria competenza. Contribuisce alla formazione del personale di supporto e concorre direttamente all'aggiornamento relativo al proprio profilo professionale e alla ricerca. E' in grado di individuare situazioni potenzialmente patologiche che richiedono intervento medico e di praticare, ove occorra, le relative misure di particolare emergenza.

L'ostetrica svolge la sua attività in strutture sanitarie, pubbliche e private. La professione di ostetrica è una libera professione riconosciuta, per cui sempre più sovente, l'ostetrica presta assistenza domiciliare, sia durante la gravidanza che al momento del parto.

Ambiti di impiego



Requisiti di accesso

Ostetriche

Laurea di Primo livello o Laurea di Secondo livello

Classe **L/SNT1**

Professioni sanitarie infermieristiche e professione sanitaria ostetrica/o

Diplomi universitari

Ostetricia

Classe **LM/SNT1**

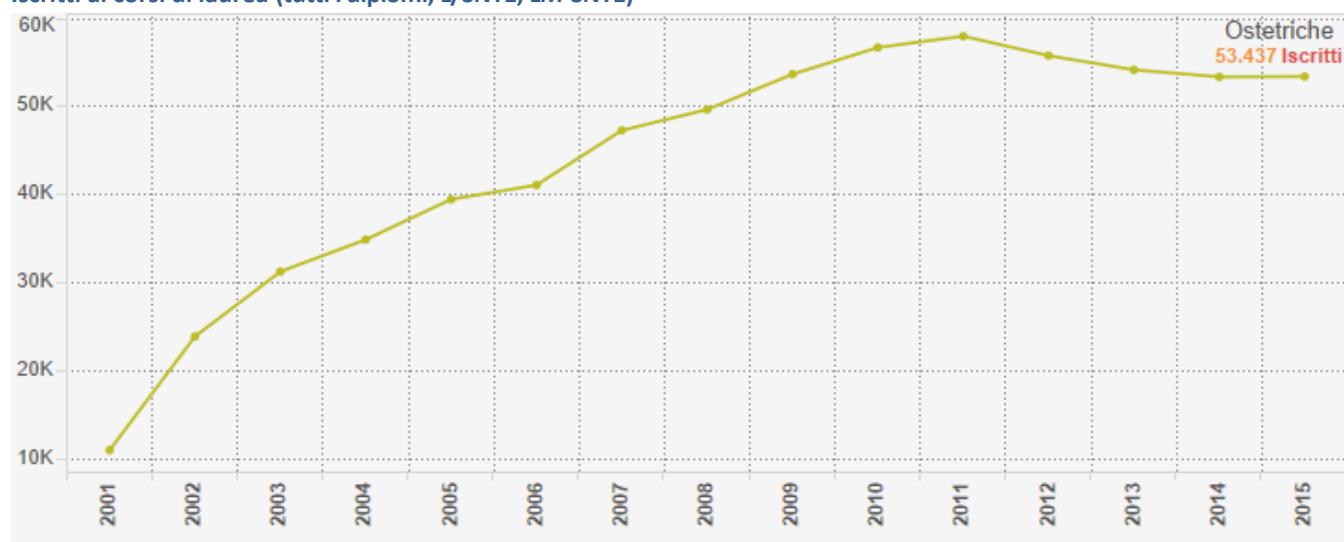
Scienze Infermieristiche e Ostetriche

Iscritti, Laureati e immatricolati (tutti i diplomi; L/SNT1; LM-SNT1)

| Professione | Corso | 2001 | 2002 | 2003 | 2004 | 2005 | 2006 | 2007 | 2008 | 2009 | 2010 | 2011 | 2012 | 2013 | 2014 | 2015 | | |
|-------------|---------------|------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|--|
| Ostetriche | Iscritti | DU | 825 | 227 | 63 | 11 | 7 | 3 | 4 | 2 | 1 | 2 | 1 | | | | | |
| | | L | 10.185 | 23.692 | 31.199 | 33.642 | 37.439 | 39.128 | 45.281 | 47.511 | 51.666 | 54.774 | 56.181 | 53.811 | 52.066 | 51.167 | 51.110 | |
| | | LM | | | 19 | 1.263 | 2.042 | 1.979 | 2.037 | 2.173 | 2.027 | 1.959 | 1.832 | 1.996 | 2.130 | 2.229 | 2.327 | |
| | Immatricolati | DU | 267 | 7 | | | | | | | | | | | | | | |
| | | L | 6.034 | 9.847 | 10.889 | 11.248 | 13.084 | 12.350 | 13.120 | 12.484 | 13.376 | 13.015 | 12.175 | 10.195 | 10.094 | 10.292 | | |
| | | LM | | | | | | | | | | | | | | | | |
| | Laureati | DU | 412 | 336 | 195 | 59 | | | | | 1 | | | | | | | |
| | | L | | 2.887 | 5.731 | 8.443 | 8.959 | 9.364 | 11.377 | 10.930 | 11.651 | 10.579 | 12.512 | 12.179 | 13.081 | 12.953 | 13.331 | |
| | | LM | | | | | 355 | 992 | 996 | 866 | 903 | 975 | 875 | 779 | 691 | 715 | 704 | |

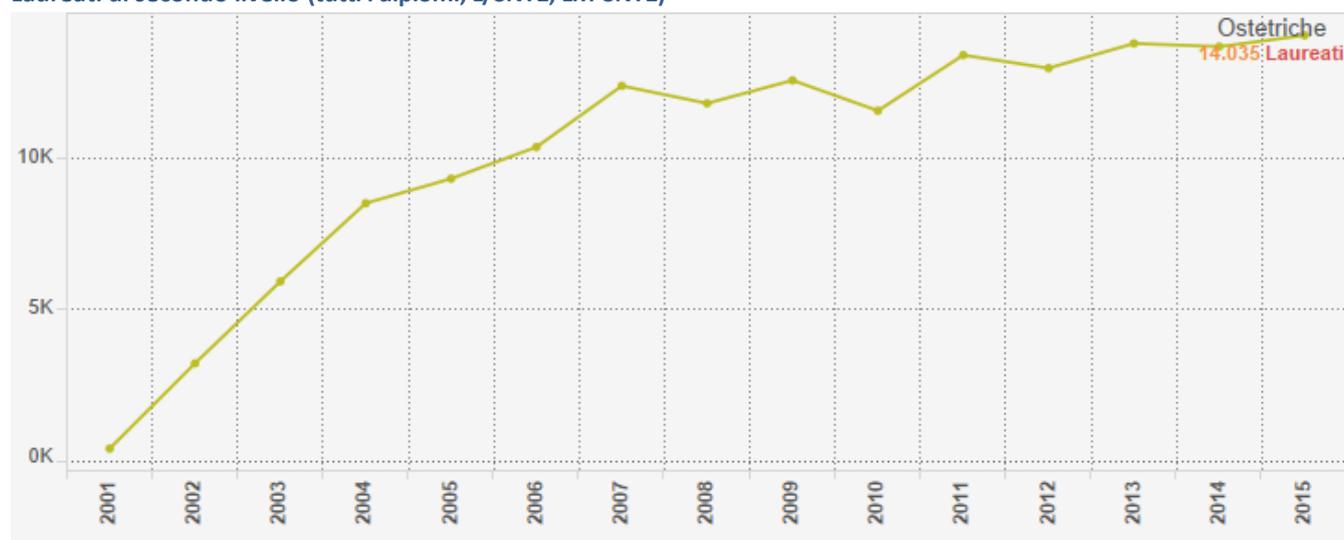
Fonte: Elaborazioni Cresme su dati MIUR

Iscritti ai corsi di laurea (tutti i diplomi; L/SNT1; LM-SNT1)



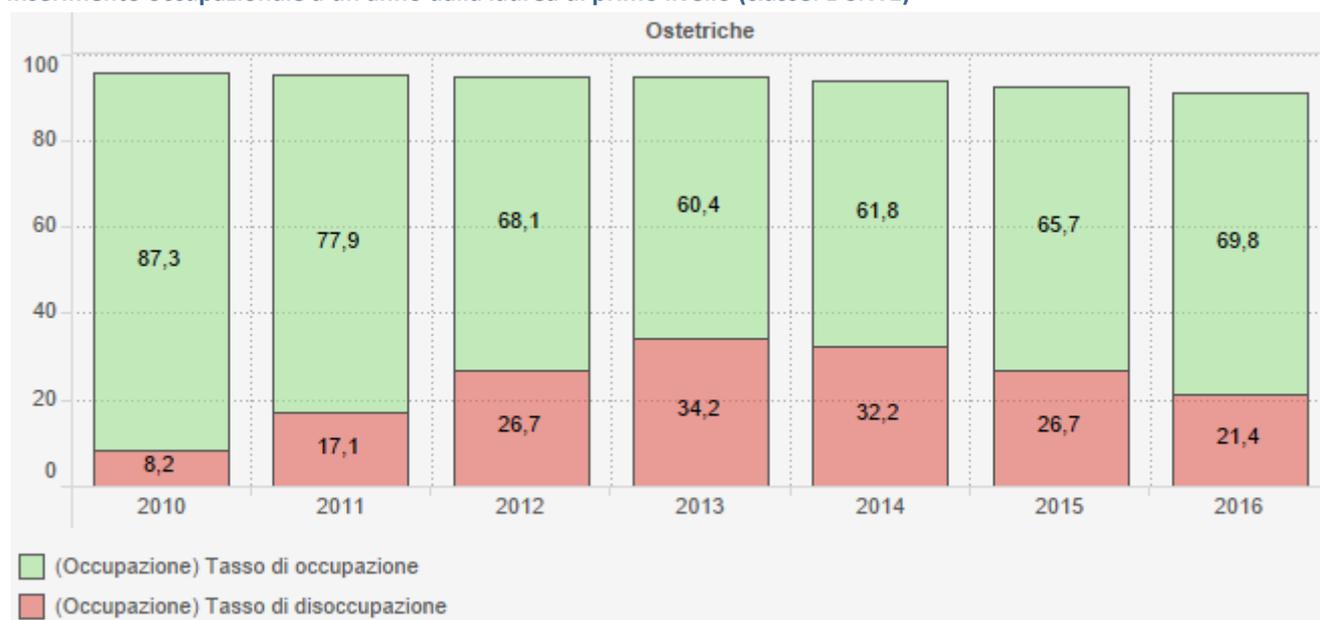
Fonte: Elaborazioni Cresme su dati MIUR

Laureati di secondo livello (tutti i diplomi; L/SNT1; LM-SNT1)



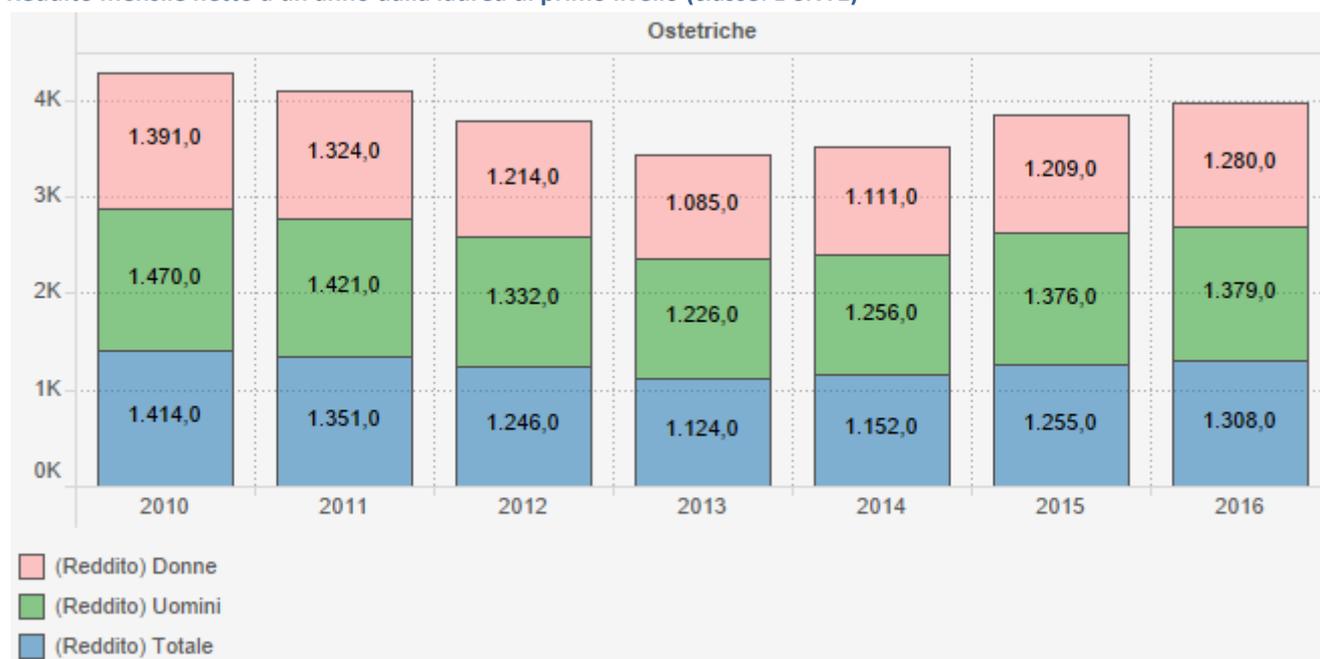
Fonte: Elaborazioni Cresme su dati MIUR

Inserimento occupazionale a un anno dalla laurea di primo livello (classe: L-SNT1)



Fonte: Elaborazioni Cresme su dati Almalaurea

Reddito mensile netto a un anno dalla laurea di primo livello (classe: L-SNT1)



Fonte: Elaborazioni Cresme su dati Almalaurea

“... nel promuovere, veicolare e trasmettere il processo di innovazione in ambito sanitario, la Categoria non può prescindere dalla mission e la vision del SSN, nel quale, tuttavia, continua a mancare un piano preciso di salvataggio, condizionato dalla limitata capacità della politica di guardare a medio-lungo termine per contrastare sprechi e inefficienze ...”

Maria Vicario, presidente Federazione Nazionale Ordini della Professione di Ostetrica (FNOPO)



98%

È la percentuale di **donne** tra gli iscritti all'albo

Gli iscritti all'albo

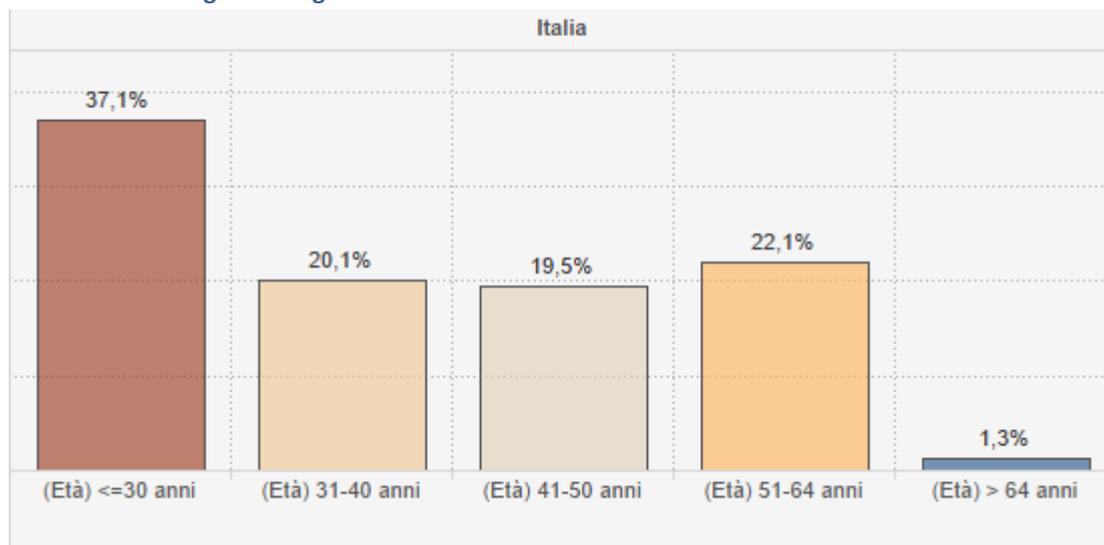
| Ordine | Territorio | Classe | 2000 | 2006 | 2010 | 2014 | 2016 |
|------------|------------|------------------|-------|--------|--------|--------|--------|
| Ostetriche | Italia | (Genere) Femmina | 9.549 | 12.707 | 16.558 | 18.895 | 19.699 |
| | | (Genere) Maschi | 213 | 266 | 322 | 335 | 340 |
| Totale | | | 9.762 | 12.973 | 16.880 | 19.230 | 20.039 |

Fonte: Elaborazioni Cresme su dati Federazione Nazionale

57%

Sono le ostetriche con meno di quarant'anni (il 37% ha meno di trent'anni), una percentuale che non arrivava al 41% nel 2010, a testimoniare di una spinta propulsiva molto intensa da parte delle giovani generazioni

Distribuzione anagrafica degli iscritti nel 2016

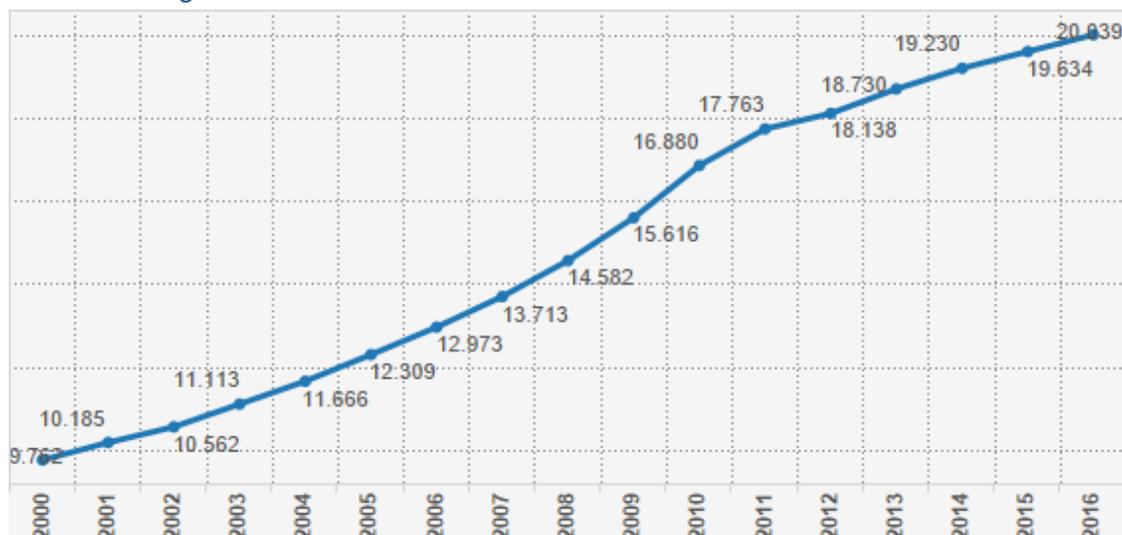


Fonte: Elaborazioni Cresme su dati Federazione Nazionale

20k

È il valore massimo raggiunto dal numero di iscritti nel 2016; il trend di crescita degli iscritti non accenna ad attenuarsi, tanto che la professione ha visto il numero di iscritti all'albo raddoppiare nell'arco di appena 15 anni

Serie storica degli iscritti dal 2000

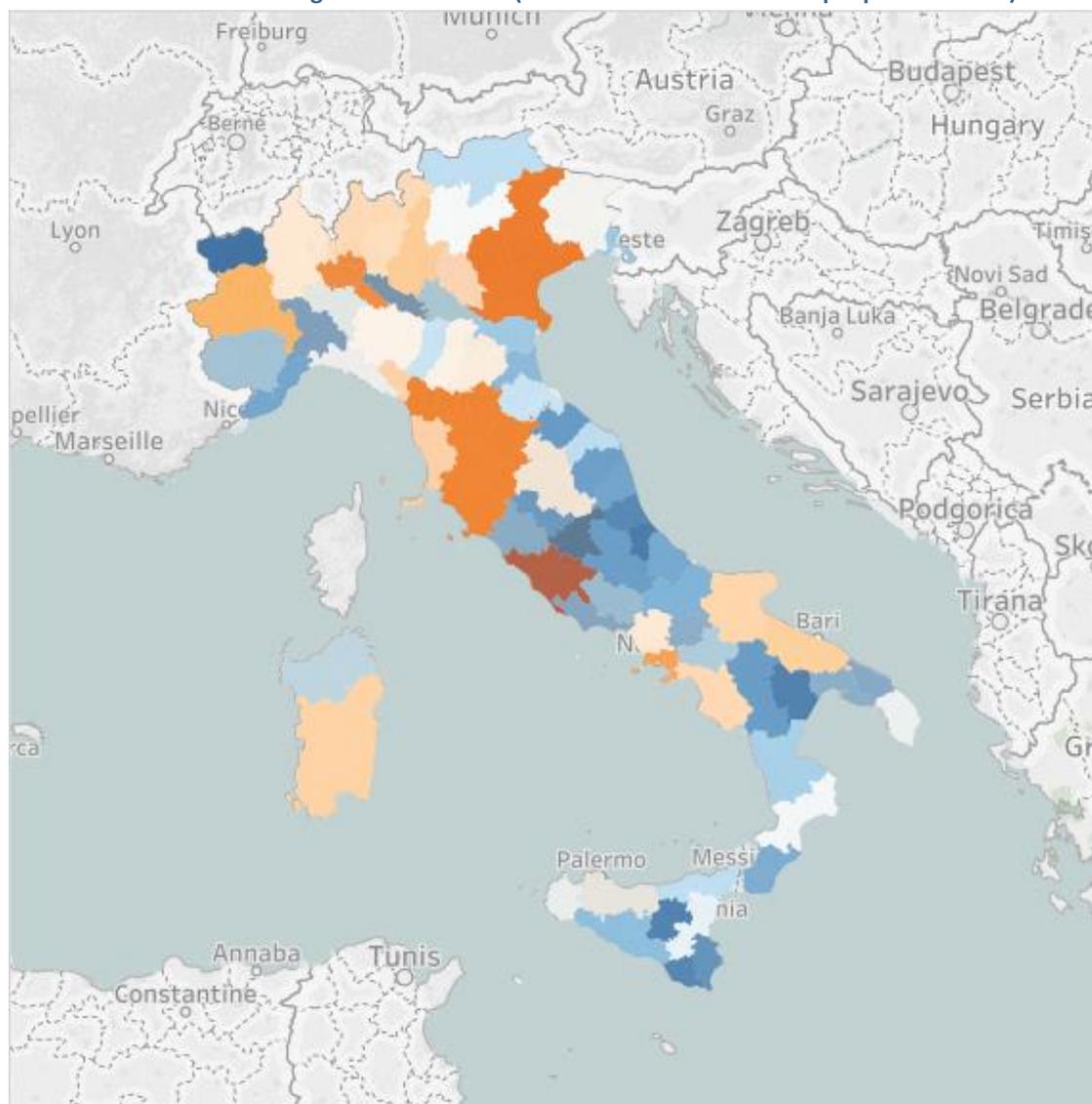


Fonte: Elaborazioni Cresme su dati Federazione Nazionale

1.600

Roma è in assoluto la provincia con il maggior numero di ostetriche; segue il collegio di Venezia (che copre tutto il Veneto, ad eccezione di Verona), con circa 1.000 ostetriche al pari di Milano e Firenze (che si estende per quasi tutta la Toscana, da Lucca a Grosseto, ad eccezione di Pisa, Livorno e Massa).

Distribuzione territoriale degli iscritti nel 2016 (arancio scuro i territori con più professionisti)

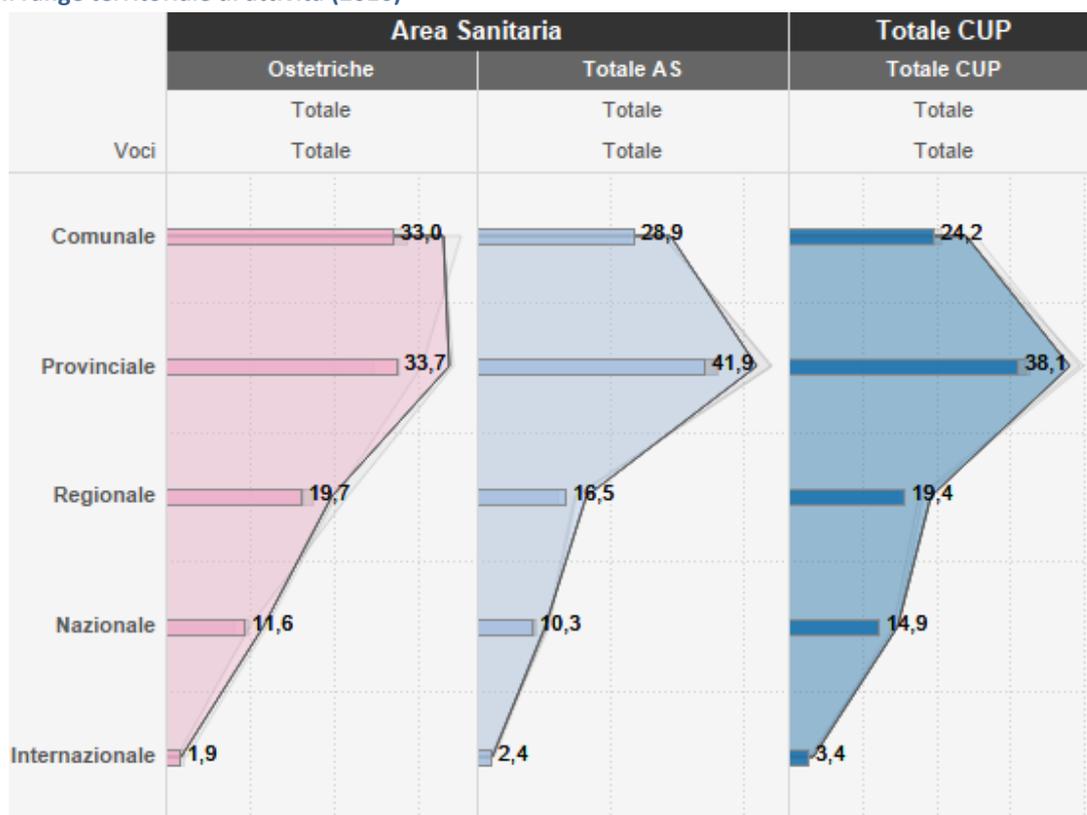


Fonte: Elaborazioni Cresme su dati Federazione Nazionale

Il range territoriale di attività (2016)

33%

Quella locale è la dimensione territoriale tipica delle ostetriche; un terzo di loro opera al livello comunale ed un altro terzo si spinge fino ai confini della propria provincia; solo il 20% è attiva al livello regionale e una quota ancora minore (il 12%) indica di operare su tutto il territorio nazionale



Fonte: Prima indagine CUP/Cresme sulle professioni in Italia

Andamento congiunturale del reddito professionale (quote percentuali)

Congiuntura

Le ostetriche hanno risentito della difficile situazione economica. Durante il 2016 sono oltre il 30% le ostetriche che hanno indicato un ulteriore contrazione del reddito professionale, una percentuale in crescita rispetto al 23% del 2015; tuttavia, non mancano coloro che indicano una congiuntura positiva, ben il 22% nel 2016.

| Professione | Anno | Andamento congiunturale del reddito professionale (quote percentuali) | | | | | |
|-------------|--------|-----------------------------------------------------------------------|------|------|------|------|-----|
| Ostetriche | Totale | 2013 | 5,0 | 18,6 | 70,5 | 4,7 | |
| | | 2014 | | 18,3 | 70,6 | 6,0 | |
| | | 2015 | 7,1 | 16,3 | 59,7 | 14,6 | |
| | | 2016 | 14,4 | 17,6 | 45,8 | 14,8 | 7,4 |
| Totale AS | Totale | 2013 | 7,6 | 15,6 | 70,0 | 6,0 | |
| | | 2014 | 6,7 | 19,7 | 63,5 | 8,0 | |
| | | 2015 | 8,5 | 22,1 | 57,7 | 8,4 | |
| | | 2016 | 10,7 | 20,8 | 54,9 | 9,9 | |
| Totale CUP | Totale | 2013 | 12,1 | 13,7 | 60,8 | 10,6 | |
| | | 2014 | 10,2 | 18,0 | 54,3 | 13,7 | 3,8 |
| | | 2015 | 12,0 | 19,3 | 48,4 | 14,7 | 5,5 |
| | | 2016 | 14,4 | 18,1 | 46,0 | 15,6 | 6,0 |

Fonte: Prima indagine CUP/Cresme sulle professioni in Italia

SPEDIZIONIERI DOGANALI

www.cnsd.it



Consiglio Nazionale
degli Spedizionieri Doganali



1.845

Iscritti all'albo (2016)

Lo Spedizioniere Doganale, sempre più consulente a 360 gradi

Giovanni De Mari, presidente del Consiglio Nazionale degli Spedizionieri Doganali

La figura dello spedizioniere doganale, Customs broker, Customs agent o Customs clearing agent è nota nella maggior parte dei paesi del Mondo ed ha il compito di fornire assistenza ad importatori ed esportatori nel delicato campo della normativa commerciale internazionale, con particolare riferimento agli aspetti doganali ed agli adempimenti ad essi connessi. In Italia gli spedizionieri doganali rappresentano una professione riconosciuta a livello giuridico dalla legge 22 dicembre 1960 n. 1612, che opera dunque da più di cinquant'anni nel complesso e dinamico settore del commercio internazionale. L'art. 1 della Legge 22 dicembre 1960 n. 1612 definisce lo Spedizioniere doganale un professionista qualificato nelle materie «fiscali, merceologica, valutaria, e quant'altro si riferisce al campo doganale»; l'art. 9 della Legge 25 luglio 2000 n. 213 stabilisce che gli spedizionieri doganali «quali esperti nelle materie e negli adempimenti connessi con gli scambi internazionali, sono anche definiti doganalisti». Lo Spedizioniere doganale, nella sua duplice veste di rappresentante doganale e consulente, è un professionista che assiste le aziende nelle formalità ed adempimenti legati al compimento delle operazioni doganali e di commercio estero.

Il ruolo prezioso dello spedizioniere doganale

L'attività professionale degli spedizionieri doganali si inserisce in un contesto commerciale internazionale complesso, articolato ed eccezionalmente dinamico ed è rivolta di conseguenza, in via quasi esclusiva, alle aziende. Lo spedizioniere doganale nella sua duplice veste di rappresentante doganale e consulente, assiste le aziende in una fase delicatissima, ed è possibile affermare che il suo ruolo sia ancor più significativo in un momento storico nel quale, i processi di globalizzazione, la crescente presenza sui mercati di gruppi multinazionali e l'idea ingannevole che il mercato mondiale costituisca quasi una sorta di indefinibile unicum, possono talvolta indurre le imprese a sottovalutare l'importanza della prospettiva normativa e regolamentare. La conoscenza approfondita da parte dello spedizioniere doganale delle norme specifiche che condizionano il commercio internazionale, garantisce un dialogo più qualificato con le autorità di controllo preposte ed assicura un maggiore standard di correttezza e tempestività delle operazioni di export/import con la conseguente riduzione dei costi e dei rischi dell'impresa nella pianificazione delle sue attività internazionali.

Una professione in continua evoluzione

L'attività degli spedizionieri doganali ha avuto nel corso degli anni una continua evoluzione, scandita da eventi non

sempre prevedibili. Sin dagli inizi degli anni '90 del secolo scorso la Categoria ha iniziato ad interrogarsi sul futuro della professione e sui possibili rimedi da contrapporre ad un ridimensionamento dell'attività in conseguenza dell'eliminazione delle barriere doganali all'interno della CE avvenuta dal 1° gennaio 1993 con la realizzazione del Mercato Interno Europeo. Molti ritenevano, infatti, che la realizzazione del Mercato Interno avrebbe rappresentato la "fine delle dogane" e quindi degli spedizionieri doganali. Inoltre, è noto che il settembre tragico del 2001 ha mutato profondamente le dinamiche dell'interscambio commerciale, condizionando pesantemente il movimento di merci e persone e modificando il concetto stesso di libero mercato. Da quella data, fino a giungere ai giorni nostri, si è registrato un continuo susseguirsi di misure, a livello internazionale, comunitario e nazionale, finalizzate al progressivo innalzamento dei livelli di tutela della collettività ed alla costruzione di barriere volte ad arginare i traffici illeciti ed il terrorismo in tutte le sue forme. Ciò detto, bisogna inoltre sottolineare che tale categoria professionale è disciplinata in modo non uniforme e talvolta confusa all'interno dell'Unione Europea; anche per questo essa è stata esposta al vento delle liberalizzazioni, imposto dai paesi nordeuropei con larghissimo anticipo rispetto a qualsiasi altro ordine professionale (come testimonia la storica sentenza C-35/96 del 18 giugno 1998 della Corte di Giustizia delle Comunità europee sulla tariffa professionale) ed hanno proiettato lo spedizioniere doganale all'interno di un contesto altamente concorrenziale, costringendolo a misurarsi con le logiche proprie di un mercato aperto. Già dal 2004 è cominciato un processo di revisione normativa, conclusosi con il Regolamento (UE) 952/2013 che istituisce il Codice doganale dell'Unione, applicabile dal 1° maggio 2016; ancora una volta si è temuto che la totale liberalizzazione dell'accesso alla rappresentanza doganale avrebbe rappresentato la fine degli spedizionieri doganali. Ancora una volta il futuro della professione sembra invece proiettarsi verso nuove prospettive di lavoro. La conoscenza approfondita che gli spedizionieri doganali hanno della regolamentazione e delle procedure doganali, nonché delle complesse dinamiche dell'interscambio, li pone infatti in una posizione di vantaggio rispetto ad altre categorie che si occupano della fornitura di servizi simili ma che non posseggono le stesse competenze e la stessa esperienza nella materia, esperienza e competenze che sono il frutto del lungo lavoro svolto quotidianamente nell'analisi e nella ricerca di soluzioni per contribuire alla fluidità dei traffici. Tra l'altro, la nuova missione delle dogane, affermata e ribadita nel nuovo Codice doganale dell'Unione, impone allo spedizioniere doganale la necessità di un continuo aggiornamento sulle disposizioni che disciplinano il commercio internazionale in modo da affiancare alla tradizionale attività di rappresentanza in dogana del proprietario delle merci quella di consulenza in tutte le materie connesse all'interscambio.

Opportunità da cogliere

Il Consiglio Nazionale ha attivato tutte le iniziative necessarie per incoraggiare questo processo di rinnovamento ed al contempo evidenziare sia alle istituzioni che all'opinione pubblica la delicatezza e l'importanza del ruolo professionale dello spedizioniere doganale, alla luce della tendenza, ormai consolidata presso le aziende, di esternalizzare le funzioni logistiche e di supervisione della "compliance doganale". Considerato il ruolo strategico della compliance, le opportunità di certo non mancheranno per coloro che sapranno coglierle. Dal 2000 l'Ordine ha avviato un progetto di formazione continua ed ha intrapreso un'azione di sensibilizzazione degli iscritti con numerose iniziative volte al progressivo innalzamento qualitativo degli standard di competenza, il tutto con un costante richiamo ai valori deontologici che devono necessariamente presidiare l'esercizio delle funzioni.

L'impatto della crisi

La professione dello spedizioniere doganale ha avvertito in maniera lieve la crisi, e non tanto in termini quantitativi ed operativi in senso stretto, quanto per il difficile contesto socio-economico e per la fragilità finanziaria del sistema paese. Analogamente a quanto accaduto in occasione dell'abolizione delle formalità doganali negli scambi intracomunitari, il fenomeno della globalizzazione e liberalizzazione dei servizi, ha messo sempre più in discussione comportamenti precedentemente acquisiti, sviluppando ulteriormente le potenzialità della figura dello spedizioniere doganale. Il diversificato aspetto professionale trova infatti riscontro dall'opportunità offerta dall'art.9 della legge 25 luglio 2000, n.213 del ruolo di esperti nelle materie e negli adempimenti connessi con gli scambi internazionali sinergico all'attività di rappresentante doganale. Considerato che la professione rivendica un ruolo centrale nell'interscambio internazionale delle merci, chi ha saputo cogliere e unire le due opportunità ha potuto gestire la situazione attutendo tale impatto.

L'importanza della formazione e la necessità di percorsi specialistici

In questo contesto la formazione svolge un ruolo fondamentale, mirando al raggiungimento di obiettivi connessi al ruolo professionale, ai contenuti delle attività, e quindi alle competenze del “saper fare”. Gli obiettivi della formazione si possono riassumere in tre punti: tutelare la figura professionale garantendo lo sviluppo delle competenze; favorire lo sviluppo di comportamenti *learning oriented* e la gestione dei processi di cambiamento; garantire la qualità e l'efficienza delle prestazioni professionali, nell'interesse delle imprese e della collettività. È il caso di sottolineare quanto l'aspetto della “formazione” venga considerato dal Consiglio Nazionale come prioritario e strategico per il futuro della professione. Un processo adeguato di aggiornamento professionale, che sia altamente qualificato da un punto di vista scientifico, costituisce una precondizione per la crescita costante della categoria e per la sua stessa permanenza sul mercato. In questo senso il Consiglio Nazionale sta dedicando anche una particolare attenzione ai giovani, cercando di facilitarne l'accesso alla professione mediante percorsi formativi mirati, sin dalla fase finale del loro percorso universitario. Il Consiglio Nazionale, nel raccogliere le sollecitazioni pervenute dalle Università, ha previsto la definizione di un percorso di specializzazione professionale in linea con le aree di interesse degli iscritti. E' notorio infatti, che gli spedizionieri doganali hanno competenze che spaziano dalle materie afferenti all'area giuridico economica e del commercio estero a quelle riconducibili alla fiscalità d'impresa e alla sicurezza delle merci in funzione della tutela ambientale. L'obiettivo non è quello di aggiungere un altro titolo professionale a quello che la Legge 1612/1960 riconosce, ma di presidiare un ruolo peculiare costruito in più di cinquant'anni di operatività e di fornire uno strumento utile alla riconoscibilità sul mercato dei servizi professionali delle tante peculiarità dell'attività degli spedizionieri doganali. Nel corso dell'ultimi anni gli spedizionieri doganali, insieme alle altre professioni ordinarie, hanno vissuto una stagione di cambiamenti sul fronte delle regole che disciplinano la professione, in particolare il D.P.R. 137/2012, ed a fronte del quale il Consiglio Nazionale ha predisposto i passaggi attuativi con l'emanazione di regolamenti e convenzioni. Tra questi vi è il nuovo Regolamento sulla Formazione Continua Obbligatoria, approvato dal Ministro dell'Economia e Finanze nel 2015; va detto, tuttavia, che in termini di formazione e aggiornamento professionale gli spedizionieri doganali sono attrezzati già dal 2003, e la sfida per il futuro è rappresentata, piuttosto, dalla realizzazione di percorsi formativi che consentano alla Categoria di intercettare e sostenere i continui cambiamenti che stanno coinvolgendo l'Italia e il mondo intero. È opportuno ripensare ad un sistema di formazione avanzata: non più solo Formazione Continua Obbligatoria, ma percorsi specialistici finalizzati a sostenere la figura dello spedizioniere doganale come consulente strategico delle piccole e medie aziende italiane, curando al massimo l'aspetto della “diligenza qualificata”, invocata e richiesta dalla Corte di Giustizia e dall'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli.

Una questione generazionale

Il futuro di una categoria professionale nel tempo dipende dalla sua capacità di attrarre nuove energie lavorative in grado di sostituire chi esce per quiescenza dal circuito professionale. Bisogna dare una risposta organizzata ed efficace al tema del ricambio generazionale attraverso il reclutamento e la formazione adeguata dei professionisti del futuro. Il Consiglio Nazionale, di concerto con i Consigli Territoriali, promuoverà tutte le azioni e le iniziative necessarie a sensibilizzare i colleghi ad ospitare i giovani presso le loro sedi per l'effettuazione del tirocinio professionale. L'art.6 del D.P.R. 137/2012 ha disciplinato l'istituto del tirocinio per l'accesso alle professioni in maniera orizzontale, consentendo anche agli spedizionieri doganali di riappropriarsi della gestione di questa delicatissima fase della vita professionale. Il regolamento del tirocinio, predisposto dal Consiglio Nazionale per l'accesso alla professione di spedizioniere doganale, ha ottenuto il parere favorevole del Ministero competente. A fronte di una nuova regolamentazione del praticantato, resta da modificare la frequenza dell'esame di stato per l'accesso alla professione. Il gap generazionale tra gli iscritti è infatti dovuto all'insufficiente rispetto della cadenza annuale dei bandi di concorso da parte dell'Agenzia delle Dogane. Un tirocinante che ambisce ad esercitare la professione di spedizioniere doganale ha forse una o due chances nell'arco dei cinque anni di validità del certificato di compiuto tirocinio; a tal proposito il CNSD intensificherà il dialogo con l'Agenzia delle Dogane per dare l'opportunità ai candidati di sostenere l'esame ogni anno entro la scadenza quinquennale del certificato di compiuto tirocinio, come previsto dal DPR 137/2012.

Innovazione e trasformazione

Lo spedizioniere doganale ha sempre concentrato la sua attenzione sul “momento doganale” o sulla fase doganale pura, al punto da far coincidere, quasi identificandola, la sua stessa attività professionale con la semplice rappresentanza

diretta in dogana del proprietario delle merci. Tale funzione ha indubbiamente avuto in passato, e riveste tuttora, un'importanza ed un peso non trascurabile per la Categoria; essa, tuttavia, necessita di essere rivista alla luce dei cambiamenti dello scenario internazionale, della *supply chain*, e del ruolo e delle funzioni delle autorità doganali. Le aspettative in termini di sicurezza sia da parte degli operatori economici, sia dei cittadini, sono cresciute, ed è più forte la domanda di celerità dei traffici, coniugata con le esigenze di tutela dei prodotti e dei relativi segni distintivi. Vi è infine una rinnovata sensibilità delle imprese verso un ruolo di facilitazione da parte delle dogane e delle altre autorità pubbliche di regolamentazione che non ha eguali in passato. Tutto ciò obbliga la Categoria a ripensare la sua attività, reimpostandola, non più in termini quantitativi, ma qualitativi, ossia di arricchimento dell'offerta di servizi. Accrescimento in termini qualitativi significa, a sua volta, produrre un maggior valore aggiunto per la clientela; un valore che può essere realizzato in tanti modi, ma che presuppongono uno sforzo comune verso l'accrescimento del patrimonio delle conoscenze e verso lo sviluppo di competenze professionali proiettate in una nuova dimensione di crescita ed innovazione, attraverso l'acquisizione di conoscenze e di strumenti operativi di nuova generazione. L'attività professionale degli spedizionieri doganali è per sua natura rivolta al mondo delle imprese; qualsiasi iniziativa di carattere informativo deve quindi essere capace di intercettare, innanzitutto, l'attenzione delle aziende, siano esse piccole, medie o grandi. Il Consiglio Nazionale ha avviato da tempo una politica di informazione capillare presso Camere di commercio e associazioni datoriali per sottolineare quanto gli spedizionieri doganali possano realmente rappresentare un valore aggiunto per le imprese. Lo spedizioniere doganale è un professionista ma è anche un imprenditore, in tale duplice veste deve giocare un ruolo di sensibilizzazione nei consessi datoriali e associativi. Altro tema con il quale sarà necessario confrontarsi nel futuro è quello della informatizzazione che con le nuove procedure previste dal Codice Doganale dell'Unione, è diventata un elemento imprescindibile dell'attività del professionista. Basti pensare che il 99% delle dichiarazioni doganali oggi sono informatizzate. La cornice giuridica esalta la multidisciplinarietà e la complementarietà delle aree di intervento nelle quali può spaziare la professione, nel momento in cui lo spedizioniere doganale viene definito "professionista qualificato" esperto nelle materie fiscali, merceologica, valutaria e quant'altro si riferisce al campo doganale" (articolo 1 legge 22 dicembre 1960, n. 1612) e proprio in quanto esperto nelle materie e negli adempimenti connessi agli scambi internazionali è definito anche "Doganalista" (articolo 9 Legge 20 luglio 2000, n.213). Già con la legge 6 febbraio 1992, n. 66 ed i due decreti di attuazione (decreto ministeriale 31 marzo 1992 e D.M 11 dicembre 1992, n. 549) hanno attribuito agli spedizionieri doganali iscritti all'Albo professionale da almeno tre anni, "nuovi compiti" e poteri di certificazione, i quali spaziano in tutto il campo doganale e dell'imposizione indiretta, fino alle rilevazioni statistiche, nonché la costituzione di società di capitali con i Centri di Assistenza Doganale (CAD) costituite solo da spedizionieri doganali iscritti all'albo. Infine il d.lgs 24 settembre 2015, n. 156 ha introdotto rilevanti modifiche in materia di contenzioso tributario qualificando gli spedizionieri doganali "difensori abilitati", nei giudizi tributari vertenti materie concernenti i tributi doganali (es. dazi, IVA all'importazione, accise).

I temi strategici

La rappresentanza in dogana e l'espletamento delle formalità doganali ha costituito tradizionalmente il fulcro dell'attività dello spedizioniere doganale. L'accresciuta platea degli operatori di commercio estero ha reso necessario ampliare gli orizzonti professionali e le attività di consulenza. Nel primo caso la fase del contraddittorio nell'accertamento doganale non può prescindere dalla presenza fisica dello spedizioniere doganale. L'aspetto consulenziale invece tende ad assistere la clientela nella pianificazione doganale e nel trovare le soluzioni a tutte le problematiche connesse ad una transazione commerciale con l'estero. Questo è un punto di forza ed un anticorpo in un periodo di crisi. È giunto il momento di cambiare la vocazione della professione, assumendo la funzione di partner dell'autorità doganale. La pianificazione doganale è un aspetto strategico, in quanto rappresenta uno strumento di competitività delle imprese dedite al commercio internazionale; essa comporta analisi, valutazione e organizzazione dell'attività d'impresa al fine di ridurre i costi e i rischi connessi ai flussi internazionali di merci, e conferire così un vantaggio competitivo. Rispetto alla mera consulenza, la pianificazione interviene in un momento precedente alla strutturazione e gestione dell'operazione doganale, determinando, ex ante, gli interventi sull'attività dell'impresa, in termini di prodotto, servizi, distribuzione, commercializzazione e logistica, per massimizzare i risultati economici ed accrescere la competitività, sia in termini di riduzione del carico daziario, sia in termini di riduzione dei costi connessi alle operazioni doganali ed attività accessorie. La pianificazione doganale è infine attività multidisciplinare quanto a contenuti, in quanto presuppone una competenza non solo in materia doganale e nel commercio internazionale, ma anche in materia di fiscalità indiretta (es. IVA ed

accise), merceologia, contrattualistica e termini di resa, nonché sugli aspetti legati alla gestione ed organizzazione della catena di valore, dell'utilizzo di depositi e degli strumenti della logistica. Nel descritto contesto, le imprese competitivamente proiettate verso il commercio estero possono sviluppare un vantaggio concorrenziale associando gli spedizionieri doganali ai processi decisionali strategici, oltre che avvalendosi della loro professionalità ai fini della gestione delle operazioni connesse ai flussi internazionali di merci. In tal modo esse possono orientare e pianificare le scelte di investimento e commerciali in termini di ottimale utilizzo delle variabili doganali in un contesto di competitività internazionale e di ricerca di opportunità nei mercati esteri.

L'azione del Consiglio Nazionale

L'azione del Consiglio Nazionale deve proseguire nel solco della tutela e dalla valorizzazione delle funzioni e delle competenze che il Legislatore ha progressivamente riconosciuto e riservato alla Categoria. Va però detto che ancora molto deve essere fatto affinché le funzioni acquisite negli ultimi anni diventino patrimonio della categoria, quali la concretizzazione del disegno volto a rendere lo spedizioniere doganale un "garante" della correttezza delle operazioni doganali (progetto asseverazione dati); il patrocinio nel contenzioso tributario in materia doganale, il ruolo professionale nella rappresentanza doganale, l'assistenza tecnica nella procedura di accreditamento AEO (Operatore Economico Autorizzato). Molto lavoro è stato fatto e altro resta da fare perché sia pienamente valorizzata la componente strategica delle stesse. Dunque, dobbiamo accrescere la cultura della professione innovativa che veda in tali competenze professionali una reale opportunità. In questo senso il Consiglio Nazionale sta dedicando anche una particolare attenzione ai giovani, cercando di facilitarne l'accesso alla professione mediante percorsi formativi mirati, sin dalla fase finale del loro percorso universitario.

Il ruolo della politica

In Italia c'è una scarsa consapevolezza della politica sul ruolo strategico del comparto della logistica e del ruolo delle dogane nei processi di interscambio delle merci. Ci sono, tuttavia, delle iniziative e degli strumenti che stanno sicuramente valorizzando il comparto, in particolare, il Piano Strategico Nazionale della Portualità e della Logistica con la promulgazione del DLgs. 4 agosto 2016, n. 169 relativo alla Riforma Autorità portuale e Sistema logistico Italiano in particolare l'art.20 relativo allo Sportello Unico Doganale e dei Controlli (c.d. SU.DO.CO), allo sdoganamento in mare (cosiddetto pre-clearing) ed alla trasmissione telematica delle bollette doganali.

La professione al 2030

Alla luce di quanto indicato, il futuro dello spedizioniere doganale sarà sempre meno quello di soggetto che si limita a risolvere le problematiche legate ad una transazione doganale già avviata. Il suo ruolo diverrà quello del professionista che interviene a supporto degli operatori prima ancora che una trattativa commerciale con l'estero sia avviata, offrendo la sua attività in fase preventiva, al fine di rendere più fluida ed efficace qualsiasi transazione. E' proprio tale ottica che consentirà di distinguere nel prossimo futuro lo spedizioniere doganale dalla figura del rappresentante doganale genericamente ed improvvidamente previsto nel nuovo codice doganale comunitario, consentendo di valorizzare la qualifica professionale riconosciuta dal legislatore italiano e creare le condizioni politiche per poterla adeguatamente finalizzare, nella piena consapevolezza che gli operatori economici non potranno mai fare a meno di una figura professionale esperta in tutte le tematiche legate al commercio estero e di provata affidabilità per le autorità pubbliche. La crescente domanda di servizi altamente qualificati nel settore del commercio con l'estero, soprattutto in questo momento di incertezza e di spinte protezionistiche, offre oggi ed offrirà alla Categoria la possibilità di proporsi al mercato in una nuova, rinnovata, veste professionale.

Requisiti di accesso: può svolgere l'attività di **spedizioniere doganale** qualsiasi cittadino italiano o di altro Stato membro dell'Unione europea, nonché qualsiasi cittadino di uno Stato estero che accordi ai cittadini italiani uguale trattamento in materia, purché maggiorenne ed in possesso di requisiti previsti dall'art. 48 del Testo Unico Leggi Doganali (DPR 23 gennaio 1973, N.43). Oltre al requisito della fiduciarità, essere cioè meritevoli di affidabilità da parte dell'amministrazione doganale, è necessario che lo spedizioniere doganale possieda un'elevata competenza nella materia doganale e del commercio estero. La competenza è accertata mediante un apposito **esame di stato** indetto dall'Agenzia delle Dogane su richiesta del Consiglio Nazionale degli Spedizionieri Doganali. Il

superamento dell'esame rende possibile il rilascio della patente, titolo di abilitazione, che a sua volta permette l'iscrizione al relativo albo professionale. La patente di spedizioniere doganale è rilasciata dall'Agenzia delle Dogane, sentito il parere del Consiglio Nazionale degli Spedizionieri Doganali. La patente ha validità illimitata ed abilita al compimento delle operazioni doganali su tutto il territorio nazionale. Gli **esami** per il conseguimento della patente di spedizioniere doganale consistono in un esame di Stato che viene indetto:

- Per i laureati, con cadenza annuale (art.6 L213/2000).
- Per i diplomati, ogni tre anni (art. 50-52 TULD – DPR n. 43/1973).

Per essere ammessi all'esame di abilitazione alla professione di spedizioniere doganale, gli aspiranti devono inoltrare apposita istanza nei termini stabiliti dal bando e dimostrare di essere in possesso, a tale data, dei seguenti **requisiti**:

- diploma di istituto di istruzione secondaria di secondo grado (art. 51 del TULD);
- diploma di Laurea materie giuridiche, economiche o equipollenti (art. 6 L2013/2000)
- certificato di compiuto tirocinio di 18 mesi rilasciato dal competente consiglio territoriale (coloro che abbiano prestato servizio nell'Agenzia delle Dogane con mansioni direttive, di concetto, od esecutive, ovvero nel corpo della Guardia di Finanza in qualità di ufficiale o sottufficiale, per almeno due anni sono esonerati da tale requisito);
- essere cittadino italiano, ovvero essere cittadino dell'Unione Europea ovvero di uno Stato estero che accordi uguale trattamento in materia ai cittadini italiani;
- essere meritevole della fiducia dell'amministrazione in rapporto alle leggi finanziarie e a quelle relative alla disciplina economica e valutaria.

Ai sensi dell'art.52 del TULD, l'esame abilitativo si articola in una prova scritta, una pratica ed una prova orale. Tuttavia, per gli aspiranti in possesso di diploma di laurea in una materia giuridica, economica od equipollenti, (art.6, l. 213/2000) è prevista solo la prova orale. La prova scritta verte in particolare sulle seguenti materie: istituzioni di diritto privato; principi di scienza delle finanze; nozioni di diritto tributario. La prova pratica consiste nella compilazione di alcune dichiarazioni doganali, integrate da una relazione scritta sugli adempimenti connessi con le singole operazioni e sull'iter dell'operazione stessa. La prova orale, oltre che sulle materie che possono formare oggetto delle prove suindicate, verte anche sulle seguenti materie (art. 52 TULD): *nozioni di diritto amministrativo; nozioni di diritto della navigazione (marittima ed aerea); nozioni di merceologia; nozioni di geografia economica e commerciale; nozioni di statistica generale ed economica; nozioni sulle disposizioni di carattere economico e valutario concernenti gli scambi con l'estero; cenni generali sui trattati e sugli accordi doganali, commerciali e di navigazione, con particolare riguardo ai trattati istitutivi delle comunità europee; istituzioni di diritto privato; principi di scienza delle finanze; nozioni di diritto tributario; disposizioni sulla compilazione della dichiarazione ed adempimenti connessi alle singole operazioni doganali.*

Ambiti di impiego



Requisiti di accesso

Spedizionieri doganali

Requisiti:

Diploma di istituto di istruzione secondaria di secondo grado

Diploma laurea materie giuridiche, economiche o equipollenti

Certificato di compiuto tirocinio di 18 mesi

Cittadinanza europea o di altro stato specifico

Materie di esame

Prova scritta: istituzioni di diritto privato; principi di scienza delle finanze; nozioni di diritto tributario

Prova pratica: compilazione dichiarazioni doganali integrate da relazione scritta

Prova orale: diritto amministrativo; diritto della navigazione (marittima ed aerea); merceologia; geografia economica e commerciale; statistica generale ed economica; disposizioni di carattere economico e valutario concernenti gli scambi con l'estero; cenni generali sui trattati e sugli accordi doganali, commerciali e di navigazione, con particolare riguardo ai trattati istitutivi delle comunità europee; istituzioni di diritto privato; principi di scienza delle finanze; nozioni di diritto tributario; disposizioni sulla compilazione della dichiarazione ed adempimenti connessi alle singole operazioni doganali.

Esaminati e abilitati agli esami di abilitazione per l'esercizio della professione

| Ordine | Titolo | | 2001 | 2004 | 2005 | 2009 | 2012 | 2016 |
|------------------------|------------------------|------------------|------|------|------|------|------|------|
| Spedizionieri Doganali | Spedizionieri Doganali | Esaminati Totale | 738 | 88 | | 179 | 99 | |
| | | Abilitati Totale | 266 | 36 | 245 | 79 | 80 | 107 |

Fonte: Elaborazioni Cresme su dati CNSD

Esaminati e abilitati agli esami di abilitazione per l'esercizio della professione



Fonte: Elaborazioni Cresme su dati CNSD

“... la crescente domanda di servizi altamente qualificati nel settore del commercio con l'estero, soprattutto in questo momento di incertezza e di spinte protezionistiche, offre oggi, ed offrirà, allo spedizioniere doganale la possibilità di proporsi al mercato in una nuova, rinnovata, veste professionale ...”

Giovanni De Mari, presidente del Consiglio Nazionale degli Spedizionieri Doganali



89%

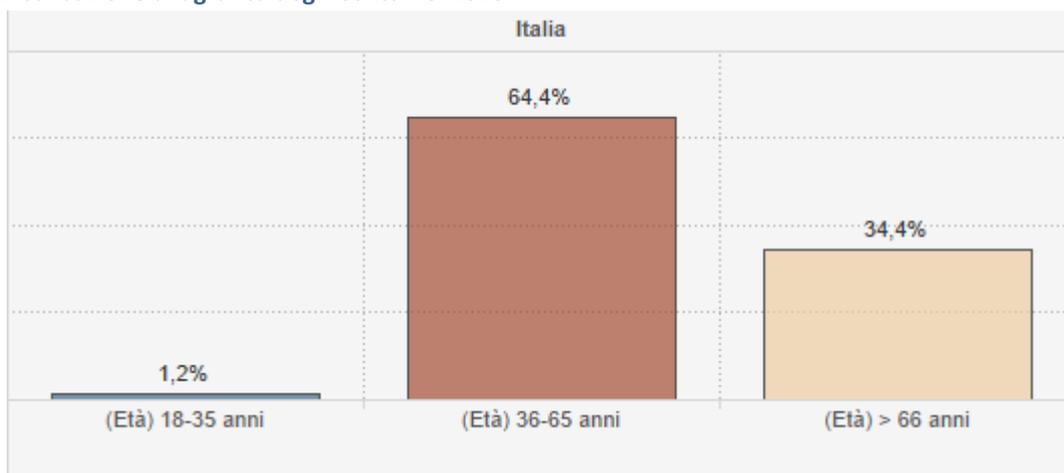
È la percentuale di **uomini** tra gli iscritti all'albo

Gli iscritti all'albo

| Ordine | Territorio | Classe | 2000 | 2006 | 2010 | 2014 | 2016 |
|------------------------|------------|------------------|-------|-------|-------|-------|-------|
| Spedizionieri Doganali | Italia | (Genere) Maschi | | | | | 1.639 |
| | | (Genere) Femmine | | | | | 206 |
| Totale | | | 2.310 | 2.284 | 2.048 | 1.858 | 1.845 |

Fonte: Elaborazioni Cresme su dati Consiglio Nazionale

Distribuzione anagrafica degli iscritti nel 2016

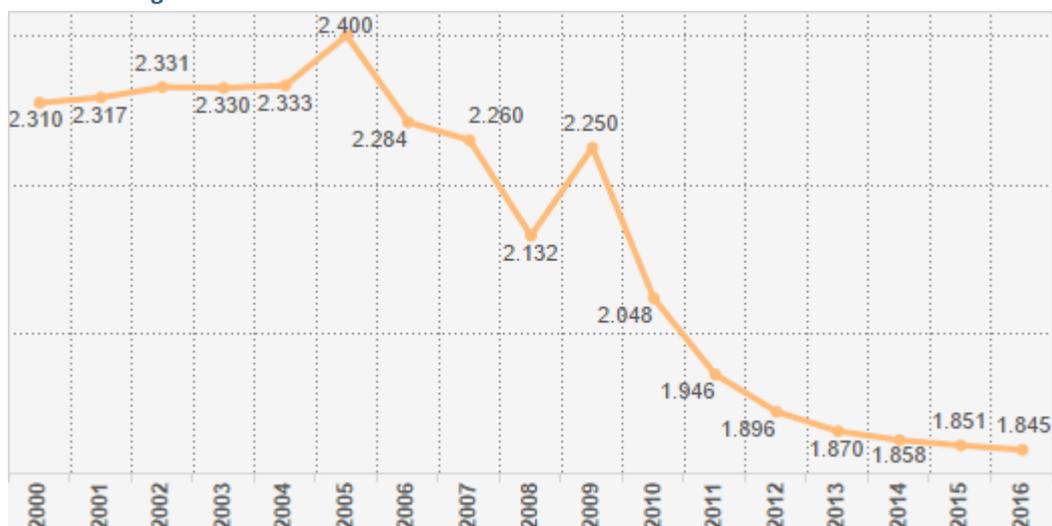


Fonte: Elaborazioni Cresme su dati Consiglio Nazionale

1%

Solo l'1% degli spedizionieri doganali ha meno di 35 anni, a testimoniare di una certa debolezza nel processo di turnover della Categoria

Serie storica degli iscritti dal 2000



Fonte: Elaborazioni Cresme su dati Consiglio Nazionale

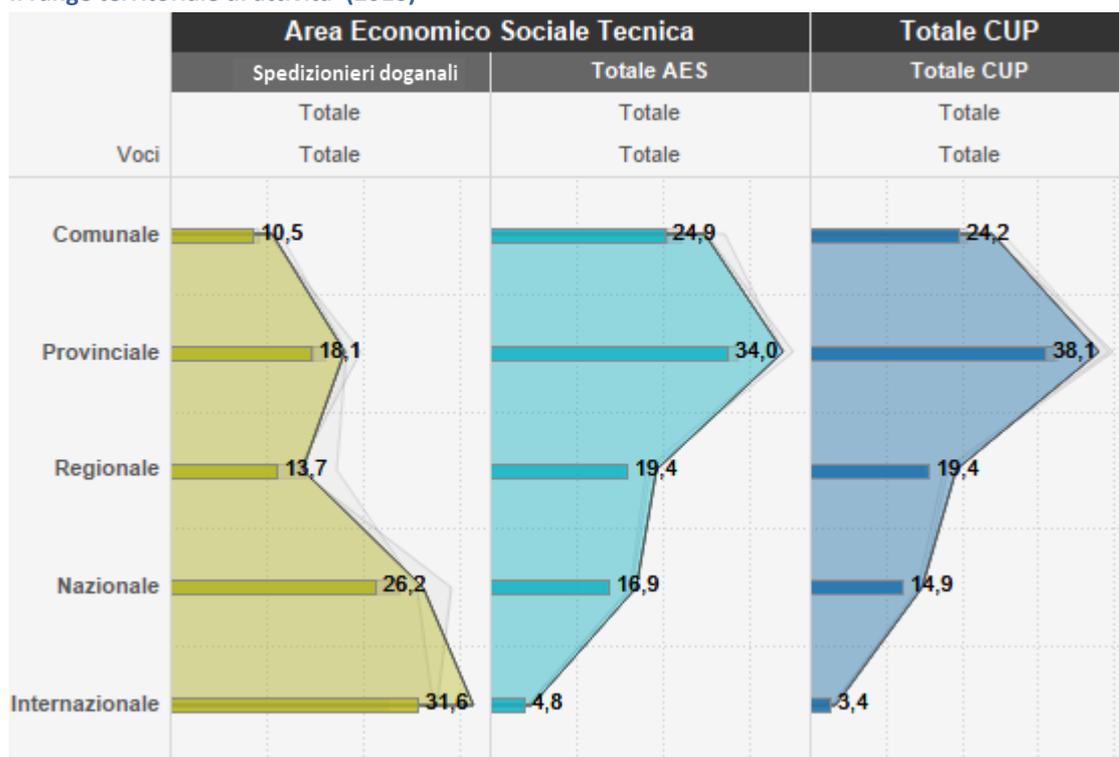
2.400

È il valore massimo raggiunto dal numero di iscritti nel 2005; da allora il numero degli iscritti è calato progressivamente fino ad arrivare ai 1.845 attuali

32%

Come naturale, la dimensione tipica degli spedizionieri doganali è quella internazionale, come indicato da circa un terzo dei rispondenti all'indagine promossa dal CUP; a questi va aggiunto un altro 26% che opera al livello nazionale

Il range territoriale di attività (2016)



Fonte: Prima indagine CUP/Cresme sulle professioni in Italia

Congiuntura

Le difficoltà del commercio mondiale, che da anni ha smesso di spingere la crescita globale, ha avuto ripercussioni sull'attività degli spedizionieri doganali; di contro l'indebolimento dell'euro ha fornito supporto all'export italiano; il risultato è una certa stabilità del reddito della categoria, come indicato da circa il 60% di coloro che hanno risposto all'indagine promossa dal CUP

Andamento congiunturale del reddito professionale (quote percentuali)

| Professione | Anno | Andamento congiunturale del reddito professionale (quote percentuali) | | | | |
|------------------------|-------------|-----------------------------------------------------------------------|------|------|------|-----|
| Spedizionieri doganali | Totale 2013 | 10,8 | 7,3 | 65,0 | 13,5 | |
| | 2014 | 6,6 | 11,4 | 64,6 | 13,6 | |
| | 2015 | 9,1 | 15,2 | 59,0 | 13,1 | |
| | 2016 | 14,7 | 10,7 | 57,8 | 14,1 | |
| Totale AES | Totale 2013 | 13,5 | 11,5 | 57,9 | 13,3 | |
| | 2014 | 11,3 | 15,3 | 52,1 | 17,0 | 4,4 |
| | 2015 | 12,7 | 15,5 | 46,0 | 19,2 | 6,5 |
| | 2016 | 15,6 | 14,7 | 43,1 | 19,2 | 7,5 |
| Totale CUP | Totale 2013 | 12,1 | 13,7 | 60,8 | 10,6 | |
| | 2014 | 10,2 | 18,0 | 54,3 | 13,7 | |
| | 2015 | 12,0 | 19,3 | 48,4 | 14,7 | 5,5 |
| | 2016 | 14,4 | 18,1 | 46,0 | 15,6 | 6,0 |

Voci Forte calo Calo Stabile Crescita Forte crescita

Fonte: Prima indagine CUP/Cresme sulle professioni in Italia

TECNICI SANITARI DI RADIOLOGIA MEDICA

www.tsrn.it



28.081 Iscritti all'albo (2016)

Il Tecnico Sanitario di Radiologia Medica, tra innovazione e maggiore consapevolezza di sé

Alessandro Beux, presidente della Federazione nazionale Collegi professionali Tecnici Sanitari di Radiologia Medica

La maggior parte dei Tecnici Sanitari di Radiologia Medica (TSRM) opera in diagnostica per immagini (radiologia convenzionale, TC, RM, ecografia), medicina nucleare, radiologia interventistica, radioterapia e fisica sanitaria. Una parte numericamente meno significativa, ma comunque rilevante, opera nella gestione di risorse umane, tecnologie e sistemi di *bio-immagini*, nella stampa 3D, nella formazione e nei processi di *health technology assessment*.

Lo stato di salute della professione

Complessivamente la professione gode di buona, ma non ottima, salute. Per migliorare questa condizione servirebbero più occupazione e una maggiore valorizzazione; la prima gioverebbe alla fascia più giovane, quella laureatasi negli ultimi 5-6 anni; la seconda, ai TSRM impiegati in un sistema ancora troppo spesso ancorato, condizionato e limitato da logiche e modalità organizzative anacronistiche, che si fatica a lasciarsi alle spalle.

I cambiamenti nella professione e le tendenze future

In questi anni la professione è cambiata, e lo ha fatto principalmente sospinta dagli effetti di tre forze: quella *normativa*, quella *formativa* e quella *tecnologica*. La norma ha modificato il suo status, facendola passare da arte ausiliaria a professione; la formazione è transitata dalle Regioni alle Università; l'innovazione tecnologica ha digitalizzato quasi tutte le attività del TSRM. Quale risultante di queste tre forze che hanno agito sulla professione dall'esterno, se ne è generata una quarta, interna, rappresentata dalla crescente consapevolezza di sé, soprattutto in termini di partecipazione, senso critico e responsabilità. Per questo nel medio-lungo periodo, la principale tendenza che caratterizzerà i TSRM sarà una crescente responsabilizzazione. I cambiamenti demografici ed epidemiologici, quindi dei bisogni socio-sanitari, la diffusione della metodologia e degli strumenti EBM, la maggior qualificazione del TSRM e l'inarrestabile evoluzione tecnologica determineranno le condizioni a seguito delle quali i tecnici di radiologia saranno ricercati e coinvolti per attività sempre più complesse, alcune delle quali tradizionalmente appannaggio del medico, senza che ciò si configuri quale appropriazione di quel che è esclusivo di quest'ultimo: diagnosi e prescrizione terapeutica.

L'impatto della crisi

L'impatto della crisi è stato prevalentemente occupazionale, a danno dei più giovani, che hanno patito e stanno patendo la sommatoria di due variabili, entrambe a valenza negativa: l'impossibilità o la limitata possibilità delle Regioni di assumere per sostituire il personale andato in pensione e, a seguito della cosiddetta legge Fornero, l'impossibilità temporanea per molti operatori di andare in quiescenza con l'anzianità prevista sino a qualche anno fa. Non sono, però, mancate ripercussioni sulla dotazione tecnologica, risorsa essenziale per la professione; l'impossibilità di ammodernare il parco macchine ha reso più difficile e, a volte, precluso ai TSRM di garantire le migliori prestazioni oggi possibili.

La questione di genere e l'invecchiamento della Categoria

Se col passare degli anni è cresciuta la percentuale di TSRM donna, rimane limitata la loro partecipazione agli organismi istituzionali e associativi, soprattutto nelle loro espressioni di vertice. Sul piano anagrafico l'elemento più eclatante e preoccupante è l'età media dei professionisti, prossima ai 50 anni; ciò a causa del limitato ricambio degli ultimi anni e del concomitante aumento dell'età pensionabile. La popolazione dei TSRM ha ormai una certa età, con tutte le ricadute negative da essa derivante, non solo fisiche. Per contro, la maggior parte delle nuove leve, e delle loro risorse e potenzialità, resta fuori dal sistema sanitario o fatica a entrarci.

Innovazione e trasformazione

Per il TSRM la vera spinta innovativa è rappresentata dai nuovi modelli organizzativi richiesti dai cambiamenti demografici ed epidemiologici e resi possibili dalla costante evoluzione tecnologica. Questi due elementi hanno anche creato le condizioni utili a sfruttare appieno un impianto normativo ormai ventennale (42/99 e 251/00), ma che solo ora inizia, incontrando delle resistenze, a manifestare e a realizzare tutte le sue potenzialità. L'invecchiamento della popolazione, la cronicizzazione delle (multi)patologie, la continua evoluzione tecnologica e la definizione di percorsi formativi, universitari ed ECM, sempre più specialistici hanno creato le condizioni per ripensare i modelli organizzativi ospedalieri per la gestione dell'acuzie e potenziare o, più frequentemente, creare quelli territoriali e domiciliari per la gestione della cronicità. In entrambi i nuovi contesti la valorizzazione del TSRM diventa un elemento indispensabile, guardando anche a questa professione in modo nuovo, più adulto e responsabile. Gli ambiti innovativi di reale o potenziale interesse per il TSRM sono rappresentati dai sistemi informativi per la gestione delle bio-immagini, da quelli per la riduzione della dose, dalla miniaturizzazione delle tecnologie, dalle procedure interventistiche, dalle stampa 3D, tutti ambiti nei quali la professione è e sarà coinvolta con modalità e intensità differenti rispetto a quelle tradizionali e con un contributo doppio: da una parte il TSRM è il professionista sanitario che, utilizzando le innovazioni in modo consapevole, favorisce la diffusione e l'accreditamento delle nuove tecnologie; dall'altra è l'operatore che, sulla base di una costante valutazione critica, può fornire all'industria preziosi suggerimenti migliorativi, finalizzati a far sì che le tecnologie possano essere implementate in funzione di una sempre migliore configurazione a favore dei bisogni delle persone assistite, nonché delle esigenze degli operatori.

Il ruolo dei TSRM per una riorganizzazione del sistema sanitario

Il TSRM è da anni impegnato nella progettazione, promozione e realizzazione di modelli organizzativi che, laddove possibile, consentano l'erogazione di prestazioni radiologiche sul territorio e a domicilio, anche in contesti sensibili quali gli istituti di detenzione (radiologia carceraria) o i centri di accoglienza (radiologia dei migranti). In questo contesto l'Ordine può e deve proporsi quale struttura di supporto per i professionisti, creando le condizioni affinché questi possano manifestare nel modo più sicuro, efficiente ed efficace le loro competenze.

I temi strategici

Attualmente le questioni cruciali sono l'occupazione, l'immagine che la professione ha e passa di sé e, conseguentemente, le relazioni con le altre professioni, a partire da quelle di area radiologica. Mentre la prima questione è principalmente quantitativa, anche se non mancano criticità sulla qualità dell'occupazione, soprattutto nel privato, le altre due attengono a una dimensione qualitativa, più precisamente alla fatica che si sta facendo a transitare da un modello di sanità medico-centrica a uno che abbia la persona e i suoi bisogni socio-sanitari al centro, nel quale ogni singola professione, insieme e accanto alle altre, si mette a disposizione del sistema, dei suoi modelli organizzativi e

dei suoi processi, subordinando il suo interesse particolare a favore di quello generale rappresentato dalle risposte da dare alle domande di salute espresse dalla popolazione. Gli aspetti strategici sui quali puntare sono la formazione specialistica e la metodologia e gli strumenti della medicina basata sulle prove di efficacia. Il TSRM deve diventare un professionista che, oltre a saper fare bene ciò che gli è proprio, dovrà essere in grado di discernere ciò che è utile da ciò che non lo è e, relativamente al primo, il quando farlo, il come, il perché e con quali risultati attesi.

Il ruolo dell'Ordine e della Politica

L'Ordine deve favorire il censimento dei colleghi più competenti al fine di metterli in rete, fra di loro e con le associazioni scientifiche di riferimento, nonché con le Istituzioni, internazionali, nazionali e locali. Inoltre, l'Ordine deve promuovere eventi formativi mirati, sostenibili ed efficaci, capaci di qualificare opportunamente il TSRM. Per quanto riguarda il TSRM, negli ultimi anni la politica non solo non ha fatto quel che avrebbe dovuto, ma ha ostacolato quel processo di valorizzazione delle professioni sanitarie, tra le quali il TSRM, che le Regioni chiedono da anni affinché si possa utilizzare tali preziose risorse in modo diverso rispetto a quello tradizionale, rendendo moderne le loro modalità di partecipazione alle attività socio-sanitarie del Paese.

Come sarà la professione al 2030

Se la politica ed essa stessa lo avranno voluto, matura e autorevole.

*Il Decreto del Ministero della Sanità n. 746 del 1994 ha individuato la figura e relativo profilo professionale del **tecnico sanitario di radiologia medica**, operatore sanitario in grado di utilizzare strumentazioni di diagnostiche e terapia che richiedono l'uso di agenti fisici quali radiazioni, ionizzanti e non, ultrasuoni, radiofrequenze, campi magnetici, etc. Oltre a saper usare le apparecchiature, il tecnico di radiologia deve anche verificarne il corretto funzionamento. Inoltre, effettua i radiotrattamenti e misurazioni dosimetriche, il tutto nel rispetto dei principi della radioprotezione.*

Le Facoltà di Medicina e Chirurgia di quasi tutte le sedi universitarie italiane hanno attivato corsi di laurea triennale in Tecniche di Radiologia Medica, per Immagini e Radioterapia (TRMIR), che rientrano nella classe delle lauree in professioni sanitarie tecniche, come stabilito dal *Decreto Interministeriale n. 136 del 2001*. L'accesso al corso è a numero programmato con esame selettivo di ammissione. **La prova finale del diploma** di laurea di primo livello in Tecniche di Radiologia Medica, per Immagini e Radioterapia, ai sensi dell'*articolo 6 comma 3 del D.Lgs 502/92* e successive modificazioni, **ha valore anche di esame di stato** ed è quindi abilitante alla professione, previa iscrizione all'albo.

L'articolo 3 della Legge n. 251 del 2000 definisce gli obiettivi qualificanti della formazione dei laureati in Tecniche di Radiologia Medica, per Immagini e Radioterapia: "operatori delle professioni sanitarie dell'area tecnico-diagnostica e dell'area tecnico-assistenziale che svolgono, con autonomia professionale, le procedure tecniche necessarie alla esecuzione di metodiche diagnostiche su materiali biologici o sulla persona, ovvero attività tecnico assistenziale".

La Federazione Nazionale Collegi Professionali Tecnici Sanitari di Radiologia Medica è stata istituita nel 1965 con la legge 1103. Si articola in 61 Collegi provinciali e interprovinciali. I compiti istituzionali della Federazione e dei Collegi sono finalizzati alla tutela e alla conservazione della dignità e dell'indipendenza della professione e all'esercizio del potere disciplinare nei confronti dei professionisti iscritti all'Albo, nonché ad interpersi nelle controversie che si verificano fra questi ultimi, fra gli stessi o persone o Enti a favore dei quali abbiano prestato o prestino la loro attività. La Federazione Nazionale dei TSRM e i Collegi provinciali assumono, inoltre, tutte le iniziative atte a promuovere e a favorire il progresso culturale degli iscritti e mantengono costanti rapporti con tutte

le Istituzioni pubbliche (Governo, Parlamento, Regioni, Università, Organizzazioni Sindacali) e con gli altri organismi professionali per il conseguimento di obiettivi di comune interesse. La vigente legislazione prevede che chiunque eserciti la professione di TSRM in violazione delle norme contenute dall'art. 7 della legge 25/1983, è soggetto alle pene di cui all'art. 348 del Codice Penale.

Il Tecnico Sanitario di Radiologia Medica è l'operatore sanitario autorizzato a espletare indagini e prestazioni radiologiche. In via autonoma o in collaborazione con altre figure sanitarie, realizza, dietro prescrizione medica, tutti gli interventi che richiedono l'uso di sorgenti di radiazioni ionizzanti, sia artificiali che naturali, di energie termiche, ultrasoniche, di risonanza magnetica nucleare nonché gli interventi per la protezione fisica o dosimetrica.

Ambiti di impiego



Requisiti di accesso

Tecnico Sanitario di Radiologia Medica

Laurea di primo livello o Diploma Universitario

Classe **SNT/3**

-*Diagnostica per Immagini;*

-*Tecniche di Radiologia Medica, per Immagini e Radioterapia*

Diplomi universitari:

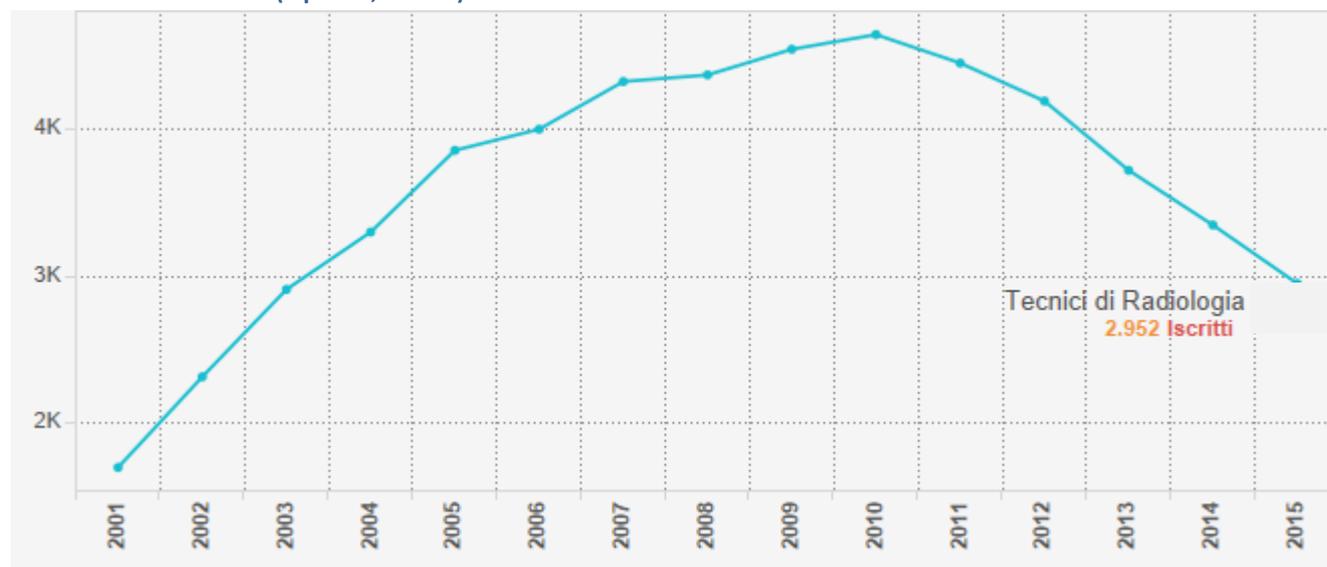
-*Tecnico sanitario di radiologia medica*

Iscritti, Laureati e immatricolati (diploma; L-SNT3)

| Professione | Corso | 2001 | 2002 | 2003 | 2004 | 2005 | 2006 | 2007 | 2008 | 2009 | 2010 | 2011 | 2012 | 2013 | 2014 | 2015 | |
|-----------------------|---------------|------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|
| Tecnici di Radiologia | Iscritti | DU | 1.026 | 404 | 60 | 29 | 23 | 9 | 6 | 5 | 4 | 2 | 2 | | | | |
| | | L | 671 | 1.911 | 2.851 | 3.273 | 3.836 | 3.994 | 4.322 | 4.368 | 4.544 | 4.646 | 4.452 | 4.195 | 3.723 | 3.350 | 2.952 |
| | Immatricolati | DU | 271 | 15 | | | | | | | | | | | | | |
| | | L | 399 | 890 | 1.035 | 1.073 | 1.266 | 1.073 | 1.145 | 1.086 | 966 | 1.003 | 878 | 689 | 529 | 568 | |
| | Laureati | DU | 253 | 206 | 130 | 26 | 6 | | | | | | | | | | |
| | | L | | 113 | 613 | 878 | 887 | 1.129 | 1.407 | 1.199 | 1.247 | 1.349 | 1.383 | 1.167 | 1.222 | 1.216 | 1.072 |

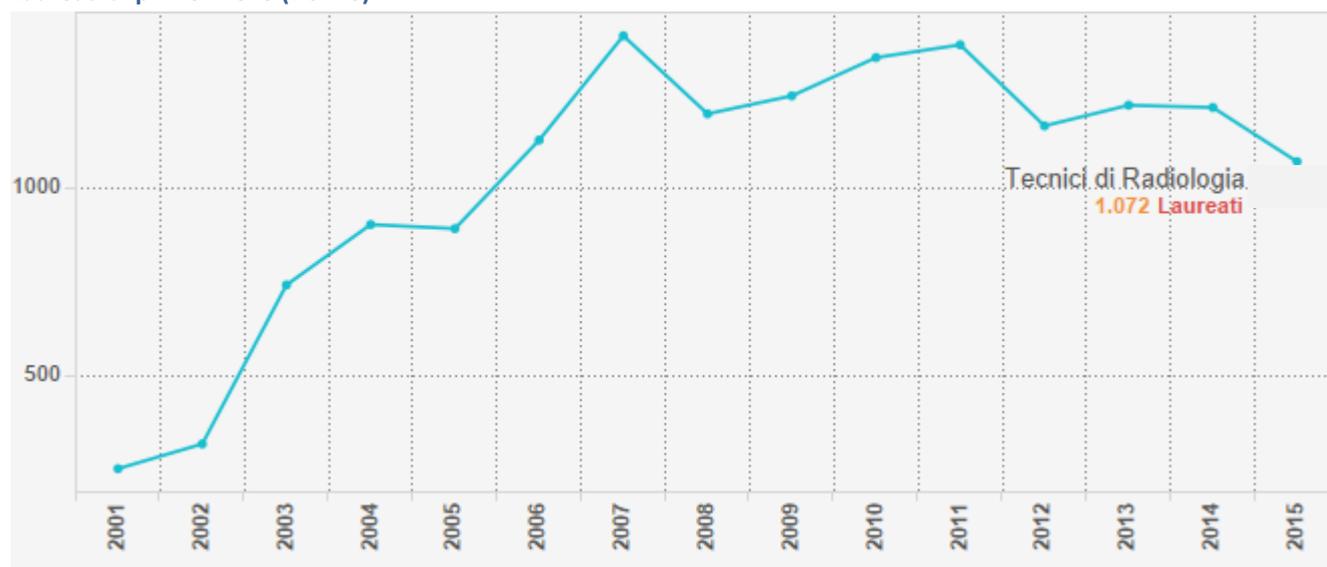
Fonte: Elaborazioni Cresme su dati MIUR

Iscritti ai corsi di laurea (diploma; L-SNT3)



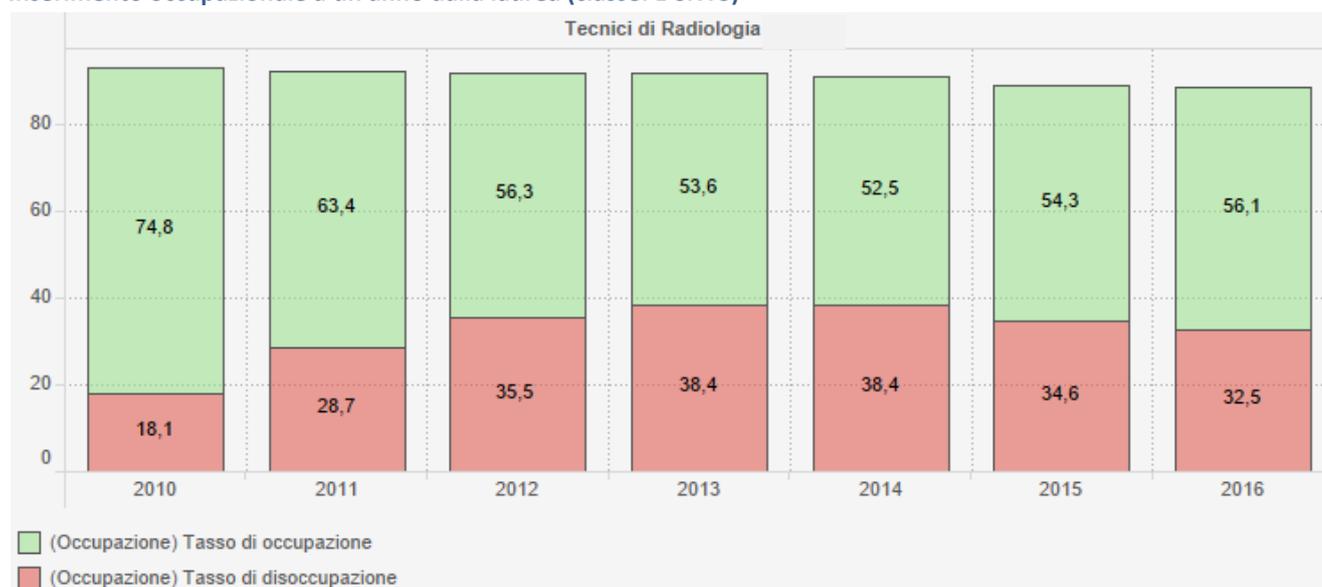
Fonte: Elaborazioni Cresme su dati MIUR

Laureati di primo livello (L-SNT3)



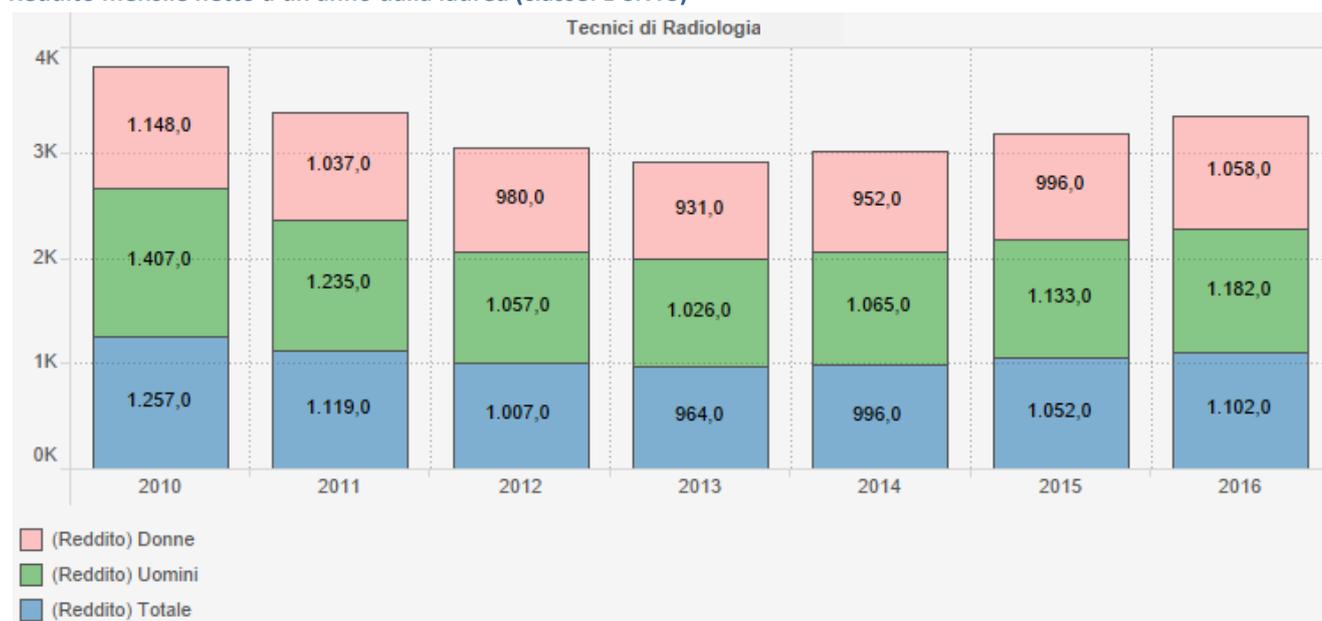
Fonte: Elaborazioni Cresme su dati MIUR

Inserimento occupazionale a un anno dalla laurea (classe: L-SNT3)



Fonte: Elaborazioni Cresme su dati Almalaurea

Reddito mensile netto a un anno dalla laurea (classe: L-SNT3)



Fonte: Elaborazioni Cresme su dati Almalaurea

“... il TSRM è il professionista sanitario che, utilizzando le innovazioni in modo consapevole, favorisce la diffusione e l’accreditamento delle tecnologie innovative; dall’altra è l’operatore che può fornire all’industria preziosi suggerimenti migliorativi, finalizzati a far sì che le tecnologie possano essere implementate in funzione di una sempre migliore configurazione a favore dei bisogni delle persone assistite, nonché delle esigenze degli operatori ...”

Alessandro Beux, presidente della Federazione Nazionale Collegi Professionali Tecnici Sanitari di Radiologia Medica



44%

È la percentuale di **donne** tra gli iscritti all'albo; era il 39% nel 2000

Gli iscritti all'albo

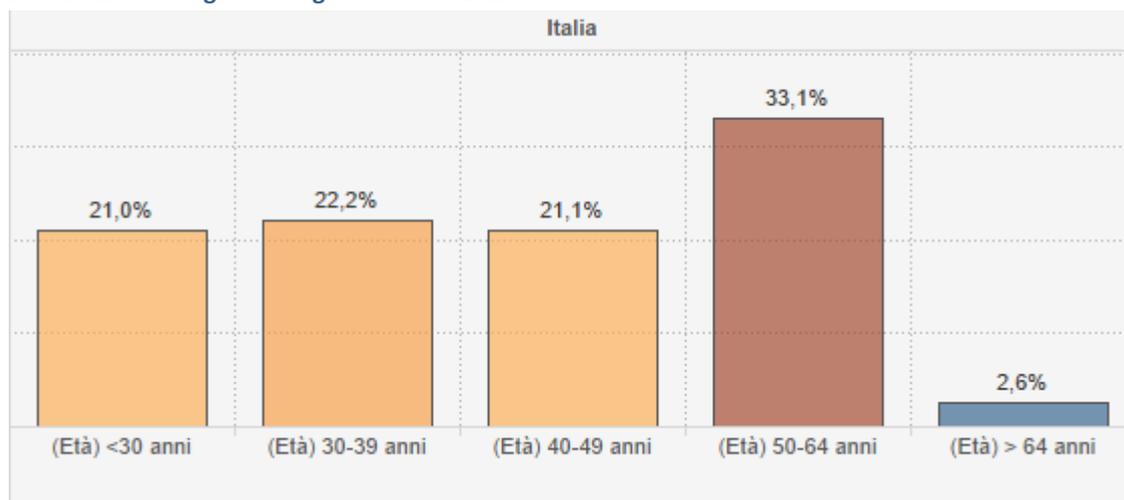
| Ordine | Territorio | Classe | 2000 | 2006 | 2010 | 2014 | 2016 |
|-------------------|------------|------------------|---------------|---------------|---------------|---------------|---------------|
| Tecnici Radiologi | Italia | (Genere) Maschi | 11.250 | 12.554 | 13.863 | 15.295 | 15.825 |
| | | (Genere) Femmine | 7.160 | 8.517 | 9.905 | 11.525 | 12.256 |
| | | Totale | 18.410 | 21.071 | 23.768 | 26.820 | 28.081 |

Fonte: Elaborazioni Cresme su dati Federazione Nazionale

36%

Sono i TSRM con più di cinquant'anni; erano il 17% nel 2000 a testimoniare di una professione che sta maturando rapidamente

Distribuzione anagrafica degli iscritti nel 2016

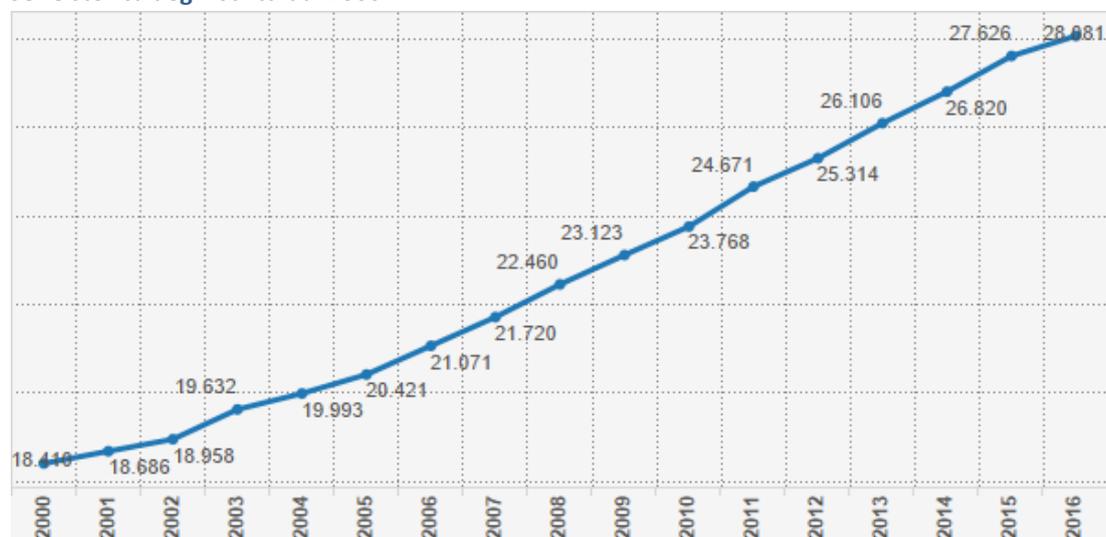


Fonte: Elaborazioni Cresme su dati Federazione Nazionale

28.081

È il valore massimo raggiunto dal numero di iscritti nel 2016

Serie storica degli iscritti dal 2000

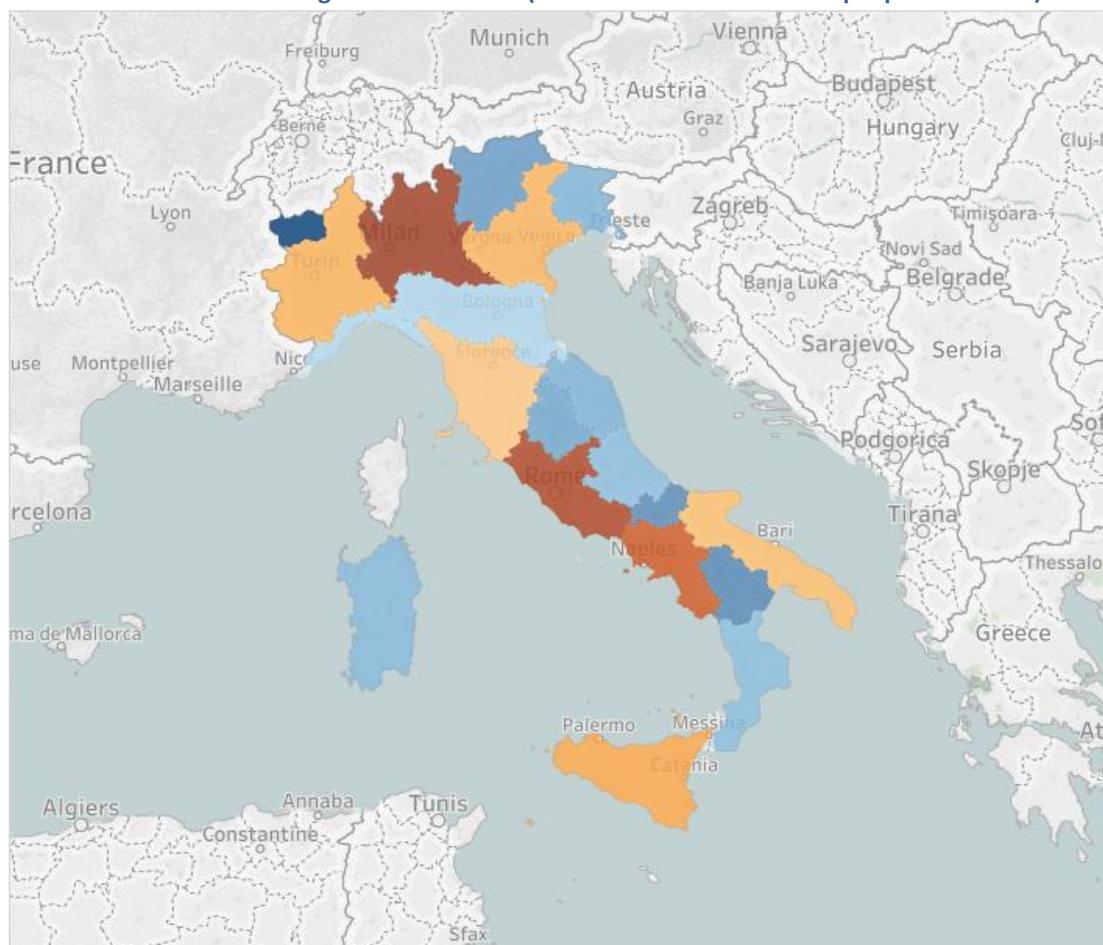


Fonte: Elaborazioni Cresme su dati Federazione Nazionale

3.635

La Lombardia è la regione con il numero massimo di TSRM iscritti all'albo; non distante segue il Lazio, con 3.467 iscritti, e la Campania con 3.079.

Distribuzione territoriale degli iscritti nel 2016 (arancio scuro i territori con più professionisti)

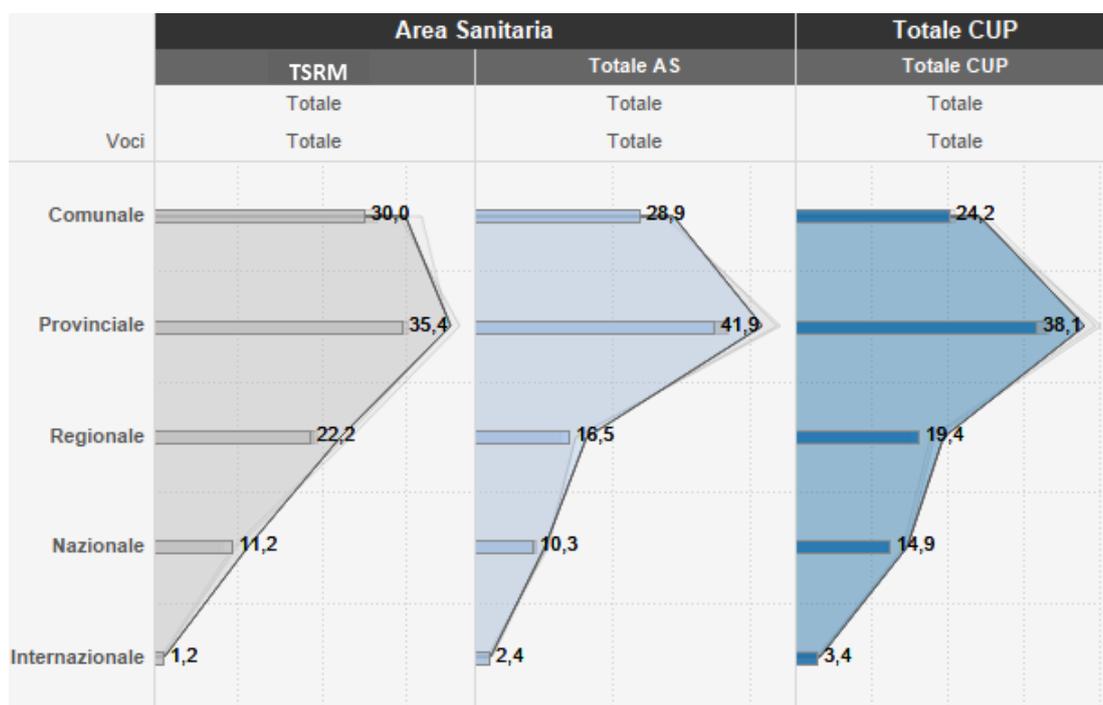


Fonte: Elaborazioni Cresme su dati Federazione Nazionale

Il range territoriale d i attività (2016)

65%

Come per le altre professioni di area sanitaria, quella locale è la dimensione territoriale tipica dei tecnici sanitari di radiologia medica italiani; oltre il 65%, infatti, opera prevalentemente al livello comunale (30%) o provinciale (35%).



Fonte: Prima indagine CUP/Cresme sulle professioni in Italia

Andamento congiunturale del reddito professionale (quote percentuali)

| Professione | Anno | Andamento congiunturale del reddito professionale (quote percentuali) | | | | | |
|-----------------------|--------|-----------------------------------------------------------------------|------|------|------|------|-----|
| Tecnici di Radiologia | Totale | 2013 | 8,9 | 20,3 | 65,4 | | |
| | | 2014 | 7,3 | 20,8 | 62,5 | 6,9 | |
| | | 2015 | 7,5 | 21,7 | 61,6 | 7,7 | |
| | | 2016 | 11,0 | 22,9 | 55,0 | 8,1 | |
| Totale AS | Totale | 2013 | 7,6 | 15,6 | 70,0 | 6,0 | |
| | | 2014 | 6,7 | 19,7 | 63,5 | 8,0 | |
| | | 2015 | 8,5 | 22,1 | 57,7 | 8,4 | |
| | | 2016 | 10,7 | 20,8 | 54,9 | 9,9 | |
| Totale CUP | Totale | 2013 | 12,1 | 13,7 | 60,8 | 10,6 | |
| | | 2014 | 10,2 | 18,0 | 54,3 | 13,7 | |
| | | 2015 | 12,0 | 19,3 | 48,4 | 14,7 | 5,5 |
| | | 2016 | 14,4 | 18,1 | 46,0 | 15,6 | 6,0 |

Voci Forte calo Calo Stabile Crescita Forte crescita

Fonte: Prima indagine CUP/Cresme sulle professioni in Italia

Congiuntura

Anche i TSRM hanno subito l'impatto della difficile crisi economica, che ha rallentato il turnover nel SSN; oltre un terzo dei rispondenti all'indagine promossa dal CUP, una percentuale maggiore della media delle professioni sanitarie ed in crescita nell'ultimi triennio, ha indicato di continuare a sperimentare un calo del reddito professionale nel 2016

MEDICI VETERINARI

www.fnovi.it



32.217 Iscritti all'albo (2016)

Cassa previdenziale

ENPAV

www.enpav.it



ENTE NAZIONALE DI PREVIDENZA
E ASSISTENZA **VETERINARI**

28.850 Iscritti alla cassa (2016)

Il Medico Veterinario, una professione in rapido cambiamento

Gaetano Penocchio, presidente della Federazione Nazionale Ordini dei Medici Veterinari

Gli ambiti della professione medico veterinaria sono spesso poco conosciuti o limitati, nell'immaginario collettivo, allo stereotipo del "dottore degli animali". L'attività del medico veterinario in verità è molto più complessa, e tocca ambiti eterogenei. Si potrebbe così riassumere, come quella professione che si occupa della "prevenzione e cura delle malattie in tutte le specie animali, dagli animali da compagnia a quelli da reddito, e della salute delle loro produzioni". Già così gli ambiti sarebbero abbastanza ampi (si pensi solo all'enorme numero di specie animali), e per perseguire salute e sicurezza alimentare i settori di attività dei medici veterinari spaziano dalla bio-sicurezza negli allevamenti, alla tutela del benessere degli animali, dalla medicina delle emergenze, alla tutela dell'ambiente e della biodiversità.

Sempre più professioniste

Il medico veterinario, dopo 5 duri anni di studi universitari e il superamento dell'Esame di Stato può iscriversi all'Albo, e negli anni dal 1996 al 2016 il trend di prime iscrizioni si è mantenuto sulla media di circa novecento all'anno. La principale tendenza che si osserva, tuttavia, riguarda la percentuale di donne professioniste tra gli iscritti, una quota che è praticamente raddoppiata in questi ultimi venti anni, tanto che oggi il divario fra le percentuali di uomini e donne si è quasi azzerato. Un termine, dal vago sapore patologico e che non piace, la definisce "femminilizzazione" della professione; si tratta invece di una modificazione strutturale, una situazione non diversa da altre realtà europee e comune a gran parte delle professioni sanitarie, e che era ampiamente prevedibile guardando alle statistiche universitarie. Va detto che la presenza femminile è molto evidente nella libera professione, ma ancora ridotta nei servizi veterinari del SSN, e altrettanto negli organi di rappresentanza.

Lo stato di salute della professione

Senza timore di generalizzare, si può affermare che negli ultimi venti anni si sia reso manifesto un fenomeno di destrutturazione del sistema che si era creato a partire dagli anni settanta, non solo nel SSN, ma anche, e ovviamente, nella libera professione. Consci del fatto che venti anni fa non si avevano dati certi, oggi sappiamo che la realtà professionale dei medici veterinari italiani ha caratteristiche che non sono favorevoli. A fronte di una media europea di 0,38 medici veterinari ogni mille abitanti, in Italia il dato è di 0,54: una differenza sostanziale (il 30% in più), che si riflette

sul reddito, nell'accesso al lavoro e nelle condizioni contrattuali dello stesso. Se negli ultimi cinque anni i professionisti del SSN sono diminuiti del 10%, è chiaro che altri cambiamenti sono dietro l'angolo. Se il panorama della professione si è "globalizzato", infatti, si è invece drasticamente ridotto lo spazio di mercato, quantomeno per gli ambiti tradizionali, quelli a volte definiti "vocazionali".

Una questione vocazionale

Tanto più che la maggior parte degli studenti di medicina veterinaria si immagina in camice da sala operatoria, impegnato nella cura degli animali da compagnia, ignorando o rifiutando altri ambiti della professione. L'annuale rilevazione dei fabbisogni per la professione, che a sua volta determina il numero di immatricolazioni universitarie, è stata occasione per confermare questa circostanza al MIUR e al MINSAL: la diminuzione del numero di studenti ammessi all'anno ai corsi di medicina veterinaria è quindi un significativo risultato per il futuro della professione.

Il dr. Google e i rischi per la salute della sovra-esposizione digitale

Guardandosi indietro appare certamente affascinante, e per certi versi anche sorprendente, il cambiamento avvenuto nella professione medico veterinaria nel giro di pochi decenni, ed è indubbio che la disponibilità di tecnologia avanzata abbia mutato il quotidiano di molti professionisti. Ma non solo, è certamente cambiato anche, e molto, l'approccio dei proprietari di animali; la connettività e l'evoluzione dei contenuti digitali sul web sta avendo un impatto determinante: una enorme massa di informazione, di facile accesso, di dubbia affidabilità e disponibile a costo zero, si è riversata sugli utenti, e i danni del cosiddetto "Dr. Google" sono sovrapponibili a quelli che si realizzano sugli individui con la diffusione di notizie allarmistiche, ma, soprattutto, di terapie pericolose. Gli stessi strumenti sono poi utilizzati dai professionisti con effetti che sono ancora da capire e studiare.

Il ruolo di FNOVI

FNOVI ha avuto ed ha un ruolo significativo a favore degli Ordini provinciali per supportare e facilitare i compiti che derivano dal ruolo di enti sussidiari dello Stato, compiti che negli anni sono aumentati sia in quantità, sia in complessità. La tecnologia ha consentito, fra le altre cose, di poter erogare formazione a distanza, gratuita per tutti gli Iscritti all'Albo. Il portale FNOVI, oltre ad essere il sito dell'Albo Unico consultato da cittadini ed amministrazioni, divulga informazioni e consente di geolocalizzare le strutture medico veterinarie e individuare i medici veterinari con particolari competenze. FNOVI con queste funzionalità del proprio portale raggiunge i fruitori delle prestazioni dei medici veterinari e i dati di accesso lo confermano. Senza dimenticare che il cambiamento si realizza anche attraverso una maggiore capacità di raggiungere la società ed i legislatori, tramite le attività che rendono la FNOVI, e quindi tutta la professione, interlocutori credibili e cercati. La maggiore consapevolezza e autorevolezza è il frutto di una crescita culturale che non deve fermarsi, una sorta di formazione continua complessiva. Un altro ambito di (e per) il cambiamento è la presenza in Europa della Categoria tramite la FVE (Federation of Veterinarians of Europe) e i suoi gruppi di lavoro, dove i medici veterinari italiani sono sempre più presenti. Il quotidiano del singolo medico veterinario che lavora in scienza, coscienza e professionalità è ampiamente sovrapponibile a quello dei singoli Ordini e della FNOVI: molti compiti diversi, la necessità di formazione continua, una certa dose di entusiasmo e, a fine giornata, spesso molta stanchezza, ma anche la certezza che "domani è un altro giorno".

I temi strategici

Ma molto resta ancora da fare e l'attenzione da parte della politica è spesso poco significativa, basti pensare a problematiche quali il *giusto compenso* (argomento che pare imbarazzare tutti, dal legislatore al professionista), all'aliquota IVA sulle prestazioni veterinarie, con una detrazione massima consentita di quarantanove euro annuali. E' ancora comune la pretesa di ottenere prestazioni gratuite dai medici veterinari liberi professionisti, in nome di quell'*amore per gli animali* invocato da alcune categorie di utenti. Innegabile, poi, è la problematica delle terapie agli animali non di proprietà, ma altrettanto irricevibile è la pretesa che siano i medici veterinari liberi professionisti a doverne sostenerne i costi; anche perché si avvicina uno scenario, già diffuso in USA e Scandinavia, dove la maggioranza delle strutture veterinarie non sono proprietà dei medici veterinari ma di *corporates*, un'eventualità che porterà ad un significativo cambiamento delle modalità di erogazione dei servizi. Le possibili conseguenze, i pro e i contro, sono ancora

in fase di verifica e di valutazione, ma non possono essere sottovalutati. Non diversamente va tenuta in considerazione la revisione delle strutture organizzative del SSN: anche qui le motivazioni sono di tipo economico, con la necessità di contenere i costi della PA e ottimizzare le risorse umane. Un auspicio è che la nuova strutturazione possa dare solidità ai contratti dei precari, che in molte realtà rappresentano la colonna dorsale dei servizi erogati ma che restano inquadrati in tipologie di contratto penalizzanti, se non obsolete.

La visione del cambiamento

Il cambiamento è un movimento che può essere sofferto da chi non riesce ad avere una visione ampia, oppure può essere considerato e apprezzato per le opportunità di crescita e di consapevolezza che porta in dote. Per la FNOVI il cambiamento deve essere accompagnato, quando non sia possibile anticiparlo, dalla crescita culturale della professione ma, soprattutto, dalla crescita dei singoli professionisti che la compongono.

Il medico veterinario è un laureato alla facoltà di medicina veterinaria che può esercitare la professione dopo aver superato l'esame di abilitazione ed essersi iscritto all'Ordine. La professione del medico veterinario è regolata dal Decreto Legislativo C.P.S. 13 settembre 1946, n. 233. Lo stesso Decreto Legislativo C.P.S. 1946/233 e il D.P.R 1950/221 modificati dalla LEGGE 11 gennaio 2018, n. 3. Delega al Governo in materia di sperimentazione clinica di medicinali nonché disposizioni per il riordino delle professioni sanitarie e per la dirigenza sanitaria del Ministero della salute. (GU Serie Generale n.25 del 31-01-2018) entrato in vigore dal 15/02/ 2018

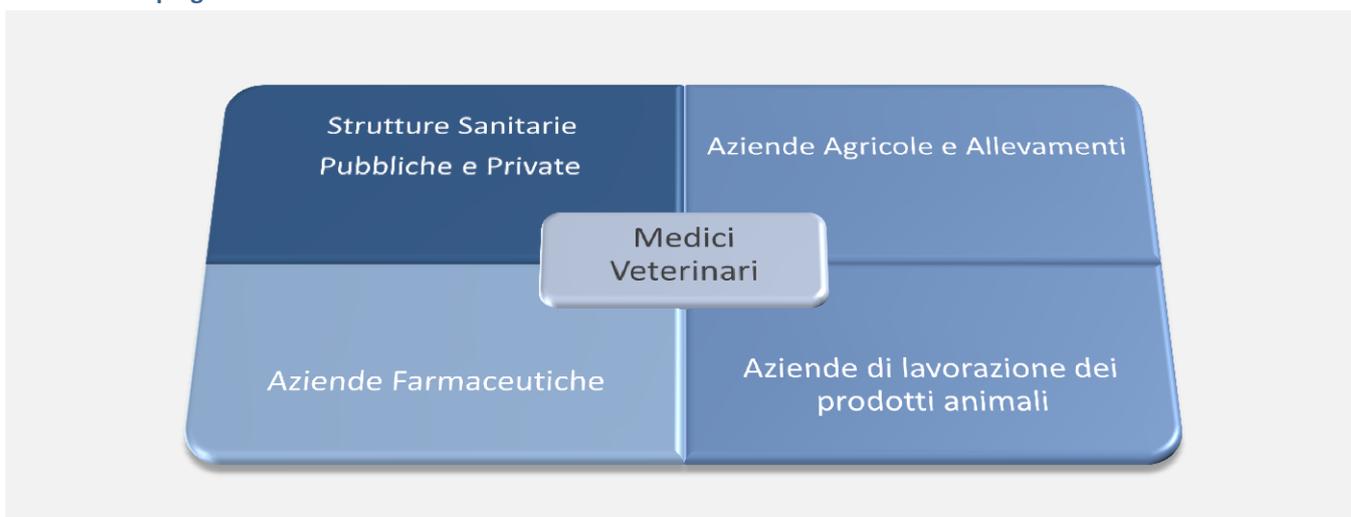
prevedono l'istituzione della FNOVI (Federazione Nazionale Ordini Veterinari Italiani). Tutti i medici veterinari italiani che esercitano l'attività professionale devono essere iscritti all'Albo e rispettare le norme del Codice deontologico. L'organo di governo è il Comitato Centrale composto da 13 membri che durano in carica 3 anni. E' previsto anche il Collegio dei revisori dei Conti. Il Comitato Centrale è eletto dal Consiglio Nazionale formato dai Presidenti degli Ordini Provinciali. Le Facoltà di Medicina veterinaria sono a numero programmato e prevedono l'accesso dopo il superamento di un test di selezione. Il corso di laurea è di durata quinquennale. In Italia, le facoltà di medicina veterinaria sono 13.

Quasi tutti gli ambiti di attività dei medici veterinari sono elencati nel *Codice Deontologico*, aggiornato ad aprile 2017:

Art.1 - Medico Veterinario, Il Medico Veterinario svolge la propria attività professionale al servizio della collettività e a tutela della salute degli animali e dell'uomo. In particolare, dedica la sua opera:

- alla protezione dell'uomo dai pericoli e danni a lui derivanti dall'ambiente in cui vivono gli animali, dalle malattie degli animali e dal consumo delle derrate o altri prodotti di origine animale;
- alla prevenzione, alla diagnosi e alla cura delle malattie degli animali e alla tutela del loro benessere;
- alla conservazione e allo sviluppo funzionale del patrimonio zootecnico;
- alla conservazione e alla salvaguardia dell'ambiente e del patrimonio faunistico ispirate ai principi di tutela delle biodiversità e della coesistenza compatibile con l'uomo;
- alle attività legate alla vita degli animali d'affezione, da competizione sportiva ed esotici;
- alla promozione del rispetto degli animali e del loro benessere in quanto esseri senzienti;
- alla promozione di campagne di prevenzione igienico-sanitaria ed educazione per un corretto rapporto uomo-animale;
- alle attività collegate alle produzioni alimentari, alla loro corretta gestione e alla valutazione dei rischi connessi alla gestione della sicurezza alimentare.

Ambiti di impiego



Requisiti di accesso

Medici Veterinari

Laurea di secondo livello in Medicina Veterinaria

Laurea vecchio ordinamento (R.D. 1652/1938), Tirocinio post-laurea semestrale;

Laurea vecchio ordinamento dall'a.a. 1989/90 all'a.a. 1994/95

Laurea vecchio ordinamento dall'a.a. 1995/96.

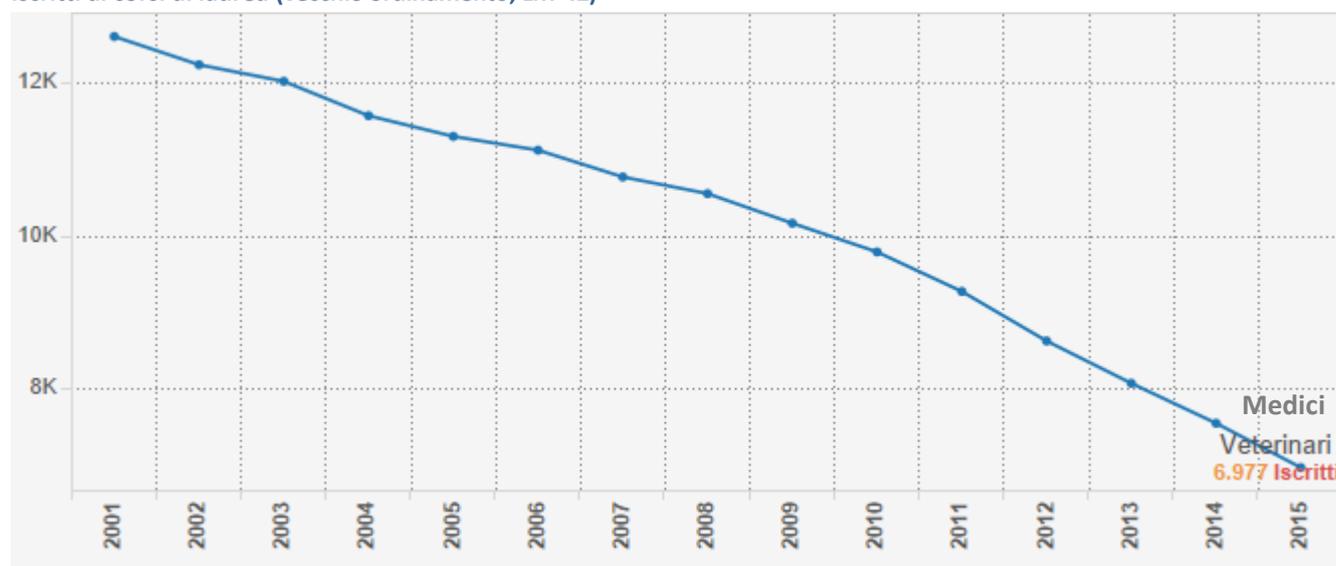
LM-42 Medicina Veterinaria (ex- classe 47/S)

Iscritti, Laureati e immatricolati (vecchio ordinamento; LM-42)

| Professione | Corso | 2001 | 2002 | 2003 | 2004 | 2005 | 2006 | 2007 | 2008 | 2009 | 2010 | 2011 | 2012 | 2013 | 2014 | 2015 | |
|-------------------|---------------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|
| Medici Veterinari | Iscritti | CDL | 8.958 | 6.079 | 4.459 | 2.907 | 2.097 | 1.512 | 1.003 | 773 | 608 | 494 | 413 | 272 | 229 | 183 | 128 |
| | | LMG | 3.664 | 6.173 | 7.576 | 8.678 | 9.217 | 9.622 | 9.780 | 9.792 | 9.569 | 9.307 | 8.871 | 8.363 | 7.852 | 7.375 | 6.849 |
| | Immatricolati | CDL | 2 | | | 1 | 2 | | | | | | | | | | |
| | | LMG | 1.173 | 1.196 | 1.226 | 1.074 | 1.023 | 1.029 | 991 | 843 | 770 | 656 | 536 | 433 | 329 | 396 | |
| Laureati | CDL | 1.156 | 1.379 | 1.260 | 820 | 684 | 548 | 281 | 159 | 85 | 85 | 53 | 26 | 21 | 8 | 6 | |
| | LMG | | 55 | 343 | 463 | 495 | 695 | 828 | 841 | 900 | 916 | 987 | 974 | 954 | 1.013 | 1.097 | |

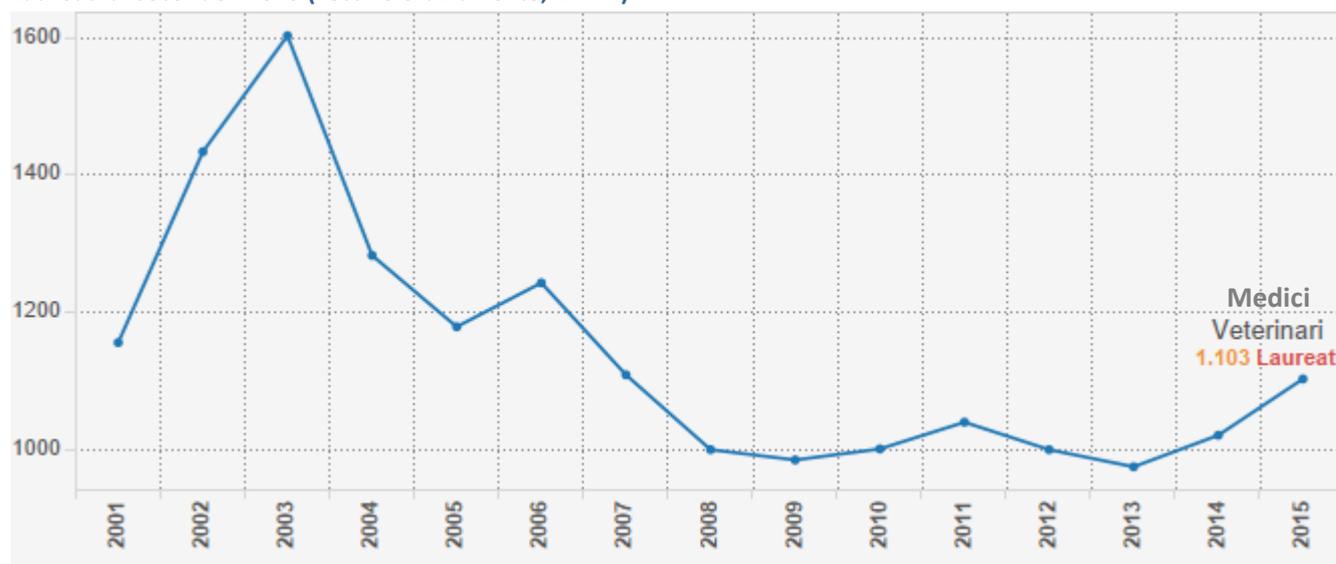
Fonte: Elaborazioni Cresme su dati MIUR

Iscritti ai corsi di laurea (vecchio ordinamento; LM-42)



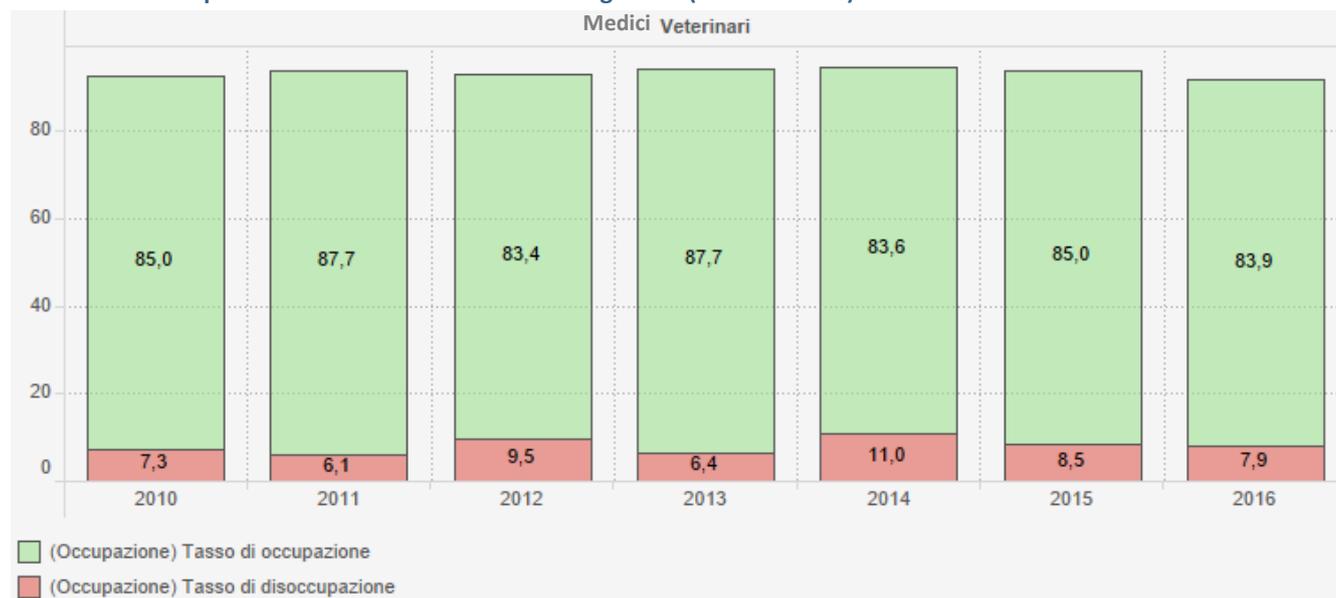
Fonte: Elaborazioni Cresme su dati MIUR

Laureati di secondo livello (vecchio ordinamento; LM-42)



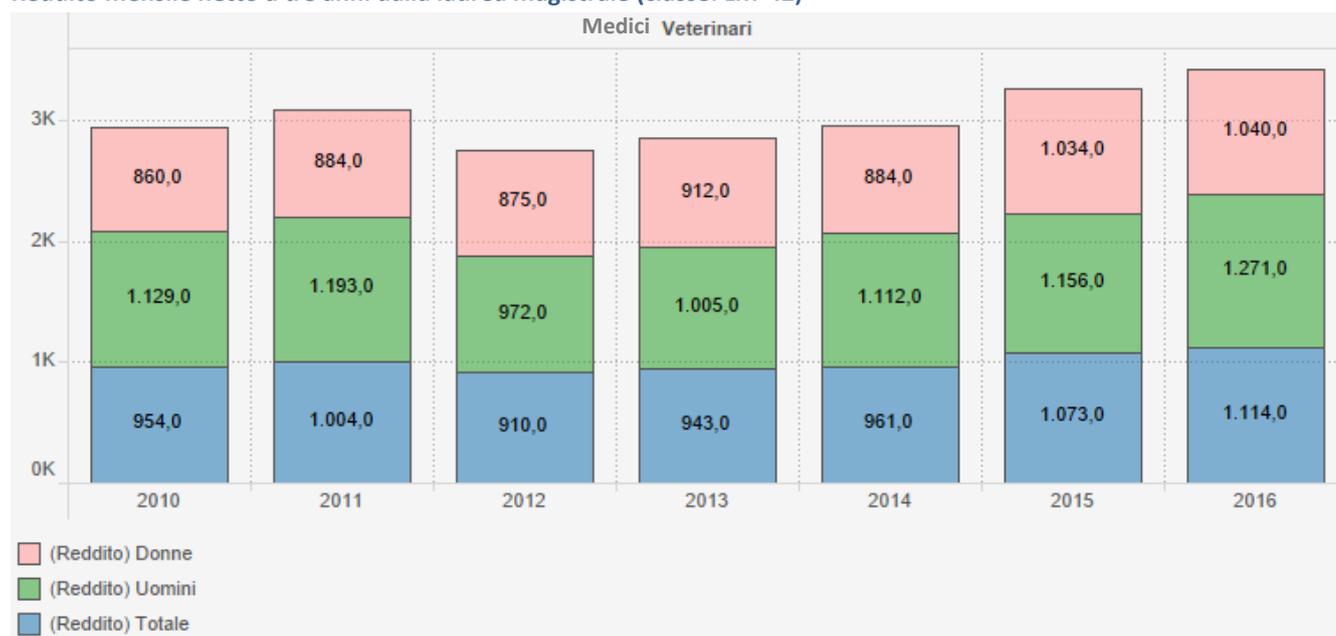
Fonte: Elaborazioni Cresme su dati MIUR

Inserimento occupazionale a tre anni dalla laurea magistrale (classe: LM-42)



Fonte: Elaborazioni Cresme su dati Almalaurea

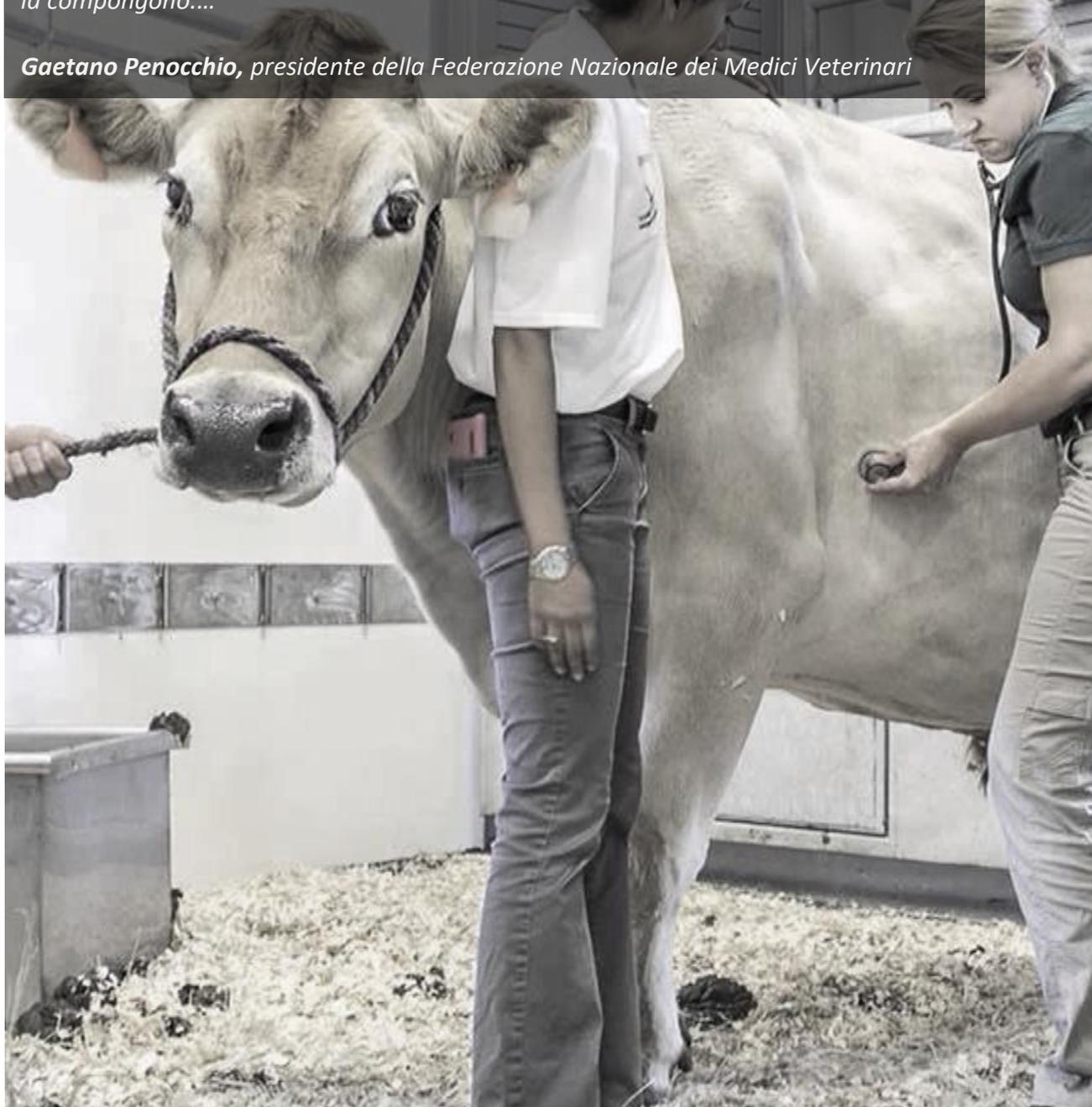
Reddito mensile netto a tre anni dalla laurea magistrale (classe: LM-42)



Fonte: Elaborazioni Cresme su dati Almalaurea

“... il cambiamento è un movimento che può essere sofferto da chi non riesce ad avere una visione ampia, oppure può essere considerato e apprezzato per le opportunità che porta in dote. Per la FNOVI il cambiamento deve essere accompagnato dalla crescita culturale della professione ma, soprattutto, dalla crescita dei singoli professionisti che la compongono...”

Gaetano Penocchio, presidente della Federazione Nazionale dei Medici Veterinari

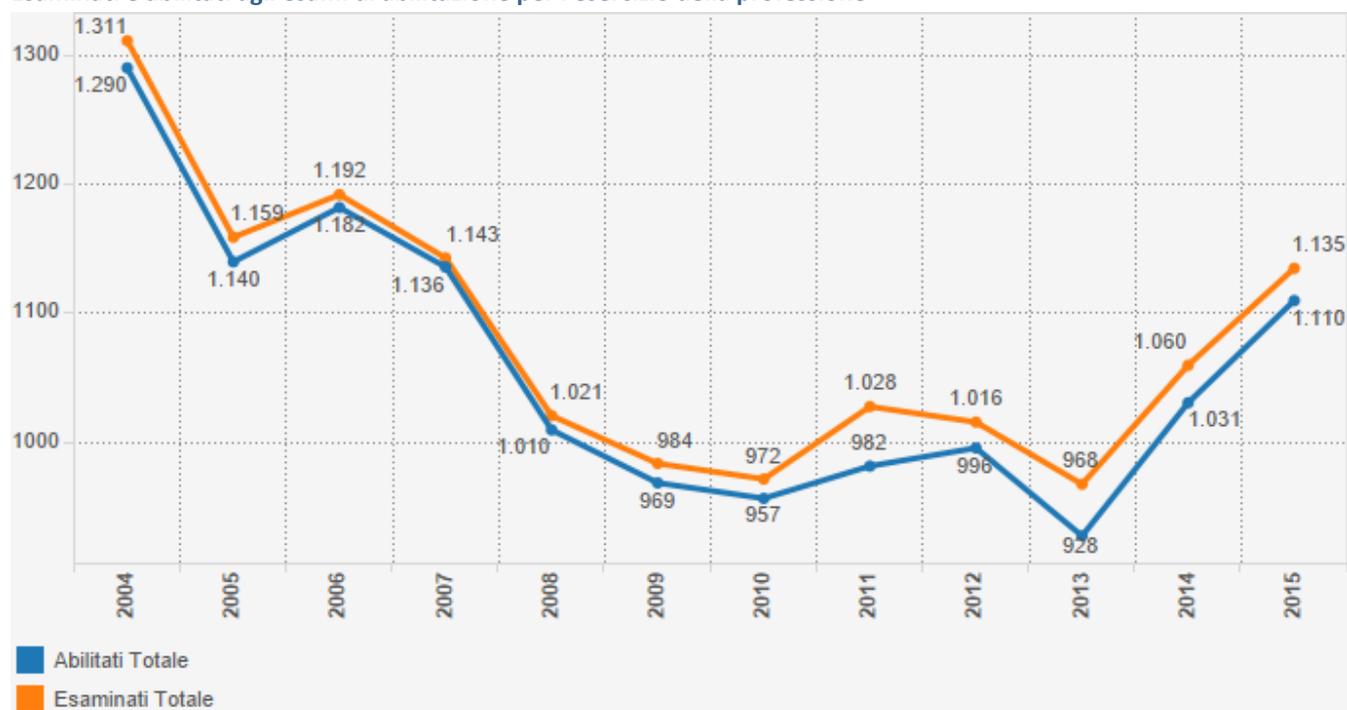


Secondo Rapporto sulle Professioni Regolamentate in Italia - LE SCHEDE

| Ordine | Titolo | Sezione | | 2000 | 2001 | 2002 | 2003 | 2004 | 2005 | 2006 | 2007 | 2008 | 2009 | 2010 | 2011 | 2012 | 2013 | 2014 | 2015 |
|-------------------|------------|---------|-------------------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|------|------|-------|-------|-------|-------|-------|
| Medici Veterinari | Veterinari | A | Esaminati Femmine | 544 | 592 | 675 | 930 | 793 | 747 | 762 | 743 | 648 | 627 | 657 | 705 | 699 | 663 | 690 | 756 |
| | | | Abilitati Femmine | 536 | 588 | 671 | 920 | 778 | 734 | 755 | 736 | 643 | 618 | 646 | 671 | 683 | 644 | 671 | 741 |
| | | | Esaminati Maschi | 480 | 531 | 520 | 596 | 518 | 412 | 430 | 400 | 373 | 357 | 315 | 323 | 317 | 305 | 370 | 379 |
| | | | Abilitati Maschi | 472 | 529 | 512 | 585 | 512 | 406 | 427 | 400 | 367 | 351 | 311 | 311 | 313 | 284 | 360 | 369 |
| | | | Esaminati Totale | 1.024 | 1.123 | 1.195 | 1.526 | 1.311 | 1.159 | 1.192 | 1.143 | 1.021 | 984 | 972 | 1.028 | 1.016 | 968 | 1.060 | 1.135 |
| | | | Abilitati Totale | 1.008 | 1.117 | 1.183 | 1.505 | 1.290 | 1.140 | 1.182 | 1.136 | 1.010 | 969 | 957 | 996 | 928 | 1.031 | 1.110 | |

Fonte: Elaborazioni Cresme su dati MIUR

Esaminati e abilitati agli esami di abilitazione per l'esercizio della professione



Fonte: Elaborazioni Cresme su dati MIUR

45%

È la percentuale di **donne** tra gli iscritti all'albo

Gli iscritti all'albo

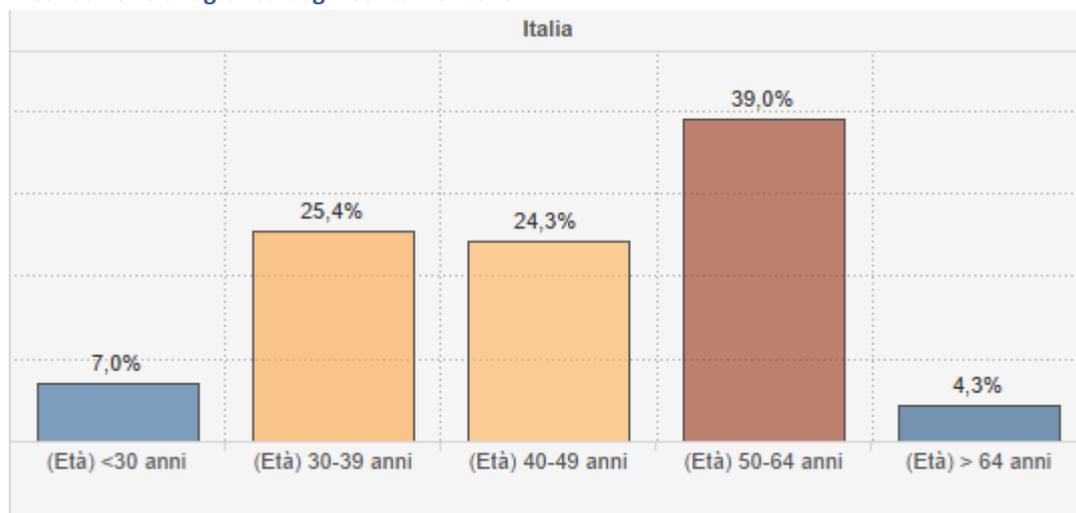
| Ordine | Territorio | Classe | 2005 | 2010 | 2013 | 2016 |
|-------------------|------------|------------------|--------|--------|--------|--------|
| Medici Veterinari | Italia | (Genere) Femmina | | | | 14.375 |
| | | (Genere) Maschi | | | | 17.842 |
| Totale | | | 24.567 | 28.344 | 30.314 | 32.217 |

Fonte: Elaborazioni Cresme su dati FNOVI

57%

Sono i medici veterinari con meno di cinquant'anni

Distribuzione anagrafica degli iscritti nel 2016

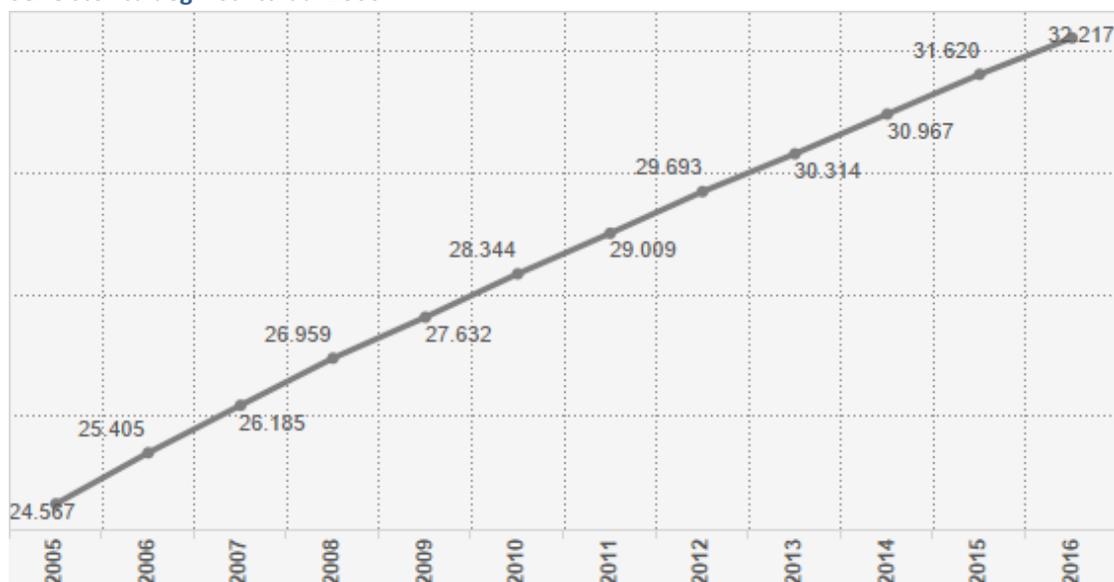


Fonte: Elaborazioni Cresme su dati FNOVI

32.217

È il valore massimo raggiunto dal numero di iscritti nel 2016; frutto di un trend di crescita che non accenna ad attenuarsi

Serie storica degli iscritti dal 2000

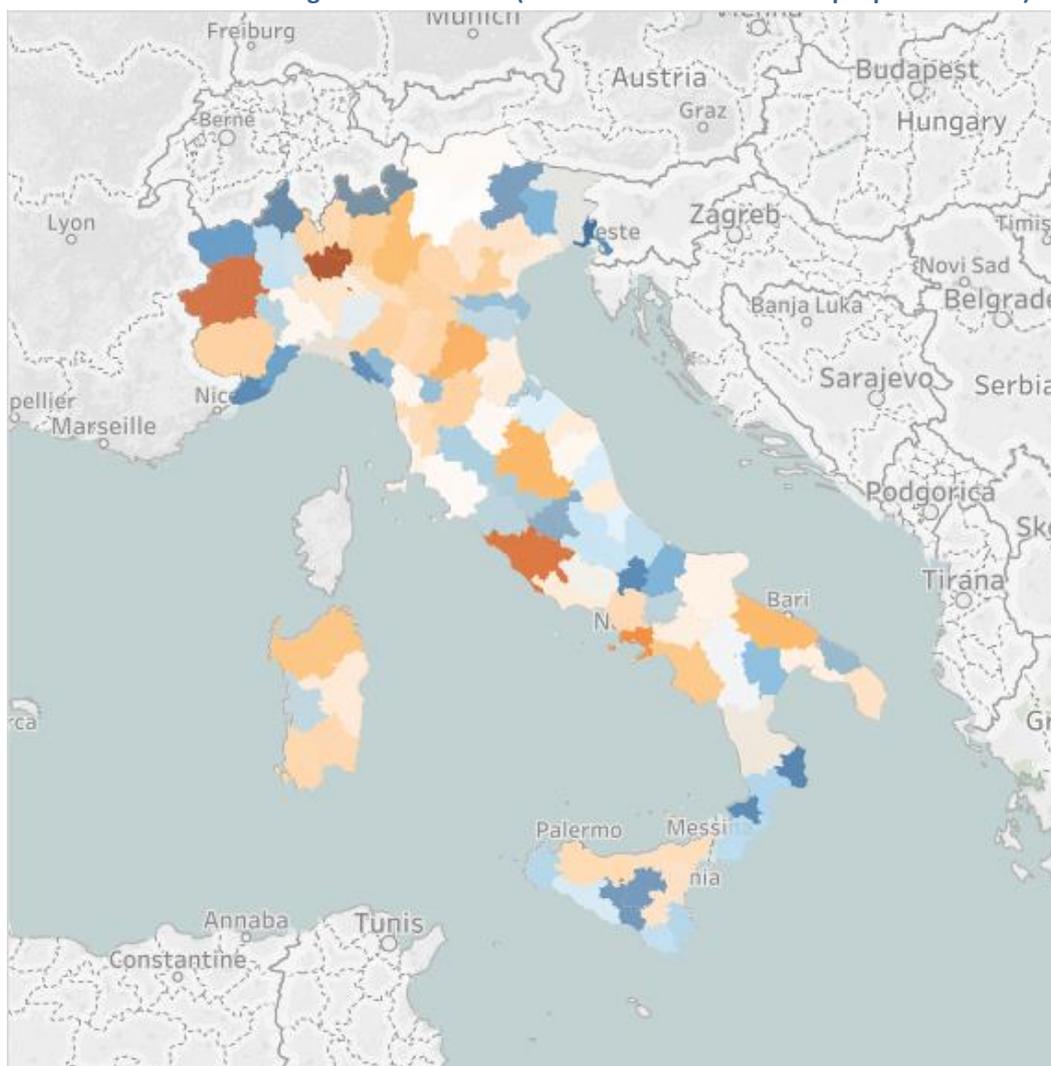


Fonte: Elaborazioni Cresme su dati FNOVI

2.138

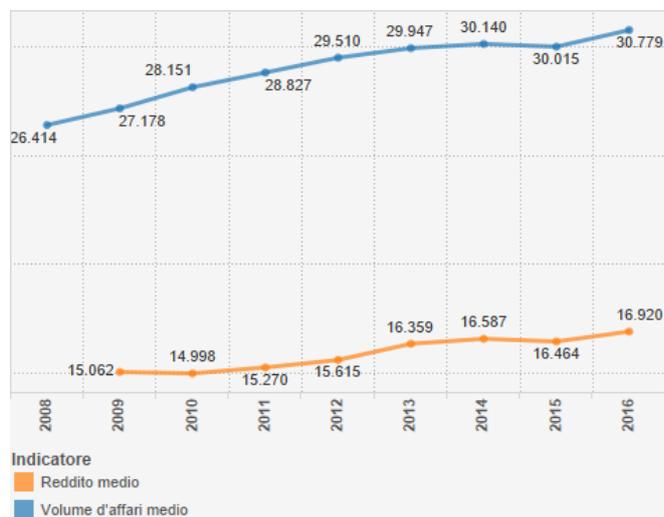
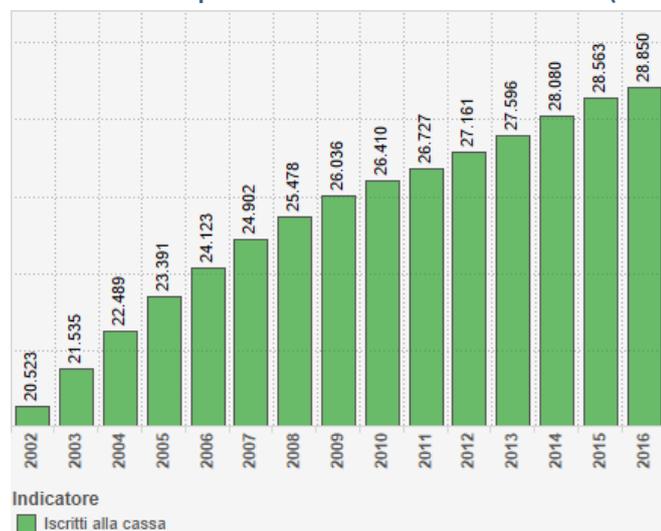
Milano è la provincia con il maggior numero di medici veterinari iscritti all'albo; segue Torino, con 1.708, e poi Roma (1.618) e Napoli (1.247)

Distribuzione territoriale degli iscritti nel 2016 (arancio scuro i territori con più professionisti)



Fonte: Elaborazioni Cresme su dati FNOVI

Iscritti alla cassa previdenziale e statistiche reddituali (medie annue)

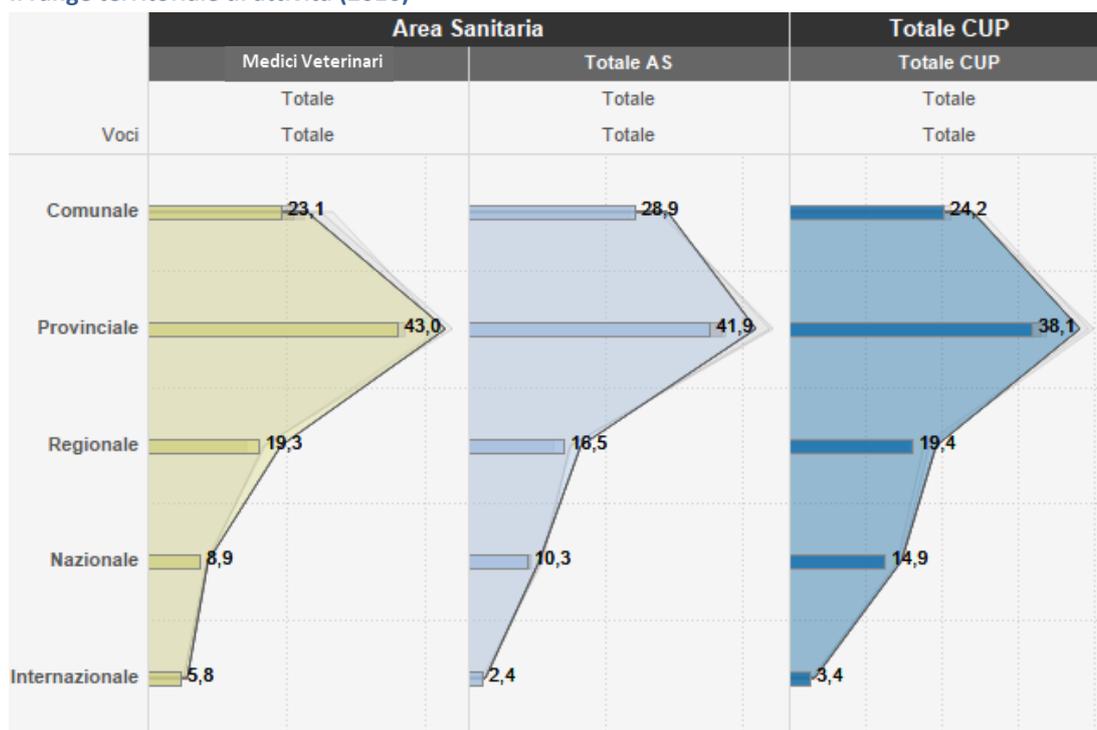


Fonte: Elaborazioni Cresme su dati ENPAV

62%

Come la media delle professioni sanitarie aderenti al CUP, la dimensione territoriale tipica dei medici veterinari è quella locale, in particolare provinciale. Solo una minoranza indica di operare al livello regionale (19%) e in pochi si spingono su tutto il territorio nazionale (appena 9 su 10). Da segnalare, tuttavia, la percentuale significativa di professionisti che opera anche all'estero (5,8%)

Il range territoriale di attività (2016)



Fonte: Prima indagine CUP/Cresme sulle professioni in Italia

Congiuntura

Anche la categoria dei medici veterinari ha sofferto il perdurare della crisi economica. L'anno passato il 23% di coloro che hanno risposto all'indagine del CUP ha indicato un ulteriore calo del reddito professionale; ma emergono anche indicazioni positive; nell'ultimo quadriennio la percentuale di chi ha indicato una ripresa, infatti, è andata progressivamente aumentando

Andamento congiunturale del reddito professionale (quote percentuali)

| Professione | Anno | Andamento congiunturale del reddito professionale (quote percentuali) | | | | | |
|-------------------|--------|-----------------------------------------------------------------------|------|------|------|------|-----|
| Medici Veterinari | Totale | 2013 | 8,6 | 12,5 | 58,6 | 18,3 | |
| | | 2014 | 7,1 | 13,2 | 56,9 | 19,8 | |
| | | 2015 | 5,3 | 16,6 | 51,4 | 21,9 | 4,7 |
| | | 2016 | 9,6 | 13,2 | 49,1 | 21,5 | 6,6 |
| Totale AS | Totale | 2013 | 7,6 | 15,6 | 70,0 | 6,0 | |
| | | 2014 | 6,7 | 19,7 | 63,5 | 8,0 | |
| | | 2015 | 8,5 | 22,1 | 57,7 | 8,4 | |
| | | 2016 | 10,7 | 20,8 | 54,9 | 9,9 | |
| Totale CUP | Totale | 2013 | 12,1 | 13,7 | 60,8 | 10,6 | |
| | | 2014 | 10,2 | 18,0 | 54,3 | 13,7 | |
| | | 2015 | 12,0 | 19,3 | 48,4 | 14,7 | 5,5 |
| | | 2016 | 14,4 | 18,1 | 46,0 | 15,6 | 6,0 |

Voci: ■ Forte calo ■ Calo ■ Stabile ■ Crescita ■ Forte crescita

Fonte: Prima indagine CUP/Cresme sulle professioni in Italia

NOTAI

www.notariato.itCONSIGLIO
NAZIONALE
DEL
NOTARIATO

4.928 Iscritti all'albo (2017)

Cassa previdenziale

Cassa Nazionale
del Notariato

4.907 Iscritti alla cassa (2017)

www.cassanotariato.it**Il Notaio, garanzia per il cittadino e sentinella dello Stato***Salvatore Lombardo, presidente del Consiglio Nazionale del Notariato*

La figura del notaio si evolve nel corso dei tempi, si adegua alle nuove esigenze di modernità delle transazioni e dei traffici giuridici ma non abdica mai al proprio ruolo di garante del rispetto delle regole e controllore della legalità degli accordi conclusi, dedicando un'attenzione particolare alla tutela del contraente debole che, storicamente, poteva essere l'analfabeta ma ora, nell'attuale contesto sociale, colui che invece si trova in una condizione di potenziale disparità nella gestione di un rapporto con contraenti più forti (si pensi, ad esempio, al rapporto Banca - cliente/consumatore). Il controllo di legalità preventivo assicurato dal notaio, esplicazione di una funzione antiprocedurale che apporta notevoli benefici ad un sistema giudiziario in perenne affanno, consente di evitare il contenzioso in ambito immobiliare: in Italia è lo 0,003% sul totale delle transazioni. Il notaio, intercettando quotidianamente le esigenze dei cittadini e delle imprese, anticipa spesso soluzioni giuridiche che poi vengono recepite dallo stesso legislatore o presentate quali proposte di legge: contratti di convivenza, negozio di affidamento fiduciario, rent to buy di immobili, per citare solo qualche esempio.

I nuovi compiti del Notaio: i controlli antiriciclaggio

Tra i nuovi compiti affidati ai professionisti, e quindi anche ai notai, riveste particolare importanza il controllo antiriciclaggio. Un compito che il Notariato svolge con grande attenzione e senso di responsabilità arrivando ad essere, nell'attuale contesto, la categoria professionale che effettua la maggioranza, se non la quasi totalità, delle segnalazioni sospette, circa l'85% delle stesse. E va altresì precisato che non si tratta di segnalazioni tecniche, ovvero legate al superamento di certe soglie (si pensi, ad esempio, alle segnalazioni automatiche che provengono dal sistema bancario), quanto piuttosto il risultato di un esame concreto e circostanziato di tutta la documentazione di cui il notaio dispone. Consapevole di questa importante funzione, il Consiglio Nazionale ha creato un ufficio dedicato al settore antiriciclaggio e realizzato una rete di referenti locali a supporto di un'attività di formazione sempre più necessaria e che si rivela poi preziosa per lo Stato.

I temi fondamentali per la professione

È importante che all'esterno vengano ben percepiti il ruolo e la funzione del notaio. Si arriva dal notaio per la

sottoscrizione finale dell'atto, ma prima di quel momento tanto è stato il lavoro preparatorio compiuto. Colloqui con le parti per ascoltare le loro esigenze, elaborare la soluzione negoziale in linea con le richieste, verifiche preliminari che attengono alla libertà del bene (visure ipotecarie e catastali), alla sua regolarità urbanistica e catastale, effettuare la scelta fiscale migliore, raccolta documentale, e tanto altro. Attività tutte che mirano a garantire la sicurezza dei traffici giuridici e a preservare l'affidabilità dei Pubblici Registri. Un lavoro qualificato che porta i suoi frutti. La classifica mondiale Doing Business ha riconosciuto il contributo della categoria notarile alla competitività del Paese ed il valore della certezza del diritto. Nella voce dedicata ai trasferimenti immobiliari e starting a business siamo migliorati in questi anni di molte posizioni, precedendo Germania, Spagna e Svizzera. Ogni anno la categoria si rinnova, con un ampio ricambio; all'esito degli ultimi concorsi circa mille nuovi notai entreranno in esercizio. Considerando che i notai sono circa 5.000, significa un ingresso nel mondo professionale di un 20% di nuovi professionisti. Una professione non chiusa o corporativa ma aperta al ricambio ed alla concorrenza nei confronti di chi giustamente aspira a posizionarsi nel mercato lavorativo. La recente legge sulla concorrenza ha ridefinito il rapporto tra numero di notai e popolazione passando da 1 notaio ogni 7.000 abitanti a 1 ogni 5.000, senza altri riferimenti alla produttività del territorio ed al volume delle transazioni. È un criterio che sarebbe opportuno correggere in qualche modo; non ha senso, infatti, prevedere nuove sedi dove non vi è richiesta di servizi notarili, anche perché aprire uno studio notarile determina la sopportazione di costi di non poca entità che ha senso affrontare in un contesto territoriale in cui vi è la ragionevole prospettiva di poter svolgere dignitosamente il proprio lavoro.

L'impatto della crisi: una crisi immobiliare

La crisi che dall'anno 2008 in avanti ha colpito l'intero Paese ha inevitabilmente avuto ripercussioni pesanti anche sul comparto professionale notarile. Vi è stato un calo medio dell'attività del 50%, con il notaio che rappresenta una sorta di termometro socio-economico, essendo la sua attività agganciata a due ambiti fortemente nevralgici per l'economia: il settore societario ed il settore immobiliare. Oggi si intravedono importanti segnali di una ripresa per il settore immobiliare, sospinto dalla crescita delle compravendite residenziali, anche se non dappertutto: specialmente nel Mezzogiorno la situazione rimane critica.

Il patrimonio statistico, informativo e tecnologico della Categoria

Grazie a nuovi ed importanti investimenti nel settore dell'informatica, il Consiglio Nazionale del Notariato, attraverso la partecipata "Notartel", è ora in grado di tracciare un quadro dettagliato di tutto ciò che si verifica a livello territoriale: quanti atti di donazione, di compravendita, costituzioni di società, età e nazionalità di chi compra casa, ecc. Dati e statistiche in grado di fornire un'immagine precisa dello stato dell'economia del Paese, della società, della sua evoluzione e della direzione in cui sta andando. Questo importante traguardo rappresenta l'ultimo tassello di un percorso che negli ultimi 20 anni ha visto il Notariato investire tantissimo sul tema della digitalizzazione.

La sussidiarietà

Nonostante la rivoluzione digitale, il compito fondamentale del Notaio rimane quello classico di controllo di legalità preventivo e di garanzia tra le parti, in ambito immobiliare e societario. Ma nuovi compiti non spaventano la categoria, sempre pronta all'assunzione di responsabilità che possano portare benefici alla collettività. Accanto al ruolo pubblico primario ed esclusivo che oggi svolge quale affidabile alimentatore e gestore dei registri pubblici nel settore immobiliare e societario, il notariato potrebbe occuparsi di altri registri su delega statale, come pure creare e gestire propri registri su base volontaria, sicuri e tecnologicamente efficienti. È il caso del Registro pubblico sussidiario dedicato agli atti di designazione di amministratori di sostegno che sarà operativo dal 2018: prima piattaforma che consentirà di garantire la conoscibilità da parte dei cittadini e di altri soggetti qualificati della volontà espressa da colui che, in previsione della propria futura incapacità, ha designato un amministratore di sostegno. È solo l'inizio, perché questa piattaforma potrebbe essere utilizzata anche per altre informazioni e documenti notarili oggi difficilmente reperibili come le procure, i testamenti olografi e le disposizioni anticipate di trattamento, nell'eventualità che il disegno di legge, ora all'esame del Senato, diventi una legge dello Stato. In questa direzione va anche la disponibilità del Notariato a svolgere compiti di ausilio alla funzione giurisdizionale. Per esempio, nell'ambito della volontaria giurisdizione, oggi affidata al Magistrato, il Notaio potrebbe assumere il compito di valutare ed autorizzare il compimento di atti di straordinaria amministrazione

per conto degli incapaci, liberando il comparto giustizia da questo gravoso compito, in linea con quanto realizzato nell'anno 2000 quando il controllo omologatorio degli atti societari è stato affidato al notaio, con risultati da tutti gli operatori giuridici valutati eccellenti.

La visione della professione al 2030

Quello che sarà della professione nel 2030 dipende da come la categoria saprà cavalcare il progresso, innovandosi ed accogliendo le nuove tecnologie, approntando mezzi, sistemi, uomini, che possano portare nuove idee e rinnovare la professione. Per questo i giovani sono importanti, perché possono dare al Notariato quella spinta innovativa di cui ha bisogno.

Il notaio è un pubblico ufficiale istituito dallo Stato per ricevere gli atti tra vivi (*vendite, permuta, divisioni, mutui, costituzione di società, ecc.*) e di ultima volontà (*testamenti*), attribuire loro (previo controllo di legalità) pubblica fede, conservarli e rilasciarne copie, certificati ed estratti. Il modello di notaio latino, di cui il notaio italiano è forse l'espressione più ortodossa, vive a livello internazionale, soprattutto a partire dagli anni Novanta, grazie all'Unione Internazionale del Notariato costituita nel 1948, una fase di vigorosa espansione. Oggi è ormai presente in ben 86 di paesi del mondo, tra cui Cina, Giappone, Indonesia, Russia, in 21 dei 27 membri dell'Unione Europea ed in alcuni stati degli USA.

Una caratteristica essenziale del ruolo del notaio è costituita dalla sua imparzialità e "terzietà" nei confronti delle parti, che vengono quindi tutelate in ugual misura. Per legge il notaio non può fare l'interesse di una delle parti contraenti a danno di altre ed è sottoposto a continui controlli da parte dello Stato; trasmette ogni mese l'elenco e i dati statistici degli atti all'Archivio Notarile; ogni due anni i suoi atti sono sottoposti all'ispezione del Ministero della Giustizia, attraverso l'archivio notarile competente per territorio, per verificare la loro regolarità formale e conformità alla legge. Inoltre, ogni quattro mesi trasmette all'Agenzia delle Entrate un estratto del repertorio. L'intervento del notaio comprende non solo la stipula dell'atto, ma anche l'attività di consiglio e assistenza per le parti per la realizzazione della loro volontà nell'assoluto rispetto della legge, nonché l'assicurazione professionale (obbligatoria per legge per tutti i notai dal 2006 ma introdotta sin dal 1997).

Nei paesi più strettamente legati alla tradizione romanistica il notaio concorre ad un'altra funzione basilare dello Stato per assicurare l'ordinato svolgimento del traffico giuridico: l'implementazione ed il mantenimento dei pubblici registri (immobiliari, delle imprese, dei beni mobili registrati principali quali autoveicoli, navi ed aeromobili). La presenza di pubblici registri in grado di produrre certificazioni affidabili verso i terzi viene garantita dall'opera dei notai quali soggetti interlocutori privilegiati allo scopo delegati dallo Stato attraverso l'inserimento di documenti dotati di elevatissima efficacia probatoria. Che questo abbia un impatto positivo anche sulla competitività del Paese è un dato ormai acquisito anche per il rapporto mondiale sulla competitività Doing Business che ha riconosciuto l'apporto dei notai in termini di semplificazione e garanzia nei trasferimenti immobiliari e nella costituzione di società. Nel recente rapporto Doing Business 2018, redatto dalla Banca mondiale, nella voce dedicata ai trasferimenti immobiliari è indicato il miglioramento di una posizione dell'Italia, collocandola al 23esimo posto: siamo molto davanti a Germania, Spagna e Svizzera, soprattutto grazie a strumenti come la trasmissione telematica di tutti gli atti relativi alle compravendite. Anche nella graduatoria che riguarda la costituzione di nuove società la performance è ottima: l'Italia ha recuperato 24 gradini rispetto al 2013-2014 e, ancora una volta, siamo davanti alla Germania. Un andamento sul quale hanno avuto grande impatto la riforma delle SRL e l'apporto dei notai in fase di costituzione delle società.

Il numero e la residenza dei notai per ciascun distretto viene determinato dal Ministero della Giustizia in base ad una Tabella, che viene aggiornata ogni 3 anni sulla base del numero degli abitanti (un notaio ogni 5.000 abitanti sulla base della recente legge annuale sulla concorrenza). Il numero programmato è connesso alla pubblica funzione svolta dai notai, che sono legati alla loro sede di assegnazione, come i giudici, per garantire l'assistenza a tutto il territorio, anche il più disagiato. Inoltre, il numero programmato agevola lo Stato nell'effettuare continui controlli sull'operato dei notai. Per accedere alla professione notarile occorre la laurea di secondo livello in giurisprudenza, seguita da un periodo di praticantato presso un notaio in esercizio. Il D.L. 166/06¹⁴, che regola l'accesso alla professione, ha ridotto la pratica da 24 a 18 mesi (di cui almeno un anno continuativamente dopo la laurea), con la possibilità di anticipare 6 mesi già nell'ultimo anno del corso di laurea. Inoltre, è prevista la possibilità della pratica abbreviata per un periodo continuativo di 8 mesi per i funzionari dell'ordine giudiziario e per gli avvocati in esercizio da almeno un anno. L'accesso alla professione è subordinato al superamento di un concorso pubblico interamente gestito dal Ministero della Giustizia, che richiede una preparazione giuridico fiscale di altissimo livello. Il concorso si svolge a Roma e prevede tre prove scritte e una prova orale su diverse materie. Il limite d'età per partecipare al concorso è di 50 anni e come per la magistratura, è possibile partecipare al concorso fino a un massimo di tre volte. La commissione esaminatrice, presieduta da un Presidente di Sezione della Corte di Cassazione, è composta da due magistrati, un professore universitario e due notai, con altrettanti supplenti. Ai vincitori del concorso viene assegnata la sede presso la quale il neo notaio è tenuto ad avviare uno studio entro tre mesi.

E' importante mettere in evidenza come, anche tra i notai, **la presenza della componente femminile stia crescendo notevolmente**: dal 17% nel 1991 al 34% nel 2017, una quota destinata a crescere ancora, dato che tra i vincitori degli ultimi concorsi le donne sono circa il 50%.

Il *Consiglio Nazionale del Notariato* (CNN), istituito dalla legge del 3 agosto 1949, n. 577, è l'organo di rappresentanza istituzionale dell'ordine professionale della categoria (istituito con la legge del 16 febbraio 1913, n.89 sull'ordinamento del notariato e degli archivi notarili). E' composto da 20 notai, eletti direttamente per zone di appartenenza da tutti i notai in esercizio, con elezioni che si ripetono ogni 3 anni. Ai 20 consiglieri eletti spetta la nomina del Presidente, Vice Presidente e del Segretario, e dei componenti del Comitato esecutivo. I compiti del Consiglio Nazionale del Notariato, stabiliti dalla legge, sono: dare pareri al Ministero della giustizia, se richiesto, su disposizioni da emanarsi concernenti l'ordinamento notarile e su argomenti che riguardino la professione; presentare proposte che ritenga opportune in materia di notariato; raccogliere e coordinare le proposte dei Consigli notarili e dei notai; intraprendere iniziative di studio e formazione per la categoria; e) curare la tutela degli interessi della categoria; elaborare principi di deontologia professionale. Per il perseguimento delle proprie funzioni il CNN istituisce apposite Commissioni, con l'apporto anche di soggetti esterni con particolari competenze specifiche. Esula invece dalla competenza del CNN l'esame e la soluzione delle problematiche concrete e l'applicazione delle sanzioni disciplinari. A questo proposito, nel 2006 è stato riformato l'intero sistema disciplinare. Sono state introdotte le Commissioni di Disciplina Regionali (non più legate al distretto dove opera il notaio), presiedute da un magistrato, a cui viene deferito il notaio in caso di irregolarità. Sono state modificate anche le sanzioni che vanno dal pagamento di un'ammenda fino, per i casi più gravi, alla destituzione. Come organo centrale della categoria il CNN cura i rapporti con gli organi statali operanti in campi connessi con la funzione notarile, organizza i Congressi Nazionali, promuove convegni per lo studio delle problematiche del momento e delle novità legislative, organizza o patrocina corsi di

¹⁴Decreto Legislativo 24 aprile 2006, n. 166: "Norme in materia di concorso notarile, pratica e tirocinio professionale, nonché in materia di coadiutori notarili in attuazione dell'articolo 7, comma 1, della Legge 28 novembre 2005, n. 246" pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 107 del 10/05/2006.

perfezionamento per i notai in esercizio. La distribuzione dei notai sul territorio nazionale è divisa in 91 Distretti.

Oltre ai rapporti nell'ambito della famiglia, dei quali è tra i maggiori esperti, e alle successioni, il notaio è impegnato in molti ambiti, fra cui: circolazione dei beni immobili (*compravendita di case, uffici, terreni, capannoni, donazioni, divisioni, contratti, ecc.*); passaggi più rilevanti dell'impresa, sia a forma individuale sia a forma societaria (*costituzione e scioglimento, modifiche statutarie, cessioni di aziende, ecc.*). In questi casi il ricorso al notaio è imposto dalla legge per assicurare contratti e verbalizzazioni ineccepibili e per far sì che l'autonomia privata non superi i limiti di legalità fissati dalle norme.

Fra i compiti del notaio rientrano anche apporre e rimuovere sigilli nei casi indicati dalla legge, procedere a inventari, di natura civile o commerciale, e occuparsi delle vendite all'incanto e delle divisioni giudiziali.

L'impegno antiriciclaggio, dai notai l'85% delle segnalazioni dei professionisti

E' costante l'impegno del notariato nel settore antiriciclaggio. Negli ultimi anni il Notariato si è molto attivato su questo fronte ed è stato il primo ordine professionale in Italia ad assumere il ruolo e la responsabilità di autorità di interposizione in materia. Ecco le principali tappe: nel 2009 l'Unità di Informazione Finanziaria presso la Banca d'Italia (UIF) e il Consiglio Nazionale del Notariato hanno sottoscritto a Roma un Protocollo d'Intesa che disciplina lo scambio in via telematica delle informazioni sulle segnalazioni di operazioni sospette con modalità idonee a garantire l'anonimato dei notai segnalanti. Nel 2014 il Notariato ha presentato le "Linee guida in materia di adeguata verifica della clientela ai sensi dell'art. 8, comma 1, del dlgs 231/2007", predisposte dal Gruppo Antiriciclaggio del CNN previo confronto con il Ministero dell'Economia e delle Finanze, l'Unità di Informazione Finanziaria di Banca d'Italia e la Guardia di Finanza, allo scopo di elaborare un documento che fornisce ai notai criteri per la profilatura della clientela e indicazioni in merito alle modalità tecnico operative da seguire per assolvere gli obblighi antiriciclaggio, così come Banca d'Italia ha recentemente fatto con gli istituti di credito per adeguarle agli standard normativi, anche internazionali. Il Notariato è il primo ordine professionale in Italia dotato di questo strumento. Nel 2014 è stata istituita da parte del CNN una rete di delegati per le attività di antiriciclaggio al fine di garantire una sempre maggiore formazione della categoria notarile sui complessi e delicati profili della disciplina in tema di prevenzione e contrasto al riciclaggio e di agevolare, di conseguenza, il contributo del Notariato alla lotta di questo fenomeno criminoso.

L'informatizzazione della categoria

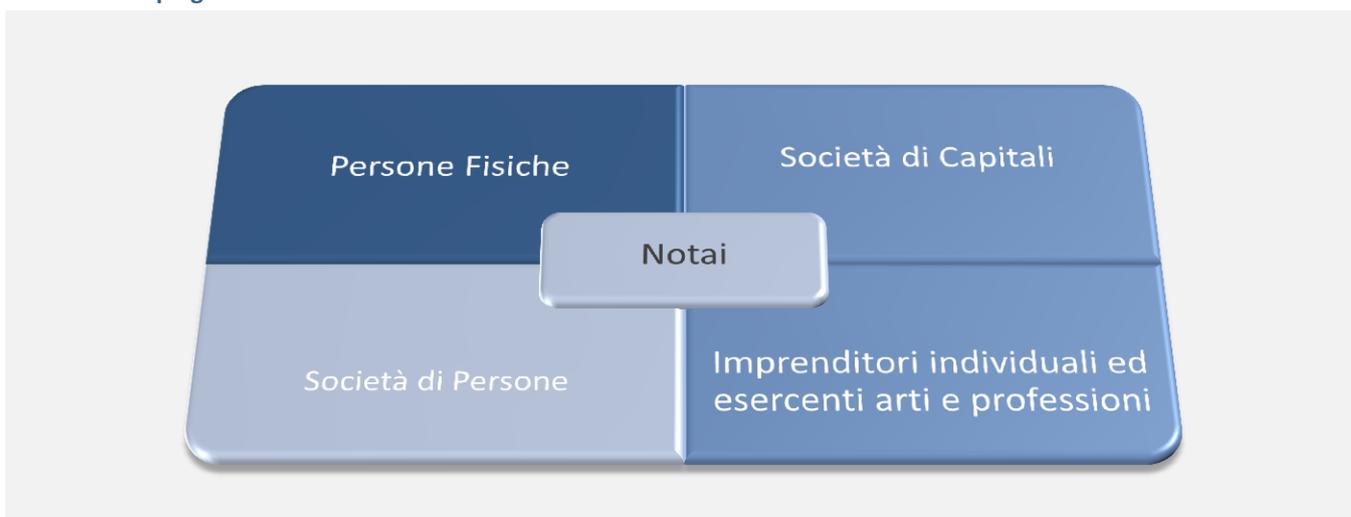
Dal 1997 ad oggi sono stati investiti circa 20 milioni di euro in ricerca e sviluppo per costruire, implementare e aggiornare il sistema di trasmissione tecnologica alla P.A. i cui costi di impianto e gestione, anche contabile, sono a carico del Notariato. Tutti i notai presenti sul territorio nazionale sono collegati attraverso la rete informatica del Notariato (Rete Unitaria del Notariato), che, 24 ore su 24 per 365 giorni all'anno, garantisce la connessione on-line con: l'Agenzia delle Entrate; Infocamere (per l'accesso ai dati delle Camere di Commercio e del Registro delle Imprese); l'Agenzia del Territorio (per lo scambio di dati e documenti con gli Uffici Catastali e delle Conservatorie dei Registri immobiliari); l'Automobile Club d'Italia (per i dati del Pubblico Registro Automobilistico); il Ministero per i Beni e le Attività Culturali (per le visure dei vincoli sugli immobili soggetti alla tutela dei Beni Culturali). L'utilizzo della firma digitale a norma di cui il Consiglio Nazionale è certificatore dal 2002, ha costituito il primo esempio di e-government nel settore. L'affidamento nel 2000 della responsabilità dell'iscrizione nel registro delle imprese delle costituzioni e dei verbali societari ai notai ha ridotto radicalmente il tempo necessario, da uno/quattro mesi a pochi giorni, in alcuni casi anche a poche ore: per il Notariato "un'impresa in un giorno" è da tempo già realtà.

L'informatizzazione dell'attività notarile ha contribuito, nell'ultimo decennio a migliorare la vita degli italiani in termini di quantità e qualità dei servizi, di tempo risparmiato nella gestione di pratiche e adempimenti, di affidabilità e sicurezza della convivenza sociale. Da settembre 2012 è stato **completato il processo di informatizzazione delle procedure di pubblicità immobiliare**. A gennaio 2013 il notariato ha messo a punto il **sistema che consente la stipula dell'atto pubblico informatico e la sua conservazione a norma**, nel settore dei **contratti pubblici di appalto di lavori, servizi e forniture**, mettendo in pratica l'agenda digitale del Governo (d.l.179/12, convertito in l. 221/12). Da ottobre 2013 è pienamente operativa la rete **aste telematiche notarili**. La RAN, creata dal Consiglio Nazionale del Notariato per consentire lo svolgimento delle **aste telematiche giudiziarie** bandite dai tribunali (**procedure esecutive e fallimentari**) e da **Enti Pubblici e Previdenziali**, offre il massimo livello di sicurezza e di facilità di accesso al cittadino, incentivandone quindi la partecipazione e riducendone i costi potendo quest'ultimo partecipare da remoto senza dover essere presente fisicamente nel luogo dell'asta. Domani, accanto al ruolo pubblico primario ed esclusivo che oggi svolge quale affidabile alimentatore e gestore di una serie di registri pubblici, il notariato, potrebbe alimentare e gestire altri registri su delega statale (ad es. Registro delle Successioni) e creare e gestire propri registri su base volontaria, sicuri e tecnologicamente efficienti (ad es. Registro designazioni amministratori di sostegno).

La deontologia

Nel 2006 è stato riformato il sistema disciplinare del notariato. Prima il consiglio notarile distrettuale era anche organo giudicante: poteva aprire il procedimento disciplinare ed irrogare al notaio le sanzioni dell'avvertimento e della censura. Nel 2006 con il **dlgs n. 249** sono state introdotte le Commissioni di Disciplina Regionali (non più legate al distretto dove opera il notaio) presiedute da un magistrato (di corte d'appello), alle quale viene deferito il notaio in caso di violazione di legge e/o norme deontologiche. Sono state modificate anche le sanzioni che (sempre irrogate dalla Co.re.di.) vanno dall'avvertimento fino, per i casi più gravi, alla destituzione. I notai da sempre sono sottoposti ad una serie di controlli continui e stringenti da parte dello Stato tramite gli Archivi Notarili. Anche da questo tipo di controlli possono derivare aperture di procedimenti disciplinari nei confronti del notaio.

Ambiti di impiego

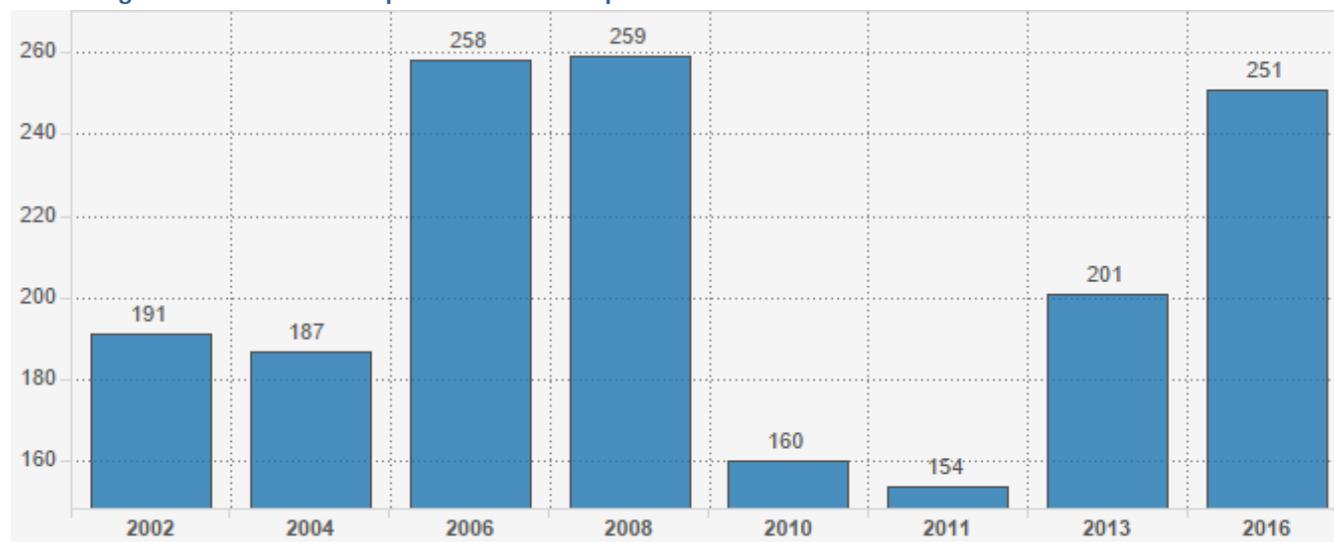


Esaminati e abilitati agli esami di abilitazione per l'esercizio della professione

| Ordine | Titolo | | 2000 | 2001 | 2002 | 2003 | 2004 | 2005 | 2006 | 2007 | 2008 | 2009 | 2010 | 2011 | 2012 | 2013 | 2014 | 2015 | 2016 |
|--------|--------|------------------|-------|-------|-------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|
| Notai | Notai | Esaminati Totale | 1.817 | 1.916 | 2.063 | | | | | | | | | | | | | | |
| | | Abilitati Totale | 129 | 191 | 187 | | 258 | | 259 | | 160 | | 154 | | 201 | | | | 251 |

Fonte: Elaborazioni Cresme su dati Ministero Giustizia

Abilitati agli esami di abilitazione per l'esercizio della professione



Fonte: Elaborazioni Cresme su dati Ministero Giustizia

“... la classifica mondiale Doing Business ha riconosciuto il contributo della categoria notarile alla competitività del Paese ed il valore della certezza del diritto. Nella voce dedicata ai trasferimenti immobiliari e starting a business siamo migliorati di molte posizioni, precedendo Germania, Spagna e Svizzera ...”

Salvatore Lombardo, presidente del Consiglio Nazionale del Notariato

34%

È la percentuale di **donne** tra gli iscritti all'albo

Gli iscritti all'albo

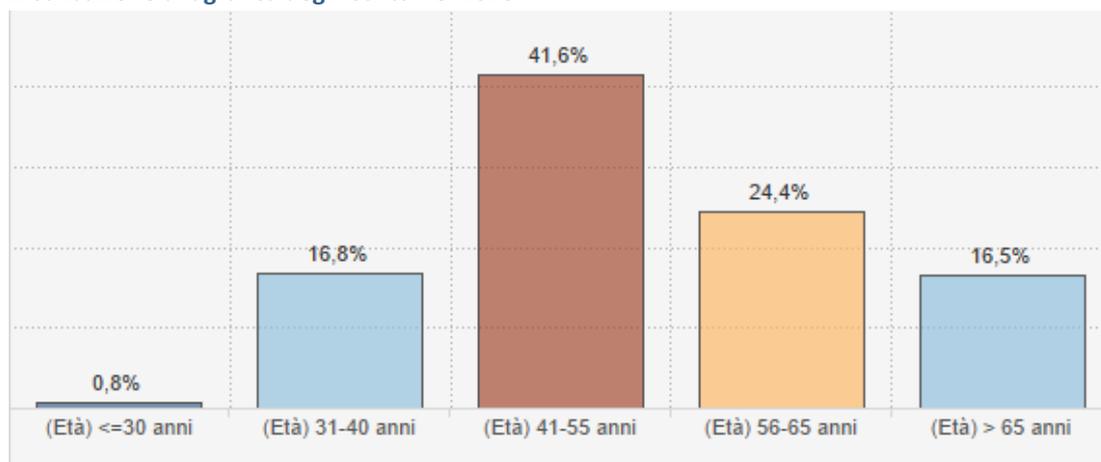
| Ordine | Territorio | Classe | 2000 | 2010 | 2014 | 2016 |
|--------|------------|------------------|-------|-------|-------|-------|
| Notai | Italia | (Genere) Femmina | | | | 1.617 |
| | | (Genere) Maschi | | | | 3.202 |
| Totale | | | 4.484 | 4.706 | 4.812 | 4.819 |

Fonte: Elaborazioni Cresme su dati Consiglio Nazionale

42%

Sono i notai con età compresa tra 41 e 55 anni, a indicare come quella notarile sia una professione anagraficamente matura ma non anziana

Distribuzione anagrafica degli iscritti nel 2016

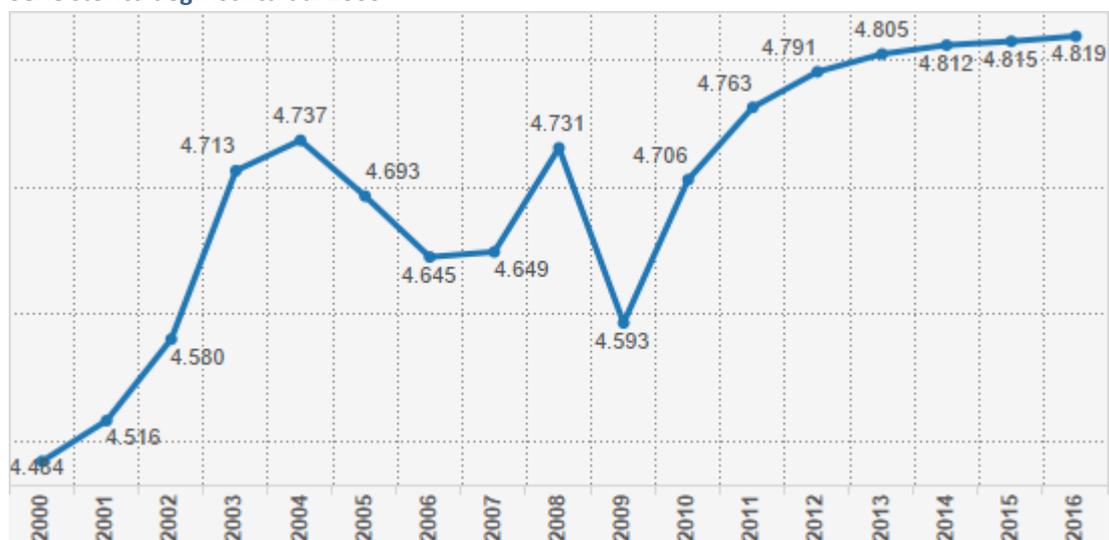


Fonte: Elaborazioni Cresme su dati Consiglio Nazionale

4.928

È il valore massimo raggiunto dal numero di iscritti nel 2017

Serie storica degli iscritti dal 2000

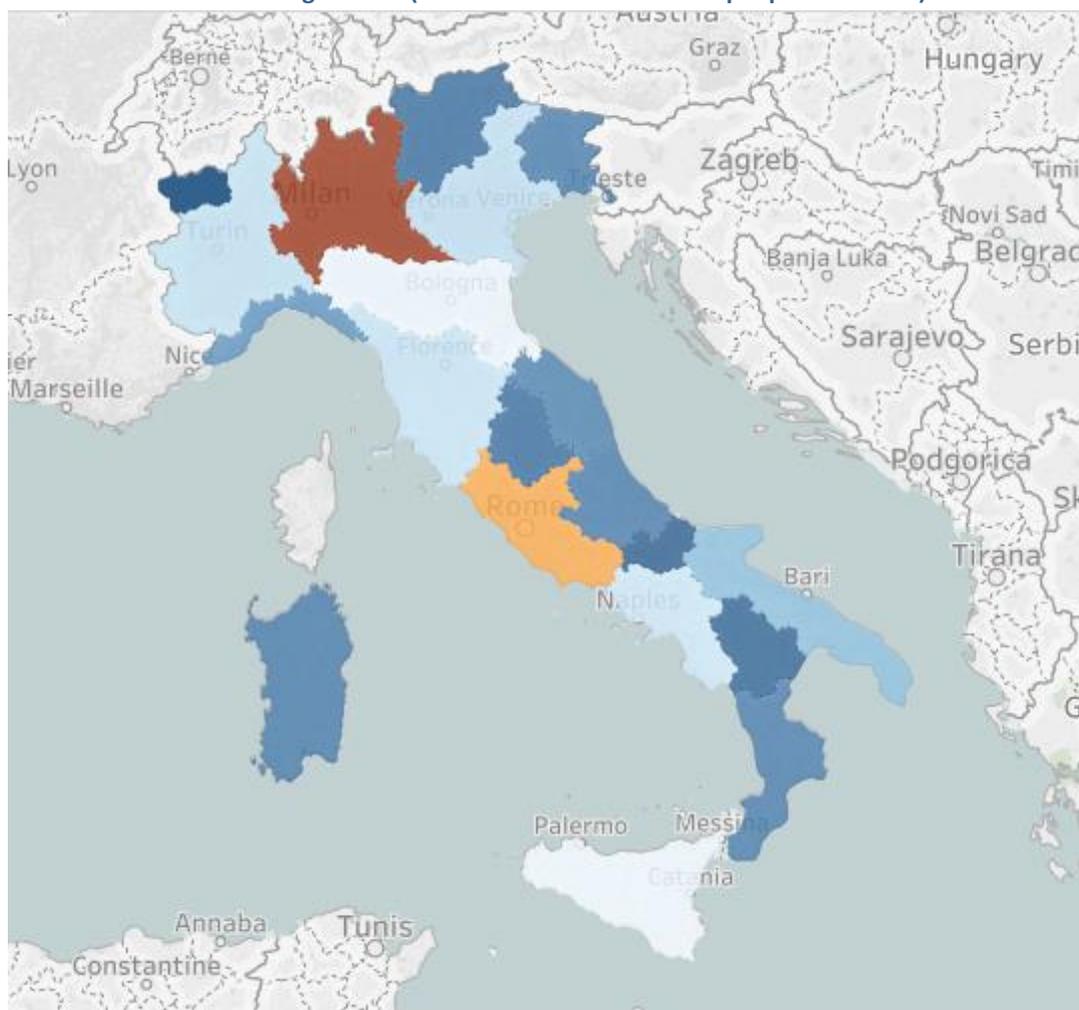


Fonte: Elaborazioni Cresme su dati Consiglio Nazionale

800

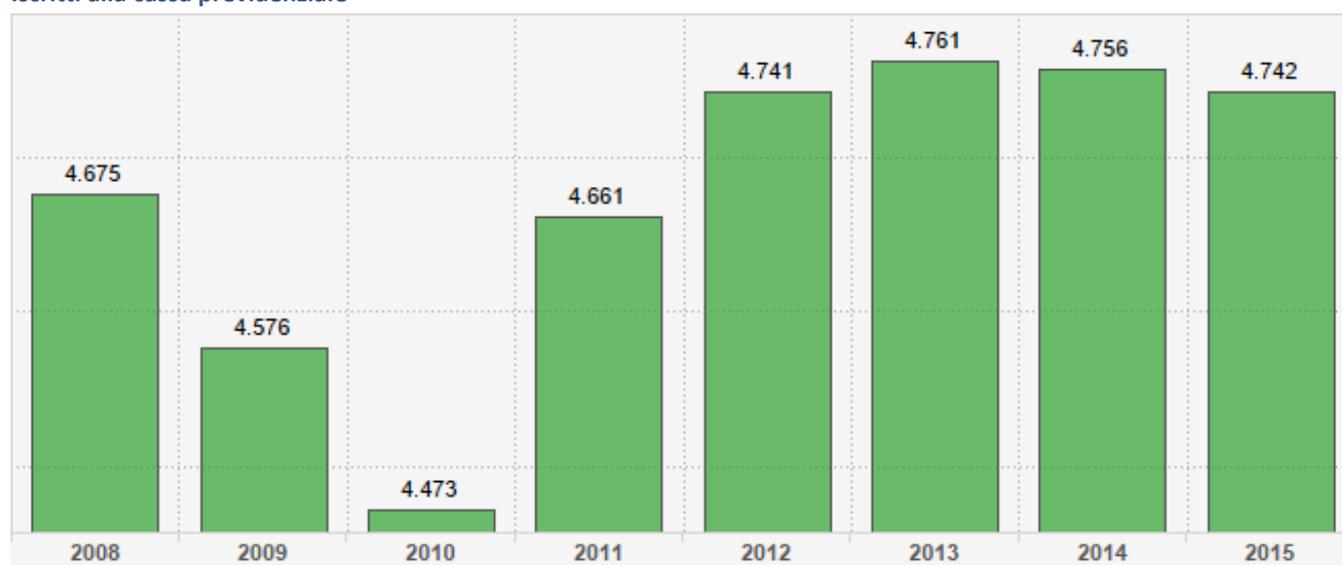
La Lombardia è di gran lunga la regione italiana con il maggior numero di notai in attività, oltre 800; segue il Lazio, con circa 550, e quindi Emilia Romagna, Sicilia e Campania

Distribuzione territoriale degli iscritti (arancio scuro i territori con più professionisti)



Fonte: Elaborazioni Cresme su dati Consiglio Nazionale

Iscritti alla cassa previdenziale

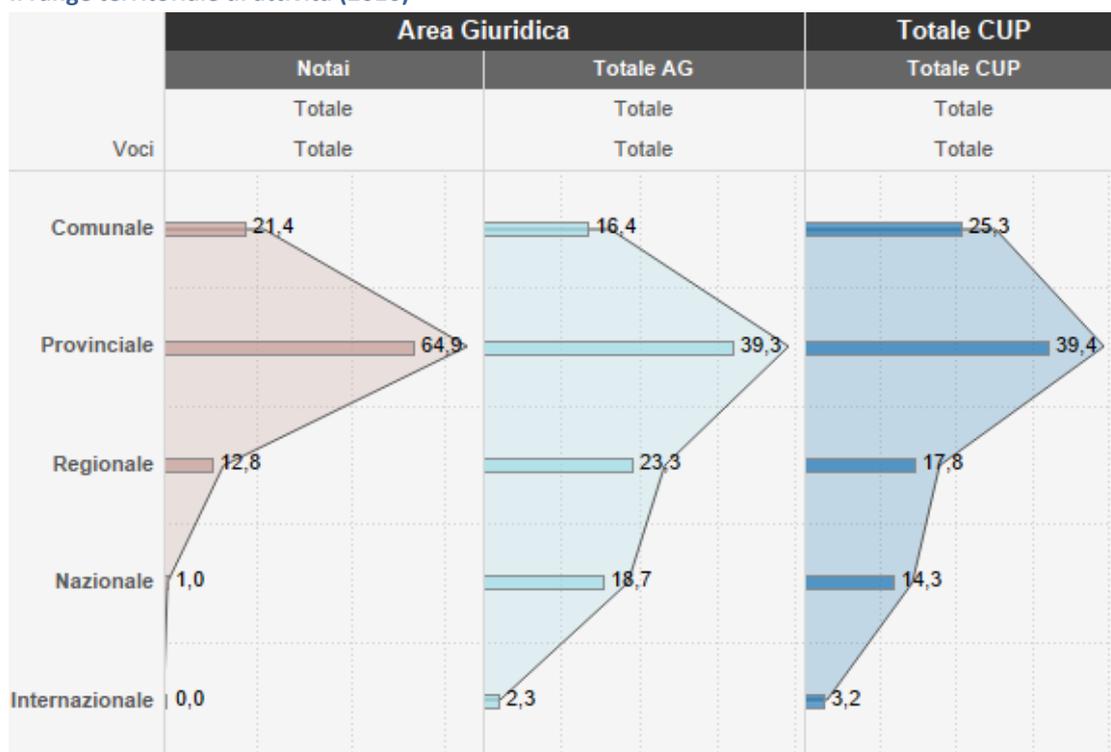


Fonte: Elaborazioni Cresme su dati Cassa Previdenziale

65%

Quella provinciale è la dimensione territoriale tipica dei notai italiani; il 65% di coloro che hanno risposto all'indagine del CUP opera, infatti, all'interno della propria provincia. Oltre un quinto, tuttavia, non si spinge oltre i confini del proprio comune (si tratta probabilmente di professionisti che operano in comuni di grandi dimensioni)

Il range territoriale di attività (2016)



Fonte: Prima indagine CUP/Cresme sulle professioni in Italia

Congiuntura

I notai italiani hanno risentito più di altri della difficile situazione economica e della dura crisi che ha colpito il settore immobiliare. Tuttavia, nel 2016 importanti segnali di ripresa sono evidenti, come indicato da oltre il 43% dei notai che hanno risposto all'indagine del CUP

Andamento congiunturale del reddito professionale (quote percentuali)

| Professione | Anno | Andamento congiunturale del reddito professionale (quote percentuali) | | | | | |
|-------------|--------|-----------------------------------------------------------------------|------|------|------|------|------|
| Notai | Totale | 2013 | 45,2 | 21,9 | 21,3 | 7,1 | 4,5 |
| | | 2014 | 32,5 | 29,5 | 20,5 | 11,7 | 5,9 |
| | | 2015 | 24,6 | 19,0 | 32,8 | 16,9 | 6,8 |
| | | 2016 | 13,0 | 16,6 | 25,3 | 32,9 | 12,2 |
| Totale AG | Totale | 2013 | 19,3 | 13,4 | 46,2 | 16,2 | 4,9 |
| | | 2014 | 16,2 | 18,7 | 38,0 | 20,9 | 6,3 |
| | | 2015 | 18,2 | 19,6 | 32,2 | 21,0 | 9,0 |
| | | 2016 | 20,8 | 17,5 | 30,5 | 22,5 | 8,7 |
| Totale CUP | Totale | 2013 | 12,1 | 13,7 | 60,8 | 10,6 | |
| | | 2014 | 10,2 | 18,0 | 54,3 | 13,7 | |
| | | 2015 | 12,0 | 19,3 | 48,4 | 14,7 | 5,5 |
| | | 2016 | 14,4 | 18,1 | 46,0 | 15,6 | 6,0 |

Voci: Forte calo (Rosso), Calo (Rosa), Stabile (Giallo), Crescita (Verde), Forte crescita (Verde scuro)

Fonte: Prima indagine CUP/Cresme sulle professioni in Italia

